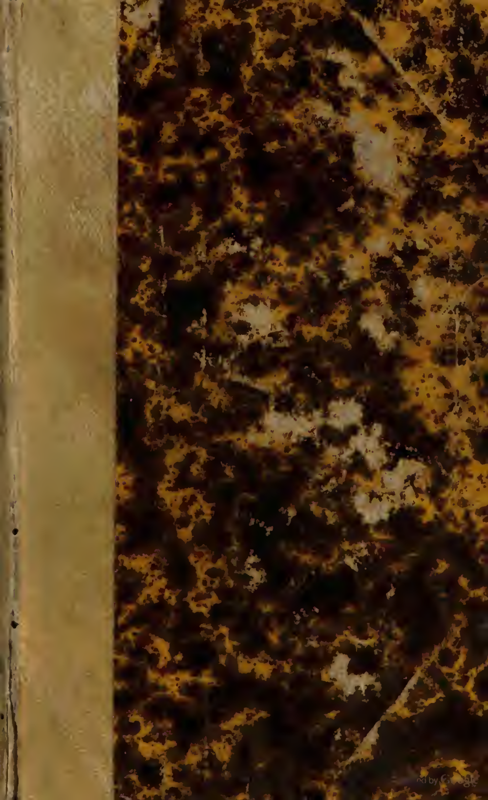




# STORIA

## DELLA LETTERATURA ITALIANA

NEL SECOLO XVIII

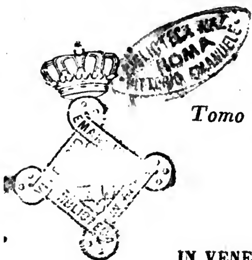
SCRITTA

## DA ANTONIO LOMBARDI

PRIMO BIBLIOTECARIO

DI S. A. R. IL DUCA DI MODENA

SOCIO E SEGRETARIO DELLA SOCIETA' ITALIANA DELLE SCIENZE




*Tomo I.*



IN VENEZIA

CO' TIPI DI FRANCESCO ANDREOLA

1832.

# PAROLE

## DELL' EDITORE VENETO





Il cospicuo monumento eretto primieramente dal benemerito cav. *Tiraboschi* alla gloria italiana colla immortale sua *Storia letteraria*, e da lui condotto sino alla fine del secolo XVII, stette aspettando per ben cinquant' anni che alcuno fra i molti e molti letterati, cui per altro l'Italia vantava in quello spazio di tempo, proseguisse a condurlo, seguendo le tracce dell' illustre suo fondatore, dal principio del secolo XVIII fino al corrente. E sebbene l'Italia fosse entrata nella speranza di avere siffatto lavoro dal bibliotecario di Mantova Leopoldo Camillo Volta, poi dall'avvocato Francesco Reina, quindi dal p. Pompilio Pozzetti; sebbene lo promettessero la edizione del Rosa di Venezia e quella del Molini di Firenze, non che l'ultima pure di Venezia: di tutte queste speranze e promesse il pubblico italiano rimase con sommo danno frustrato; ed intanto, per satisfare alle universali ricerche, dieci edizioni dell'opera del *Tiraboschi* si succedevano,

intanto se ne facevano traduzioni e compendj, e le colte nazioni che ammiravano quella solenne ed originale fatica, in undici soli anni compiuta da un uomo solo, ne desideravano ardentissimamente la continuazione.

Forse che il sommo grido in cui salse l'opera del *Tiraboschi*, e, più probabilmente, le grandi difficoltà che tale continuazione rendevano malagevole assai, tolsero ad ognuno il coraggio di riempiere cotanto vuoto; quantunque abbondevolissimi materiali ne potessero somministrare le vite e gli elogj, le biblioteche e i giornali onde fu ricca da per tutto l'Italia nel secolo trapassato. È bensì vero, che il Corniani ne' suoi *Secoli*, e l'Ugoni continuatore di quelli, ed il Salfi nel suo *Ristretto*, tracciarono un quadro delle nostre glorie letterarie anche per quel periodo di tempo che il *Tiraboschi* non aveva toccato. Ma tanto ampio argomento può dirsi appena sfiorato in quelle concise opere, e maggiormente che sono composte a guisa di biografia: laonde contengono la storia di alcuni fra i letterati, e non altrimenti quella della letteratura.

In conseguenza di che, con gravissimo scapito dell'onore comune, e non lieve disdoro di chi avrebbe potuto ripararvi, chiunque voleva prendere conoscenza intera dello stato letterario d'Italia nel secolo XVIII, era costretto di svolgere infinite carte e provvedersi infinite opere tutte

staccate; spesa e fatica a pochissimi conveniente.

Quanta pertanto non dev' essere la gratitudine dell'Italia e di ogni buono italiano verso il ch. ab. *Lombardi* che, non atterrito dai pericoli dell'impresa, nè rattenuto dall'esempio di quelli che in essa erano a quando a quando falliti, ma tutto caldo di quel patrio zelo che solo animava il suo grande predecessore, arditamente prese la penna, svolse interminabili volumi, ed all'ansiosa Italia finalmente porse la Storia della sua letteratura nel secolo XVIII, in quel secolo veramente glorioso e luminosissimo, che quanto alle lettere pose l'Italia di nuovo nel seggio primiero, quanto alle scienze potè farla insuperbire a diritto dell'ammaestramento già datone per tutto l'orbe civile.

L'utilissima, anzi necessaria, opera del *Lombardi* vide la luce in Modena fra gli anni 1827 a 1830 in 8.° grande con grossi caratteri e largo margine; per la qual cosa riuscendone il prezzo troppo grave all'universale de' lettori, ella è poco diffusa. Ora considerando io il vantaggio che può derivare, specialmente alla gioventù italiana, dal facile acquisto e dal comune possedimento di quest'opera, sono venuto in determinazione di ristamparla in forma economica, adoperandovi intorno diligentissima cura perchè riesca netta di errori, onde la correttezza della

mia edizione faccia compenso al lusso della prima; della quale fatica confido che vorrà sapermi grado anche l'Autore.

Alla grazia pertanto ed al favore del colto Pubblico italiano questa nuova tipografica mia impresa, che al maggiore vantaggio degli studiosi specialmente è diretta, vivamente con me stesso raccomando.

Antonio Bazzarini

# PREFAZIONE

DELL'AUTORE, PREMESSA ALL'EDIZIONE MODENESE

---

*Le replicate edizioni, le traduzioni in diverse lingue, ed i compendii che in vita e dopo morte dell'illustre cav. Girolamo Tiraboschi comparvero della sua* Storia della Letteratura italiana, *basterebbero per sè soli a comprovarne il merito, ed a mostrar l'aggradimento con cui ricevette sempre quest' opera il colto pubblico; quando in modo più chiaro non si avesse espresso il comune favorevol giudizio dei dotti, giudizio confermato e sostenuto dagl' intrinseci luminosi pregj dell'opera stessa. Il ch. Autore, presidente della biblioteca Estense, avendo prese le mosse dai tempi degli Etruschi, siccome quelli fra i primi abitatori dell' Italia intorno ai quali pervennero fino a noi alcune più fondate notizie, si arrestò col suo lavoro ai primi anni del secolo XVIII: e quantunque non molto dopo la sua morte annunciata ne venisse una continuazione, che abbracciar doveva la storia medesima pel secolo XVIII* (1); *pure sono ormai scorsi sei lustri, nè vedesi ancor adempita una tale promessa. Non mancarono, è vero, in questo intervallo di tempo egregj scrittori in tale materia. Il ch. conte Corniani brescia-*

---

(1) Prefazione premessa al tomo VIII, parte I della edizion veneta in 8., 1795-96.

*no pubblicò su tale argomento (1) un' opera, nella quale ci presenta in tanti articoli separati le notizie biografiche e letterarie dei principali autori italiani dopo il risorgimento delle scienze fino alla metà del secolo caduto; ed avendogli la morte impedito di protrarre più oltre il concepito disegno, lo continuò il suo concittadino sig. Camillo Ugoni, ma finora non lo compì (2). Questi due autori sono quelli che più ampiamente hanno scritto di tale materia in generale per il sunnominato periodo di tempo, mentre non si può qui ricordar l'opera del francese Ginguené, poichè questa ha per oggetto soltanto l'amena letteratura (3). Chi però conosce l'abbondanza di buoni scrittori d'ogni genere che fiorirono tra noi nell' età passata, e ne istituirà il confronto col piano seguito dai ch. signori Ugoni e Corniani, dovrà convenir meco aver essi lasciati non pochi vuoti nella storia della nostra letteratura, al che aggiunger si deve il riflesso che gli articoli dai medesimi trattati, ed anche il metodo loro di scriverli così staccati a foggia, direm così, di un Dizionario biografico, non bastano a presentarci una compiuta idea delle vicende e dei progressi che han fatto in Italia le scienze e le buone lettere nell'epoca posteriore a quella in cui termina la storia del cav. Tiraboschi. La quantità*

(1) I Secoli della letteratura italiana dopo il suo risorgimento, 12, Brescia, ap. Bettoni, 1818.

(2) Della letteratura italiana della seconda metà del secolo XVIII, 12., Brescia, 1820.

(3) Il Ginguené condusse la sua storia soltanto sino a tutto il secolo XVI, ma presentemente il sig. Salfi italiano, abitante a Parigi, l'ha seguitata fino al secolo XIX. Quanto ne duole che le massime erronee sparse qua e là nell'opera del Ginguené di singolari pregi adorna, abbiano obbligata la S. Sede a descriverla nell'Indice, finchè venga espurgata e corretta.

*grande di sussidii che somministrar possono a quest' uopo e le vite particolari degli uomini illustri, specialmente la raccolta insigne di mons. Fabbroni, e gli elogj staccati di tanti dotti, e la storia letteraria d' Italia dell' eruditissimo padre Zaccaria, e l'opera degli scrittori d' Italia del celebre co. Mazzuchelli, non che quella dell'illustre ab. Andres, e le biblioteche degli autori di varii stati e provincie, tali abbondanti sussidii invitavano, dirò così, ad accingersi al lavoro; alla cui redazione inoltre giovar può assai anche la non interrotta serie di tanti Giornali e delle Effemeridi letterarie durante l' intiero secolo in varie parti d' Italia pubblicate. Confortato da questi riflessi io l'ho intrapreso e condotto a termine, continuando la storia letteraria italiana da quel punto dove finì la sua il Tirabosohi, e conducendola sino ai primi lustri del presente secolo.*

*È appunto perchè mi proposi di continuare la storia del sullodato autore, credetti pur conveniente di seguir le tracce da lui segnate; e quindi adottai l'ordine stesso, e la medesima divisione delle materie che in quella riscontrasi, all'oggetto ancora, che se non nell'intrinseco merito (cosa che non mi era dato di ottenere), nell' estrinseca forma almeno il mio lavoro si accostasse a quello di così egregio esemplare. Soppressi solamente nel libro I il capitolo dei viaggi, perchè dall' un canto non mi venne fatto di raccogli re materiali copiosi abbastanza e di tanto interesse, che meritassero di essere riuniti e presentati sotto un separato punto di vista; e dall'altro canto poi avendo dovuto in alcuni luoghi parlare de' viaggi di parecchi fra i letterati italiani, i quali anche per questa*

*parte si distinsero nel passato secolo, come a cagion d'esempio del Boscovich e dello Spallanzani, non avrei fatto che ripetere inutilmente il già scritto, se avessi formato un capitolo a parte per i viaggi. Una giunta poi al piano dell' illustre mio antecessore ho necessariamente dovuto introdurre in questa storia, accrescendo cioè il libro III di un capitolo risguardante l' antiquaria e la erudizione, perchè gl' Italiani estesamente e con sommo frutto se ne occuparono nel secolo XVIII. Gli autori sono stati da me distribuiti nelle rispettive classi a norma della divisione delle materie adottate dal Tiraboschi; e per disporre quelli d' ogni classe poi ho seguito, per quanto ho potuto, l'ordine cronologico secondo il quale essi vissero.*

*Seguendo le regole che la sana critica prescrive a coloro che scrivono la storia, io citerò sempre i fonti ai quali ho attinte le notizie biografiche e scientifiche dei nostri autori; dalla qual diligenza non ho creduto di potermi dispensare, ancorchè il genio degli scrittori e dei lettori oggigiorno sembri alieno piuttosto che no dall'uso delle citazioni, e si ami di presentare dei quadri filosofici nei quali non si segnano che ben di rado le epoche. Ed a seguir la mia massima arroge l'altra considerazione, che le citazioni medesime potranno essere se non altro utili per coloro cui piacesse di procurarsi intorno alle opere o intorno alle vite degli autori notizie più estese di quelle delle quali una storia generale deve appagarsi, offrendo cioè soltanto ai lettori le cose più rimarchevoli e di maggior rilievo. Riferirò gli altrui giudizii sulle produzioni più interessanti dei nostri scrittori; e quando variino le opinioni, ne*

*informerò il lettore; ma mi guarderò bene dal pronunziare in simili casi sentenza alcuna se appoggiata non sia a' più validi fondamenti. E in modo particolare mi propongo di seguir questo contegno rispetto agli argomenti di buon gusto e di amena letteratura, intorno a' quali sembra a temersi, che il così detto* romanticismo, *che ha invaso l'impero delle lettere e lo stesso ardentissimo studio dell'italiana favella, di Dante e degli autori del trecento, che impegnò nelle gare ed occupò seriamente lo spirito di molti fra gl'ingegni italiani in questi ultimi tempi, possa insorgere a dividere gli animi ed impedire la maturità di sicuri ed imparziali giudizii.*

*So che alcuni rimproverano al cav. Tiraboschi il difetto di essersi diffuso nella biografia degli autori, e di aver poi trascurato di esaminar più a fondo le loro opere, di analizzarle, e di presentarne, direm così, lo spirito. Io non discuterò una tale questione che richiederebbe lungo ragionamento, e potrebbe somministrar argomento per una dissertazione sul miglior metodo di scrivere la storia letteraria: dirò bensì che chiunque leggerà l'opera del cav. Tiraboschi, vedrà che il chiar. autore non ha sicuramente trascurato di caratterizzar maestrevolmente gli scrittori più celebri, e di offrir nella maniera più acconcia e concisa le cose più interessanti che risguardano il merito ed i pregj delle loro produzioni. Chi vorrà poi considerare la vastità delle materie da un uomo solo trattate in questa storia, che abbraccia un periodo di presso che tremila anni, le tante questioni scientifiche, letterarie e cronologiche dottamente nella medesima discusse, e le accuse degli stranieri contro*

*le lettere italiane con vigor ribattute, converrà meco dovrà, che se l'autore non si è in più incontri diffuso a parlar lungamente delle opere di coloro di cui scriveva la storia, lo ha fatto per conciliare quant' era possibile con la estensione dell'argomento la rapidità tanto raccomandata, onde non generare noja in chi legge. Non volle egli perciò, come si espresse nella prefazione al tomo I, dare una Biblioteca di autori, ma bensì la Storia della letteratura italiana; e giustificò vieppiù questo suo contegno, recando l'esempio dei dotti Maurini, i quali avendo voluto congiungere insieme storia e biblioteca degli autori francesi, non condussero a termine l'opera loro, quantunque vi cooperassero contemporaneamente più soggetti; opera che per li primi dodici secoli occupa dodici voluminosi tomi. Cercando io però di soddisfare al gusto del secolo, che ama più di conoscere ciò che hanno pensato gli autori, anzichè le vicende della loro vita; e volendo ad un tempo seguir la giusta massima del più volte nominato chiarissimo autore, ho procurato di estendermi qualche poco di più di quel ch'ei fece alcuna volta, nel dar conto delle produzioni degli scrittori italiani, quando ho avuto mezzo di farlo: ma non ho tralasciato di tessere in breve la vita dei più rinomati, e di notarne ognora con precisione le epoche della nascita e della morte, perchè lo storico cercar deve che i suoi lettori possano coordinar bene in mente i fatti, al che giova assai l'esattezza nella cronologia che andar deve indivisa compagna della narrazione.*

*Siccome io prendo a scrivere, come già dissi, la Storia della letteratura italiana e non la Biblioteca dei nostri scrittori, mi sarà forza di*

ommettere, come praticò anche il Tiraboschi, tutti quei letterati che non levaròn di sè un certo grido; nel che fare però ho procurato di attenermi alla sentenza del ch. ab. Lanzi, il quale si esprime così (1): Tacere il mediocre è industria di buon oratore, non ufficio di buono storico. *Sarà però facil cosa che io non incontri il genio di alcuni per aver taciuto certi nomi, e quello di altri per aver parlato di soggetti, che giusta l'opinion loro non meritavan forse di venir ricordati in quest'opera: ma conoscendo ben io quanto variino in ciò i giudizii degli uomini, dirò sin d'ora sì agli uni che agli altri: accordatevi prima fra voi, ed allora si toglierà ogni difficoltà e mi servirà di norma il vostro consenso. Siccome questa mia storia contiene quel periodo d'anni in cui l'Italia provò i terribili effetti della rivoluzione e dello spirito di partito; così avverrà talvolta che volendo tracciare il carattere morale di alcuni scrittori vissuti in quest'epoca, si corra pericolo di non poter dire il vero; poichè dipinti dalla penna di un partito, vi si presentano sotto un aspetto, mentre se di essi ragionò alcuno di opinione contraria, fanno allora ben diversa figura. Quando mi accada d'incontrar questa ambiguità di sentenze, procurerò, se non avrò potuto accertarmi da qual parte realmente penda la bilancia del vero, o di tacere, o di esporre l'una e l'altra sentenza, lasciando ai lettori il giudizio della cosa.*

*Ma io potrei chiamarmi fortunato se altre critiche non fosse per incontrare questa mia*

(1) Storia pittorica, t. I, Prefazione, pag. XV, ediz. 3za, Bassano, 1809.

*storia, e se altre ommissioni non mi venissero rimproverate. Ben consapevole però a me stesso della mia tenuità, mi recherò ad onore se i dotti italiani vorranno essermi cortesi nell' accennarmi quei difetti nei quali sarò incorso, e quelle ommissioni importanti che rendessero manchevole quest' opera; e mi farò un dovere di rettificare que' luoghi che ne abbisognassero, e d'introdurre quelle giunte che riconosciute venissero indispensabili onde render men difettoso il presente lavoro: poichè usò già questo contegno il cav. Tiraboschi nella seconda edizione della sua Storia fatta in Modena l'anno 1787, e tanto più seguir lo debbo io che mi conosco per ogni riguardo di cognizioni e di talenti sommamente a lui inferiore. Protesto però fin d'ora che non risponderò ad alcuna critica; perchè quando crederò che sia essa ragionevole, mi prevarrò all'uopo degli avvertimenti e delle notizie che mi verranno somministrate; e se giudicherò che manchi d'appoggio, abbandonerò me stesso e la cosa all'altrui imparziale giudizio.*

*Siccome io ho condotta questa mia storia sino all'epoca attuale, così ho procurato di inserirvi le notizie di quelli ancora che sono ultimamente mancati di vita, quando ho avuto mezzo di procurarmele. Debbo tuttavia con mio rincrescimento ommettere i nomi di alcuni illustri soggetti che avrebbero figurato assai in questa opera, appunto perchè non mi è riuscito finora di raccogliere a tempo quanto occorre per parlare di essi come esigono i loro meriti letterarii. Affinchè però non vengano questi defraudati delle lodi ben loro dovute, io ne registro qui i nomi; e qualora i dotti italiani mi vorranno esser cortesi delle opportune relative no-*

*tizie biografiche e letterarie, potranno i loro articoli o dar argomento ad un' appendice in fine della presente opera, o accrescer materia per una successiva edizione. Intanto ecco i nomi di que' letterati italiani che a mia notizia da poco tempo in qua sono defunti: cav.* Alessandro Volta, *cav. prof.* Gio. Battista Venturi, *cav.* Leonardo Salimbeni, *conte* Pietro Moscati, *conte* Simone Stratico, *conte* Giulio Perticari, *prof.* Pietro Tamburini, *prof.* Brocchi, *cav.* Belzoni, *cav.* Alessandro Malaspina, *cav.* Isimbardi, *cav.* Luigi Rossi, *padre* Onofrio Boni, *conte* Angelo Delci, *prof.* Gio. Antonio Cassito, *prof.* Luigi Brugnatelli, *prof.* Gio. Battista Guglielmini, *prof.* Luigi Laghi, *prof.* Gaetano Uttini, *ab.* Francesco Venini, Annibale Mariotti, *padre* Ermenegildo Pini, *ab.* Mari, Benedetto Del Bene, Luigi Castiglioni, *prof.* Breislach, *padre* Giuseppe Racagni, *prof.* Giuseppe Avanzini, *padre* Ignazio Rossi, Pietro Ferroni, *cav.* Giovanni Fabbroni, *ab.* Francesco Cancellieri.

*Quantunque io abbia raccolti abbondanti materiali nei libri stampati per tessere quest' opera, tuttavia debbo attestare la più viva e speciale riconoscenza a' miei rispettabili colleghi nella Società italiana delle scienze, li signori cav. ab. Angelo Cesaris, prof. Floriano Caldani, e matematico Pietro Ferroni defunto l'anno* 1826, *come pure alli chiarissimi ab. Francesco Cancellieri, e signor canonico Filippo Schiassi, i quali tutti mi hanno somministrato diverse notizie che mancavanmi a compiere la presente storia, la quale, qualunque siasi, mi faccio coraggio di offrire all' Italia in continuazione e compimento di quella dell' illustre mio antecessore.*

# PROSPETTO DELL'OPERA

# INDICE E SOMMARIO

## DEL TOMO PRIMO

---

## LIBRO I.

### Stato dell'Italia nel secolo XVIII, e sul principio del secolo XIX.

### Mezzi adoperati a promuovere gli studii.

### CAPO I.

**Idea generale dello stato d'Italia in questo secolo.**

*I. Ristretto di ciò che nel corso di questo secolo avvenne di novità a diverse parti d'Italia. II. Breve notizia della condotta tenuta dai romani pontefici in questo secolo. III. Vicende del Piemonte e delle altre provincie dei duchi di Savoja. IV. Cambiamenti avvenuti nella Toscana in questo secolo. V. Stato delle repubbliche di Venezia e di Genova in questo secolo. VI. Vicende degli stati di Lombardia. VII. Regno delle due Sicilie. VIII. Stati Estensi e di Parma.*

### CAPO II.

**Favore e munificenza de' principi e di altri illustri personaggi verso le lettere.**

*I. Difficoltà incontrate da prima e poi superate dai principi per favorire le lettere. II. Sovrani di Napoli e Sicilia. III. Pontefici romani e cardinali protettori delle lettere. IV. Continuazione di ciò che riguarda i pontefici ed i cardinali. V. Altri cardinali protettori de'*

*buoni studii. VI. Cardinal Riminaldi. VII. Cardinali Ottoboni Pietro ed Albani Alessandro. VIII. Valenti card. Silvio IX. Altri personaggi distinti che protessero i buoni studii. X. Foscari senator Francesco ed altri uomini insigni.*

## CAPO III.

### Università, scuole pubbliche ed accademie.

*I. Università del regno delle Due Sicilie. II. Università di Roma e di Ferrara. III. Università di Bologna. IV. Università della Toscana. V. Continuazione di quanto riguarda la pubblica istruzione in Toscana. VI. Università di Padova. VII. Università di Modena e di Parma. VIII. Università e scuole superiori della Lombardia austriaca. IX. Scuole pubbliche elementari. X. Scuole dei sordi e muti. XI. Accademie. XII. Istituto delle scienze di Bologna. XIII. Accademie di Siena e della Crusca. XIV. Accademia di Torino. XV. Società italiana delle scienze. XVI. Accademie di Napoli. XVII. Accademie in Firenze. XVIII. Continuazione di ciò che riguarda le accademie fiorentine. XIX. Accademie dello stato ecclesiastico. XX. Accademie bolognesi. XXI. Accademie di Modena e di Parma. XXII. Accademie lucchesi, genovesi e dello stato veneto. XXIII. Accademie di Milano. XXIV. Accademie di Mantova. XXV. Istituto nazionale italiano.*

## CAPO IV.

### Biblioteche e musei di antichità e di storia naturale.

*I. Proemio. II. Biblioteche di Palermo, di*

*Roma e degli stati pontificii. III. Musei degli stati pontificii. IV. Biblioteche e musei in Toscana. V. Biblioteche del regno di Napoli e dello stato veneto. VI. Biblioteche dei regolari e di nobili veneti in Venezia. VII. Musei veneziani. VIII. Biblioteche di Milano e Torino, Biblioteche di Parma e di Modena.*

## LIBRO II.

### SCIENZE

### CAPO I.

### Studii sacri.

*I. Proemio. II. Teologi strettamente detti. Benedetto XIV sommo pontefice. III. Sua elezione al pontificato ec. IV. Continuazione di ciò che risguarda Benedetto XIV. V. Opere teologiche di Lodovico Antonio Muratori. VI. Bertolli Gio. Maria servita, ed altri teologi. VII. Concina padre Daniele. VIII. Ricchini padre maestro Tommaso. IX. Berti padre Gio. Lorenzo. X. Opere del padre Berti. XI. Ballerini Pietro e Girolamo fratelli. XII. Incontri monsig. Francesco ed altri teologi. XIII. Teologi controversisti ossia polemici. XIV. Grimaldi Costantino ed altri autori. XV. Gotti cardinal Vincenzo. XVI. Sue opere. XVII. Altri scrittori polemici. XVIII. Ghezzi Niccolò ed altri teologi. XIX. Migliavacca don Celso ed altri teologi. XX. Moneglia Vincenzo Tommaso. XXI. Andruzzi Luigi conte di s. Andrea, ed altri autori. XXII. Noghera padre Gio. Battista ed altri. XXIII. Questione fra il Bini e l' Adami ec. XXIV. Muzzarelli ab. Alfonso. XXV. Cattaneo (de) conte Giovanni ed altri. XXVI. Sto-*

*rici ecclesiastici e sacri filologi. XXVII. Capassi Gherardo servita. XXVIII. Aste Francesco Maria ed altri scrittori. XXIX. Benedetti Pietro. XXX. Scrittori diversi di liturgia e di storia ecclesiastica particolare. XXXI. Altri scrittori di sacra biografia e di storia ecclesiastica particolare. XXXII. Altri scrittori simili. XXXIII. De-Rossi padre Bernardo Maria. XXXIV. Mansi monsignor Gio. Domenico. XXXV. Suoi lavori. XXXVI. Orsi card. Giuseppe. XXXVII. Opere del cardinal Orsi. XXXVIII. Altri storici ecclesiastici. XXXIX. Trombelli padre ab. Gio. Grisostomo. XL. Altri scrittori di storia ecclesiastica, o editori di opere altrui. XLI. Sajanelli padre Gio. Battista, Massini d. Carlo Ignazio. XLII. Altri scrittori di storia ecclesiastica particolare. XLIII. Bianchini canonico Giuseppe. XLIV. Gattico canonico Gio. Battista e Florio Francesco. XLV. Mittarelli padre ab. d. Benedetto, Costadoni padre abate Anselmo ec. XLVI. Altri scrittori di storia ecclesiastica e di sacra filologia. XLVII. Zaccaria padre Francesco Antonio. XLVIII. Continuazione delle notizie dello stesso. XLIX. Sue opere. L. Continuazione di ciò che risguarda le stesse. LI. Altri scrittori sacri. LII. Frediani Ildefonso ed altri scrittori. LIII. Fassini padre Vincenzo Maria. LIV. Altri scrittori od editori di opere altrui. LV. Mamachi padre Tommaso Maria. LVI. Gallicciolì ab. Gio. Battista ed altri storici ecclesiastici. LVII. Scrittori biblici. LVIII. Continuazione degli scrittori biblici. LIX. Ansaldi p. Casto Innocente, Correale padre d. Casimiro. LX. Ebrei scrittori di cose bibliche.*

# STORIA
## DELLA LETTERATURA ITALIANA
### NEL SECOLO XVIII.

## LIBRO I.

*Stato dell'Italia nel secolo XVIII, e sul principio del secolo XIX.*



*Mezzi adoperati a promuovere gli studj.*

La morte di Carlo II re di Spagna e quella del sommo pontefice Innocenzo XII, le nobili e lodevoli azioni del quale ne rendettero il nome rispettabile alla più tarda posterità, funestarono il principio di questo secolo memorabile quant'altri mai, specialmente per li strepitosi avvenimenti che nel suo tramonto agitarono tutto il mondo. Succeduto nella cattedra pontificale il cardinale Albani che assunse il nome di Clemente XI, sovrano di gran mente e protettore magnanimo delle lettere e delle arti, tentò egli, ma invano, di allontanare dall'Italia il turbine che la minacciava per la guerra della successione di Spagna; guerra, che dopo essersi con varia fortuna combattuta dai contendenti sovrani, terminò con la pace di Utrecht segnata l'anno 1713, avendo Luigi XIV sul finir de' suoi giorni veduto nuovamente trionfare le sue armi che assicurarono ai Borboni il trono delle Spagne. Dopo alcuni anni però rivide la nostra penisola nuove

soldatesche straniere, e ne provò il peso per le sempre incerte vicende guerriere che rendettero vittoriose ora le armate gallispane, ora le austrosarde, finchè stanchi i potentati europei della lunga lotta si ricomposero alla quiete col trattato di pace del 1749 stipulato in Aquisgrana. Epoca più fortunata forse non vi fu mai per l'Italia, quanto questa in cui rassicurati i varj principi dai quali è dominata, sui proprii possedimenti, rivolger poterono i pensieri e le cure loro a procurare la felicità dei sudditi, a promuovere le scienze e le arti di ogni genere, come vedremo nel decorso di questa Storia, e a render queste belle contrade ognor più oggetto di curiosità e di ammirazione agli stranieri. Ma come il secolo XVIII spuntò accompagnato dagli orrori della guerra, così egli finì lasciandoci involti in un'iliade di mali, la memoria e le infauste conseguenze dei quali staranno negli animi nostri profondamente impresse. Nè riuscì a noi più propizio l'incominciar della presente età, perchè ognun sa quante volte avvicendarsi vedemmo brevi giorni di pace ad anni di guerra, di carestìe e di guai fisici e morali, che sconvolsero l'opinion pubblica con grave danno dei veri interessi dei popoli. Faccia il Cielo che la pace, donata dai sovrani monarchi all'Europa, sia durevole, e possano così gl'ingegni umani consacrarsi ai buoni studii e al coltivamento delle scienze che assicurano la prosperità delle nazioni e ne fissano i destini!

## CAPO I.

*Idea generale dello stato d'Italia in questo secolo.*

I. Quantunque turbata a quando a quando l'Italia, sino alla metà del secolo, dalle guerre, queste però non alterarono in sostanza la forma dei governi già stabiliti. Lo stato di Milano e il regno di Napoli e Sicilia cambiarono padroni, però, essendo passati il primo sotto il dominio della casa d'Austria, e il secondo dopo di aver per varii anni ubbidito alla medesima fu poi restituito ai Borboni regnanti nelle Spagne. Le repubbliche di Venezia, di Genova e di Lucca continuarono a reggersi sul loro piede, e le altre provincie italiane furono governate dai principi rispettivi, che alcuna volta ritirar si dovettero a motivo delle contese guerresche dalle loro sedi, ma poi ritornarono ad occupare pacificamente gli stati aviti allorchè cessarono i tumulti e le guerre. L'estinzione della linea de' Farnesi cambiò la dinastìa dei ducati di Parma e Piacenza, i quali furono di comune accordo delle potenze europee ceduti alla corona di Spagna; e lo stesso accadde alla Toscana che per essersi spenta la casa de' Medici venne in potere dell'Austria. Sulla fine poi del secolo XVIII si rovesciò, come già si disse, l'ordine delle successioni stabilito in Italia, nè si salvarono dalla comune rovina i reggimenti delle repubbliche.

II. Assunto nel 1700 al trono pontificio il cardinale Albani che prese il nome di Clemente XI, si trovò egli ben tosto in grandi angustie per l'imminente guerra della successione di Spagna in

cui fu involta anche l'Italia; e quantunque procurasse il pontefice, come padre comune dei fedeli, di persuadere il mantenimento della concordia alle grandi potenze che insieme lottavano per uno scopo così importante, pure non vi riuscì, ma ebbe però il contento di stabilire con l'imperatore Giuseppe I la pace avanti che si combinasse quella di Utrecht. Il suo pontificato fu distinto da più illustri azioni; e merita specialmente di essere ricordata la spedizione da lui ordinata di monsig. Carlo Ambrogio Mezzabarba in compagnia di molti missionarii alla China, onde ottenere le più accurate informazioni sulla difficile questione allora agitata dei riti cinesi; mostrò egli poi somma premura per far prosperare le belle arti e le lettere, come vedremo altrove. Gli succedette Innocenzo XIII, già cardinal Conti; ma il breve di lui pontificato non gli diede tempo di spiegare le nobili virtù e le rare doti che lo adornavano, perlochè rincrebbe assai alli suoi sudditi, e particolarmente ai Romani, l'immatura di lui morte. L'insigne ordine dei Predicatori diede nella persona del cardinal Vincenzo Orsini un nuovo pontefice alla cattolica chiesa, il quale resse per sei anni circa assumendo il nome di Benedetto XIII, e colla celebrazione del concilio provinciale Lateranense, e con l'aver fatto determinare l'arcivescovo di Parigi, il celebre cardinal Noailles, ad accettare la bolla *Unigenitus*, rese importanti servigj alla chiesa universale, e con i rari esempii di umiltà e di sincero distacco dai beni della terra lasciò una ben fondata riputazione di santità.

Il cardinal Lorenzo Corsini venne eletto invece del defunto pontefice a succedergli, e in venerazione del gran Clemente XI suo promo-

tore prese il nome di Clemente XII. Gli affari del Portogallo, e quelli della successione di Parma e Piacenza, occuparono assai il governo di questo papa, come pure il famoso processo del cardinal Coscia; e dopo di aver egli dovuto sottostare alle vicende della guerra riaccesasi allora in Italia, ebbe la consolazione, prima che morisse, di vedere ristabilita la pace, comprata però a caro prezzo da' suoi sudditi, per la lunga dimora delle truppe straniere negli stati pontificii. Passato a miglior vita questo sovrano con lode di aver governata la chiesa e lo stato con prudenza e giustizia e con zelo, e lasciato avendo gloriosa memoria di sè per i magnifici edifizii eretti in Roma, e per l'efficace protezione accordata alle belle arti, il mondo cattolico ebbe, nell' anno 1740, la consolazione di vedere assunto al solio pontificio il gran Benedetto XIV, già cardinal Prospero Lambertini arcivescovo di Bologna. Io qui non mi diffonderò nel fare l'elogio di quest' uomo veramente sommo, perchè avrò luogo di rammentare in molti luoghi di questa Storia le sue gloriose azioni, e di annoverare le molte insigni sue opere che lo rendettero immortale: solo dirò che la sua pietà, il suo bel cuore, la penetrazione grande di mente, e la singolar sua dottrina lo costituirono uno dei più rinomati successori di s. Pietro, e li magnifici stabilimenti dei quali fu arricchita, la sua mercè, Roma, le confermarono vieppiù il titolo di regina di tutte le città. Dopo un regno di anni 18 circa compiè la sua mortale carriera questo illustre pontefice, a cui successe il cardinal Carlo Rezzonico vescovo di Padova, che denominar si volle Clemente XIII.

Ebbe egli un governo pieno di traversìe e di

amarezze cagionategli specialmente per lo spinoso affare dei Gesuiti, la soppressione de' quali così istantemente dalle potenze principali di Europa richiedevasi: in mezzo però alle continue afflizioni nelle quali passò gli undici anni del suo pontificato, non mancò di procurare i vantaggi temporali de' suoi sudditi, e, quel che è più, di promuovere con tutto lo zelo i vantaggi della chiesa di Dio a lui affidata. Testimonio di quanto io qui asserisco, sono la riedificazione del porto di Civitavecchia, e la costruzione ordinata di altri pubblici grandiosi edifizii, la profusione dei soccorsi prestati ai sudditi in tempo di carestìa, la ristampa del Catechismo Romano, e l'enciclica a tutti i superiori ecclesiastici per rimettere in vigore l'osservanza della regolar disciplina del clero tanto secolare che regolare. Di carattere dolce ed inclinato alla beneficenza siccome era questo papa, venne in morte compianto da' suoi sudditi e venerato sempre dagli stranieri: e se il suo pontificato fu sparso di triboli e di spine, certamente non fu meno disastroso quello del successore di lui il cardinal Ganganelli, Clemente XIV. Le varie innovazioni che alcuni sovrani d'Italia cominciavano ad introdurre nei loro stati, relative ai conventi delle diverse religioni, le reiterate e ognor sempre più vive istanze che alcune delle primarie corti continuamente facevano a quella di Roma per una definitiva risoluzione sulla sorte della Compagnia di Gesù, non potevano a meno di non amareggiar sommamente l'animo del nuovo pontefice. La determinazione da lui presa in questo affare, se spiacque a molti, da non pochi ancora fu difesa; perlochè difficile assai rendesi nella opposizione dei partiti il dare

una giusta idea del carattere di questo pontefice, che dopo il breve governo di poco più di un lustro lasciò vacante la sede romana. Chi lo depresse sommamente, chi lo esaltò sino alle stelle: i difficili tempi in cui egli regnò, furono senza dubbio il motivo di così varii giudizii sulle azioni di questo sovrano, a cui la posterità però negar non potrà vigore di mente, somma destrezza nel maneggio de' scabrosi affari allora pendenti coi principi europei, amore per le arti belle che dimostrò particolarmente con l'erezione del museo Clementino, e un disinteresse singolare che evitar gli fece la taccia di nepotismo solita a darsi ai regnanti in Roma, disinteresse che caro lo rendette ai poveri di Gesù Cristo. Era riserbato a Pio VI, che sottentrò al difficile carico di regger la chiesa e lo stato dopo la morte di Ganganelli, il dover trangugiare il calice delle amarezze che l'universal crisi d'Europa, e lo spirito di vertigine del secolo, gli avevano già da gran tempo preparato. Il cardinal Braschi, chè tale era il suo cognome, fu un principe di animo grande, di mente elevata, e di dottrina non ordinaria fornito: non mancò egli di adoperare tutti quei mezzi politici e religiosi, che la sua doppia qualità di regnante e di pastore universale dei fedeli gli somministrava, per allontanar quei mali da cui la Cristianità e i popoli tutti erano minacciati. Intraprese viaggi, pubblicò bolle, procurò di persuadere i sovrani ad una reciproca e forte alleanza; ma le sue cure furono dalla malignità dei tempi rendute inutili, e dovette col sacrificio della propria vita in terra straniera pagare l'ammirabile costanza da lui dimostrata in mezzo al rovinoso turbine di guai che oppresse la chiesa di Dio

e gli stati pontificii unitamente all'intiera nostra penisola. Non ostante però che egli lottar dovesse con la più avversa fortuna, lasciò monumenti della sua grandezza che lo renderanno celebre e venerato alla più tarda posterità. I lavori delle paludi Pontine, la fabbrica del museo Pio Clementino, cominciata dal suo antecessore e da lui terminata, la nuova sagrestia della grande basilica di s. Pietro, l'insigne biblioteca da lui raccolta, e la protezione efficace da lui accordata alle scienze ed alle arti, mentre ci danno una luminosa prova delle ottime qualità che distinguevano questo sovrano, desiderar ci fanno che egli avesse potuto sedere in tempi migliori al governo di Roma. Nè più felici riuscirono i primi anni del pontificato dell'immortal Pio VII, già cardinal Chiaramonti dell'insigne ordine di s. Benedetto, il quale seguendo le orme dell'illustre e sventurato suo predecessore, non gli è al certo inferiore nelle eccelse virtù da lui spiegate nel lungo e travaglioso suo regno, e che la divina Provvidenza riserbò a segnare nei fasti della cattolica chiesa e del mondo una delle epoche le più memorabili, per lo ristabilimento della legittima autorità e dell'ordine sociale.

III. La posizione geografica del Piemonte diè sempre motivo a quei sovrani di spiegare una influenza particolare negli affari politici e nelle guerre fra le potenze europee; nè mancarono quei paesi di provare anche nel secolo decorso li sinistri effetti di questa cagione. Al cominciar di esso regnava colà Vittorio Amedeo II, il quale allorchè scoppiò la guerra per la successione di Spagna, aderendo alle parti di Luigi XIV, credette bene di allontanarsi in appresso da questo alleato per seguir l'Austria. Molti sacrifizii,

è vero, a lui ed a' suoi popoli costarono gl'impegni che assunse, e varia fu la sorte delle sue armi; ma alla fine gli riuscì di sollevarsi dall'abbattimento in cui era perciò caduto, e dopo la liberazione di Torino operata dal gran capitano il principe Eugenio, non solo conservò, ma estese anzi ed ingrandì i proprii dominii. I sovrani che dopo lui tennero lo scettro di quel regno, ebbero, sino alla metà del secolo, a sostenere diverse guerre; ma poi respirarono, e Carlo Emmanuele III, dopo la pace di Aquisgrana, potè intieramente dedicarsi al bene de' suoi sudditi, fortificò le sue piazze, disciplinò le milizie, adornò le città, animò i talenti e protesse la religione. Fra le case sovrane d'Europa, che ebbero a soffrire dalla rivoluzione francese, quella di Savoja dovette più delle altre soccombere al peso delle sciagure; perchè spogliata di tutti gli stati di terraferma, e condotta da' Francesi prigioniera nell'Italia meridionale, altro rifugio non ebbe alla fine che la Sardegna, dove si ritirò e visse finchè gl'inaspettati avvenimenti dell'anno 1814 restituirono il trono a que' gloriosi e sventurati principi, che estesero con l'aggiunta del Genovesato i loro dominii.

IV. Se la Toscana nelle età trascorse formò forse oggetto d'invidia agli altri popoli italiani, che la videro sorgere a tanta grandezza sotto il governo dei Medici; la morte dell'ultimo suo sovrano naturale il duca Gian Gastone avvenuta nel 1737, con l'estinzione della linea maschile di questa casa, le cagionò necessariamente il cambiamento della dinastìa, che è sempre più o meno fatale ai sudditi. Francesco I di Lorena sposo dell'augusta imperatrice Maria Teresa, ne andò al possesso; ma lontano da questi nuovi

suoi stati, dopo di averli visitati in persona, ne affidò il governo al conte di Richecourt il quale procurò di rendere ai Toscani meno sensibile la perdita fatta, col promuoverne l'industria ed il commercio, che sono i mezzi i più atti per la prosperità di que' popoli, i quali abitano un suolo fertile sì ma montuoso, e quindi per sè incapace di alimentar tanta gente. Allorchè poi la sovrana sunnominata destinò il principe Leopoldo suo figlio a granduca di Toscana, si rianimarono queste provincie al veder stabilita di bel nuovo fra esse una casa regnante per governarle. Molte novità s'intrapresero per parte del novello regnante, e alcune di esse produssero del bene; ma però non corrisposero sempre alle sagge di lui vedute ed alle sue intenzioni gli effetti. Ciò non ostante il governo di Leopoldo fece progredire le arti, le scienze ed il commercio della Toscana; governo che egli poi cedette al suo secondogenito il granduca Ferdinando, allorchè per la morte dell'imperator Giuseppe II egli assunse la corona imperiale. Si resse per qualche tempo contro la piena dei guai che inondò l'Italia nel 1796 il nuovo granduca, ma alla fine dovette anch' egli cedere, e vedere i proprii stati dominati da altro principe, e poscia divenir parte del grande impero francese, finchè caduto questo colosso, ritornò Ferdinando in possesso dell'avita grandezza, e comparve, dopo molti anni di una vita direi quasi errante, a governare di nuovo gli amati suoi sudditi.

V. La signorìa di Venezia, seguendo le massime adottate da' suoi maggiori, conservò nella guerra della successione di Spagna una rigorosa neutralità, che la salvò da molti mali; ma dovette però nel 1715 soffrire lo smembramento

de' suoi dominii per la invasione delle armi turche nella Grecia, che non riacquistò mai più: nel rimanente di questo secolo poi la prudenza del suo governo fece godere ai popoli ad essa soggetti i vantaggi della pace, finchè la guerra scoppiata nel 1796 portò l'ultimo eccidio a quell'antica repubblica, le cui provincie dopo essere state per varii anni signoreggiate e calpestate dai conquistatori d'Italia, e poscia riunite al regno Italiano, formarono parte dei dominii dell'augusto imperatore d'Austria, allorchè si riordinarono gli affari d'Europa. Non fu così tranquilla in questo periodo di tempo la repubblica di Genova, perchè dovette sostenere una lunga guerra contro gl'isolani della Corsica, i quali più volte si ribellarono ai Genovesi, e provarono ora la signorìa dei Francesi, ora di avventurieri colà sbarcati; e finalmente poi sottrattisi al dominio di Genova, soggiacer dovettero a quello della Francia. Nè furono queste le sole agitazioni che soffrirono i Genovesi, poichè altro più breve sì, ma più aspro conflitto ebbero quei popoli contro l'armi austriache nel 1746, conflitto che da prima tornò a loro gloria, ma infine costò a quella repubblica assai caro; conservò tuttavia essa la sua forma di governo fino al terminar del secolo XVIII, alla qual epoca incontrò una sorte simile a quella della repubblica veneta.

VI. La Spagna era padrona delle belle provincie di Lombardia; ma la guerra della successione cagionò l'occupazione loro per parte dei Francesi, che dovettero poi cedere al valore delle truppe tedesche comandate dal sommo capitano il principe Eugenio, e la pace di Utrecht ne assicurò all'Austria il possedimento. Quantunque

nello spazio di tempo trascorso dal 1714 al 1746 scendessero varie volte nuovamente dall' Alpi i Francesi, e uniti alle armate sarde contendessero all'Imperatore il dominio in Italia, pure la vittoria si decise in fine a favor di quest'ultimo, che dal 1749 al 1796 restò pacifico signore delle provincie milanesi e mantovane, nelle quali specialmente sotto il regno dell'augusta Maria Teresa fiorirono le arti, l'agricoltura ed il commercio.

VII. Non si trovò parte d'Italia, in questo periodo di anni di cui parlo, più agitata da varie vicende, quanto il regno delle Due Sicilie. Dopo la sommossa seguìta in Napoli contro gli Spagnuoli a favor degli Austriaci, sul principio del secolo fu tolta al re di Spagna, che ne era padrone, dai Tedeschi la Sicilia di qua dal Faro; e dopo la pace di Utrecht quella di là venne da Filippo V ceduta anch' essa all'imperator Carlo VI: ma gli Spagnuoli non cessarono di procurare coi maneggi e con la forza di riacquistar così ricchi e deliziosi paesi, che finalmente verso la metà del secolo tornarono stabilmente in loro potere; e il re Carlo III dopo la pace di Aquisgrana procurò la felicità de' suoi sudditi colla clemenza da lui esercitata, colla retta amministrazione della giustizia, promovendo la navigazione e il commercio, e proteggendo nobilmente le belle arti, specialmente con la magnanima impresa delle escavazioni di Ercolano. Che se sul finire del secolo XVIII, e sul cominciare del XIX, dovettero quei regni provare i funesti effetti del totale sconvolgimento dell'ordine accaduto in Europa, ebbero poi il vantaggio di ritornare dopo lo stabilimento della pace sotto il paterno regime di Ferdinando.

VIII. Dopo la estinzione della linea dei Farnesi passarono gli stati di Parma e Piacenza sotto il dominio della corona di Spagna, che vi stabilì un ramo della propria discendenza, i cui infanti governarono per più di settanta anni quelle provincie, e giovarono a' buoni studii ed alle arti liberali. Miglior destino però incontrarono in questo stesso periodo di tempo gli stati estensi, perchè vi regnarono sempre gli antichi loro sovrani, e fra questi si distinse Francesco III di gloriosa memoria, sì perchè abbellì la capitale Modena, animò con l'apertura di nuove strade il commercio, e incoraggiò validamente le scienze e i loro coltivatori. Nè l'estinzione della linea estense portò in queste provincie, dopo il ristabilimento dell'ordine in Europa, quelle variazioni che per l'ordinario succedono al cambiar dinastìa; poichè noi abbiamo avuta la sorte che un figlio dell'augusta Maria Beatrice, nella quale ebbe termine la principesca estense prosapia, venga a sedere al reggimento di queste provincie, il quale emulando le virtù degli avi forma la felicità dei popoli al paterno suo trono soggetti.

## CAPO II.

*Favore e munificenza de' principi e di altri illustri personaggi verso le lettere.*

I. L'idea generale dello stato d'Italia, da noi presentata nel capo antecedente, ci ha fatto conoscere così di passaggio, quali furono quei sovrani e quei pontefici che più degli altri si distinsero nel favorire le scienze e le lettere. Ora

però dobbiamo più specificamente narrare quanto d'interessante eglino operarono a vantaggio delle medesime. Nella prima metà del secolo di cui scriviamo, siccome per diverse volte la guerra portò nelle nostre contrade la desolazione e i mali tutti che ne sono funesta conseguenza, così i principi italiani non ebbero tempo e mezzi per animare con efficacia gl' ingegni alla coltura dei buoni studii e delle arti belle. Ciò nullameno non omisero di far quanto loro permettevano le circostanze; e negl' intervalli degli anni pacifici che trascorsero dalle une alle altre guerre suscitatesi allora, provarono i letterati più o meno gli effetti della munificenza de' sovrani. Quando poi con la pace generale ridonossi la quiete all'Italia, risorsero le accademie già prima stabilite, se ne fondarono delle nuove, s' istituirono licei ed altre pubbliche scuole, si proposero premii agl' inventori di utili scoperte, e per ogni maniera si animarono coloro che degli studii serj ed ameni formar si vollero gradita occupazione.

II. Li cambiamenti di governo a cui soggiacque il regno delle Due Sicilie nei primi anni del secolo XVIII, impedirono i progressi delle scienze in quelle provincie; e finchè non vennero esse restituite alla dinastìa spagnuola, che tranquillamente regnò sino verso il terminar del secolo, non poterono i sudditi godere i benefici influssi della protezione sovrana in fatto di lettere e di arti. Carlo III, come si disse, più degli altri principi in ciò si distinse; e gli farà sempre molto onore l'impresa d' Ercolano con la quale tanto avanzò e giovò allo studio dell' antichità; e nell' opera in cui descrivonsi i monumenti escavati, li suoi successori lasciarono un perenne testimonio del-

la generosa loro munificenza. Ma non si ristrinsero agli oggetti di antiquaria e di belle arti le cure sovrane, e nel 1778 istituita venne un' accademia scientifica che si prefisse a scopo principale di estendere le cognizioni in fatto delle scienze naturali ed esatte: e siccome poi l'istruzione della gioventù riguardar si deve in uno stato ben regolato quale interessantissimo oggetto da chi ne siede al governo, così in questo stesso anno promulgaronsi varii utili regolamenti per la regia università di Napoli.

III. Fra i pontefici che si mostrarono splendidi protettori d' ogni utile disciplina, occupa uno dei primi posti Clemente XI, dell' antica e nobilissima famiglia Albani. Ascritto fin da giovine alle principali accademie di Roma, nelle quali più volte lesse erudite dissertazioni sacre e profane, non lasciò, mentre era cardinale, di promuovere i vantaggi degli uomini dotti; e allorchè nel 1700 salì al solio pontificio, fece godere gli effetti della sovrana sua munificenza agli scienziati, incoraggiò le accademie esistenti in Roma, specialmente quella *De Propaganda*, e richiamò a nuova vita l'altra del disegno detta di s. Luca (1). Emulo di lui fu il nipote cardinale Alessandro Albani, che liberalmente protesse i coltivatori delle scienze, e raccolse, nella famosa villa di sua casa da lui nelle vicinanze di Roma formata, una serie di monumenti che gareggiar poteva con le più scelte di simil genere di studii, ai quali egli particolarmente si consacrò (2). Allorchè parlar dovre-

(1) Notizie degli Arcadi, t. III, Roma 1721, pag. 361. Chi desiderasse di conoscere estesamente i meriti di questo grande pontefice, veggane la vita scritta dall' ab. Pietro Polidori.

(2) Dizionario degli uomini illustri. Bassano, 1796, t. I, pag. 270.

mo dell'immortale pontefice Benedetto XIV, come autore, vedremo contemporaneamente quanto egli operasse a vantaggio de' buoni studii e delle amene discipline: qui basterà il dire, senza timore di esagerare, non esservi stata persona inclinata alle scienze, da lui conosciuta, che in lui non trovasse un valido appoggio e per i lumi che di buon grado comunicava, e per la generosità con cui rimunerava, e per gli eccitamenti d'ogni maniera ch' egli porgeva a coloro, che incamminavansi alle lettere. Le scienze sacre furono, come era suo principal dovere, da lui protette; e la fondazione dell'accademia Benedettina in Bologna, di cui altrove si parlerà, fu opera sua; e le molte pubbliche fabbriche innalzate sotto il regno di questo pontefice, e i monumenti di antichità ed altri capi preziosi dei quali allora venne arricchito il Campidoglio, lo costituirono uno dei più splendidi mecenati che vantar possano le scienze e le arti.

IV. Gli studii di antiquaria furono in ogni tempo cari ai Romani, e forse uno dei principali motivi di questa predilezione lo ebbero nella gran suppellettile di pezzi antichi, di statue e medaglie, di bronzi ed altre simili cose che tutto giorno si scuoprono in quella vasta città, e che esercitarono ed esercitano ognora le penne degli eruditi, i quali colà più che altrove trovar possono abbondante pascolo alla dotta loro curiosità. Usarono quindi i sovrani di Roma, chi più chi meno, dei mezzi che erano in loro potere per favorire tali scoperte e per conservare i monumenti già dissotterrati. Particolar menzione però merita che di lui si faccia, Clemente XIV, perchè egli ordinò la erezione del museo da lui detto *Clementino*, in cui si collocarono

gli oggetti più rari di antiquaria che in Roma ed altrove trovavansi. Ma la morte che troncò presto i giorni di questo papa, non gli permise di avanzar molto la grand'opera cominciata, che il suo successore Pio VI, quantunque regnasse in tempi non meno difficili, condusse a buon termine, e somministrò così ampia messe al celebre Ennio Quirino Visconti per farne la descrizione, che onora i papi i quali pensarono a formare una collezione così immensa e così pregevole, e rese immortale il suo autore. Nè questa sola memoria di munificenza lasciò il pontefice Braschi, perchè oltre i grandiosi lavori che migliorarono il porto di Terracina, e quelli del riaprimento della via Appia, e dell'asciugamento delle paludi Pontine di suo ordine eseguiti, a lui deve molto l'architettura e per la fabbrica della sagrestia che mancava al primo tempio del mondo cattolico, e per la nuova collocazione dell'obelisco e dei cavalli colossali a monte Cavallo, e per altri magnifici edifizii che eriger fece. La scultura poi e la pittura non sono meno dell'architettura debitrici a Pio VI, perchè validamente le protesse, e perciò fiorirono mentre egli regnò (1). Oltre i pontefici concorsero a sostenere il nobile edificio della repubblica letteraria anche non pochi cardinali. Una ricca e copiosa biblioteca raccolta dal porporato genovese Giuseppe Imperiali venne da lui nel 1702 ad uso pubblico destinata, e ne abbiamo, per opera di monsignor Fontanini, il catalogo alle stampe: altro non men segnalato benefizio rendette alla Chiesa il prelodato cardinale con l'istituire in Roma l'accademia ecclesia-

(1) Compendio della sua Vita e suo Elogio storico, 8. Venezia, 1799.

stica, scopo della quale era l'educazione della nobile gioventù che al sacerdozio consacravasi. Dotato egli di rari talenti sostenne luminosi impieghi, e si fece universalmente stimare per la sua probità e per l'amore che portò alle scienze (1).

V. Non inferiore in sapere all'Imperiali mostrossi il cardinal Alessandro Capponi patrizio romano, il quale si distinse per la vasta sua erudizione, e per la rara perizia nell'antiquaria, perlochè meritò di essere da Clemente XII incaricato di presedere alla disposizione del museo Capitolino che sommamente soddisfece gl'intelligenti. Ben meritò poi egli inoltre delle buone lettere con il dono fatto alla Vaticana della scelta sua biblioteca abbondante di rare edizioni, e della quale monsig. Giorgi ci diede nel 1747 un catalogo da erudite note arricchito. Il Fontanini nella sua Biblioteca della Eloquenza italiana, e il Tonelli in quella detta *bibliografica* parlano con molta lode del cardinal Capponi che possedeva inoltre un dovizioso museo di medaglie, di cammei e di altri simili oggetti da lui lasciato al ch. gesuita Contuccio Contucci (2). Promotore zelante delle scienze si mostrò pure il cardinale Enrico Enriquez di Campi nel regno di Napoli, il quale impiegato in varii governi per lo stato Pontificio riuscì caro ai popoli alle sue cure affidati, ravvivò in Ravenna le due accademie già ivi stabilite di storia ecclesiastica e di filosofia, ampliandone i confini, e per sua cura ristampossi con giunte copiose ed annotazioni la storia di

(1) Dizion. degli Uom. ill. T. IX, pag. 28. Bassano, 1796.

(2) Dizion. suddetto T. IV, pag. 81.

Ravenna, opera di Girolamo Rossi. A questo cardinale perciò come a splendido mecenate molti intitolarono i loro libri, ed allorchè morì fu onorato con solenni esequie e con funebre orazione (1).

VI. La città di Ferrara ci offre ora nel cardinal Giovanni Riminaldi un personaggio per ogni titolo ragguardevole: eletto cardinale nel 1783 dopo di aver occupato varii dei più cospicui posti nella Corte romana, l'amor della gloria servì di acuto sprone alle sue pubbliche e private azioni sempre ad ottimi fini dirette. Patrocinò egli i dotti, le scienze, le arti e gli artisti, eresse memorie a varii celebri letterati, procurò edizioni di opere utili, e raccolse monumenti dei più rari ed insigni d'antichità, e della migliore scultura, e fece ognora spiccare non meno la sua munificenza nel raccoglierli che il suo buon gusto nella loro scelta. Continue e generose beneficenze usò verso la patria, e specialmente in favore di quella università di cui era presidente fin da prelato, e la quale può dirsi dovere a lui la propria esistenza e quella fama che si acquistò. Ad un vasto genio ed alle moltiplici cognizioni scientifiche congiunse il cardinal Riminaldi le più belle cristiane virtù che il sostennero in morte. Ferrara lo onorò di solenni funerali, a un soggetto così di essa benemerito giustamente dovuti, e il signor Annibale Mariotti recitò in Perugia l'elogio funebre di questo illustre porporato (2).

VII. Quantunque il cavalier Tiraboschi nella sua Storia della italiana Letteratura abbia già

---

(1) Zaccaria padre Francesco, Annali Letter. d'Italia, T. I. parte II pag. 234.

(2) Dizion. degli Uom. ill. T. XVII, pag. 57.

fatto menzione del cardinale Pietro Ottoboni (1); pure essendo questi vissuto fino all'anno 1740 del passato secolo, io non debbo qui ommetterlo. Ebbe per patria Venezia, e fu nipote di Alessandro VIII che lo creò cardinale e vicecancelliere di santa Chiesa. Suo padre eccellente poeta gl' infuse l'amore per la bella letteratura che egli coltivò con impegno e promosse; servì in qualità di segretario l'accademia degli *Infecondi*, ed altra ne stabilì nel palazzo del cardinal suo zio, e in amendue produsse non pochi leggiadri componimenti tanto in prosa, quanto in verso. Ma l'Arcadia più d'ogni altra letteraria adunanza a lui riconobbesi debitrice per il favor speciale con cui la riguardò e la sostenne, essendo egli uno dei primi cardinali che volle esservi ascritto, intervenendo frequentemente alle sessioni della medesima, e ben sovente accogliendola nel proprio palazzo. In questo pure aveva il cardinale Ottoboni un domestico teatro in cui recitavansi molti suoi drammi condotti con non ordinario artifizio, e tale era la pompa con cui rappresentar li faceva, che non sonosi forse mai più vedute macchine così ingegnose e magnifiche. Proteggeva egli perciò le arti liberali e meccaniche, ed ebbe fra suoi famigliari e pittori e musici ed architetti ed altri rinomati soggetti, fra i quali contansi monsig. Francesco Bianchini, e monsig. Lodovico Sergardi. A dir breve, la sua corte era un ricovero delle belle lettere ed arti, e molti scrittori si fecero un pregio di dedicargli le loro opere, e di far di lui onorevole ricordanza. La sua biblioteca era doviziosa di

(1) T. VIII. lib. I. capo IV.

libri, e in essa passarono molti preziosi codici manoscritti della celebre Cristina regina di Svezia, e possedeva pure egli un museo abbondante di medaglie e di pitture eccellenti. Allorchè nell'anno 1709 soggiornò in Firenze, venne acclamato accademico della Crusca, e accettò l'offerta di un medaglione col suo ritratto da una parte, e con emblema rappresentante la poesia nel rovescio: abbiamo alle stampe quasi tutti li suoi drammi ed oratorii, e molte poesie di lui trovansi sparse in diverse raccolte. Compiansero la sua morte, accaduta il dì 25 febbrajo del 1740, tutti i letterati e professori di belle arti che in lui perdettero un valido appoggio, e Roma che per lungo tempo ricordò gli amabilissimi suoi costumi e il magnanimo suo genio (1). Allorchè il pontefice Clemente XII fondò il museo Capitolino, fece in esso collocare la ricca suppellettile di medaglie di piccola, di mezzana e di massima grandezza, di marmi, di bronzi e di altri monumenti greci, egizj o romani raccolti dal cardinale Alessandro Albani altro protettore delle arti, il quale impiegò molto tempo e insigni fatiche a compilare questa preziosa raccolta, e mostrossi amico dei dotti, ma specialmente degli antiquarii, giacchè la scienza più a lui favorita quella si fu dell'antichità (2).

VIII. Chiuderà la serie degl' illustri porporati che in questo secolo coadiuvarono ai progressi dei buoni studii il card. Silvio Valenti mantovano, segretario del gran pontefice Benedetto XIV. Portatosi a Roma, si applicò alle scienze più neces-

(1) Novelle Letter. di Firenze, an. 1740. T. I, p. 342.
(2) Guarnacci = Vitae et res gestae Pontificum. T. II, pag. 404 = Questo cardinale viveva anche nel 1751, ed aveva allora 69 anni.



sarie ad un prelato della Corte romana, e contemporaneamente si formò un gusto raffinato nelle belle arti, nè trascurò le scienze naturali e le matematiche. Con questi sussidii acquistò quella rettitudine di mente e di giudicare che richiedesi in un gran ministro quale egli riescì, e si formò uno stile semplice, chiaro e pieno di robustezza. In mezzo agli affari politici che trattar dovette continuamente come segretario di stato e camerlingo di santa Chiesa, si ritirava spesso il Valenti ad una deliziosa sua villa, dove tutto sembrava annunciare un dotto liceo, e l'abitazione di un Pomponio Attico. Un giardino botanico corredato di piante esotiche, una scelta biblioteca, ed un sontuoso apparato di tutto ciò che vi ha di più squisito nelle belle arti, formavano il più gradevole trattenimento ai dotti che colà radunavansi a ragionare secolui di scienze; nel che fare usava il cardinale di una somma urbanità e cortesia con tutti, a segno che sembrava dimenticare l'eminenza del suo grado. Colle quattro accademie istituite in Roma per trattare tutto ciò che riguarda la scienza ecclesiastica e la romana antichità, prestò egli alla chiesa segnalati servigi; promosse inoltre la spedizione dei matematici Boscovich e Maire per misurare un grado del meridiano negli stati di sua Santità, ed efficacemente protesse le belle arti adornando con pitture e statue insigni la sua villa; finalmente per tacer d'altre cose a lui fu debitrice l'accademia di pittura detta di *san Luca*, che da alcuni anni languiva, se venne riaperta, e potè riprendere le sue operazioni (1).

---

(1) Novelle Letter. di Firenze, an. 1776., T. VII. pag. 661.

IX. Non furono però i soli romani pontefici e i cardinali quelli che si fecero solleciti di promuovere in Italia il buon gusto, e di procurare l'avanzamento di ogni ramo di seria e di amena letteratura. Il chiarissimo conte Giammaria Mazzucchelli (1) ricordò il conte Carlo Archinto milanese che nel 1702 istituì in patria un'accademia di cavalieri, i quali coltivar dovevano le scienze e le arti nobili; e quantunque le guerre che in quei tempi desolarono le provincie italiane, non permettessero lunga vita a questo utile stabilimento, pure l'Archinto non si scoraggiò, ed oltre l'aver raccolto una copiosa biblioteca alla quale aggiunse i più rari strumenti matematici, ebb'egli il merito di unire la celebre società Palatina in Milano, mercè della quale si hanno alle stampe molte opere voluminose che forse giacerebbero tuttora inedite, e fra queste contasi la gran Raccolta Muratoriana *Scriptores Rerum Italicarum*.

La ristaurazione dell'accademia dei *Trasformati* in Milano è dovuta al conte Giuseppe Imbonati comasco, che le diede con molta dignità ricovero nel suo palazzo, e splendidamente favorì i letterati, fra i quali distinse Balestrieri, Guttierez e Passeroni (2). Nè deve ommettersi di far menzione del marchese Antonio Niccolini fiorentino dotato di rari talenti alle più cospicue virtù cristiane congiunti, perlochè si conciliò la stima universale, e nei viaggi che più volte intraprese alle corti di Europa ottenne l'amicizia dei principi e signori grandi. Le accademie della Crusca

(1) Scrittori d'Italia, T. I., parte II., pag. 954.
(2) Dizion. degli Uom. ill. T. IX., pag. 26. Giovio, Elogio degli Uomini ill. della Comasca.

e degli Apatisti in Firenze udirono più volte con plauso le sue composizioni; fu egli inoltre largo di sua protezione ai dotti ed ai letterati, con molti dei quali, e fra questi con i più rinomati di Europa ebbe il Niccolini erudito carteggio (1).

X. Quei soggetti dei quali abbiamo finora parlato. rivolsero le loro cure e i beneficii loro a pro delle lettere, delle scienze e delle arti in generale, come pur fece il nobile veneziano Andrea Memmo (2); ma ad uno scopo più determinato ed insieme più nobile ed interessante diresse le sue mire il senator Francesco Foscari veneziano, grande ministro di stato, a promuovere cioè in modo speciale gli studii sacri. Quantunque occupatissimo per gli affari della sua repubblica, per la quale andò ambasciatore alle primarie Corti, trovò tuttavia tempo per attendere alle scienze. Un bel frutto de' suoi travagli e delle sue sollecitudini lo abbiamo nella insigne e voluminosa opera intitolata *Thesaurus Antiquitatum Sacrarum etc.* compilata con la sua assistenza dal chiar. d. Biagio Ugolini, e pubblicata a spese del Foscari in trentaquattro volumi in f.°, nella quale illustrasi tutto ciò che riguarda le antichità ebraiche. Il padre Galand trovò pure in lui un possente ajuto per la sua impresa della *Bibliotheca Veter. Patrum Graecorum et Latinorum* in XIV volumi, la quale senza il soccorso di un mecenate non avrebbe potuto vedere la pubblica luce. Chi desiderasse poi di conoscere più estesamente quanto operasse questo illustre soggetto a vantaggio della religion nostra santissima, consulti l'elogio storico di lui dal marche-

(1) Dizion. degli Uom. ill., T. XIII., pag. 126.
(2) Gamba, Galleria, Quaderno XVIII.

se Antonio Solari scritto nel 1791, cioè un anno dopo la morte di un tant'uomo. Sebbene inferiore di merito al Foscari, pure non deve qui ommettersi il doge veneziano Pietro Grimani mancato ai vivi nel 1752. Conosceva questi a fondo le scienze ed essendo riformatore dello studio di Padova, procurò a quella università il maggior lustro, e la fece con ogni impegno rifiorire per modo, che gli venne colà eretta una statua con iscrizione corrispondente (1). Protesse egli munificamente le scienze, ed i dotti, i quali venivano sempre da lui in ogni maniera distinti ed onorati; ed oltre l'aver raccolto una pregevole biblioteca, promosse con ogni mezzo le buone discipline, e così facendo mantenne in Venezia il gusto per le lettere e per le scienze, e continuò la serie di tanti illustri senatori che contribuirono al decoro della loro patria. Meritossi il Grimani inoltre per lo stesso motivo le lodi dell'Algarotti, del Bettinelli, del Rousseau, e di altri che dedicarongli i loro scritti, e fra li suoi encomiatori tacer non devesi del Facciolati generalmente come parco lodatore riconosciuto (2). La Lombardia austriaca sotto il governo dell'augusta imperatrice Maria Teresa non ebbe certamente da invidiare gli altri paesi di quella vasta monarchia riguardo alla munificenza sovrana verso le scienze ed i loro coltivatori. Interprete dei magnanimi sentimenti dai quali era animata quell'immortale sovrana, il conte Carlo Firmian di Trento, suo ministro plenipotenziario in Italia, procurò di assecondare le sag-

(1) Dizion. ec. T. VI, p. 247.
(2) Moschini della letter. Ven. ec. T. II., p. 47., 48.

ge di lei vedute; e soggetto ben distinto qual mostrossi, che congiungeva alle qualità dello spirito quelle del cuore, e che fornito era di non comune dottrina, fece risorgere a nuovo splendore le università ed i ginnasj; si aprirono la sua mercè nuove biblioteche, si fondarono nuove accademie; l'astronomia e la fisica provvedute vennero di nuove macchine e di osservatorj, e le arti e l'agricoltura sotto il suo ministero prosperarono assai. Oltre l'elogio in sua lode recitato dal conte d'Arco suo cugino nell'accademia di Mantova tenutasi all'occasione della sua morte avvenuta nel 1782, il professore Teodoro Villa ne scrisse in latino la vita, e il suo successore il conte di Wilzeck gli fece coniare una medaglia ed erigere in Milano un superbo monumento sepolcrale (1). La Toscana vanta nel marchese Carlo Ginori fiorentino, nato il 7 di gennajo del 1701, uno di quei rari uomini che morendo lasciano un gran vuoto, e un lungo desiderio di sè nel mondo (2). Sostenne egli infatti con pubblica soddisfazione le più cospicue cariche, ed impiegò le sue pingui ricchezze a comun benefizio. Per dar maggior lustro alla sua patria introdusse nuove arti nel granducato, e vi allevò nuovi artefici colà chiamati da' suoi generosi stipendii; la eccellente fabbrica di porcellana da lui eretta, nella quale alla fina qualità dei pezzi unir seppe la più squisita eleganza nel disegno e nel colorito, lo rendette molto benemerito delle arti. La pittura, il disegno e molti lavori d'industria si fecero a gara ammirare nei magnificii edifizii da

(1) Dizion. ec. T. VI., pag. 172.
(2) Dizion. suddetto T. VII., pag. 214.

lui innalzati. L'ingegnosa maniera di lavorar le pietre dure colle macchine idrauliche le più singolari, il trasporto di non poche rare ed utili piante esotiche, e di varii animali dilettevoli ed utili all'uomo dalle più remote parti del globo in Italia, furono opera sua. Diede egli novella vita al marchesato della Cecina e con la migliorata agricoltura e con la popolazione aumentata e con l'avere introdotta la pesca dei coralli in quel mare. Additò ad una società di mercanti livornesi la maniera di aprir corrispondenza nelle Indie orientali, e sotto la sua direzione fece vela per l'America la prima nave con bandiera e con equipaggio e capitano toscano. Quest'uomo insigne e per le cognizioni scientifiche di cui era adorno, e per la soda sua pietà e religione, e per la sua penetrazione e prudenza nelle ardue imprese, fu rapito da un colpo apopletico li 11 aprile dell'anno 1757, ed a lui i Livornesi tributarono l'omaggio di una raccolta di componimenti nei quali piansero la perdita amarissima da essi fatta, ed esaltarono le virtù di questo soggetto, l'elogio del quale leggesi nel vol. IV di quelli degli Illustri Toscani. Il padre Zaccaria nella sua Storia Letteraria (1), ricorda con lode monsignor Alessandro Litta vescovo di Cremona morto nel 1754, il quale promosse efficacemente le buone lettere e gli studii ecclesiastici, per il che fare eresse nel palazzo vescovile le cattedre di dogmi e di canoni, e con animo signorile e senza aver riguardo a spesa munificamente protesse le scienze.

(1) T. IX. pag. 478. e seg.

## CAPO III.

### *Università, Scuole pubbliche ed Accademie.*

I. Se il cav. Tiraboschi nella sua Storia dell'italiana Letteratura (1) dovette restringersi a poche pagine nel descrivere lo stato delle università d'Italia nel secolo XVII, perchè assai decadute dal lustro a cui erano antecedentemente pervenute; più vasto argomento ci somministreranno tali stabilimenti nel secolo XVIII in cui risorsero a migliori destini, e il loro numero fra noi si accrebbe, e in quasi tutte l'insegnamento si estese ad ogni ramo di scienza, ed anzi nelle più cospicue si moltiplicarono in una stessa facoltà i professori, onde potessero a un maggior numero di uditori comunicare la necessaria istruzione. Seguendo noi l'ordine topografico in cui sono disposte le provincie che compongono la nostra penisola, cominceremo dal parlar brevemente intorno le scuole del regno delle Due Sicilie. Sollecito il re di Napoli Ferdinando IV, di gloriosa memoria, della istruzione de' suoi sudditi, procurò che nella regia università della sua capitale s' insegnassero con tutta la possibile estensione le scienze, perchè dal catalogo dei professori gentilmente trasmessomi da sua eccellenza il signor marchese Carlo di Villarosa per mezzo del chiar. ed eruditissimo abate Francesco Cancellieri, rilevasi che sessantatrè cattedre contiene attualmente quel regio archiginnasio, e sei ne ha la teologia, diciannove la fisica e la ma-

(1) T. VIII, parte I. cap. III. sul principio.

tematica, nove sono destinate alla classe legale, ventidue per la medicina e chirurgia, e sette per le belle lettere e la filosofia: fra i diversi rami d'insegnamento poi vi si contano quelli della economia politica, delle lingue ed archeologia greca ed ebraica, e della diplomatica; e la facoltà medica è più d'ogni altra estesa, come vedesi anche dal numero delle scuole ad essa assegnate, fra le quali riuscir devono certamente per la umanità interessanti quella dove spiegasi il testo di Ippocrate, e l'altra dove *si esaminano i diversi sistemi di medicina.* Un voluminoso statuto, per ordine del sovrano compilato, prescrive tutti i regolamenti che occorrer possono tanto per la istruzione, quanto per la educazione cristiana nei regii licei delle Due Sicilie, dove si è istituito, come fra noi presentemente, un liceo convitto. E a render più completo tutto ciò che riguarda la pubblica istruzione, si compresero nello statuto stesso le regole ancora per gli educandati delle fanciulle tanto in Napoli che in tutto il regno, le norme per le scuole nautiche e per quelle dei sordi muti, così che si può con ogni fondamento assicurare che il re Ferdinando diede a' suoi sudditi un ricco e completo piano d'istruzione per ogni classe di sudditi.

II. L'avvocato Renazzi ci diede una diffusa storia della università degli studii in Roma, e della romana letteratura dal principio del secolo XIII sino al declinare del decimottavo, e da questa apprendiamo (1) che quel celebre archiginnasio dopo la decadenza somma a cui era ri-

(1) Lib. V. di detta Storia, contenuto nel t. IV, 4. Roma, ap. Pagliarini, 1806.

dotto sul finir del diciassettesimo secolo, prese nuovo vigore sotto il pontificato d' Innocenzo XII, e del gran pontefice Clemente XI, i quali introdussero utili cambiamenti e riforme che congiuntamente agli altri mezzi, e specialmente a quello delle accademie, giovarono a far risorgere il buon gusto nell'amena letteratura non solo in Roma, ma in altre città d'Italia ancora, cosicchè alla metà del passato secolo incirca dir puossi sbandita affatto la corruttela dagli scrittori del seicento con tanto danno delle lettere introdotta. Ma allorchè sedette sul trono l'immortale pontefice Benedetto XIV, fra i tanti oggetti scientifici si prese egli una cura particolare della romana università, ed oltre una nuova estesa riforma introdusse altri utili stabilimenti, come vedremo parlando di lui; e con somma munificenza congiunta ad una non comune avvedutezza protesse ogni maniera d'arti e di buoni studii, il che ei fece con tale e tanta efficacia, che gli immediati suoi successori Clemente XIII e XIV, ammirando gli stabilimenti magnifici da lui fondati, e le utili opere che ideò e sistemò, un vivo impegno si fecero di conservarle, e di accrescerle, procurando così di emularne la magnanimità e la grandezza. Con tutti questi sussidii apprestati dai papi migliorò non poco nel secolo di cui scriviamo la storia letteraria, lo stato delle scienze in Roma. Nè mancarono per parte dei successivi papi nuovi presidii ed ornamenti alla romana letteratura; e lo stesso pontefice Pio VI, quantunque, come già si disse, da incredibili sventure oppresso, pure dar potè una diversa sistemazione alla romana università, la quale dopo di aver provato le avverse vicende dei tempi da cui risorger la fece l'immortal Pio VII, ha ricevu-

to ora dalla sapienza del regnante pontefice Leone XII una nuova riforma, poichè egli ha destinato i religiosi della Compagnia di Gesù, ristabiliti come ognun sa dalla santa memoria del sullodato Pio VII, a dirigere gli studii, ed insegnare nella università della Sapienza in Roma (1).

Il pontefice Bonifazio IX fin dal secolo XIV istituì in Ferrara un archiginnasio, il quale dopo di aver per lungo tempo fiorito, soffrì assai specialmente dacchè gli Estensi abbandonarono quella città; e in uno stato di languore si giacque sino a tanto che il pontefice Clemente XIV rivolse le paterne sue cure a rialzarlo e farlo rivivere. Mentre governava la ferrarese provincia il cardinal Spinola, si compilarono per ordine del sullodato papa nuovi statuti per quella università (2), e si stabilirono diciotto cattedre, sei per la facoltà legale, sei per la medicina, due per le scienze sacre, e quattro per la filosofia e per le belle lettere. All'oggetto poi di fare efficacemente eseguire queste nuove costituzioni, e mantenerle in pieno vigore, si formò *il collegio de' Riformatori dell'almo studio di Ferrara*, composto del giudice, de' savj e di persone nobili e dotte, indipendente dal gran consiglio, nè ad alcun altro magistrato soggetto, perlochè questa autorità partecipava, direm così, della sovranità. Provvisto in questo modo al fondamento dell'edifizio, restituì il pontefice alla università una non piccola parte de' suoi redditi in altri usi distratti,

(1) Chi volesse conoscere estesamente le vicende della romana università nel secolo XVIII, può consultare il T. IV della citata Storia quanto mai ampia, nella quale pure troverà un saggio storico della romana letteratura sino a tutto il secolo XVIII.

(2) Questi furono stampati nel 1771 a Roma nella tipografia della rev. Camera Apostolica.

mettendola così in istato di poter mantenere i lettori primarii, che formano il nerbo principale della istruzione, perchè scelti dalle classi degli uomini più dotti, e nelle diverse facoltà profondamente versati. Per animar vieppiù la gioventù a concorrere alle scuole ferraresi, Clemente XIV non solo ampliò le esenzioni degli antichi scolari, ma destinò premii onde risvegliare fra gli studenti la emulazione, e saviamente determinò che gl'impieghi e le cariche più luminose conferir non si dovessero se non a coloro che avessero con lode e profitto frequentata la nuova università che si aprì il giorno 4 di novembre dell'anno 1771 (1), e la quale in appresso dovette molto alle premure di monsignor e poscia cardinal Riminaldi, come nell'antecedente capo accennai. Chi bramasse di conoscere quali soggetti insegnarono come professori in Ferrara sui primi anni del secolo XVIII, e in quali facoltà istruirono i giovani, può consultare il tomo II della storia della università ferrarese che il Borsetti condusse fino all'anno 1735.

III. Allorchè parlar dovremo delle accademie d'Italia, daremo in breve la storia della fondazione, che seguì nel principio del secolo passato, del celebre istituto di Bologna, all'immortale Luigi Ferdinando Marsili nobile di quella città interamente dovuta; ma siccome questo stabilimento giovò non poco ad ampliare lo studio bolognese, così in questo articolo parleremo intanto dei van-

---

(1) Foglio volante stampato a Roma dal delegato apostolico cardinal Girolamo Spinola. Fra i premii destinati ai giovani studenti nelle quattro facoltà teologica, medica, legale ed idrostatica, eravi quello di 40 scudi da potersi ogni biennio conseguire da quello che in ognuna di dette classi fosse giudicato il più valoroso.

taggi dall'istituto procurati all'università. Sei professori da prima addetti furono all'istituto, cioè Eustachio Manfredi per l'astronomia, Ercole Corazzi per l'architettura militare; alla fisica si destinò Bartolommeo Beccari, per la storia naturale il canonico Lelio Trionfetti, a cui si affidò anche la cattedra di filosofia; finalmente a Marco Antonio Laurenti si diede da insegnare la chimica, ed a tutti questi si aggiunse un bibliotecario col grado di professore, che fu il matematico Geminiano Rondelli modenese (1). Nel 1712 poi si cominciò la gran fabbrica della specola, che nel 1736 si arricchì di un bel semicerchio meridiano munito di telescopio; e nel 1723 si cominciò a costruire il laboratorio chimico che giacque però inoperoso fino a che il Beccari nel 1734 assunse l'impegno di insegnar questa facoltà. Nè di tutto ciò contenti i Bolognesi aggiunsero poco dopo all'istituto la cattedra di geografia e di nautica, che gli procurò la liberalità di Marco Sbaraglia ricco e colto signore, il quale non solo fece il necessario assegno per il professore che nel 1724 il senato nominò nella persona di Abondio fratello del suddetto Marco, ma volle questo signore somministrare inoltre tutti i libri e gli strumenti necessarii per ammaestrar bene i giovani in questa scienza.

Il gabinetto anatomico poi dir puossi fondato dagli eredi dell'illustre medico Anton-Maria Valsalva, i quali donarono all'istituto tutti i pezzi anatomici dallo stesso preparati mentre viveva. Ma si andrebbe troppo in lungo, se volessero qui riferirsi i nomi di tutti coloro, specialmente

(1) De Bononiensi scientiarum Instituto Commentarii. T. I., pag. 13 e seg.

bolognesi, che si distinsero nel proteggere, nell'ampliare, e nel fare insigni doni all'istituto, che così nel giro di non molti anni divenne uno dei più magnifici santuarii dell'umano sapere (1). Non tacerò quì tuttavia la munificenza del santo pontefice Benedetto XIII che regalò all'istituto un magnifico assortimento dei ferri chirurgici avuti in dono dal re di Francia Luigi XV, e nominò un nuovo professore di chirurgia, cioè il celebre Pietro Paolo Molinelli, di cui a suo luogo si parlerà, il quale venne destinato ad insegnare la chirurgia sui cadaveri, e il maneggio degli strumenti nei due ospitali della vita e della morte in Bologna (2).

Clemente XII della casa Corsini ordinò che la specola venisse corredata d'istrumenti astronomici lavorati a Londra, i quali giunsero soltanto dopo la sua morte, e diedero poi motivo a rifabbricare più solidamente la sala dove collocar dovevansi. La generosità di Vittoria Caprara arricchì il laboratorio chimico di una suppellettile di vasi e di libri ereditati da'suoi maggiori, e così potè darsi principio ad insegnar praticamente questa facoltà, il che tanto più facilmente si ottenne, in quanto che l'esempio di questa dama fu seguito da altri generosi cittadini bolognesi zelanti della gloria patria, e dei quali non mai ha mancato quella città. Quando scriveremo la storia dell'anatomia, daremo le notizie del celebre Ercole Lelli fabbricatore di pezzi d'anatomia; ma frattanto qui lo ricorderemo, siccome quegli che animato e protetto da monsignor Lambertini, cominciò a lavorare i pezzi in cera per il gabinetto anatomico, appoggiato alla munificenza di

(1) Op. cit. T. I. (2) Op. cit. T. II., pag. 20, 21.

Nicolò Aldrovandi. E quantunque venisse questi presto a morte, l'opera non rimase sospesa, poichè essendo divenuto papa il sullodato monsignor Lambertini, ordinò egli nel 1742 che si stringesse il contratto col nominato Lelli perchè formasse l'anatomia dei muscoli e delle ossa, al che questi si prestò usando di tutte le possibili facilità, cosicchè provvide piuttosto all'onor suo che al guadagno (1). Si amplificò poi nel 1776 il nominato gabinetto con li lavori della celebre Anna Morandi Manzolini che insegnò anche l'anatomia, e maneggiava e preparava i cadaveri con perizia singolare, così che maravigliar faceva chi la osservava (2). Ma se conoscer si volesse con quali e quanti doni di libri, di macchine e di altri oggetti scientifici venisse arricchito per tutto il secolo XVIII l'istituto, e quali ampliamenti ricevessero i varii gabinetti annessi, può leggersi quanto diffusamente ne scrisse il Segretario nei tomi VI e VII dei citati Commentarii (3), nei quali incontrasi un fatto all'istituto oltre modo onorevole; che alcuni principi oltramontani cioè lo hanno visitato ed accresciuto con doni particolari, e specialmente il museo d'antiquaria con medaglie assai rare e di valore intrinseco straordinario. Fra questi poi si distinse il principe di Curlandia che nel 1785 venne a Bologna, e dopo di aver visitato questo magnifico stabilimento, distribuì agli accademici una medaglia con la sua effigie, accrebbe il medagliere con medaglie coniate ne' suoi stati e nell'impero russo, e con un capitale di mille zec-

(1) Op. cit. T. II, pag. 23 ad 46. (2) Op. cit. T. VI, pag. 13.
(3) T. VI. pag. 5, 6. T. VII, pag. 14 e seg.

chini fondò un premio annuo per l'accademia di belle arti (1).

IV. Sul cominciar del secolo XVIII regnava in Toscana Cosimo III, il quale gareggiando co' suoi incliti maggiori nel favorire le scienze ed i letterati mantenne ognora in vigore il liceo fiorentino, anzi lo migliorò, aumentando le cattedre di giurisprudenza, introducendo quella di lingua ebraica, promovendo in modo particolare lo studio della buona filosofia; ed allora quando nel 1712 monsig. Tommaso Bonaventura della Gherardesca arcivescovo di Firenze istituì il seminario diocesano, il sullodato granduca fondò una nuova cattedra di teologia scolastica, e volle che il dottor Ippolito Rosselli professor nominato alla medesima facesse le sue lezioni nel seminario e non nel liceo (2); ed un'altra scuola s'introdusse pure l'anno 1713 nello studio fiorentino, quella cioè di storia sacra e profana, insegnata con plauso dall'abate Gio. Battista Casotti.

Conservò l'ultimo granduca Gio. Gastone, succeduto al padre nel 1723, il liceo fiorentino in quel lustro in cui trovollo, onde dir potevasi piuttosto università, e vi aggiunse due nuove cattedre, quella cioè di gius pubblico conferita nel 1729 al dottor Pompeo Neri Badia, e l'altra di botanica, che nel 1737 cominciò ad insegnare in Firenze il celebre dottor Giovanni Targioni Tozzetti, uno dei fondatori della società botanica (3); e così non sbaglia sicuramente chi sostiene

---

(1) Op. cit. T. VII, p. 20, 21.

(2) Prezziner Giovanni, Storia del pubblico studio e delle società ec. di Firenze, ivi, 1810, T. II, pag. 107. Questo seminario dir puossi un vero liceo in cui oltre le scienze teologiche s'insegnano le belle lettere italiane, latine, greche, ed ebraiche.

(3) Op. cit. T. II, pag. 128, 140.

che il governo dei Medici dalla sua origine sino al suo termine riuscì oltre modo favorevole ai progressi dei buoni studii.

Estinta questa casa sovrana, il duca di Lorena, poscia imperatore Francesco I, divenne, come già si disse, padrone della Toscana; nella qual circostanza i ministri che la governarono in suo nome, non mancarono di proteggere il liceo, e col sostituire di mano in mano altri professori agli attuali che venivan meno o passavano ad occupare altri impieghi, e coll'aggiungere nuove cattedre, come fecero nel 1758, creando quella di ostetricia a cui nominarono Raimondo figlio del celebre medico Antonio Cocchi, e col fondare un' altra cattedra di botanica oltre quella più sopra nominata, affidandone la direzione all'abate Giovanni Lapi del borgo a s. Lorenzo (1). Utili riforme s' introdussero nelle cattedre di matematica, di giurisprudenza, di medicina, sotto il famoso governo del granduca Pietro Leopoldo che nel 1766 venne assoluto sovrano in Toscana; e tale premura ei dimostrò per mantenere ed ampliare il più volte nominato liceo, ch' egli stesso dettò le istruzioni da comunicarsi ad alcuni dei nuovi professori, perchè nell' ammaestrar la gioventù secondassero le filosofiche sue vedute (2). Ma sorse un' epoca luminosa per gli studii medici in Firenze, allorchè il sullodato principe nel 1783, dopo che ristaurar fece ed abbellire lo spedale di santa Maria Nuova, determinò che ivi si aprissero costantemente varie cattedre per l'istruzione dei giovani che lo frequentavano, i quali poterono ivi apprendere la chirurgia teorica e pratica, l'ostetricia, la bota-

(1) Op. cit. T. II, pag. 164, 166. (2) Op. cit. pag. 192, T. II.

nica e la medicina pratica (1), per insegnare le quali facoltà il granduca nominò nuovi abili soggetti, o confermò quelli che antecedentemente le insegnavano. Altra cattedra, alla Toscana singolarmente utile, si eresse pure, quella cioè di agricoltura, nello stesso anno, all'epoca in cui si unirono in una sola l'accademia botanica e la società dei Georgofili, e ne fu nominato professore il canonico Andrea Zucchini, che dirigeva anche l'orto dei semplici, e che con pubblica soddisfazione fece per varii anni questa nuova scuola (2). Ma altri sussidii ancora somministrò Pietro Leopoldo alla pubblica istruzione nello stesso anno; poichè fondò a proprie spese un nuovo ginnasio nel quartier di Firenze detto di Santo Spirito, e precisamente nel convento dei soppressi Barnabiti, i quali per lo addietro tenevano scuole pubbliche, continuate perciò sotto il nome di *Leopoldine*, dove insegnaronsi gli elementi sino alla rettorica, ed inoltre la filosofia e la matematica che venne affidata al sig. abate Luigi Fiacchi colto scrittore (3). Benemerito poi oltre modo della scienza fu il celebre matematico abate Leonardo Ximenes, che a sue spese istituì nella più volte nominata città due nuove cattedre, di astronomia l'una, l'altra d'idraulica, e poco prima di morire nominò professori di esse i due padri delle scuole pie Giacomo del Ricco e Stanislao Canovai fiorentini, soggetti ben noti alla repubblica letteraria.

V. Ecco in succinto quanto in Firenze operò a vantaggio della pubblica istruzione il granduca Pietro Leopoldo, che per la morte del fratello Giuseppe II chiamato al trono imperiale abban-

(1) Ivi pag. 201. (2) Ivi pag. 206. (3) Ivi pag. 207.

donò la Toscana, nel cui governo successe, l'anno 1791, il figlio di lui Ferdinando III. A vieppiù dilatare il conoscimento delle scienze sacre il nuovo sovrano, per sentimento del chiar. canonico Angelo Maria Bandini bibliotecario della Laurenziana propose ai monaci Benedettini e Vallombrosani di aprire nella capitale una cattedra di lingue orientali, il che essi fecero, e nel 1793 il padre Michelangelo Luchi bresciano cominciò ad insegnarle nel monastero benedettino della Badia in Firenze; e don Francesco Raynal tolosano, stato già monaco maurino, fece lo stesso nel monastero vallombrosano di santa Trinita, nel qual ordine egli era entrato. Conservossi sotto il nuovo principe lo studio fiorentino all'incirca nel piede in cui lo lasciò Leopoldo; ed allorquando nel 1800 dovette il granduca Ferdinando abbandonar la Toscana, questa divenne regno di Etruria, e fu governata per due anni soltanto dall'infante di Spagna Lodovico I, che mancato di vita nel 1803 lasciò la moglie Maria Luisa regina reggente e tutrice del piccolo figlio infante Carlo Lodovico. Poco durò anche il regno di questa principessa, poichè l'imperator Napoleone nel 1807 unì la Toscana all'impero Francese: nonostante però la brevità del governo di questi due sovrani, procurarono essi nuovi ingrandimenti ai pubblici studii in Firenze; e si vide creata una nuova scuola per le malattie infantili affidata al dottor Gaetano Palloni, si amplificò l'insegnamento all'accademia di belle arti con lo stabilirvi un professore di geometria, di meccanica ed algebra, che fu il dottor Francesco Focacci, e vi si aggiunse l'istruzione per la idrometria, cosicchè gl'ingegneri ed architetti potevano

in questa accademia compiere il corso necessario dei loro studii (1).

Nello spedale di santa Maria Nuova la regina suddetta, sentito il parere del collegio medico di Firenze, eresse nel 1805 la cattedra di storia filosofica della medicina, e nominò il dott. Giuseppe Bertini per insegnarla; in altra scuola poi volle che si trattasse delle malattie cutanee e delle perturbazioni intellettuali, destinandovi il dottor Vincenzo Chiaruga; e nel successivo anno 1806 estese l'istruzione della ostetricia ordinando che vi fossero due professori, uno per la teorica, e l'altro per la pratica, mentre per lo addietro mancava questo secondo. Nè qui si limitarono le magnanime e benefiche viste di questa sventurata regina ora defunta; poichè nel 1807, epoca della sua detronizzazione, introdusse nell'accademia di belle arti lo studio della storia e della mitologia, affidandone l'insegnamento al chiar. signor Gio. Battista Niccolini, ornamento dell'accademia fiorentina; riaprì nello spedale degl' Innocenti la scuola delle malattie de' fanciulli, e seguendo il consiglio del sig. cav. Girolamo Bardi, fondò un nuovo liceo nel regio museo di fisica e storia naturale, ricchissimo di oggetti spettanti a queste scienze. Sei professori nominò con suo *motu proprio* del 20 febbrajo 1807 la regina, i quali insegnar dovevano, col sussidio delle preparazioni e delle macchine esistenti in detto stabilimento, l'anatomia umana e la comparata, la chimica, la mineralogia, la zoologia e la botanica; e nel giorno 15 agosto dell'anno stesso se ne fece nella più imponente maniera l'apertura, poichè v' intervennero i principi e tutte le cariche di cor-

(1) Op. cit. T. II, pag. 251.

te (1), e recitò l'orazione inaugurale il sig. ab. Giovanni Babbini professore di fisica teorico-sperimentale, che nel suo discorso presentò un prospetto dell'ingrandimento delle scienze fisiche dai Greci fino ai nostri dì (2). Ed era ben giusto, dice il sig. Prezziner (3), che le scienze fisiche, le quali conseguito avevano i maggiori ingrandimenti in Toscana, avessero in Firenze un ginnasio ad esse consacrato ed in un luogo così proprio, tanto maestoso e ricco di collezioni oltre modo scelte in tutti i rami di storia naturale.

La riunione della Toscana all'impero Francese nel 1807 seguita non alterò il sistema di pubblica istruzione, e si mantennero a Firenze in carica i professori già dal governo antecedente nominati, per lo che continuarono ad aversi come per lo addietro in detta città abbondevoli mezzi per istruirsi, sia nelle scienze, sia nell'amena letteratura, sia nelle belle arti. Ed anzi due decreti emanarono ai progressi dei buoni studii assai favorevoli: l'uno dell'imperial regia Giunta straordinaria che nel 1808 riformò l'accademia fiorentina, distribuendola in tre classi; la prima col titolo di *Società del cimento*, che occupar dovevasi della fisica e della matematica; la seconda s'intitolò *Società della crusca*, che aveva per oggetto la conservazione della purità della nostra lingua ed i progressi della letteratura; la terza classe col nome di *Società del disegno* col-

(1) Op. cit. T. II, pag. 252 alla 260.

(2) Ivi pag. 261. Ecco i nomi dei suddetti professori. Per l'astronomia il sig. abate Domenico De Vecchi; il suddetto sig. Babbini per la fisica; il sig. dott. Giuseppe Gazzeri per la chimica; l'anatomia comparata toccò al sig. dott. Filippo Uccelli; la botanica al sig. prof. Ottaviano Targioni Tozzetti, e finalmente la mineralogia e la zoologia al signor dott. Attilio Zuccagni.

(3) Ivi pag. 266.

tivar doveva le belle arti e la *tecnologia*. L'altro decreto emanò immediatamente da Napoleone allora imperatore, che stabilì un annuo premio di 500 napoleoni d'oro all' *autore di quell' opera di un merito sublime*, che avesse contribuito a mantenere il nostro idioma in tutta la sua purezza, determinando contemporaneamente che potesse questo premio dividersi in tre parti, una per le opere in prosa, le altre due per quelle in versi (1). Ma le sopravvenute vicende guerriere che rovesciarono l'impero Francese, non permisero, per quanto io sappia, che questo magnifico premio fosse in seguito distribuito; e soltanto dopo che l'Europa si ricompose alla quiete ed all' ordine sociale, il magnanimo granduca Ferdinando III, che la Toscana or piange estinto, rinnuovò la proposizione di un premio simile che alcuni autori già conseguirono.

Il chiarissimo monsig. Fabbroni che ci lasciò le Vite degl' Italiani per dottrina illustri, scrisse ancora la storia dell' antica università di Pisa, e la pubblicò nel 1795. L'esattezza di questo autore dubitar non ci lascia che se nello scorso secolo quello studio avesse cambiato di forma, o vi si fossero fatte notabili giunte e variazioni, egli le avrebbe sicuramente descritte; per lo che non vedendosi ciò da lui eseguito, concluder dobbiamo che quella università si mantenne all' incirca nel sistema in cui era nel precedente secolo, se si eccettuino i cambiamenti introdotti nella istruzione dei giovani, cambiamenti richiesti e dalle scoperte fattesi e dal miglioramento del gusto. La storia di monsig. Fabbroni perciò dir puossi quella dei professori, i quali fin dopo

(1) Op. cit. pag. 274 e seg.

la metà del secolo passato insegnarono nell'archiginnasio pisano le diverse facoltà scientifiche e l'amena letteratura, e non ha certamente mancato l'autore nel parlare dei più celebri; talchè in quest'opera si rinviene descritta la loro vita letteraria e le principali vicende delle opere che pubblicarono (1).

VI. La repubblica veneta, seguendo le massime già da tempo fissate, continuò a mantenere ed anzi ampliò l'università di Padova, che sempre gareggiò e per antichità e per celebrità con quella di Bologna. Generosi stipendii accordava il senato ai professori, e munificamente glieli accresceva di quando in quando, ed altri premii compartiva loro, allorchè pubblicavano opere giovevoli ai progressi delle scienze e delle lettere; per lo che venivano da lontani paesi personaggi per sapere distinti ad insegnare in questa università, e la loro fama attraeva poi copioso numero di studenti. Nel secolo di cui scriviamo la storia, si aggiunsero o si fecero rivivere nell'archiginnasio di Padova non pochi insigni stabilimenti, e avanti tutti nomineremo l'orto botanico, il primo fondato in Europa fin dal secolo XVI, ma poscia trascurato. Dal 1739 al 1740 se ne affidò la direzione al professore Giulio Pontadera, e si ristabilì così questa cattedra (2). Si arricchì in seguito l'università di un museo di storia naturale, del teatro anatomico in cui tanto figurò l'illustre professor Leopoldo Marcantonio Cal-

(1) In fine d'ogni volume di questa Storia trovasi l'elenco disposto cronologicamente dei provveditori, rettori, vice-rettori e dei professori, il quale nell'ultimo tomo termina nell'anno 1737, in cui finì il governo dei Medici.

(2) Moschini padre G. Antonio, Della Letteratura veneziana, T. I, pag. 28. Rotolo dei professori della università di Padova gentilmente comunicatomi dal chiar. sig. prof. Floriano Caldani.

dani, di una specola fabbricata nel 1767 nella quale cominciò ad osservare il professor Toaldo, padre, può dirsi, della meteorologia fra noi (1), del teatro chimico che diresse per il primo il p. Marco Carburi di Cefalonia (2); ed a tutti questi stabilimenti si aggiunse la cattedra agraria con tanto vantaggio di quelle provincie onorevolmente coperta dal professor Arduino, la chirurgia e la medicina sperimentale nello spedale degl'infermi, l'architettura pratica, e finalmente la scuola di ostetricia eretta nell'anno 1769 per opera del chiarissimo professor Luigi Calza bolognese, che sotto il doge Foscarini formò a spese della Signoria veneta un bel gabinetto di ostetricia; nella qual epoca ancora, onde animar vieppiù i giovani allo studio, si destinarono due medaglie in argento per fregiarne i più valorosi tanto in detta facoltà, quanto nell'architettura navale (3). Esistevano già in Padova alcuni collegii nei quali i giovani forestieri che andavano a quella università vivevano in comunione e sotto una regolar disciplina; ma siccome questi stabilimenti erano angusti in confronto della moltitudine degli scolari, così gli eccellentissimi riformatori di quell'archiginnasio, e specialmente i nobili Francesco Pesaro e Zaccaria Vallaresso rivolsero le loro cure per accrescer questi collegii e per ben regolarli, al quale

(1) La specola fu collocata nella torre dove il tiranno Ezzelino anticamente aveva le prigioni, il che diede motivo al seguente elegante distico:

*Quae quondam infernas, Turris, ducebas ad umbras,*
*Nunc Venetum auspiciis pandes ad astra viam.*

(2) Rotolo citato, 1760, 1761.

(3) Moschini, op. cit., p. 29. Le due medaglie portavano, la prima da una parte le parole *Principis munus*, dall'altra *Collegium Zoojatricum Patavinum*: la seconda *S. Marcus Venetus* in una faccia, e nell'altra *S. C. Architect. Pract. Sch. Patav.*

ultimo oggetto stamparonsi nel 1772 gli *Statuti dei due collegii greci in Padova*; mentre nell'anno antecedente erano stati pubblicati quelli del collegio di san Marco in essa città nuovamente eretto per decreto del senato veneto, il quale stese inoltre ottimi provvedimenti per alcuni altri di tali convitti anticamente ivi istituiti a comodo della studiosa gioventù (1). Dopo la soppressione poi della compagnia di Gesù, il governo veneto si fece un impegno singolare di favorire in Venezia gli studii d'ogni maniera, e specialmente gli studii sacri, al qual fine elesse nuovi professori di teologia, di storia ecclesiastica, di critica sacra e di lingue orientali, e compilò gli *Statuti delle pubbliche scuole di Venezia* stampati nel 1774, affidandone poi la direzione ai riformatori soprannominati, i quali vi fecero varii utili cambiamenti in seguito, e vegliarono ancora alla educazione dei giovani chierici studenti (2).

VII. Il magnanimo duca di Modena Francesco III nell'anno 1772 richiamò a novella vita l'università di Modena, innalzando a tal uopo una magnifica fabbrica, aumentando le cattedre, e provvedendo questo stabilimento di copiose rendite. Chiamaronsi dotti professori dall'estero, e si formarono savie costituzioni che lo fecero fiorire, così che non aveva certamente cosa alcuna da invidiare alle altre università italiane (3), se il tutto guardar si voglia con la dovuta proporzione. Allorquando poi gli stati estensi vennero incorporati nel regno Italico, si ridusse il nostro archiginnasio ad un semplice liceo, e non riac-

(1) Ivi. (2) Op. cit. T. I, pag. 250 e seg.
(3) Tiraboschi Bibl. Moden., T. I, pag. 64.

quistò il primiero lustro se non all'epoca felice in cui ascese al trono il legittimo nostro sovrano Francesco IV, che nel 1815 lo riaprì, accordandogli il titolo di regia università, e procurando alla gioventù un'abbondevole istruzione per mezzo di valenti professori nei diversi rami scientifici. Parma andò debitrice all'infante don Ferdinando se nel 1768 sorger vide fra le sue mura una nuova università, che, al dir del chiar. storico padre Ireneo Affò, nacque e grandeggiò ad un punto (1). Concepironsi con saggezza le sue leggi, e concorsero ad insegnare in essa uomini per dottrina celebri in ogni scienza e facoltà; come pure rispettabili e per sublimità di talenti e per opere importanti pubblicate, furono quei soggetti che formarono il magistrato così detto dei riformatori, il quale vegliava alla buona direzione di questo stabilimento.

VIII. Io non saprei come meglio presentar la storia delle scuole superiori e dell'università nella Lombardia austriaca per l'epoca di cui scrivo la storia, quanto prevalendomi del quadro fattone dall'illustre cav. abate Angelo Cesaris presidente del ces. reg. istituto in Milano, che gentilmente secondando le mie inchieste mi ha favorito le opportune notizie. Ecco le proprie sue parole: » Nel secolo XVIII la pubblica istruzione in » Lombardia era affidata ai corpi religiosi ed » ecclesiastici. Fiorivano in Milano gli stabili- » menti del grande san Carlo Borromeo, e tra » essi il collegio di Brera dato ai Gesuiti colle » prerogative di università; le scuole di santo » Alessandro dotate dal patrizio Giambattista

(1) Affò, Memorie degli scrittori parmigiani, T. I, Discorso preliminare, pag. XLVI.

» Arcimboldi, e affidate ai padri Barnabiti, le » quali godevano delle medesime prerogative; i » seminarii ecclesiastici diretti dalla benemerita » congregazione degli Oblati; le antichissime » scuole Palatine, e le aggiunte in seguito cat- » tedre Canobiane; il collegio de' dottori del- » l'Ambrosiana biblioteca, i quali per istituzione » del fondatore card. Federico Borromeo, do- » vevano occuparsi non solo degli studii sacri » privatamente, ma dovevano esser pronti a sod- » disfare alle domande dei cittadini che chiedes- » sero direzione ed istruzione nella coltura delle » scienze diverse, per la quale era a tutti aperta » quella celebre biblioteca ».

Eran questi i principali istituti di pubblica istruzione in Milano, e prescindendo dalla università di Pavia di cui si dirà a parte, trovavansi sul medesimo piano e sotto la medesima direzione sistemate gratuitamente in tutta la Lombardia le pubbliche scuole. Li seminarii vescovili inoltre e diversi collegii di educazione offrivano il comodo di una privata istruzione nelle lettere, ne' buoni costumi, nelle religiose e sociali virtù. Alle *corporazioni* sopra indicate poi aggiunger devesi quella dei Somaschi, i quali non solamente si occupavano per istituto della cura dei poveri orfani, ma attendevano ancora ad allevare la civile e nobile gioventù, al quale oggetto verso l'anno 1770 stabilironsi in Milano anche i religiosi delle scuole pie. E per quanto spetta allo stato delle scienze in quel tempo, a farsene qualche idea giova l'indicare alcuni dei dotti che le coltivarono, dei quali si parlerà a suo luogo, e le opere da essi pubblicate. Al principio del secolo il Muratori, prefetto della biblioteca Ambrosiana, colla cooperazione dell'Ar-

gelati formò in Milano la celebre società Palatina, che fornita riccamente la mercè di alcuni signori milanesi di tutti i mezzi, diede principio e compimento alla collezione in trentaun volumi in foglio degli scrittori delle cose d'Italia (1). Al Muratori nella prefettura dell'Ambrosiana succedette il Sassi, ed al Sassi il Branca, uomini per le opere loro quanto mai riputati; nella erudizione della storia patria si occupò indefessamente il conte Giulini che ne pubblicò dodici volumi; e nel medesimo argomento dopo lui con viste filosofiche scrisse il conte Pietro Verri, e con buon criterio anche il padre abate Fumagalli, che in appresso diede in luce le sue istituzioni diplomatiche assai stimate. In diversi rami di scienze politiche ed economiche si distinse il conte Gian Rinaldo Carli, che riposando dalla presidenza del magistrato camerale si consacrò intieramente ai favoriti suoi studii, e pubblicò la collezione delle sue opere in diciannove volumi, e fra queste merita particolar ricordanza la sua grand'opera storico-economica sulle monete. Nella moderna analisi sublime acquistò glorioso nome donna Maria Agnesi, ed in generale nella matematica pura ed applicata elementare pregiaronsi assai le opere del Re, del Frisi, del Lecchi e di altri che fecero onore agli studii in Lombardia coltivati. Fama non ordinaria si acquistò il gesuita Guido Ferrario co'suoi latini commentarii sulle campagne militari del principe Eugenio di Savoja, e di altri generali austriaci, e con un nuovo genere di epigrafia tutto suo, col quale descrisse il regno militare dell'im-

(1) In altro luogo si ragionerà più a lungo di questa celebre tipografia.

peratrice Maria Teresa, e le imprese guerresche e politiche del re Carlo Emmanuele di Savoja, come pure altri pubblici e privati argomenti espose nelle sue eleganti e copiose iscrizioni. Coltivossi inoltre in Lombardia con buon successo l'arte poetica; poichè al falso gusto del seicento si sostituì nelle scuole la schietta naturalezza ed eleganza degli antichi: e se ne vide l'effetto nei versi del Ceva e di *Mariano Partenio* (1) in latino, nelle opere volgari del Maggi, padre delle grazie e maestro del milanese dialetto, e in quelle del felice di lui emulatore Domenico Ballestrieri. In quell'epoca poi fiorirono in diversi generi di poesia fra gli altri il Passeroni divenuto cittadino lombardo, il canonico Guttierez, l'originale Parini, il Bettinelli e molti altri chiari ingegni veronesi.

Le scienze filosofiche dopo la metà del secolo, più che altrove in Italia, furono in Lombardia portate al grado di uno splendido ed utile insegnamento. Le opere del Genovesi, gli articoli metafisici dell'Enciclopedia, il saggio del Locke sull'intelletto umano, e le successive analisi del Condillac e di altri moderni vi furono assai ben conosciute, e gli argomenti trattati e dal Bossi e suoi successori nel seminario, dal Draghetti e suoi colleghi gesuiti nelle scuole di Brera, e dagli allievi del Gerdil nelle scuole di s. Alessandro, dal Soave e da altri altrove; e dovunque abbandonaronsi le dottrine dei peripatetici, ed alla scienza delle parole e delle astrazioni si sostituì quella delle cose e della realtà. Il Frisi e la sua scuola, il Boscovich ed i suoi seguaci

(1) Sotto questo nome nascondesi il p. Giuseppe Mazzolari gesuita.

stabilirono l'istruzione sulle sode dottrine del Galileo e del Newton, e sulle recenti ricerche e scoperte sparse negli atti delle più celebri accademie; e sarà sempre un glorioso monumento per le scuole della Lombardia il prospetto delle materie trattate nel corso degli studii che vi si facevano, e il numero degli uomini che si formarono alle scienze, e si distinsero poi nei diversi rami delle medesime. Fra le scuole filosofiche merita poi menzione particolare quella degl'ingegneri in Milano ed in Mantova: il padre Re, il Frisi sunnominato, il Lecchi, il Mari, il Luini le ebbero fiorentissime, e pubblicarono non solo opere classiche in teoria, ma d'immediata pubblica utilità nella meccanica, nell'idrostatica, nella idraulica, nella geodesia, e nell'architettura delle costruzioni pubbliche. Vasto argomento ci porgerebbe or qui l'università di Pavia, se il suo ingrandimento ai nostri dì avvenuto non ci dispensasse da entrare in minuti racconti, essendo a tutti note le gloriose sue vicende. Basterà accennare che sotto il materno impero dell'augusta sovrana Maria Teresa, ed il ministero del conte di Firmian, sollevaronsi quelle scuole alla fama delle più cospicue d'Europa; che vi furono chiamati da ogni parte professori di prim'ordine; che arricchironsi di biblioteca, la quale pei libri anche più moderni di scienze ed anche più dispendiosi non la cede a qualsiasi altra d'Italia; di orto botanico, di laboratorio chimico, di gabinetti, di macchine e dei prodotti più rari della natura (1),

(1) Il gabinetto di storia naturale di Pavia devesi in gran parte alle cure dell'illustre professor Lazzaro Spallanzani, e gareggia coi più celebri d'Europa.

e delle preparazioni anatomiche più istruttive dell'arte. Tutti questi stabilimenti munificamente dotati conservaronsi ognora ed accrebbersi dagli augusti successori di quell'inclita donna; e congiuntamente alla celebre specola di Milano ed agli altri grandiosi stabilimenti che ammiransi nel palazzo delle scienze e delle arti di Brera, somministrano tutti i più ampii mezzi per una completa istruzione della gioventù che in folla accorre a quelle scuole.

IX. Fin quì abbiamo veduto quanto si operò in Italia per propagar l'istruzione nelle scienze sublimi; or ci resterebbe a parlare delle scuole elementari che aprono alla gioventù la strada per incamminarsi nello studio delle varie facoltà che insegnansi nei licei e nelle università. Chi però volesse andare in traccia delle notizie appartenenti a queste scuole, incontrerebbe difficoltà grande per raccoglierle con esattezza; al che si aggiunge l'altro riflesso, fatto anche dal cav. Tiraboschi (1), che la storia delle vicende di tali scuole interessar non può gran fatto la letteratura, sebbene esse in sè considerate influiscano assai nel mantenere in vigore i buoni studii, perchè se i giovanetti non son ben fondati negli elementi, e non hanno idee giuste in principio, difficilmente possono progredir oltre con fondata speranza di buon successo. Le scuole elementari, come nel secolo XVII, così nel XVIII furono affidate nella maggior parte delle provincie italiane ai chierici regolari delle scuole pie, ed ai religiosi della compagnia di Gesù, e quando questi ultimi soffrir dovettero nell'anno 1773 la fatal soppressione, si fece un gran vuoto in

(1) Stor. della Letter. Ital., t. VIII, lib. I, cap. III, § VIII.

questo ramo d'insegnamento, a cui si procurò di rimediare, in alcuni luoghi sostituendo dei sacerdoti ad ammaestrare i giovanetti, ed in altri chiamandovi religiosi d'altre corporazioni, e specialmente di quella delle scuole pie. Il cav. Tiraboschi nel luogo sopraccitato trattò brevemente e lasciò indecisa la questione, se ai Gesuiti attribuir si devesse la corruzione del gusto in letteratura, che regnò nel secolo XVII. Sarebbe forse qui luogo a discutere un'altra questione rapporto a tale società religiosa, cioè se dopo la sua estinzione migliorasse o peggiorasse l'istruzione elementare in Italia. Troppo arduo impegno però sarebbe a parer mio il voler bilanciare con animo disappassionato le ragioni degli opposti partiti, che or più che mai si riscaldan fra loro; e perciò reputo miglior consiglio quello di seguire il contegno dal mio illustre antecessore nella soprammentovata circostanza tenuto. Farò tuttavia osservare che la ripristinazione della illustre compagnia di Gesù darà, dopo qualche tempo, mezzo di stabilire un più esatto confronto fra i risultamenti nella pubblica istruzione ottenuti nei tre periodi: prima della estinzione di essa; da questa al ripristinamento della società; e nell'ultima epoca, cioè dopo l'attuale risorgimento: e dal confronto istituito fra tali risultamenti spero che si vedrà chiaramente quali vantaggi ne ridondino al pubblico dopo che l'istruzione elementare è stata affidata a così sperimentati soggetti.

Fra li principi italiani, all'epoca di detta soppressione, si distinse, nel procurar di riparare alla mancanza di così abili precettori, la repubblica di Venezia; poichè nel 1773 ordinò il senato alla conferenza dei riformatori dello studio

di Padova congiuntamente ad altri soggetti, di formare un nuovo piano per la istruzione della gioventù; il quale fu modellato sull'antecedente dei Gesuiti, aggiungendovi poi le scuole di belle arti, di nautica, d'architettura militare, e quella d'arti e mestieri. Il nobile abate Bartolommeo Bevilacqua asolano sostenne la carica di rettore di questo che chiameremo ginnasio, e nel 1774 alli 26 di aprile si aprirono queste scuole dette *dei Gesuiti* con tutta la solennità possibile, avendovi il sullodato sacerdote recitata l'orazione inaugurale latina, dal Palese stampata (1). Un altro stabilimento eretto già in Venezia, l'accademia cioè detta dei nobili, richiamò l'attenzione del senato, il quale nel 1724 ne levò la direzione ai sacerdoti secolari, e l'affidò alla congregazione dei chierici regolari Somaschi, essendone nominato primo rettore il provinciale Stanislao Santinelli: continuarono poi questi religiosi a dirigere saviamente l'accademia sino all'anno 1797, in cui essendo caduta la veneta aristocrazia, si soppresse questo collegio, siccome opposto alle massime democratiche, le quali rovinarono tutte le più savie istituzioni dei nostri maggiori (2). In Milano si distinse particolarmente come istruttore della gioventù il padre Guido Ferrari gesuita, di cui altrove si parlerà: occupò egli per oltre a venti anni la cattedra della rettorica in Brera, alla quale concorrevano presso a dugento scolari, come mi ha assicurato il sullodato ab. Cesaris; e nel commentario della sua vita da lui stesso descritta si può vedere come regolasse il p. Ferrari quella numerosa gioventù, e sul modello degli antichi

(1) Moschini, op. cit., t. I, pag. 248 e seg. (2) Ivi.

la formasse al pensare ed al comporre dignitoso ed elegante, e qual ne riportasse abbondante frutto. Sottentrò poi in detta scuola il Tiraboschi; e perciò non fa maraviglia se coll'istruzione data da tali uomini, e da altri di simil tempra, i quali ognora insinuavano lo studio dei classici e la imitazione ciceroniana, siasi riformata in allora la sacra eloquenza, e la Lombardia abbia dato dopo il Segneri i più celebri oratori all'Italia (1). In detta provincia sul cader del secolo passato si aggiunse alla istruzione scientifica l'elementare nelle scuole normali del popolo; e il frutto se ne ricavò di toglier dall'ozio e dall'ignoranza i figli poveri delle classi inferiori, ammaestrandoli nel leggere, nello scrivere e nell'aritmetica; nè si trascurò di promuovere in generale anche nelle classi dei cittadini più agiati la calligrafia, l'ortografia e la lettura fatta a senso (2).

X. Roma fu la prima città in Italia che approfittasse della istituzione tanto benefica alla umanità delle scuole dei sordi e muti, stabilite già da qualche tempo oltremonti. All'avvocato Pasquale de Pietro va debitrice la nazione italiana di aver introdotto fra noi l'insegnamento di queste infelici classi di persone. Si accinse egli a fare un viaggio per l'Europa, e visitò le scuole dei sordi e muti istituite in Vienna ed a Parigi, dove ebbe lunghi colloquii coll'illustre abate de l'Epée, da lui impegnato ad istruire nel metodo usato in Parigi un italiano che promise di spedirgli colà. Tenuta poi anche parola di così util progetto col nunzio apostolico monsig.

(1) Questo è quanto mi ha gentilmente comunicato il chiariss. signor abate Cesaris. (2) Ivi.

Doria Panfili poscia cardinale, ritornò l'avvocato de Pietro in Italia, e spedì a Parigi a sue spese il sacerdote Tommaso Silvestri nel mese di marzo dell'anno 1783. Questi corrispose così efficacemente all'oggetto, che in breve tempo comprese il metodo con cui il de l'Epée istruiva i sordi e muti, e fu capace di introdurlo in Roma, dove nel giorno 5 di marzo del successivo anno si aprì in casa del sullodato avvocato la *Scuola de' sordi e muti*, nella quale entrarono da principio otto scolari; ma essendo nel 1789 venuto a mancare il Silvestri, che aveva con i sussidii del mecenate e con la propria abilità messo in fiore il nuovo stabilimento, questo correva pericolo di illanguidirsi, se l'avvocato de Pietro non vi avesse prontamente sostituito il maestro di belle lettere nel seminario dipendente dal capitolo della basilica Vaticana, don Camillo Mariani, che fece prosperare la scuola suddetta, e la rese famosa in tutta l'Italia. Allor quando poi venne a morte il de Pietro, dispose nel suo testamento che li suoi fratelli ed eredi Panfilo e cardinal Michiele mantenessero in vigore questa istituzione; per lo che il cardinale la trasferì nel proprio palazzo, dove accoglieva tanto i sordi e muti romani, quanto li forestieri, e li faceva istruire (1). Si diffuse in seguito in altre città d'Italia questa istituzione, e s'introdusse a Napoli, come già si disse, a Milano ed a Genova, dove il ch. p. Assarotti delle scuole pie si è sommamente distinto in così importante carriera: ultimamente poi anche in Modena alcuni dotti e zelanti sacerdoti, avendo trovato nell'ottimo nostro sovra-

(1) Renazzi avvocato Filippo Maria, Storia della università degli studii di Roma, vol. IV, pag. 305 e seg.

no ogni più valido appoggio, hanno aperta una scuola di sordi e muti che presto gareggiar potrà con le più cospicue d'Italia.

XI. Il gusto per le scienze e per l'amena letteratura, che nel secolo XVIII si diffuse più che in addietro per tutta la nostra penisola, fece sì che fondaronsi molte accademie; e lunga cosa e difficile sarebbe il voler tessere la storia particolare d'ognuna; e ciò tanto più se si rifletta che non poche di esse ebbero breve vita. Se io quindi mi diffonderò alquanto nel dar conto delle più insigni, sarò poi breve nel parlare delle altre; e se ne ommetterò qualcuna, prego fin d'ora i miei lettori a non voler sinistramente interpretare questa ommissione, ma attribuirla soltanto all'abbondanza della materia, e alla qualità dell'opera presente, che non è un dizionario particolare di notizie letterarie.

I vantaggi che dalla istituzione dell'Arcadia, seguita in Roma sul finir del secolo XVII, ne ridondarono alle buone lettere, richiamano l'attenzione nostra e cominceremo perciò dal ragionare di essa. Allorchè dopo la morte della regina di Svezia, la celebre Maria Cristina, mancò ai poeti e letterati egregii da lei protetti il luogo delle loro radunanze, cioè il giardino del palazzo della defunta, il principe don Livio Odescalchi, nipote d'Innocenzo XI, si diede la nobile premura di prendere quel palazzo stesso per suo servigio, e vi restituì le primiere adunanze, dalle quali poi ne sorse l'Arcadia. Nè di ciò contento, la invitò più volte nella sua villa di Montalto a Frascati, dove si fecero bellissime sessioni accademiche, e favorì sempre con la sua protezione gli Arcadi, ma specialmente i fondatori. Egli è bensì vero che all'occasione dello

scisma nato in Arcadia l'anno 1711, il sullodato principe si decise per gli scismatici, ai quali diede un luogo fuori di porta Flaminia, ed accettò la carica di custode della nuova accademia, ma ciò avvenne perchè fu ingannato e credè, così facendo, di favorire il corpo intiero (1). Ognuno sa poi quante colonie arcadiche si diramassero in Italia; così che non v'ebbe, può dirsi, città fra noi in cui non si fondassero consimili stabilimenti; e dei più rinomati fra essi faremo parola in appresso. Dopo di aver figurato assai questa istituzione, andò poi dopo la metà del secolo passato languendo; e quantunque sussista anche di presente, tuttavia poco o niun influsso ha esercitato ed esercita attualmente sulle amene discipline.

XII. Mentre l'Arcadia riformava in Italia il gusto in letteratura, l'istituto delle scienze in Bologna prefiggendosi uno scopo più sublime, invitava gl' Italiani ad applicarsi con frutto alle scienze naturali, e la celebrità sua da noi richiede che se ne parli con qualche estensione. Fin dall'anno 1690 radunavansi in casa dell'illustre Eustachio Manfredi (2) alcuni giovani che applicavansi in sua compagnia allo studio della filosofia; il globo della terra col sole e con le stelle unitamente ad una serpe col motto *Mens agitat*, formava l'insegna di questa accademia, che denominossi allora *degl' Inquieti*. Dopo quattro anni passò essa in casa di Jacopo Sandri medico di sommo grido; e in appresso l'illustre Gio. Battista Morgagni, il sullodato Manfredi, e Vittorio Stancari concepirono l'idea grandiosa di

(1) Notizie degli Arcadi, t. I, pag. 308, Roma 1720.
(2) Fantuzzi, Notizie degli scrittori bolognesi, t. I, pag. 5.

ridurre gli esercizii degl'*Inquieti* sul piede di quelli delle accademie più rinomate d'Europa. Il conte Luigi Ferdinando Marsigli, nome celebre nei fasti letterarii, desiderò di raccogliere questo stabilimento nella propria abitazione, come difatti avvenne nel 1705, quantunque il Sandri s'inducesse difficilmente a cedere; ma le magnanime offerte del Marsigli lusingarono troppo gli accademici, onde si determinarono di accettare l'invito. Generale dell'armi austriache siccome egli era, nei tanti suoi viaggi (1) raccolse copiosi oggetti di storia naturale, acquistò macchine ed istrumenti astronomici, spedì tutto a Bologna sua patria, e, mentre viaggiava, incaricò il fratello Filippo a formare nella sua abitazione la specola astronomica, che sotto la direzione del Manfredi si fabbricò. Ritornato poi a Bologna il Marsigli, trattò col senato, e convenne di donargli tutto quanto aveva fino a quel tempo raccolto che utile riuscir potesse alle scienze, purchè i senatori pensassero a sostener le spese necessarie a fondare e mantenere l'ideata accademia. Nel giorno 11 di gennajo dell'anno 1712 si fece dal Marsigli, alla presenza del pontificio legato il cardinal Lorenzo Capsoni e del confaloniere, con approvazione sovrana, la solenne donazione dei suindicati oggetti, e così fondossi l'Istituto, sul quale ebbero una perpetua podestà sei senatori a tal uopo destinati: frattanto l'ambasciatore dei Bolognesi presso il sommo pontefice Clemente XI, Filippo Aldrovandi, procurava, ajutato da Pier Jacopo Martelli suo segretario, i fondi necessarii per il mantenimento

(1) Bolletti d. Gaetano Giuseppe, Dell'origine e dei progressi dell'Istituto delle scienze, 8vo., Bologna 1769.

del nuovo Istituto. In esso si raccolse quanto aveva donato il Marsigli, e più anticamente il celebre Ulisse Aldrovandi, e poi tutto il museo Cospiano. Le belle arti pur esse formarono l'oggetto delle cure del magnanimo mecenate, e di queste fece un ramo dell'Istituto sotto il nome di accademia di pittura, della quale si creò primo principe il rinomato pittore Carlo Cignani. Il medico Francesco Simoni poi venne per il primo eletto presidente dell'Istituto, che fu da lui solennemente aperto nel giorno 13 marzo dell'anno 1714 con orazione inaugurale, essendone segretario Matteo Bazzani. Molti doni ha ricevuto in varie epoche dello scorso secolo quest'accademia da varii signori specialmente bolognesi, e da alcuni sommi pontefici, fra i quali si distinse Benedetto XIV, che, oltre gl' insigni benefizii ad esso compartiti, fece lavorare a Leyden da Giovanni fratello di Pietro Musschenbroek tutte le macchine del gabinetto fisico. Nè qui si limitarono le pontificie munificenze: istituì egli inoltre ventiquattro accademici col nome di Benedettini (1), ai quali assegnò un annuo premio di lire cento per ciascheduno, purchè recitassero dissertazioni sopra le materie che l'accademia trattava. Ognuno conosce la celebrità dell'Istituto bolognese, che fin dall'anno 1731 cominciò a stampare li suoi commentarii scritti in lingua latina dalla penna incomparabile di Francesco Maria Zanotti, e che continuò per tutto lo scorso secolo più o meno a fiorire fino all'epoca del regno d'Italia, che fondò l'Istituto nazionale italiano, di cui in Bologna si stabilì una delle quattro sezioni.

(1) Fantuzzi loc. cit.

XIII. L'accademia de' Fisiocritici di Siena, fondata già nel 1691 da Pirro Maria Gabrielli (1) e da Pietro Antonio Morozzi di Colle in Toscana (2), estese li suoi studii nel secolo passato; e i socii della medesima, rivolgendo l'attenzion loro alla fisica ed alla matematica, pubblicarono ben nove volumi di dotte memorie, emulando così gli oltramontani che in questo genere fondarono rinomatissimi stabilimenti. Al tempo stesso continuava l'accademia tanto rinomata della Crusca in Firenze i suoi lavori sulla nostra lingua; e nei primi anni di detto secolo occupavasi con tutto lo zelo e con ogni premura nel compilare la quarta edizione del suo grande Vocabolario che uscì in Firenze dal 1729 al 1738, in sei tomi in f.°, e di cui altrove si parlerà (3). Dopo questa ristampa illanguidirono gli studii dell'accademia, e gli Italiani si rivolsero con maggior fervore ad altri oggetti scientifici anzi che alla lingua; e solo allorquando salì al trono il granduca Pietro Leopoldo, si rianimò alquanto questa istituzione, ma con regolamento assai diverso dall'antecedente. Poichè quel sovrano abolì le tre accademie, quella della *Crusca* cioè, la *Fiorentina*, e l'altra denominata degli *Apatisti*, con suo decreto del 7 luglio 1783, e ne creò una nuova cui diede il nome di *Fiorenti-*

(1) Tiraboschi, Stor. della Letter. Ital., t. VIII, parte I, pag. 57, ediz. 2 di Mod.

(2) Notizie degli Arcadi, t. II, Roma, 1720, pag. 249.

(3) Atti dell'accademia della Crusca, t. I, p. XV, 4. Firenze 1819 ap. Piatti, dove leggesi una importante avvertenza, cioè = che il primo tomo di questo Vocabolario è più imperfetto (rapporto alle tante correzioni di cui abbisognavano le edizioni precedenti) di quello sianó i susseguenti volumi, perchè gli accademici incaricati di così vasto, lungo e laborioso lavoro, non avevano da prima ben fissate le massime fondamentali regolatrici di questa letteraria nobilissima impresa, il che poi fecero in appresso. =

*na*, assegnandole stanza nella biblioteca Magliabecchi, e nominandone segretario e vice-segretario perpetuo il bibliotecario ed il sotto-bibliotecario. In questa nuova accademia fra gli altri professori uno ve ne aveva poi destinato a dar lezioni di lingua toscana, e contemporaneamente si nominò una commissione che si occupasse della stessa cosa (2). Ripigliò questa nuova accademia il progetto di una quinta edizione del Vocabolario, progetto ch' era stato dall'antecedente accademia ventilato; e il granduca con suo rescritto del 21 settembre 1784 lo approvò, e con altro del 19 luglio 1785 convalidò la nomina dei sette deputati scelti dagli accademici per preparare la ristampa di questo Dizionario, che volevasi più copioso e più corretto di quello del 1738. Qual però si fosse la causa, che non si conosce, egli è certo che nulla comparve alla luce, sebbene l'anno 1794 una società tipografica di Livorno pubblicasse il manifesto di quest'opera che uscir doveva sotto gli auspicii del nuovo granduca Ferdinando III. Dopo quest'epoca veder puossi nel § IV di questo capo, in cui ragionammo delle università della Toscana, le vicende dell'accademia della Crusca, da noi colà brevemente esposte perchè strettamente congiunte con la storia dello studio fiorentino. Aggiungeremo qui solo, che la nuova accademia fece il pregevole acquisto della biblioteca Riccardi (1) copiosa di mss. di lingua, distribuì più d'una volta il ricco premio destinato agli scrittori di nostra lingua da essa giudicati i migliori, e nel

(1) Ivi pag. XVII e XVIII.

(2) Il consiglier Neri Corsini trovandosi a Parigi contribuì efficacemente per ottenere, come vi riuscì, dal governo francese l'autorizzazione al comune di Firenze per far detto acquisto.

1813 furono coronati il Pindemonti, il Mengotti ed il Colombo, tutti scrittori lombardi; ma le circostanze della guerra impedirono che questi dotti ottenessero realmente la corona loro destinata. Rivolse poi l'accademia sullodata di nuovo le sue cure, ed attualmente lavora per mandar ad effetto la vasta e difficile impresa della quinta edizione del suo Vocabolario (1); e nel 1819 formò le sue nuove costituzioni, approvate da S. A. R. l'arciduca Ferdinando III di sempre gloriosa memoria (2). E giacchè siamo nell'argomento dei lavori della Crusca sulla nostra lingua, non taceremo che l'I. R. Istituto di Milano, con sua officiosissima lettera del 6 luglio 1816 offrì la sua cooperazione all'accademia fiorentina per il lavoro del Dizionario; ma questa nella pulita risposta inviatagli, segnata li 10 settembre dell'anno stesso, schivò con garbo di entrare in trattative per associarsi nell'indicato lavoro l'Istituto sunnominato (3).

XIV. Fattosi più vivo l'amor per le scienze, si estese ad altre città italiane il desiderio di formare nuove società scientifiche. Torino aveva fin dall'anno 1736 eretta un'accademia di disegno, di pittura, scultura ed architettura militare, nella quale occasione il chiar. abate Girolamo Tagliazucchi pubblicò un'orazione e varie

---

(1) Atti citati, pag. XXIV.

(2) Queste leggonsi dopo i documenti uniti ai detti atti.

(3) Atti cit. pag. CXVII e seg., dove leggonsi le due lettere originali, quella dell'Istituto firmata dai conti Moscati e Stratico defunti; e quella dell'Accademia dal presidente Pietro matematico Ferroni mancato ai vivi nel novembre del 1825, e dal segretario Collini. Dopo questo rifiuto il cav. Vincenzo Monti cominciò a stampare la sua celebre *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca*, di cui è a sperarsi che gli accademici fiorentini opportunamente si varranno nella progettata nuova edizione.

poesie (1); ma era riserbata al re Vittorio Amedeo la gloria di fondare un'accademia di scienze e lettere, che e per la qualità dei personaggi che la componevano e la compongono, e per l'importanza degli argomenti da essa trattati può gareggiar con le più insigni. Prima però di narrare quanto il sullodato principe operò a tale oggetto, defraudar non devonsi delle dovute lodi coloro i quali ne concepirono e in gran parte ne mandarono ad effetto la prima idea. Verso la metà dell'anno 1757 il conte Saluzzo, l'immortale Luigi Lagrange e il celebre medico Gio. Francesco Cigna, univansi in casa del primo a conferire su la fisica e la matematica, e ad eseguir varie sperienze che registravansi dal Cigna in qualità di segretario. A questi unironsi ben tosto il chirurgo Bertrandi, l'Allioni, il Foncenex, ed altri uomini per sapere distinti; e nel 1759 questa piccola società pubblicò un volume di *Miscellanea di filosofia e di matematica* sotto gli auspicii di Vittorio Amedeo allora principe ereditario, il quale ottenne dall'augusto suo genitore che questo corpo scientifico s'intitolasse *Società reale*. Accresciutosi in appresso il numero dei socii, fra i quali essa potè contare Eulero, Haller, il padre Gerdil poscia cardinale, ed altri nomi illustri, pubblicò sino al 1770 altri quattro volumi di memorie interessanti non solo la fisica e la matematica, ma ben anche la metafisica, autor delle quali ultime fu il nominato Gerdil che si distinse in questo genere » per la erudizione e » la facilità ch'egli seppe congiungere alla sot» tilità propria di questa scienza, e per quello

(1) In 8. Torino, 1736.

» spirito di saggezza che vede nel miglior aspetto tutto ciò che all'ordine pubblico, ed alla religione può giovare «. Così rapporto a lui si esprime il segretario dell'accademia nella Storia della medesima, da cui ho tratto le presenti notizie (1). Saggi così luminosi di dottrina offerti al pubblico da un consesso d'uomini celebri, determinarono il re Vittorio Amedeo, succeduto nel 1781 al padre, di sollevare all'onore di reale accademia delle scienze questa società, come fece con onorevol patente segnata li 25 luglio 1783 (2), nella quale oltre il titolo accordatole la ricevette sotto l'immediata e special sua protezione, approvò i regolamenti della medesima, e le assegnò i fondi necessarii al proprio mantenimento (3). Li due ministri segretarii di stato, conte di Perron e conte Corte, s'interessarono particolarmente a favore di questa istituzione, e giovarono per ottenere da S. M. una tale determinazione, che dimostrò qual era il genio dell'illuminato sovrano allora regnante, e fu propizia all'avanzamento delle scienze in Italia, come lo attestarono e lo attestano i molti volumi di dissertazioni e memorie da quegli accademici negli anni successivi date in luce.

XV. Pochi anni prima che succedesse la rinnovazione dell'accademia torinese, un cavaliere privato ebbe il coraggio d'ideare una società scientifica sopra un piano affatto nuovo, e di riuscir felicemente nella concepita idea. Ognun vede che io qui parlo dell'illustre cavalier Anton-Mario Lorgna veronese, fondatore della Società Ita-

(1) Mémoires de l'Academie des sciences de Turin, an. 1784, 1785, pag. II e seg. (2) Mem. cit. pag. XIII. (3) Ivi p. XII.

liana delle scienze, del quale dovremo poi altrove esporre i meriti scientifici, e far conoscere la vastità della dottrina. » Ebbe egli per oggetto » di unire in un sol corpo accademico e di » porre in azione, come se fossero in una città » stessa, le forze scientifiche di tutta la nostra » penisola; impresa non più tentata «. Così si esprime lo scrittor degli Annali della Società, il segretario padre don Pompilio Pozzetti (2). Primo presidente ne fu il cav. Lorgna: quaranta dotti italiani la composero col nome di socii attuali, e fra questi si contarono i più celebri scienziati di quell'epoca, i quali fecero oggetto dei loro studii le scienze naturali. L'abate Agostino Vivorio ne tenne la segreteria dal 1782, in cui comparve alla luce il primo tomo delle Memorie di questa società, sino all'anno 1796, in cui morì il fondatore, che generosamente la dotò, e provvide alla futura sua sussistenza(2). Le disgrazie a cui soggiacque Verona in detto anno, fecero sì che il nuovo presidente, il ch. astronomo Antonio Cagnoli, ne trasportasse la sede a Modena, dove egli venne professore nella scuola militare, e ne nominasse segretario l'egregio professor Gio. Battista Venturi. Riuscì a questo corpo scientifico vantaggioso il cambiamento di governo accaduto allora in Italia, perchè il nuovo presidente e il segretario gli procurarono stabili e ricchi assegnamenti, che lo posero in istato di pubblicare, nel giro di pochi anni, molti volumi di dissertazioni, e di proporre ai dotti italiani quesiti fisici e matematici

(1) Memorie di matem. e di fisica della Soc. ital. delle scienze, t. IX, p. III. (2) Op. cit., pag. V.

con decorosi premii per quelli che riuscivano a scioglierli. Dopo diciott'anni di presidenza con sommo decoro e vantaggio della Società sostenuta dal sullodato Cagnoli veronese, venne eletto a presidente l'illustre medico e matematico professor Paolo Ruffini reggiano, che con pari zelo e premura maneggiò in tempi difficili gli affari di questo corpo scientifico; ma non potè compiere il sessennio della sua reggenza, perchè colto da morte nella buona età di anni 57. Succeduto a questo il ch. sig. marchese Luigi Rangoni modenese, dirige egli con pari saviezza e zelo questa Società, che sotto gli auspicii faustissimi di S. A. R. Francesco IV, duca di Modena, prosegue a coltivar con fervore le scienze, avendo già a quest'ora pubblicato diciannove volumi di Memorie di matematica e fisica. I cataloghi dei socii in fronte d'ogni volume stampati fanno vedere quali distinti soggetti siano stati in ogni tempo ascritti a questa accademia, e fra questi quali siano quegli oltramontani che formarono e formano tuttora la classe dei socii stranieri, che la società stessa si gloria di nominare a far parte del proprio corpo.

XVI. Queste sono le principali accademie che fiorirono nel secolo XVIII in Italia; ma altre non poche dobbiamo rammentarne, che quantunque non influissero come le precedenti nel mantenere fra noi l'amore alle scienze ed alle belle lettere, tuttavia concorsero in qualche maniera più o meno ad ottener questo nobile ed utile scopo. Un'accademia detta *del Buongusto*, fondata l'anno 1718 in Palermo, residente nel palazzo del principe di s. Flavia d. Pietro Filingeri, ci addita il diligentissimo conte Maz-

zuchelli sulla fede del Mongitore (1), e di questa egli assicurò trovarsi alle stampe molte dissertazioni: da essa diramossi poi nel 1736 una colonia che si stabilì in Alcamò luogo della Sicilia. Nulla più ci dice di queste accademie il lodato scrittore, nè di alcun'altra in quel regno istituita; ma il ch. p. Francesco-Antonio Zaccaria supplisce al silenzio di lui, facendoci sapere che l'anno 1752 si unì in Palermo una società di sessanta soggetti, i quali divisi in varie classi occupar dovevansi nel coltivar le diverse facoltà scientifiche (2). Più cospicua accademia poi fondossi nel 1756 a Napoli sotto la presidenza del marchese Bernardo Tanucci, i membri della quale, detta *Ercolanense*, dedicaronsi ad illustrare le antichità che dissotterravansi in Ercolano. Anche Cosenza, città dello stesso regno, ebbe la consolazione di vedere nell'anno medesimo rinnovata la sua accademia, principe e ristoratore della quale fu il sig. abate Gaetano Greco cosentino (3).

XVII. Oltre l'accademia rinomatissima della Crusca, di cui abbiamo già parlato, e la quale ebbe l'onore di annoverar fra li suoi segretarii il cardinale Alamanno Salviati (4), altri corpi scientifici fiorivano nel secolo XVIII in Firenze, ed alcuni nuovamente ivi si stabilirono. Prima di qualunque altro nomineremo qui la società *Colombaria* istituita nel 1735 dal cav.. Gio. Girolamo Pozzi, che, annojato delle tumultuose conversazioni, fin dal 1729 cominciò a radunare

(1) Mazzuchelli, Scrittori d'Italia, t. II, parte IV, pag. 2389.
(2) Zaccaria, Stor. letter., t. V, pag. 718.
(3) Detto, Annali letter. d'Italia, t. I, parte II, pag. 192.
(4) Guarnacci, Vitae et res gestae pontificum, t. II, pag. 561.

in un alto appartamento del proprio palazzo alcuni colti amici, coi quali trattenevasi in eruditi ragionamenti (1). L'oggetto principale che questa istituzione si prefisse, quello si fu di coltivar l'erudizione e l'antiquaria, non trascurando al tempo stesso le altre scienze; come veder si può dalle memorie di varia erudizione ch'essa pubblicò, dedicandole all'imperator Francesco I, granduca di Toscana (2). Questa società si considerò sempre come privata, e per tal motivo forse sfuggì essa la riforma che le altre accademie fiorentine incontrarono sotto il governo del granduca Leopoldo, nella qual epoca i socii della medesima continuarono gli eruditi loro esercizii, e specialmente descrissero ed illustrarono non pochi rari ed antichi monumenti (3). Benemerito di questo corpo scientifico mostrossi in modo particolare il sig. Francesco Sassi che lo presedette per diversi anni; poichè mentre ne fu *conservatore*, fece coniare una quantità ragguardevole di medaglie d'argento (4), ciascuna del peso di 23 denari, che dava costantemente in premio a quelli che leggevano nelle radunanze della società qualche saggio delle erudite loro fatiche. Ed allorquando ne divenne egli *presidente*, accrebbe la sua munificenza, cominciando a distribuire anche medaglie d'oro, e determinando che il celebre incisore Luigi Sabatelli disegnasse ed incidesse, come fece, una magnifica patente da distribuirsi agli accademici (5). Riuscì poi cosa oltremodo onorifica per

(1) Dall'altezza di questo appartamento a cui salivasi per anguste ed incomode scale, ne venne il nome di *Colombaria* a questa società (V. Prezziner, Storia dello studio fiorentino, t. II, pag. 147.).
(2) Ivi, pag. 172. (3) Ivi, pag. 220.
(4) Ivi, pag. 239. (5) Ivi, pag. 268.

questa società lo stabilimento ch' essa fece di due colonie, l'una in Palermo per opera di otto de' suoi socii più distinti, e l'altra in Livorno fondata l'anno 1750 dal chiar. proposto Filippo Venuti (1).

Al padre ab. d. Ubaldo Montelatici fiorentino canonico lateranense, devesi la erezione dell'accademia d'agricoltura, chiamata poi *Società dei Georgofili*, di cui niuna esistevane in Europa (2), e ch'egli eresse l'anno 1752 in Firenze addì 4 di giugno, leggendo nell'apertura seguitane un ragionamento sui mezzi più necessarii per far rifiorire l'agricoltura (3). Incontrò egli da principio non pochi ostacoli; ma non si disanimò, e dopo di avere interessato a favore della nuova società il conte di Richecourt, capo allora della reggenza in Toscana, si portò il padre Montelatici a Vienna, e riuscì ad impegnare il sullodato imperatore a promuovere con questo mezzo gli studii d'agricoltura. Prosperò moltissimo una tal società in Toscana, alla cui popolazione rendette e rende importanti servigii: divenne celebre anche oltremonti, e la reale società di Madrid nel 1755 ne domandò la relazione e la corrispondenza (4). Ed a render vieppiù rinomata la società dei Georgofili, vi si aggiunse nel 1783 la società Botanica di cui fra poco diremo, e s'instituì nel suo seno una cattedra di agraria, che affidossi al canonico Andrea Zucchini, come altrove si disse, il quale per diversi anni insegnò la scienza, e contemporaneamente diresse il giardino botanico dei semplici (5). Giovò inol-

(1) Zaccaria, Stor. lett., t. IV, lib. III, pag. 151.
(2) Prezziner, op. cit., t. II, pag. 176.
(3) Zaccaria, Stor. lett., t. VIII, pag. 446.
(4) Prezziner, ivi, pag. 178. (5) Ivi, pag. 206.

tre mirabilmente a mantenere in vigore questo stabilimento la special protezione accordatagli con suo reale diploma dal granduca Leopoldo più volte ricordato, che gli assegnò una sala per le adunanze nel palazzo vecchio della signoria, e fissò un annuo premio di zecchini 25 pagabili sul regio erario per la memoria agraria giudicata in quel dato anno la migliore dall'accademia stessa (1).

XVIII. Oltre queste due nuove accademie, la *Colombaria* cioè e quella dei *Georgofili*, ricorderemo qui la *Società botanica fiorentina*, procurata nel 1716 dal celebre Pier-Antonio Micheli, la quale ben presto crebbe, e dal privato giardino coltivato e custodito dai socii passò ad aver in custodia quello dei *semplici* accordato loro dal granduca Cosimo III (2). Estese poi essa nel 1734 le sue viste; fece oggetto de' suoi studii la fisica tutta, e celebrò la riforma della sua organizzazione con una pubblica adunanza, in cui recitò un' elegante orazione il ch. dottor Antonio Cocchi (3). Ad accrescer lo splendore e la gloria di questa società contribuì efficacemente la special protezione del granduca Francesco II, poscia imperatore, con suo *motu proprio* delli 6 luglio 1739, accordatagli congiuntamente alla libera amministrazione del giardino dei *semplici* e ad un annuo assegno di scudi 300. Regolata allora da nuove leggi, accolse nel suo seno non solo gl' italiani illustri, ma anche non pochi oltramontani, e fra questi il Buffon, il Miller, il Wan Royen, il Jussieu; accordò premii, e fece viaggiare alcuni de' suoi socii fra i quali il ch. prof. Ottaviano Targioni Tozzetti,

(1) Prezziner, pag. 222. (2) Ivi, pag. 123, 146. (3) Ivi, pag. 146.

che pubblicò l'interessante sua opera intitolata *Relazione di alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare le produzioni naturali e gli antichi monumenti*, stampata a Firenze nel 1768 (1). Noi abbiamo fin qui dato conto delle accademie fiorentine che nacquero e crebbero nel secolo XVIII; ma non dobbiam trascurar quelle che già vi esistevano, voglio dire l'*Accademia fiorentina* e quella degli *Apatisti*. Continuarono ambedue i loro esercizii sotto la protezione dei principi signori della Toscana: e nella prima di esse, governata da una serie d'uomini illustri col titolo di consoli, leggevansi erudite dissertazioni ed eloquenti discorsi, ed annoveraronsi sempre fra gli accademici, soggetti per sapere distinti fino al 1783; nel qual anno il granduca Leopoldo con suo *motu proprio* delli 7 luglio vi unì, come già si disse, le due accademie della *Crusca* e degli *Apatisti* (2). Allora fu che queste tre società insieme riunite formaronsi anch'esse una nuova costituzione, e divisero i loro socii in due classi o deputazioni, una incaricata di attendere alla illustrazione della storia antica, e specialmente della legislazione e della pubblica economia delle varie nazioni; l'altra ebbe l'incombenza di riformare il Vocabolario della Crusca e di ampliarlo. Continuò in un sistema simile a quello dell'accademia suddescritta l'altra degli *Apatisti* sino all'epoca suddetta del 1783, e si distinse specialmente introducendo nelle sue radunanze l'esercizio, difficile a ben eseguirsi, del così detto *sibillone*, che nel seguente modo si faceva. Saliva sopra una cattedra un giovanetto di pochi anni, a cui come ad ora-

(1) Prezziner, ivi, pag. 173. (2) Ivi, pag. 142, 167, 215.

colo proponevansi dei dubbii ai quali ei rispondeva con una parola. Sedevano a' suoi fianchi due accademici interpreti che scioglier dovevano il proposto quesito, impegnandosi a provare che la parola detta dalla sibilla, nel fanciullo rappresentata, chiaramente lo spiegava (1).

Può considerarsi come un' accademia ecclesiastica anche il collegio dei teologi fiorentini, fin dagli antichi tempi eretto in Firenze, e di cui ci lasciò la storia ne' suoi Fasti teologici il Cerracchini, citato dal Prezziner (2). Il granduca Cosimo III accordò a questo collegio una stanza nelle case dello studio fiorentino per le sue radunanze; e sotto quel sovrano cominciarono quei teologi a vestire un abito proprio del loro grado, ed ottennero altri privilegii. Molti soggetti di merito straordinario vi furono ascritti, fra i quali Benedetto XIII, che con decreto segnato li 5 maggio 1725 concesse agl' individui di esso collegio l'uso, nelle funzioni loro, del galero proprio dei protonotarii apostolici (3). Teneva questa ecclesiastica società pubbliche radunanze, nelle quali leggevansi dissertazioni di teologia e dogmatica e polemica e morale, si discutevano questioni, tenevansi conclusioni relative a tali facoltà, e trattavansi argomenti di storia sacra e di gius canonico. Continuò per tutto il secolo XVIII, e sul cominciar del presente, questo collegio a mantenersi in vigore, ed a fare li consueti suoi esercizii scolastici, così che meritossi dal sommo pontefice l'immortal Pio VII il luminoso privilegio risultante da breve pontificio segnato il 14 luglio 1806, con cui dichiaravansi protonotarii

(1) Prezziner, ivi, pag. 143. (2) Ivi, pag. 125. (3) Ivi, pag. 153.

apostolici tutti i teologi presenti e futuri della università fiorentina (1).

Alle accademie della Toscana appartiene l'*Etrusca di Cortona*, la quale si eresse nel 1726 all'oggetto principalmente di studiare e spiegare le antichità etrusche delle quali abbonda quel suolo. L'abate Ridolfino dei marchesi Venuti ne fu uno dei fondatori, e per lungo tempo segretario: cominciò essa a pubblicare i saggi delle sue dissertazioni accademiche nel 1742, e se ne hanno alle stampe dieci volumi in quarto sino al 1791. L'ab. Onofrio Baldelli gentiluomo cortonese, che aveva già raccolta in Roma una ricca suppellettile di statue, d'idoli, iscrizioni, urne, gemme, ed aveva formata una biblioteca di rari libri e manoscritti, come pure un gabinetto di minerali e piante marine, fece dono di tutto ciò alla sua patria, per lo che nell'anno 1734 li suoi concittadini l'onorarono con una pubblica iscrizione. Con questo possente soccorso l'accademia acquistò lena e coraggio, determinò il numero de' suoi socii, formò le sue leggi, elesse il proprio presidente a cui diede l'antico nome etrusco di *Lucumone*, e si potè dire allora veramente stabilita. Continuò poi essa ad accrescere ognora il suo tesoro antiquario e ad estendere le sue ricerche sopra l'erudizione in genere (2).

XIX. Nel ragionare del sommo pontefice Clemente XI abbiamo già veduto quanto ei proteggesse le belle arti; ed una prova ben luminosa ne diede fondando sul cominciar del secolo XVIII in Roma l'accademia di pittura, scultura ed ar-

(1) Prezziner, ivi, pag. 225, 241, 271.

(2) Saggi di dissertazioni accademiche dell'Accademia etrusca ec., t. I, Roma, 1742; Prefazione, pag. IX e seg.

chitettura, da lui con sovrana munificenza dotata di mille annui zecchini (1). Quattro accademie istituì o ravvivò in Roma l'immortal pontefice Benedetto XIV. Quella *dei Concilii* che era sommamente decaduta risorse la mercè di lui a nuova vita. Fondò egli l'altra *di Storia ecclesiastica* nella casa religiosa dei padri dell'Oratorio, dove il cardinal Baronio aveva già composto i famosi suoi Annali ecclesiastici; le altre due accademie ebbero per oggetto l'una di coltivare lo studio della liturgia e dei sacri riti, l'altra le antichità. A tutte queste istituzioni destinò il pontefice e segretarii e protettori; e quando tenevano le ordinarie loro adunanze, egli le onorava spesso di sua presenza, ed incoraggiava così gli accademici a vieppiù distinguersi, e promoveva in tal modo le scienze e le buone lettere (2). L'accademia de' Lincei, che fiorì già in Roma nel secolo XVII, era quasi spenta, e non viveva può dirsi che nelle *Memorie storico-critiche* di essa, scritte dal ch. sig. don Baldassare Odescalchi duca di Ceri: ma nell'anno 1795 il professor di fisica nel collegio romano d. Feliciano Scarpellini di Foligno la ristabilì, provvedendo un completo apparato di macchine fisiche per istruire nella parte sperimentale della scienza gli alunni alla sua cura affidati nel collegio umbro Fuccioli. Questa istruzione risvegliò la curiosità degli scienziati romani, i quali si associarono agli scolari di detto collegio; e si formò così l'embrione di un'accademia, che dal suo istitutore denominossi *Scarpelliniana*. Ed avendo le disgustose sopravve-

(1) Guarnacci, Vitae et res gestae pontificum, t. II, pag. 6.

(2) Renazzi Filippo Maria, Storia della università degli studii in Roma, vol. IV, pag. 277.

nute vicende ben presto impedito i progressi di essa, trovò questa nel duca di Sermoneta sig. don Francesco Gaetani uno splendido mecenate, che l'accolse nel suo palazzo, e fece ivi formare un laboratorio fisico, e collocarvi le macchine dello Scarpellini. Il chiar. matematico ab. Gioachino Pessuti recitò l'orazione nell'aprimento, seguito nel 1801 alli 16 di aprile, di detta accademia, che assunse l'antico nome de' *Lincei*, e che l'immortal Pio VII efficacemente protesse, onde ha potuto proseguire le sue radunanze scientifiche e le sue sperienze (1). Ma non solo in Roma si eressero simili stabilimenti a vantaggio delle arti e delle scienze; altre città dello stato ecclesiastico parteciparono di questo benefizio. Il padre d. Andrea Bina dell'ordine di s. Benedetto, il marchese Camillo della Penna, unitamente ai due gesuiti Teofilo Dutremoul e Melchiorre Gozze, formarono l'anno 1751 un'accademia poetica e scientifica in Perugia, che ebbe per segretario il Bina suddetto. Dopo di aver questa tenuta la sua prima radunanza nella sala del palazzo Eugeni, il pubblico di Perugia amò che si radunasse nella sua residenza, gli accordò il proprio stemma, e volle che si denominasse *Augusta* (2). Una società letteraria di dodici eruditi si stabilì in Ravenna l'anno 1752, all'oggetto d'illustrare le antichità ravennati di cui abbonda quel suolo, e per cooperare a diffondere i lumi della più utile filosofia. L'abate Giuseppe Luigi Amadesi ne fu eletto a primo segretario, e in tre classi distribuironsi le materie da trattare, cioè storia ecclesiastica, storia civile e filosofia (3).

(1) Renazzi, op. cit., t. IV, pag. 310.
(2) Zaccaria, Stor. lett., t. V, pag. 717.
(3) Detto, ivi, t. VII, lib. III, pag. 577 e seg.

Chi desiderasse di avere poi ulteriori notizie sopra questa istituzione, le troverà nella Storia letter. citata del padre Zaccaria, in cui leggesi anche l'elenco delle persone a questa accademia ascritte. Monsignor Pompeo Compagnoni vescovo di Osimo, per far rivivere nella sua diocesi lo studio della erudizione sacra e il buon gusto, eresse in quella città, l'anno 1747, un'accademia ecclesiastica, a cui nell'anno successivo si prescrissero le leggi per un buon regolamento; e con sommo impegno ed ardore adempierono i socii tanto ecclesiastici che secolari il loro dovere, per lo che notabil vantaggio ne trasse la letteratura osimana per tutto il tempo che visse quel dotto prelato, il quale assisteva alle radunanze accademiche, e leggeva di quando in quando qualche erudita dissertazione dal più giusto criterio dettata. Ascrisse quest' accademia fra li suoi collaboratori varii letterati italiani, che pubblicarono le dissertazioni in essa lette; e nel 1795 fioriva sotto la protezione del nuovo vescovo l'eminentissimo cardinal Guido Calcagnini (1). Anche Fermo aver volle nel 1755 la sua accademia di bella letteratura sotto la tutela di Giove Cretense; e il più volte citato padre Zaccaria ci ha dato nella sua Storia letteraria (2) lo statuto con cui regolavansi quegli accademici.

XX. Il diligentissimo conte Fantuzzi nella sua opera di cui più volte mi varrò nel corso di questa Storia (3), novera fino a dodici accademie in Bologna nel secolo XVIII, oltre quella dell'Istituto di cui già si disse, il che dimostra quanto grande sia sempre stato il fervore dei no-

(1) Vecchietti, Bibl. picena, t. IV, pag. 293. (2) T. XIV, pag. 4.
(3) Notizie degli scrittori bolognesi, t. I, pag. 5 e seg.

bili bolognesi per mantenere il buon gusto e per far avanzare le scienze. Siccome però alcune di tali accademie ebbero breve vita, e non s'impegnarono che rare volte a prodursi al pubblico, così per aver notizia di queste rimanderò i miei lettori all'opera citata, e mi limiterò a parlar di quelle che più delle altre si distinsero in letterarie e scientifiche imprese. E qui daremo il primo luogo alla colonia che gli Arcadi romani fin dal 1696 traspiantarono in Bologna: contava questa nel decorso secolo fra li suoi socii i più eruditi letterati e poeti bolognesi, ed accolse nel suo seno l'anno 1713 quella detta degl'*Indivisi* (1). Quantunque l'altra accademia denominata degli *Ardenti*, diretta dai PP. Somaschi, ai quali era affidato un collegio di gioventù, nel 1760 cessasse; pure non deve qui ommettersi di ricordarla, se non per altro, perchè da essa sortì l'immortale pontefice Benedetto XIV, già cardinal Lambertini (2). Maggior rinomanza delle precedenti si acquistò quella dei *Gelati*, fin dall'anno 1588 fondata dal dottor Melchiorre Zoppio, e da lui nel suo testamento dotata. Fiorì essa sempre, e fioriva al tempo del lodato conte Fantuzzi, che la riabbellì e riordinò assai. Venerava essa a particolar sua protettrice Maria Vergine Immacolata, e teneva un'annua accademia in suo onore. Oltre le radunanze in cui gli accademici *Gelati* o recitavan componimenti o davano rappresentazioni sceniche, questa accademia fu sempre in Bologna celebratissima e frequentata dalla più insigne nobiltà e dai più distinti letterati, come rilevasi dal catalogo di quelli che la componevano, più volte stampato, e meglio poi

(1) Fantuzzi, op. e tom. cit., pag. 5 e seg. (2) Ivi, pag. 6.

dalle loro produzioni (1). Altra istituzione, che passar non devesi sotto silenzio, si eresse in Bologna l'anno 1754, cioè l'accademia detta *Marchesiniana*, perchè il dott. Ferdinando Marchesini fu quegli che gentilmente offrì la sua casa ad alcuni medici, i quali in certi determinati giorni ivi si radunavano e proponevano quistioni fisiologiche; al che in seguito aggiunsero un esercizio più utile, quello cioè di ragionar sulla pratica dell'arte salutare. Nella sua origine si compose questo corpo scientifico della maggior parte degli scolari del famoso dottor Beccari, i quali avendo acquistato dagli eredi di lui li suoi manoscritti, nell'anno 1777 e nei successivi li pubblicarono (2).

XXI. Quantunque la città di Modena non sia da porre a confronto con Bologna, pure fiorirono in essa varie private accademie nel secolo decorso, oltre quella detta dei *Dissonanti*, ch' era colonia d'Arcadia. Il cavalier Tiraboschi, nella sua Biblioteca degli scrittori modenesi (3), fa menzione di quattro stabilimenti di simil natura. Il dottor Giovanni Battista Davini alli 5 di aprile dell'anno 1699 aprì nella propria casa un'accademia medica, e il dottor Antonio Montorsi vi lesse una sua memoria sulla *chilificazione*: ma questa scientifica istituzione, alla quale furono ascritti i nostri medici più in allora rinomati, si spense con la morte del fondatore. Due altre se ne formarono, una nel 1714 dal conte Carlo Cassio, fra gli accademici della quale si noverò il ch. Girolamo Tagliazucchi; e l'altra denominata Modenese, aperta l'anno 1734 nella propria casa del conte Regolo

(1) Fantuzzi, op. cit., pag. 11. (2) Ivi, pag. 18.
(3) T. I, pag. 28 e seg.

Fontana, scopo della quale fu di coltivar le belle arti e la poesia. Ma una più celebre di queste, che in breve cessarono, ne sorse, detta dei *Congetturanti*, ideata dal dott. Morando Morandi, medico modenese, elettone a principe, e confermato nella presidenza con ducale chirografo del 5 aprile 1751: dopo la morte di lui divenne principe della stessa il famoso *Jano Planco* di Rimini, di cui altrove avremo occasion di parlare. Non si limitò questo corpo scientifico a leggere in private adunanze alcune dissertazioni, ma nel 1756 pubblicò in Carpi un primo tomo di Saggi di medicina del Morandi, del dottor Leporati e del dottor Giuseppe Ramazzini; e nel 1759 uscirono altre produzioni di questi accademici nella Raccolta di opuscoli fisiologici che stampavasi a Venezia. Tutte le nominate accademie cessarono, e si resse soltanto quella dei Dissonanti, che sotto gli auspicii di Ercole III estese i suoi studii; e mentre coltivavano gli accademici da prima soltanto la bella letteratura, venne essa elevata al rango di accademia scientifica nell'anno 1790, in cui tenne la sua prima radunanza di scienze, nella quale lessero l'illustre cav. Tiraboschi e il ch. professor Giambattista Venturi. Ma le funeste vicende, a cui soggiacque poco dopo l'Italia, non permisero agli accademici di continuare con quel fervore con cui avevano cominciato a promuovere le scienze fra noi, e languì questa istituzione per più anni, finchè restituiti questi dominii ai legittimi successori degli Estensi, provò i benefici influssi del nuovo sovrano Francesco IV. Monumento cospicuo della storia letteraria modenese ed italica (così si esprime il cav. prof. Gio: Battista

Venturi (1)) fu la privata accademia di scienze istituita l'anno 1783 nel proprio palazzo dal marchese Gherardo Rangone, nome caro alla patria ed ai buoni studii. Di soli dodici soggetti era essa composta; ed un annuo premio di una medaglia d'oro del valore di zecchini 50 aveva fissato l'illustre mecenate che ogni anno toccar dovesse in sorte ad uno dei collaboratori: al quale oggetto fece lavorare a sue spese un magnifico conio a Firenze, e nel breve giro d'anni, dal 1784 al 1792, varie volte distribuì questo nobile e magnifico donativo. Le sperienze eseguite a spese del marchese Rangone l'anno 1783, dal cavalier Michele Rosa professore nella università di Modena, rinomato fisiologo, intorno ai vasi animali ed al sangue, furono come il prodromo dei lavori di questa accademia, ed eccitarono altri valenti fisiologi a indagar più oltre questi maravigliosi fenomeni, per ispiegare i quali ideò il Rosa un suo particolare sistema (2).

Nè mancarono di accademie nel secolo XVIII le altre città di questi serenissimi stati: e il Tiraboschi (3) fa menzione di quella dei *Muti* in Reggio, unita nel 1703 alla colonia arcadica detta *Crostolia*, e nel 1746 all'altra degli *Ipocondriaci*. C'istruisce lo stesso autore che in Carpi sorsero al principiar del secolo le accademie degli *Occupati*, dei *Cessanti*, degli *Apparenti*; e che nel 1726 ivi si fondò la colonia arcadica detta *Gabelia* (4). Una simile istituzione ebbe la città di Correggio dove si stabilì altra colonia

(1) Memorie intorno alla vita del marchese Gherardo Rangone, Modena, 1818, pag. 6.

(2) Ivi. In fine di questo opuscolo vedesi il disegno della indicata medaglia. (3) Op. cit., pag. 32, t. I. (4) Ivi, pag. 36.

nel 1724, a cui unironsi i *Teopneusti* eretti nel 1703; ed allorchè quasi affatto si spense questa accademia, nel 1762, la ravvivò il padre Bernardo Santi delle scuole pie in modo che proseguì per molti anni a prosperare (1). Chi poi conoscer volesse i corpi accademici istituiti nel secolo XVIII alla Mirandola, al Finale, a Castelnuovo di Garfagnana, e nelle città di Massa e Carrara, non ha che a consultare la citata Biblioteca: intanto passeremo a dire delle accademie di Parma. Almorò Albrizzi, stampatore veneto, fattosi emulo della romana Arcadia, dopo di aver eretto in patria la *Società letteraria universale* da lui denominata *Albrizziana* sotto la protezione del doge Mocenigo, spinse le sue colonie in altre città d'Italia, e fra queste in Parma (2), dove la eresse il padre Francesco Andreasi gesuita, bibliotecario ducale, unitamente ad altri distinti soggetti, dei quali il ch. padre Affò ci ha dato il catalogo. Il co. Antonio Bajardi prestò alla nuova accademia il proprio palazzo, in cui si radunarono, alli 22 maggio del 1728, i prefati signori per celebrare la solennità dell'istituzione. Altra colonia poi dall'Arcadia romana immediatamente staccata si stabilì in Parma per opera del conte Jacopo Sanvitali. L'ab. Innocenzo Frugoni, poeta rinomato in conseguenza della lettera scrittagli dall'ab. Francesco Lorenzini custode in allora d'Arcadia, radunò, il giorno 15 di giugno dell'anno 1739, nella sala del palazzo Sanvitali li nuovi pastori (3), ed usando le solite formalità, eresse la colonia che

(1) Op. cit., pag. 38.
(2) Affò, Memorie degli scrittori parmigiani, t. IV, Discorso prelimin., pag. XXIX. Memorie da continuarsi per la storia cronologica della letteraria società Albrizziana. (3) Affò, op. cit., pag. XXXV.

prosperò e fiorì per lungo tempo. I reali sovrani di Parma, all'occasione del fausto loro imeneo, assistettero nel 1769 ad una gentil festa campestre delle pastorelle d'Arcadia, entro amenissimo boschetto dai sovrani stessi a quest'uopo aperto nei reali giardini. Otto dame ed altrettanti cavalieri col loro canto diedero in quella circostanza uno dei più vaghi spettacoli che uman pensiero immaginar si possa. Altra colonia, detta dei pastori *Emonii*, si formò l'anno 1757 in Busseto, luogo del Parmigiano, per opera del dott. Buonafede e suo fratello Fabio Vitali; ed in Guastalla, città soggetta al dominio suddetto, l'abate Giuseppe Negri guastallese, unitamente al conte Alessandro Pegolotti, eresse l'accademia detta degli *Sconosciuti*, e si distinse nella poesia, ma più ancora nell'oratoria (1).

XXII. Il conte Mazzuchelli (2) ci addita una accademia degli *Occupati* eretta l'anno 1702 dal professor di teologia Sigismondo Alberti in Sospello, città della Liguria savojarda, sua patria; ed il padre Zaccaria (3) c'informa che nell'anno 1751 si stabilì in Genova un'accademia di pittura, scultura ed architettura militare, alla quale diedero mano generosa alcuni illustri genovesi e specialmente i collegj, i quali accordarono l'alta loro protezione a quel nuovo stabilimento.

Il celebre padre Giandomenico Mansi aprì in Lucca, l'anno 1753, un'accademia di storia ecclesiastica composta di ventiquattro socii ordinarii, e di un numero illimitato di socii *ono-*

---

(1) Dizion. degli Uom. ill., Bassano 1796, t. XIII, pag. 69.
(2) Scrittori d'Italia, t. I, part. I, pag. 319.
(3) Stor. lett., t. V, pag. 706.

*revoli*, fra i quali si annoverarono tosto il cardinal Quirini, il Maffei ed il Gori (1). La città di Venezia dovette al senator Gio. Carlo Grimani il corpo accademico detto degli *Animosi*, al quale, la mercè ancora dell'illustre Apostolo Zeno che il fondò nel 1691 (2), si unì una colonia di arcadi, che fiorì unitamente all'accademia, finchè visse il mecenate Grimani. Ma dopo l'anno 1714, in cui egli morì, languirono questi stabilimenti, ed alla fine cessarono (3). Lo stesso accadde alla società *Albrizziana* letteraria filarmonica e del disegno, nel 1724 eretta da Almorò Albrizzi stampator veneziano poco sopra rammentato, ed annullata per decreto del senato nel 1745 (4). Nel periodo di tempo che fiorì quest'accademia, stampò ogni sorta di opere, o di accademici, o inedite e tratte da pregevoli manoscritti; o ripubblicò edizioni divenute rare. Riunivasi essa in Venezia nel luogo chiamato *Cavallerizza*, oppure ad Arquà nella casa stessa del Petrarca: gli utili che ritraeva dallo smercio delle opere, impiegavansi dagli accademici, che furono in gran numero, e molti personaggi di gran qualità, ad alimentare una privata biblioteca per loro uso, od a gettar medaglie rappresentanti i più famosi di loro, fra i quali vi fu il Muratori, che avendo ricevuto la propria medaglia, ne ringraziò la società; o finalmente a premiare i lavori letterarii più esimii degli accademici (5).

Daniele Farsetti nobile veneto scrisse una me-

(1) Zaccaria, t. VII, Lib. III, pag. 581.
(2) Moschini, Letteratura veneziana, t. I. pag., 285. Questa istituzione contribuì a sbandire il cattivo gusto poetico.
(3) Notizie degli Arcadi, t. III, pag. 214, Roma 1721.
(4) Mazzuchelli, Scrittori d'Italia, t. I., part. I., p. 340.
(5) Moschini, op. e tom. cit., pag. 287, 288.

moria storica sull'accademia dei *Granelleschi*, che fondata nel 1745 per la bizzarria di burlare il prete Giuseppe Sacchellari pessimo poeta, si dedicò poi con successo a coltivar la poesia bernesca, e i componenti la medesima recitarono in Venezia più volte scelte composizioni di questo genere, ora appresso l'ab. Bartolommeo Fantoni che n'era il segretario, ora in casa del Farsetti che la proteggeva come mecenate; finchè nel 1761 per mancanza di accademici venne meno questa istituzione letteraria. In fine della citata memoria storica leggonsi composizioni di questi poeti, i quali ne inserirono anche nel tomo XII della *Nuova raccolta di operette italiane in prosa e in verso*, stampata a Trevigi (1). Un'accademia di fisica sperimentale promosse, l'anno 1754, in Venezia il padre Paolo Margini gesuita, che in compagnia di varii preclari soggetti frequentava l'osservatorio della società di Gesù. Li due monaci, don Fortunato Mandelli camaldolese e Gian-Agostino Gradenigo benedettino, figurarono assai nell'accademia l'anno 1760 istituita nella libreria dei religiosi osservanti di s. Francesco della Vigna in Venezia, e denominata dei *Concordi*, alle adunanze della quale intervenivano i lettori delle comunità religiose di detta città per trattare argomenti di storia ecclesiastica; ma allorquando il Gradenigo, che n'era il segretario, passò al vescovado di Chioggia, terminò questa istituzione (2). Altri simili stabilimenti ricorda il Moschini eretti in Venezia, i quali però in breve si spensero; come fu

(1) Moschini, op. cit., pag. 289. Anche il conte Gasparo Gozzi scrisse una lettera intorno a questa accademia; ma essa non ne contiene veramente la storia, piuttosto è un ameno discorso su tale argomento.

(2) Moschini ec., t. I, pag. 291.

l'accademia *Giustinianea* che comparve nel 1776, destinata per coltivar l'eloquenza; e quella di medicina e chirurgia per opera del ch. medico Giovanni Menini, aperta nel 1770 con l'intervento del magistrato di sanità, la quale poi continuò gli esercizii che si era prefissi intorno all'arte salutare (1).

Li signori veneti favorirono sempre le belle arti, e la famiglia Farsetti teneva nel proprio palazzo una specie d'accademia di pittura; e il nobile Almorò Pisani una ne aprì del disegno per secondare il genio di suo figlio: ma più di ogn'altra cosa giovarono a propagare il buon gusto in quella maravigliosa città le premure del senato, il quale dopo di aver nel 1724 decretato la erezione di una pubblica accademia d'arti, decreto confermato con altro del 24 dicembre del 1750, la stabilì poi realmente nel 1766 magnificamente; poichè in essa si ammaestravano i giovani nella pittura, nell'architettura e nella scultura; e formò e forma anche al presente uno degli ornamenti principali di Venezia, sia per la quantità e per il pregio delle pitture che vi si ammirano, sia per l'istruzione scelta che gli alunni ivi ricevono in tutti i rami delle tre belle arti sorelle.

Allo zelo per gli studii agrarii ed alle profonde cognizioni nella scienza del ch. professor Giovanni Arduino dovettero gli stati della repubblica veneta l'inestimabile beneficio delle accademie d'agricoltura. Assecondarono i veneti senatori le sagge di lui insinuazioni, e scrissero lettere circolari ai presidenti delle provincie loro soggette, nelle quali li persuadevano ad istituire

(1) Moschini, op. cit., pag. 292, 293.

nelle rispettive città simili stabilimenti. Da questi ne ritrasse notabile giovamento l'agricoltura veneta, e tali accademie, stampando i loro atti, diffusero in Italia ed altrove l'amore dell'arte e la gloria della nazione veneta (1). Altrove poi vedremo quanto operasse il lodato Arduino onde promuovere e con l'istruzione che in qualità di professore dava nell'università di Padova, e con la pratica, quest'arte così necessaria al genere umano; per ottenere il quale importantissimo scopo diresse per lungo tempo e con frutto corrispondente, le due opere periodiche, la prima intitolata *Giornale d'Italia spettante alla scienza naturale* ec., e l'altra *Raccolta di Memorie* delle pubbliche accademie di agricoltura, arti e commercio (2). Bassano e Brescia ebbero pure le loro accademie; e di una stabilita nella prima di queste città ne parla il Mazzuchelli (3), il quale un'altra ne fondò nella seconda l'anno 1738; ed essendo poi questa decaduta assai, venne dal padre Locatelli domenicano rianimata nel 1753 (4). Fioriva già in Verona sul finir del secolo scorso l'accademia d'agricoltura, d'arti e di commercio, laquale per un anno circa unita rimase alla Società italiana delle scienze, e giovò assai a promuovere, nella veronese provincia e nelle limitrofe, i progressi dell'agricoltura. Ad ottener più efficacemente uno scopo così utile al ben pubblico, cominciò essa nell'anno 1807 a stampare le memorie e le osservazioni de' suoi socii; ed a quest'ora ne abbiamo dieci volumi

(1) Moschini, op. cit., pag. 300.
(2) Ivi, pag. 294, t. I, dove si dà conto brevemente di un'accademia poetica musicale formata dalle nobili dame veneziane, e di quella dei Filareti sorta nel 1805.
(3) Op. cit, t. II, part. IV, pag. 2389.
(4) Zaccaria, t. VIII, lib. III, pag. 447.

in 8.°, l'ultimo de' quali porta la data dell'anno 1824 (1).

XXIII. Al conte palatino Giuseppe Antonio Castiglioni andò debitore Milano della colonia arcadica ivi fondata, di cui egli fu secondo vice-custode, e in essa si fece più volte sentir con plauso come studioso imitatore del Petrarca; e se non fosse stato da morte rapito nella florida età di soli anni 45, nel 1715, avrebbe potuto giovar molto alle scienze (2). Nel capitolo antecedente abbiamo già veduto che il co. Imbonato fondò e protesse nella stessa città l'accademia dei *Trasformati*; onde non occorre quì di farne ulteriore discorso. Oltre di queste contavansi in Milano altre simili istituzioni, e in quella della rispettabile contessa Clelia Borromeo formarono soggetto d'istruzione le scienze tutte e principalmente le naturali; e nella celebre società del *Caffè* coltivavansi anche le scienze politiche, del che ne abbiamo una luminosa prova nel sapersi che nelle radunanze di questa si maturò il rinomatissimo trattato sopra i delitti e le pene, del marchese Cesare Beccaria. La gioventù milanese e la mantovana trovò e trova abbondevoli mezzi d'istruzione nelle accademie e nelle moltiplici scuole di belle arti dalla sovrana munificenza erette, nelle quali a più centinaja concorrono gli amanti della pittura, scultura ed architettura non solo, ma ben anche quelli che alle arti meccaniche si addestrano; ed ivi imparano il disegno, e si formano alla regolarità, al buon gusto, alla eleganza e perfezione dei lavori; così che al presente la città di

(1) Il titolo di questa collezione è = Memorie dell'accademia d'agricoltura, commercio ed arti di Verona, ivi, 1807, 1824.
(2) Notizie degli Arcadi, t. II, pag. 37, an. 1720.

Milano può gareggiare per questa parte con le più cospicue d'oltremonti. A tutto ciò aggiungeremo l'istituzione privata in Bergamo, con le beneficenze della famiglia Carrara fondata, in cui si ammaestrano nelle arti più che nelle scienze i giovani bergamaschi (1). In Roveredo per opera del cav. Giuseppe Valeriano Vannetti, della ch. donna Laura Saibanti, e di alcuni virtuosi giovani, si aprì nel 1750 un'accademia di eloquenza e di poesia, la quale radunavasi nel palazzo Saibanti, dove il dì 27 dicembre dell'anno 1751 gli accademici tennero la prima radunanza. L'augusta Maria Teresa imperatrice concorse a far prosperare questo corpo accademico, a cui erano ascritti molti de' più insigni letterati, accogliendolo sotto la sua clientela, ed accordandogli, con decreto del 29 settembre 1753, tutte le prerogative e gl' indulti, che godevano le altre persone di lettere da così magnanima e muficentissima sovrana protette.

XXIV. Anche Mantova nel secolo scorso sotto il regno della sullodata augusta istituì accademie scientifiche e letterarie; ed abbiamo alle stampe varie dissertazioni da esse coronate, e un tomo di Memorie da quella di scienze pubblicato. Il conte Girolamo Murari Dalla Corte ci ha lasciata la storia di queste istituzioni; e da lui ho ricavato in succinto quanto son per dire in questo argomento (2). Nel 1747 sorse la colonia Virgiliana, fondata dall'imperatrice sunnominata, che gli assegnò luogo nel palazzo della Corte di Mantova sotto la direzione del marchese

(1) Tutte queste notizie mi sono state gentilmente comunicate dal sig. cav. ab. Angelo Cesaris più sopra da me lodato.

(2) Memorie della reale accademia di scienze ec. di Mantova, t. I, ivi, 1795, pag. VI.

Valenti Gonzaga primo vice-custode di detta colonia. Le belle arti trovarono nell'accademia Teresiana, eretta con dispaccio del 2 ottobre 1752, tutti i mezzi più efficaci pel loro incremento, al che poi giovò non poco il direttore di essa Giovanni Cadioli, e con la sua abilità come professore, e col suo zelo per ispianare le difficoltà incontrate in questo affare, e con la sua generosità, avendo, allorchè morì, lasciato erede questo stabilimento di tutti i libri e gessi e delle stampe che possedeva (1). Sussisteva già fin dal secolo XVII in Mantova l'accademia dei *Timidi*, consecrata all'amena letteratura, la quale diresse in seguito a più alte mire li suoi studii, e con l'ajuto e la protezione del conte Carlo di Firmian, del barone Giuseppe de Sperges e del principe di Kaunitz, tutti mecenati distinti, ottenne dall'augusta regnante con dispaccio del 29 aprile dell'anno 1765 il permesso di costruire un nuovo teatro in luogo del vecchio già cadente, e di poter umiliare al trono il progetto di formarsi in accademia di scienze e lettere sotto nuove leggi. Il conte Carlo Ottavio di Colloredo, e il ch. ab. Pellegrino Salandri poeta esimio, hanno il merito di aver con prospero successo maneggiato presso il plenipotenziario austriaco co. di Firmian, magnanimo proteggitore de' buoni studii, l'affare della erezione dell'accademia di scienze e lettere suddetta, in cui cambiossi la sunnominata dei Timidi, mutazione che venne approvata con dispaccio del 20 luglio 1767 dal correggente dell'impero l'augusto Giuseppe II,

(1) Il marchese Gio. Tommaso Arrigoni, succeduto al Cadioli, istituì a proprie spese la scuola dei gessi e quella di geometria, e distribuiva medaglie d'argento ai giovani alunni che si distinguevano nei rispettivi lavori.

e che ottenne la suprema sanzione dall' imperatrice con altro chirografo del 9 novembre successivo, nel quale rimise alla nascente accademia il codice rifuso dell'antico stabilimento, inculcandogliene l'esatta osservanza (1). Nè si limitarono le sovrane cure a quanto fin qui si è detto; poichè nell'anno successivo 1768 si aggiunse il titolo di accademia d'arti a quello di *scienze e lettere*, confermaronsi a questo novello corpo accademico i privilegj già concessi allo stesso, e vi si unì l'accademia Teresiana. La solenne apertura del teatro scientifico di nuovo edificato seguì nel 1769, nella qual fausta circostanza il prefetto conte Murari recitò un'orazione, il segretario perpetuo Salandri alcune poesie, e premiaronsi tre memorie, del Lorgna cioè, del Zeviani e del Bina. Prosperò in seguito questo scientifico stabilimento, e la mercè di alcuni signori, oltre il Colloredo sullodato e il segretario, venne esso provveduto dalla sovrana munificenza di gabinetto fisico, di orto di semplici, di museo di antichità (2) e storia naturale; e a dir tutto in breve, quest'accademia riunì nel suo seno quanto desiderar puossi per una compiuta istruzione nelle scienze, nelle lettere e nelle belle arti (3): ma allorchè scoppiò il turbine rivoluzionario, e Mantova, come ognun sa, provò più d'ogni altra città d'Italia inaudite sciagure, cessar dovette una così utile istituzione, che attende di nuovo la regia beneficenza per risorgere a novella vita.

(1) Mem. cit., pag. IX. A queste nuove accademie si unì la privata società letteraria che radunavasi prima presso il padre Paolo Baroni, e poscia presso il questore don Emmanuele Carrera.

(2) D. Girolamo Carli, successor del Salandri, fu quegli che procurò la formazione del museo di antiquaria. (3) Ivi, pag. 11.

XXV. Quantunque avesse breve vita l'Istituto nazionale italiano, tuttavia non debbo qui per ultimo lasciar di esporne in breve le vicende. Allorchè nell'anno 1797 si eresse la repubblica Cisalpina, si determinò la formazione di questo Istituto (1), che venne poi messo in attività soltanto nel 1802 con decreto del corpo legislativo in Milano del 17 agosto; e Buonaparte in allora primo console della repubblica francese nominò con due separati decreti li sessanta membri divisi in tre classi, che comporre lo dovevano, trenta pensionati e trenta onorarii. Cambiò poi dopo alcuni anni nome questo corpo accademico; e con altro decreto segnato li 25 dicembre 1810 dallo stesso Buonaparte, divenuto imperatore de' Francesi e re d'Italia, denominossi *Istituto di scienze, lettere ed arti*, e fu diviso in quattro sezioni stabilite nelle città di Venezia, Bologna, Padova e Verona, le quali sezioni però corrisponder dovevano col centro, direm così, residente in Milano (2). Formò quest'accademia li suoi statuti nell'anno 1804, e nel 1810 li riformò per adattarsi alla nuova sistemazione voluta dal succitato imperiale decreto. Frattanto cominciò a pubblicare nel 1806 le sue Memorie in Bologna, e se ne hanno alle stampe sei volumi in 4.°, quattro dei quali contengono i lavori di fisica e di matematica dei socii, e gli altri due ciò che risguarda le belle lettere e le scienze morali. Allorquando poi le armi austriache decisamente occuparono l'Italia nel 1814, e si spense il regno italiano, l'Istituto si conservò col nome d'I. R. Istituto del regno lombardo veneto, con-

(1) Raccolta di leggi e decreti concernenti all'Istituto reale italiano ec., Milano, 1812, pag. 3. (2) Ivi, pag. 13 e seg.

tinuò le sue radunanze in Milano, e riprese la pubblicazione delle sue Memorie, di cui tre volumi finora ne comparvero alla luce in detta città, dall'anno 1819 in avanti (1).

## CAPO IV.

### *Biblioteche e musei di antichità e di storia naturale.*

I. A misura che dilatavansi le scoperte di antiquaria e di storia naturale, vieppiù cresceva il bisogno di libri e di raccolte che appianassero la via all'acquisto delle cognizioni necessarie a coloro che applicar volevansi alle scienze in generale, e particolarmente alle suindicate. Non fa perciò meraviglia se in questo secolo moltiplicaronsi le pubbliche e le private biblioteche, se si ampliarono i musei già esistenti, e se fondaronsene dei nuovi per gli oggetti di storia naturale, scienza che può dirsi nata e cresciuta nell'epoca di cui parliamo.

II. Nella mancanza in cui siamo di sicure notizie sulle biblioteche napoletane per il secolo XVIII, ci limiteremo a darne qualcuna sopra la nuova biblioteca del monastero gregoriano di s. Martino delle Scale in Palermo. Il padre d. Salvadore Maria di Blasi stampò una Relazione (2) di questa libreria in forma di lettera diretta a monsignor Gradenigo Casinese vescovo di Ceneda, dalla quale rilevasi che l'edifizio, di

(1) Nel primo tomo di queste Memorie uscito dalla I. R. stamperia di Milano leggesi una succinta storia della prima fondazione e dei lavori del R. Istituto, e la nota dei soggetti da prima nominati nelle tre distinte classi di scienze naturali, morali e di amene lettere.

(2) Palermo, 1770, nella stamperia de' ss. Apostoli, 8.

nuovo formato per tale oggetto riuscì, magnifico, e nel 1768 alli 21 di novembre (1) si fece la solenne apertura di questo stabilimento con un'accademia di prose e poesie latine greche ed italiane allusive alla fausta circostanza. Unita a questa Relazione leggesi l'orazione detta dal padre di Blasi nella radunanza tenuta, ed inoltre un catalogo ragionato di quattrocento e più codici esistenti nell'anno 1384 in detto monastero, il quale possedeva anche un museo di antichità dallo stesso religioso descritto in un'altra lettera diretta al cav. Gaetano Filangeri, la quale trovasi unita alla sopraccitata Relazione. Allorchè abbiamo ricordato quanto ben meritasse delle scienze e delle lettere il gran pontefice Clemente XI, si toccò già di volo quanto egli operò a vantaggio della Vaticana biblioteca, ma ora ne parleremo alquanto più diffusamente. Due rimarchevoli aggiunte vi fece questo sovrano, ordinando che si trasportasse nella Vaticana la biblioteca privata di Pio II, ch'era passata presso li PP. Teatini di s. Andrea della Valle e la propria. Per corredarla di codici orientali spedì nel 1707 il monaco Gabriel Eva maronita, cugino del ch. Giuseppe Simone Assemani, in Egitto, dove nel 1715 andò poi anche quest'ultimo, il quale nel 1717 ritornò a Roma portando seco un numero insigne di tali codici, dei quali ci diede il catalogo nella sua Biblioteca orientale (2); e nella prefazione alle opere di s. Efrem ricorda le beneficenze dell'immortal Benedetto XIV a favore della stessa biblioteca. Oltre questi due pontefici, altri personaggi illustri si distinsero nell'arricchire questo antico santuario d'ogni sape-

(1) V. detta, Relazione alla pag. 11. (2) T. I, pag. 516 e seg.

re. Il cardinal Quirini, di cui dovremo più volte con sommo onore parlare, contossi fra gl'insigni benefattori della libreria Vaticana, poichè le fece il ragguardevol dono delle sue private biblioteche di Venezia e di Brescia; nè di ciò pago assegnò un'annua somma perchè si acquistassero nuovi libri e codici. Alla metà poi incirca del secolo passato crebbe la suppellettile letteraria della Vaticana, essendovisi in essa collocati i libri del marchese Gregorio Alessandro Capponi, il catalogo dei quali fu nel 1747 stampato a Roma (1). Chi desiderasse di conoscere la serie dei prefetti di questa prima biblioteca del mondo, consulti le lettere del sullodato cardinale, che ne registrò la serie, cominciando dall'Aleandro nel 1519, e proseguendo sino all'Assemani summentovato (2). Mentre conservaronsi sullo stabilito piede sino alla metà del secolo XVIII le biblioteche Angelica e Casanatense, altre in questo frattempo se ne aprirono a pubblico vantaggio in Roma. L'illustre medico Lancisi diede nel 1714 il nobile esempio di collocare nell'atrio dello spedale di s. Spirito la sua privata libreria che conteneva più di ottomila volumi di opere mediche e filosofiche (3), acciocchè i giovani studenti, e chiunque altro, giovarsene potesse; e questo generoso contegno imitò anche il cardinal Passionei (4). Il Lancisi inoltre a questa magnanima determinazione aggiunse quella non meno splendida di formare un fondo per l'accrescimento di questa biblioteca. I principi

(1) Jugler Jo. Friderici, Biblioth. historiae litter., 1754, t. I, pag. 281. Assemani, Biblioth. orient., t. I.
(2) Quirini Angeli, Epistolarum decades, epistola VI.
(3) Il Catalogo di essa vide la luce nel 1718.
(4) Jugler, op. cit., pag. 291.

Corsini vollero pur essi gareggiare col Lancisi e col Passionei, offrendo al pubblico il comodo della scelta loro biblioteca, a cui presedeva verso la metà del secolo XVIII l'abate Querci, che ce ne lasciò la descrizione, inserita da Zaccaria nella sua Storia letteraria d'Italia (1). Anche monsig. Leprotti, uno dei medici pontificii, lasciò ad uso pubblico la sua ricca biblioteca, e ne stampò il catalogo (2). Presso la chiesa di s. Pietro *in vincoli* aprì una bella biblioteca l'eminentissimo cardinal Antonio Andrea Galli bolognese della congregazione renana, unendo ai proprii libri quelli che a sue spese acquistò dal defunto monsig. Niccolò Lercari segretario della congregazione *de Propaganda*. In appresso poi l'abate Michel Angelo Sagrati lucchese, religioso di essa congregazione, arricchì questa libreria delle opere moderne più applaudite, e somministrò così al pubblico un nuovo comodo d'istruirsi (3).

La città di Bologna, arricchita già di una celebre ed antica università e dell'istituto delle scienze, mancava di una biblioteca corrispondente alla dignità di tali stabilimenti; ma la storia della erezione della medesima è tanto legata con quella del bibliotecario Lodovico Maria Montefani Caprara, che ho creduto bene d'inserir quì le notizie risguardanti questo rispettabil soggetto, perchè in esse contiensi pur ciò che più interessa la biblioteca bolognese. Da Marcantonio e da Maddalena Guiceiardini bolognesi, ragguardevoli cittadini, nacque Lodovico, che con sommo profitto si applicò allo studio delle leggi, nelle

(1) T. XIV, pag. 49. (2) V. il suo Elogio stampato.
(3) Renazzi Filippo Maria, Storia della università degli studii di Roma, t. IV, pag. 285.

quali laureatosi addì 25 novembre 1732 ne divenne professore per decreto del senato del 29 dicembre 1740. La vita del Montefani, dopo di aver conseguita la laurea, fu un indefesso studio di tutti i libri classici di storia civile, legale, diplomatica, di geografia, di genealogia delle famiglie di tutti i principi d'Europa, e di altre cose analoghe, formando con le materie lette innumerabili schede illustrate da particolari osservazioni critiche riposte in grandi custodie, le quali passarono poi alla biblioteca dell'Istituto (1).

Godeva egli perciò in Bologna di molto credito, ed era continuamente consultato negli affari più gravi sì pubblici che privati. » Mancò frat- » tanto di vita l'ottimo (2) cittadino e bene- » merito della patria Marc'Antonio Sbaraglia, » che con la sua testamentaria disposizione di- » chiarò suoi eredi fiduciarii il senatore conte » Luigi Marescotti e l'avvocato Lodovico Monte- » fani, commettendo loro, dopo le altre ordina- » zioni e legati, che fosse eretta una pubblica » biblioteca nelle scuole, e scelse a bibliotecario » di questa l'accennato Montefani (3). Ma ve- » nuto in animo al nostro beneficentissimo ed » immortale pontefice Benedetto XIV, che fosse » più comodo per gli studiosi l'erigere nell'Isti- » tuto una grandiosa biblioteca, trattò con l'av- » vocato Montefani perchè cedesse a' suoi diritti » sopra l'eredità Sbaraglia, e si uniformasse a' suoi » generosi divisamenti. Troppo amante il Mon- » tefani del maggior bene della patria, secondò » le liberalissime idee del suo principe, e tosto

(1) Fantuzzi, Scritt. bologn., t. VI., p. 74.
(2) Sono parole del Fantuzzi, loc. cit., p. 75.
(3) Esisteva già una pubblica biblioteca nel palazzo Malvezzi. (V. Comment. dell'Istituto, t. II, part. I, pag. 47)

» si prestò col senatore conte Luigi Marescotti
» a quanto richiedevasi; e allora il S. Padre fece
» edificare a proprie spese un amplissimo ed ele-
» gante luogo in detto Istituto, in cui collocati
» furono tutti i libri che già vi erano, ed altri
» acquistati dal senato, e quelli pure della pri-
» vata biblioteca dello stesso papa, ch'era nu-
» merosissima, e finalmente ancor quelli del car-
» dinale Filippo Monti (1). Assegnò il pontefice
» a detta biblioteca, per la provvista dei libri, le
» rendite della eredità Sbaraglia, poi confermò
» bibliotecario il Montefani con assai generoso
» stipendio, e con facoltà di eleggersi per aju-
» tante il figlio Antonio. ... Terminato il gran
» vaso della biblioteca, è inesplicabile la fatica
» di corpo e di mente del Montefani nel sepa-
» rare ed ordinare tanti libri, e disporli a' suoi
» rispettivi luoghi ... e tutto ciò da sè solo col
» semplice ajuto di un famiglio, indi nel formare
» gl'indici alfabetici ed altri indici di materie «.
Non ostante questa continua occupazione non lasciò mai di fare la scuola, ch'ebbe sempre fioritissima e distinta, perchè ad una grande profondità nelle materie accoppiava una somma chiarezza d'idee, ed una pari felicità nello spiegarsi. Gli fu amarissima la perdita della sua diletta consorte, figlia del celebre dottore Valsalva, e quella del figlio unico Antonio, ma sostenne questi colpi con cristiana rassegnazione, munito come era dello scudo della santissima nostra religione e di una fervida pietà, e morì adì 20 febbrajo del 1785 essendo stato onorato, come meritava, di

(1) Il fondo di questa libreria si formò con i libri dell'illustre Ferdinando Marsili, del Bonfioli, di Ulisse Aldrovandi e del conte Francesco Zambeccari.

solenni funerali. Nulla pubblicò colle stampe, tranne un'orazione letta nell'apertura della biblioteca suddetta, e stampata in Bologna l'anno 1757. Altri signori e letterati bolognesi in appresso gareggiarono nel fare esimii doni di libri e di edizioni sontuose alla stessa biblioteca (1); e in questo vasto edifizio il governo italiano fece traslocare nel 1803 l'università, cosicchè gli studenti adesso hanno tutto il comodo per consultare i libri che possono occorrer loro (2). Fra li signori bolognesi poi che si distinsero nel proteggere le scienze e le lettere, merita di essere annoverato monsignor Francesco Zambeccari, che donò ai suddetti religiosi una biblioteca aperta nel 1753 sotto la direzione del p. Alfonso Maniago di essa religione.

III. Roma, centro di tutto ciò che riguarda le belle arti, fu nel secolo XVIII arricchita di un museo contenente in gran parte statue, busti e bassi rilievi, il quale crebbe al segno di essere presentemente considerato come il primo e più prezioso tesoro che conservi i nobili avanzi delle arti greche e i monumenti della vetusta erudizione. Clemente XIV cominciò ad acquistare alcuni marmi dai privati, e li collocò nel famoso tesoro capitolino; sentito in appresso il parere di mons. Gianangelo Braschi, tesoriere generale, poscia sommo pontefice Pio VI, ordinò che si aprisse un nuovo museo a cui diedesi il nome di Clementino. Impiegò il Braschi tutto lo zelo e tutta l'attività, perchè il Visconti, commissario delle antichità, impedisse l'estrazione da Roma,

(1) Bolletti d. Gaetano Giuseppe, Dell'origine e dei progressi dell'Istituto delle scienze, 8, Bologna, 1769.
(2) Guida del forestiere in Bologna, ivi, 1826, pag. 25.

dei monumenti, e procurasse di acquistarli dai particolari; ordinò egli contemporaneamente lo scavo a spese del principe in que' luoghi dove sperar potevasi di trovar nuove ricchezze antiquarie, e risarcir fece le antiche sculture che ne abbisognavano prima di collocarle nel nuovo museo, a cui destinossi il piccolo appartamento d'Innocenzo VIII, situato in vicinanza del cortile delle statue, fra le quali ammiravansi ed ammiransi il Laocoonte, l'Apollo e l'Antinoo (1).

Promosso il Braschi al cardinalato nel 1773, continuò il nuovo tesoriere cardinale Pallotta sulle stesse nobili tracce, a procurare gli avanzamenti del summentovato stabilimento; ed allorchè nel 1775 sedette sulla cattedra pontificia il sullodato Braschi, incoraggiò li suoi sudditi a proseguire le escavazioni, cedendo ogni diritto che precedentemente percepiva il fisco sopra tali oggetti; accrebbe l'incominciata fabbrica detta del museo Pio, di cui il Clementino non forma che la minor parte, e la stese sino alla biblioteca. L'architetto Michelangelo Simonetti, assecondando i suggerimenti del sovrano, fece in questo maestoso edifizio rivivere l'architettura del Panteon e delle terme degli antichi augusti (2).

Dopo tutti questi preparativi lo stesso pontefice Pio VI diede nel 1778 alli 4 di agosto un breve, con cui ordinò all'antiquario Ennio Quirino Visconti l'illustrazione di quanto contenevasi in questa insigne ed unica raccolta, e concedette la privativa dell'edizione al Mirri, che magnificamente la eseguì dal 1782 al 1798 in

(1) Visconti Ennio Quirino, Opere; classe I, Museo Pio-Clementino, vol. I, Milano, 1818, ap. Nicolò Bettoni; Prefazione dell'Autore.
(2) Ivi.

sei volumi in foglio massimo (1). Il museo Chiaramonti che dallo stesso autore fu in appresso illustrato, e che forma il compimento del museo Pio Clementino, devesi al successore di Braschi, cioè a Pio VII, che lo fece collocare in vicinanza dell'altro. Il vestibolo di quest'ultima fabbrica contiene un museo lapidario dei più ricchi che si conoscano, ordinato dal celebre abate Gaetano Marini, in cui si conservano le lapidi trovate negli scavamenti ostiensi, quelle raccolte da Clemente XIV, da Pio VI e da Pio VII. A tutte queste rarità si sono unite le collezioni del cardinal Zelada, di monsignor Galletti, dell'avvocato Pasquale di Pietro, e di suo fratello il cardinal Michele. L'illustre scultore Antonio Canova, nominato, nel 1801 alli 10 di agosto, ispettor generale di antichità ed arti degli stati pontificii, donò a questo insigne stabilimento le basi scritte dei giardini Giustiniani; monsignor Antonio Lamberto Rusconi contribuì esso pure ad arricchirlo con lapidi e specialmente con quelle della casa Capponi; e il sunnominato monsignor Marini vi collocò tutte le gentilesche e cristiane, e donò alla biblioteca Vaticana mille tegole scritte, che debbono esser state ordinate a vantaggio degli studiosi di antichità (2). Prima che si ergesse questo magnifico museo, un altro già ne esisteva detto *Cristiano*; e avevavi pure la camera dei papiri nel Vaticano, il tutto dovuto alla munificenza di Benedetto XIV.

(1) Nel 1808 uscì un volume settimo che contiene il museo Chiaramonti per cura delli signori Antonio da Este e Gaspare Capparoni, che lo stamparono sotto gli auspicii del grande pontefice Pio VII, e l'edizione riuscì magnifica. Altra edizione di tutte le opere del Visconti s'intraprese a Milano nel 1818, non anche terminata, mentre scrivo nel 1826.

(2) Prefazione dell'Autore al t. I. del Museo Chiaramonti.

Il commendator Francesco Vettorj, discendente da Pietro Vittorio insigne letterato del tempo dei Medici, possedeva una copiosa raccolta di monumenti antichi cristiani di ogni genere, che offrì generosamente al sommo pontefice sunnominato. Corrispose il sovrano al generoso donatore assegnandogli una ricca pensione, e fece preparare nel Vaticano un luogo riccamente ornato, dove si collocò questo museo, che in appresso ricevette altri aumenti, ma specialmente con la raccolta di simili oggetti fatta dal card. Gasparo Carpegna. A questa ricchissima serie di cristiani monumenti dai più dotti antiquarii raccolti ed illustrati, si aggiunsero i suddetti papiri depositati in una stanza del Vaticano, a quest'uso adattata ed adornata, per ordine di Clemente XIV, con tutto il buon gusto e con ogni magnificenza dal celebre pittore Raffaele Mengs (1).

Quando abbiamo parlato dell'università e dell'istituto di Bologna, abbiamo già brevemente descritte le scientifiche ricchezze di quel magnifico stabilimento, che ricevette il museo di storia naturale dell'Aldrovandi, e quello di vario genere detto Cospiano, lasciato, fin dal secolo XVII, da Ferdinando Cospi nobile bolognese, stretto parente della casa Medici di Firenze, al senato di Bologna, a patto che fosse unito all'Aldrovandi. Con questo fondo cominciò in detta città il museo d'antiquaria, al quale il re di Prussia ed altri principi oltramontani in varii tempi fecero insigni regali di medaglie d'oro e d'argento; ed i senatori prefetti dello stesso non mancarono di quando in quando di far nuovi ac-

(1) Renazzi Filippo Maria, Storia della università degli studii di Roma, vol. IV, pag. 280.

quisti di oggetti simili (1), ma ricevette poi questo museo un notabile aumento allorchè per la munificenza di un privato vi si aggiunse il museo Polazzi. Avendo l'abate Matteo Luigi Canonici, veneziano, ma di famiglia anticamente bolognese, sentito che doveva vendersi in Bologna una tale raccolta, colà si recò, convenne del prezzo, e vendette un fondo per pagarlo. Appena ebbe fatto l'acquisto che doveva trasportare a Venezia, gli sorse in animo il nobile pensiero che i Bolognesi gradir potessero che questo museo restasse colà; si portò dai senatori prefetti del museo, e glielo offrì a condizion soltanto, che gli corrispondessero la metà del frutto della somma da lui sborsata, la quale gli sarebbe poi stata pagata quando l'istituto avesse avuto i mezzi opportuni. Ognuno può ben immaginarsi che accettossi questo progetto: si fece una deputazione che andasse a ringrazir il Canonici, si collocò un monumento che espresse la gratitudine dei Bolognesi verso il medesimo, e si unì all'istituto il suddetto museo Polazzi (2). Una ricca serie di medaglie ereditò pure l'istituto di Bologna dal conte Urbano Savorgnan, veneziano, religioso della congregazione dell'Oratorio; e grato il senato bolognese a tanta generosità, spedì al co. Giancarlo, fratello di questo religioso, il diploma di nobile cittadino bolognese, segnato alli 26 di agosto del 1777; e volle inoltre che ogni anno si mandasse in dono allo stesso cavaliere, sopravvissuto al fratello, una grossa medaglia d'argento, in cui vedesi il busto del donatore da una parte con l'iscrizione:

(1) Istituto di Bologna, t. VII, pag. 18. (2) Ivi.

e dall'altra una corona d'alloro (1) con la iscrizione seguente:

R. SUPL. CONL. AD. INCREM. SCIENT. ET ART. SENAT. PRAEF. INSTIT. V. B. M. D. B.

Anche la città di Urbino possedette una raccolta di antichità. Il ch. ab. Gio. Battista Passeri, in una lettera diretta al padre Zaccaria (2), descrive il ricco museo di marmi antichi in detta città raccolti dal cardinal Gianfrancesco Stoppani in assai breve tempo; e, quel che è più rimarchevole, che scuoprironsi tutti o quasi tutti questi marmi nella provincia in cui trovasi situato Urbino.

IV. Sommo vantaggio ritrassero le scienze allorchè si conobbero i tesori che contiene la biblioteca Mediceo-Laurenziana, al qual uopo giovarono le fatiche dell'illustre Montfaucon, e dei celebri Stefano ed Evodio Assemani, i quali pubblicarono, il primo nella sua *Bibliotheca manuscriptorum*, ed i secondi in un'opera a parte, il catalogo dei codici della suddetta Laurenziana; limitandosi però quelli alla descrizione dei codici orientali, a cui aggiunsero il catalogo di quelli della Palatina di Firenze, e diedero il tutto nell'anno 1742 alla luce colla direzione del Gori (3). Mentre però questa libreria considerar si poteva come un sacro palladio delle scienze, desideràvasene tuttavia in Firenze un'altra, in

(1) Moschini, Della Letteratura venez., t. II, pag. 77 e seg.
(2) Stor. lett., t. XI, lib. III, pag. 27.
(3) Jugler, op. cit., pag. 299, 304.

cui potesse il pubblico trovar pascolo più adattato alla dotta curiosità di molti, ed ai bisogni della studiosa gioventù. Il famoso Magliabecchi possedeva una ricca biblioteca; e allorchè nel 1714 esso morì, fu questa renduta pubblica: ma sino a tanto che il cav. Anton Francesco Marmi non l'ebbe ordinata, e non vi ebbe fatto gl'indici, non si aprì a comodo di chiunque (1), come ne aveva disposto quell'uomo straordinario del Magliabecchi, il quale inoltre lasciò un' annua somma per l'accrescimento della medesima; ed alla metà del secolo XVIII n'era bibliotecario Giovanni Targioni. Il duca di Lorena fece trasportare a Firenze, nell'anno 1737, allorchè venne a prender possesso della Toscana, la sua biblioteca, che fu collocata nel palazzo Pitti nel 1760, ed ordinata (2): un altro fiorentino, l'ab. Francesco Marucelli patrizio, circa al tempo medesimo, regalò la propria libreria alla città di Firenze, e fece un fondo per la provvista dei libri (3); ciò seguì nel 1703, ma, qual poi ne fosse il motivo, questa biblioteca non divenne pubblica se non nel 1752, come ci fa sapere il Zaccaria, il quale (4) soggiunge che l'ab. Angelo Maria Bandini fu destinato a presiedervi, e che monsig. Alessandro Marucelli, morto l'anno 1751, imitò il suddetto suo parente donando la propria sua biblioteca al pubblico di Firenze con un fondo per accrescerla (5). La città di Pistoja ebbe anch'essa la sorte che il cardinal Agostino Fabbroni nell'anno 1726 regalasse ai

(1) Acta eruditorum, an. 1734, pag. 389.
(2) Lalande, Voyage d'Italie, t. II, pag. 286.
(3) Negri Julii, Historia script. florent., p. 203.
(4) Stor. letter., t. VIII, Lib. III, pag. 583.
(5) V. §. XIII del capo antecedente quanto si disse dell'acquisto della biblioteca Riccardi fatto dal comune di Firenze.

padri dell'Oratorio una biblioteca di ben quattordicimila volumi, a condizione che fosse aperta a vantaggio della città; e l'accademia di Pisa venne arricchita di un simil dono dal ch. Giuseppe Averani (1). Alcune notizie sui musei della Toscana tanto di storia naturale, quanto di antiquaria ci lasciò il Lalande nel suo *Voyage en Italie*, tomo II, pag. 426 e seguenti: ma oltre l'essere queste sommamente ristrette, si può anche dubitare della loro esattezza, perchè ognun sa quanti spropositi contenga l'opera citata; e quindi ho creduto bene di qui ommetterle.

V. Il Jugler, da cui ho ricavato molte notizie relative alle accademie ed alle biblioteche italiane, poco ci dice di quelle di Napoli, limitandosi a rammentare che il padre Sebastiano Paoli, della congregazione della Madre di Dio, fondò nel monastero di s. Brigida una biblioteca ed un museo nel secolo XVIII (2): verso la metà di esso poi sorsero in Palermo, al dir del padre Zaccaria, alcuni scelti musei d'antichità (3). Più distinte notizie ho potuto raccogliere sugli stabilimenti di simil genere della repubblica di Venezia. E primieramente andiamo debitori all'insigne bibliotecario l'abate Jacopo Morelli, non ha guari mancato alla repubblica letteraria, di quelle risguardanti la rispettabile biblioteca di s. Marco in Venezia. Fece questa un prezioso acquisto allorchè Gio. Battista Recanati, morto nel 1734, le lasciò li suoi migliori manoscritti greci, latini ed italiani (4). Eletto poi a bibliotecario nel 1736 Lorenzo Tiepolo, rilegaronsi, sotto la sua dire-

(1) Jugler, loc. cit., pag. 323. (2) T. I, p. 331.
(3) Stor. lett. t., V, pag. 718.
(4) Morelli Jacopo, Operette, Ven., 1820, t. I, pag. 60, 62.

zione, in miglior forma i codici con l'impronto di s. Marco nella coperta; ed egli incaricò a tesserne l'indice ragionato i valenti letterati Antonio Maria Zanetti custode, e dott. Antonio Buongiovanni, i quali si accinsero a così utile ma insiem faticoso lavoro, che vide la luce nel 1740. Il governo veneto procurò sempre che i bibliotecarii fossero patrizii, ed i custodi uomini distinti per lettere, fra i quali certamente uno dei più illustri vien da tutti riconosciuto il sullodato Morelli, che ha pubblicata la Serie di tutti i bibliotecarii e di tutti i custodi. Altre biblioteche si trovano in questo secolo in Venezia degne di esser qui ricordate: la prima è quella del doge di Venezia Pietro Grimani, splendido protettore dei dotti, buon poeta, ed accademico della real società di Londra. Lasciò egli una ricca e scelta libreria sopra la quale leggevasi l'iscrizione seguente:

Genio. Familiae. Amicorvm. Vsvi (1).

**L'altra è quella di Maffeo Pinelli, stampatore veneziano, nato nel 1735 di onesta ed antica famiglia. Istruitosi nelle lingue viventi e nelle antiche, e dotato di buon criterio e d'ottima indole, godette la stima degli eruditi. Dedicatosi poi specialmente alla bibliografia, riuscì a formare in pochi anni una veramente scelta e copiosa biblioteca, e meritò gli elogj dei più dotti anche d'oltremonte. Si diede inoltre a raccogliere monumenti e carte antiche e pitture, ma non potè fare quanto il suo vasto ingegno e le sue cogni-**

(1) Zaccaria, Stor. letter., t. IV, lib. III, pag. 708. Più estesamente ne scrisse il Moschini nel t. II, pag. 46, dove leggesi anche l'elogio di questo doge veneto, splendido protettor de' buoni studii.

zioni gli permettevano, perchè morì nella buona età d'anni 50, li 7 febbrajo del 1785, universalmente compianto per le sue qualità scientifiche e morali (1). Il catalogo a stampa della sua biblioteca, numerosa di circa 16,000 volumi, formato dal suddetto ch. bibliotecario ab. Jacopo Morelli, dimostra quale era il buon gusto e la cognizione profonda di libri che possedeva il Pinelli; ed è uno dei più accreditati cataloghi che si conosca. Questa rara collezione di libri, ricca, fra le altre cose, di molte edizioni del secolo XV, passò poi in Inghilterra. Abbiamo già in questo medesimo capo fatta onorevole menzione della generosità dal cardinal Quirini usata alla Vaticana; ma zelantissimo siccome egli era dell'onore e dei vantaggi di Brescia sua seconda patria, ivi aprì nel 1750 una scelta biblioteca ad uso de' suoi concittadini, e ne volle perpetuar la memoria con una medaglia d'argento, mentre quel comune, per mostrare la sua gratitudine verso l'illustre porporato, suo amato pastore, fece lo stesso con una medaglia d'oro (2).

VI. Rispettabili biblioteche possedevano gli ordini regolari in Venezia; e da quanto ne dice il padre Moschini (3) trarremo le cose principali. Avevano già i PP. Domenicani della stretta osservanza fin dal secolo XVII formata nel loro convento delle Zattere una biblioteca, che si accrebbe poi con i libri di Agostino del Pozzo veronese e di Pietro Cassia veneziano: ma l'acquisto più ragguardevole lo fece nel 1750 quando per disposizione testamentaria del ch. Apostolo

(1) Fu sepolto nella chiesa di s. Maria Formosa in Venezia, con iscrizione composta dal cel. ab. Morelli (V. Moschini, op. cit., t. II, p. 65.) (2) Zaccaria, op. cit., t. II, lib. III, pag. 489.

(3) Opera cit., t. II, pag. 23 e seg.

Zeno vi si aggiunse l'insigne sua biblioteca tanto di libri che di manoscritti; per lo che que' religiosi fecero poi apporre al sepolcro del munifico donatore nella loro chiesa una nobile iscrizione, e celebrarono le sue lodi con due orazioni stampate, una latina del padre Giacinto Meneghetti, e l'altra italiana del p. Antonio Valsecchi. Altra insigne libreria avevano i Domenicani in Venezia nel convento dei ss. Giovanni e Paolo, dalla quale vennero trasportati alcuni preziosi codici in Francia, probabilmente dal cardinale di Rohan, appassionato ricercatore di simili rarità (1). Spiacque tanto al senato veneto questo fatto, che fece un decreto in data 25 dicembre 1789, con cui ordinò al N. H. soprantendente alla pubblica libreria, di compiere un inventario già cominciato di tutti i libri e manuscritti rari esistenti nelle biblioteche dei regolari, di farli contrassegnare con una *pubblica marca*, e di farli trasferire in custodia alla libreria di san Marco. Quanto fu utile per il momento questa determinazione, altrettanto dannosa riuscì all'epoca della rivoluzione; poichè i Francesi trovarono il catalogo fatto, e con la scorta di esso dilapidarono, come ognun sa, facilissimamente le veneziane biblioteche. Il padre abate Gian-Benedetto Mittarelli compilò già il catalogo dei manoscritti e delle edizioni del secolo XV, contenute nella libreria de' suoi monaci camaldolesi in s. Michele di Murano, isola che fa parte della città di Venezia; catalogo che poi uscì nel 1771 in luce dopo la morte dell'autore; e da esso, ma special-

(1) Moschini non lo nomina, ma dai cenni che ne dà (pag. 31.) e dall'epoca pare che si possa desumere esser egli l'acquirente di detti codici.

mente dalla estesa prefazione del Mittarelli, si conosce quanti pregevoli monumenti contenesse questa libreria, la quale poi si aumentò per altri donativi avuti e da alcuni dei religiosi stessi camaldolesi, e da varii altri ragguardevoli personaggi: rinomati bibliotecarii vi presedettero sempre, ed oltre il lodato Mittarelli, contansi fra questi il Calogerà, il p. don Fortunato Mandelli, e il ch. d. Placido Zurla, ora meritissimo cardinale di s. Chiesa, ed autore di varie produzioni, e fra queste dell'*Illustrazione del Mappamondo di fra Mauro Camaldolese*, opera per ogni riguardo stimabile (1). Nel collegio di s. Maria della Salute i chierici regolari della congregazione di Somasca possedevano una copiosa biblioteca, fondata sul finir del secolo XVII dal p. don Girolamo Zanchi. Trovò questa un insigne benefattore nel padre Niccolò Petricelli veneziano, bibliotecario della medesima, il quale dispose di un annuo assegno per accrescerla di libri (2). Presso il più volte citato padre Moschini può leggersi la serie dei bibliotecarii della medesima. Lo stesso autore ci ragguaglia pure come all'epoca infausta in cui la repubblica veneta perdette nel 1715 la Morea, i monaci cattolici si ritirarono da quell'isola, e vennero a stabilirsi in quella di s. Lazzaro vicino a Venezia, dove fondarono un bel convento in cui hanno un collegio ed un noviziato con gabinetto fisico, biblioteca e stamperia con caratteri armeni, nella quale stampano continuamente opere tradotte da altre lingue per uso dei cattolici abitanti nelle varie provincie dell'impero ottomano (3). Queste sono le principali librerie di regolari che in Venezia e-

(1) Moschini, op. cit., pag. 35, 36. (2) Ivi, p. 38. (3) Ivi, p. 42.

sistevano prima della rivoluzione, e che tutte più o meno nell'ultimo sconvolgimento d'Italia soffrirono assai, o intieramente perirono: ma ragion vuole che di alcune altre dai patrizii veneti raccolte da noi qui alcuna cosa si dica a piena illustrazione di questo argomento. I fratelli Bernardo e Jacopo Nani, nobili veneti, possedevano già una raccolta di manoscritti per ogni riguardo preziosi. Ottimo divisamento perciò quello si fu di far pubblicare dal ch. bibliotecario d. Jacopo Morelli il catalogo dei codici latini ed. italiani da essi posseduti, che vide la luce nel 1776 a Venezia; quello dei greci dal p. ab. d. Luigi Mingarelli, stampato in Bologna l'anno 1784, e finalmente l'altro dei manoscritti orientali, che compilato per cura del ch. professore ab. Simone Assemani, uscì a Padova negli anni 1787 e 1792, diviso in due parti (1). Continuò sulla fine del passato secolo ad arricchirsi di libri spagnuoli, francesi ed inglesi specialmente la biblioteca della casa Pisani a santo Stefano; poichè i due fratelli Alvise e Francesco nei loro viaggi intrapresi alle corti d'Europa, animati da ottimo spirito per le lettere e le scienze, ebbero agio di far simili provviste. Alle premure poi di questi cavalieri corrispose il bibliotecario sig. abate Antonio Bonicelli che allora vi presedeva, sia per l'ordine in cui dispose la biblioteca, sia per tutto ciò che risguarda il buon servigio della medesima (2). Altre librerie erette in Venezia o dai nobili, od anche da alcuni privati signori ricorda il padre Moschini; e tali sono la Farsetti, la Pesaro, la Soranzo, e quella di Sebastiano Zeno, delle quali lungo sarebbe il voler

(1) Moschini ec., t. II, pag. 49, e seg. (2) Ivi, pag. 52.

quì partitamente ragionare; e perciò rimettendo alla citata opera i miei lettori che desiderassero più minute notizie su questo soggetto, terminerò quanto riguarda le biblioteche di Venezia col dar conto di quella dell'abate Luigi Canonici veneziano ex-gesuita. Appassionato quanto mai per le raccolte, fin da quando era in religione, cominciò a raccogliere in Parma gli statuti delle città italiane, ed a formare un medagliere: passato indi a Bologna, si accinse a raccogliere quadri; ma il rettor di quel collegio, il padre Belgrado, non approvò questo disegno come contrario alla povertà religiosa. Scioltasi però in quel torno la compagnia di Gesù, l'abate Canonici s'invogliò allora di formare una biblioteca, e con tanto fervore il fece, che riuscì in un giro non lungo d'anni a mettere assieme in Venezia una copiosa serie di libri rari e di manoscritti, alcuni dei quali era stato quasi impossibile ad altri amatori di rinvenire; e specialmente poi maravigliar faceva il numero delle Bibbie che giungeva fino a 4000 in cinquantadue lingue diverse (1). Allorchè egli morì sul cominciar del presente secolo, questa ricca suppellettile passò al fratello; e il Moschini ignora poi che cosa ne sia in appresso avvenuto (2). Allor quando Gian Domenico Coleti si accinse all'impresa di emendare e correggere l'*Italia sacra* dell'Ughelli, fece un copioso acquisto di storie d'Italia, e formò, direm così, una biblioteca storica italiana, che arricchita dai nipoti riuscì famosa; e ricercato assai n'è il catalogo ragionato

(1) Moschini ec., ivi, pag. 73.

(2) L'abate Canonici era facile, anzi si compiaceva di comunicare ai letterati che andavano a visitar la sua libreria, tutte le notizie che desideravano.

da essi stampato nel 1779, dopo la qual epoca questa biblioteca crebbe viemaggiormente (1). L'abate Jacopo Coleti poi ex-gesuita si occupò, sebben vecchio, a continuare l'opera del padre Daniele Farlati suo confratello, intitolata *Illyricum sacrum*, al che fare trovò nella biblioteca della sua famiglia insigni soccorsi (2).

VII. Quanto ricca di biblioteche abbiamo veduto essere stata Venezia nel secolo XVIII, altrettanto pur abbondarono in essa i musei di antichità e di altre preziose raccolte. Lo storico della letteratura veneziana, il ch. doge Marco Foscarini, c'informa che *Apostolo Zeno ragunò una serie di medaglie veramente reale in ogni genere* (3); e tale passione nudriva per l'antiquaria, che volle esser dipinto con antiche medaglie davanti, ed un libro del Vaillant in mano. Si ha alle stampe il catalogo delle monete antiche e moderne conservate nel museo, al presente disperso, del senator Pietro Morosini, opera di Carlo Patino; e quello di simili monumenti di antichità, di Vincenzo Pasqualigo nobile veneto, che ad ogni moneta aggiunse una sua erudita dissertazione (4). Più rinomate di queste sono le collezioni antiquarie dei signori Molin, Persico, Tiepolo, Pisani e Grimani. Il primo di questi, Girolamo Ascanio Molin, nobile veneto, protesse le belle arti e le scienze; e nel suo palazzo vedevansi monumenti utili allo studio sì delle une che delle altre, ma specialmente poi ammiravasi il copioso museo delle medaglie, incominciando da quelle della Grecia, e discendendo fino a noi (5). Giando-

(1) Moschini, della Letteratura venez. nel secolo XVIII, t. II, pag. 73, 74. (2) Op. cit., t. II, p. 217.
(3) Pag. 388 di detta Storia, in una nota. Moschini, t. II, pag. 91.
(4) Moschini, ivi, pag. 79. (5) Ivi, pag. 80.

menico Tiepolo acquistò la raccolta del celebre letterato Sebastiano Erizzo (1); ed i suoi eredi la ampliarono d'assai, ma specialmente poi il nobile Almorò Tiepolo, vivente nel 1806, la arricchì di nuove medaglie pregevoli. Pietro Fondi veneziano ce ne diede la descrizione, che il senator Lorenzo di detta famiglia fece nel 1736 magnificamente stampare in due volumi in 4.°, descrizione dall'Eckhel molto lodata (2). Una illustrazione simile meriterebbe pure il museo del N. U. Pietro Persico, in cui contengonsi ben mille seicento monete imperiali, 3000 in bronzo, 300 circa in oro, ed una scelta collezione di consolari in argento, e di greche e pontificie in bronzo: anche di questa raccolta, in cui furono riunite quelle della casa Pesaro e del Zanetti, ne diede il catalogo quanto mai accurato il sig. ab. Pietro Alberelli custode della stessa. L'abate cassinese Alberto Mazzoleni illustrò i medaglioni conservati nel rispettabile museo della casa Pisani, allorchè Ermolao Pisani stampò il catalogo di quanto in questo genere possedeva la sua nobile famiglia. In tre volumi contiensi la descrizione del Mazzoleni, limitata, come si disse, ai medaglioni, oltre ai quali contiene poi questo museo una serie di medaglie imperiali greche e latine, altre di città, di popoli e di colonie, una di monete alessandrine, e finalmente una raccolta la più copiosa che si conosca di monete venete e di ritratti d'illustri italiani (3). Il più volte lodato padre Moschini ricorda molte altre fami-

(1) Foscarini, loc. cit. Moschini, ivi.

(2) C. XXII Prolegom. Doctrinae numm. veter.

(3) Moschini, ivi, pag 82, 83. Questa raccolta nel 1806 andavasi sempre accrescendo, specialmente per opera dell'erudito prefetto di essa signor ab. Antonio Bonicelli che secondar sapeva i desiderii dei nobili signori Pisani.

glie venete che possedevano o musei di antiquaria, o stampe o quadri e statue, e lungo sarebbe il voler qui enumerarle partitamente; per lo che i lettori che amassero di conoscere tutto quanto riguarda questo argomento, potranno leggere il citato autore (1), presso il quale troveranno pur anche alcune notizie dei pochi musei di storia naturale e degli orti botanici, nè gli uni, nè gli altri però di molto rilievo, posseduti da alcuni signori veneziani. Noi ricorderemo qui soltanto il magnifico gabinetto fisico del ch. professore ab. Antonio Traversi, e quello del sig. abate prof. Salvatore dal Negro, copiosi di macchine d'ogni genere, e l'orto botanico dal dottor Leonardo Sesler stabilito nell'isola dei monaci di s. Elena, ricordato anche dall'Haller nella sua Biblioteca botanica (2). Da quanto abbiamo fin qui detto facilmente potrà rilevarsi, con quale impegno i cittadini e signori veneziani proteggessero nello scorso secolo le scienze, le lettere e le arti, e quanto sia a desiderarsi che possano essi, dopo le amare vicende provate, risorgere in seno alla pace e all'ombra del magnanimo Francesco I, al primiero lustro ed a migliori destini.

VIII. La biblioteca Ambrosiana di Milano, che in genere di manoscritti racchiude tanti tesori, fu dal cardinal Giberto Borromeo resa nel 1745 più doviziosa (3). » Il marchese d. Carlo Trivulzi milanese formò un prezioso gabinetto » archeologico, che aggiunto alla copiosa e scelta » biblioteca dal marchese Alessandro suo padre » raccolta, offriva ai cittadini, ai quali era aperta

(1) Pag. 85 e seg. (2) Moschini, ivi, pag. 111 e 112.
(3) Jugler, Biblioteche, t. I, pag. 323.

» quella nobil casa, il comodo di una generosa » ed utile istruzione. Altra più celebre ne for- » mò il conte Pertusati, la quale per la qualità » delle opere, per la quantità delle edizioni più » rare e fornite di tutti i pregj tipografici, fu » giudicata tale da potersi con notabile dispen- » dio comprare dai rappresentanti dello Stato » per farne omaggio al reale arciduca Ferdinan- » do allorchè venne a governare la Lombardia, » e che per munifica volontà dell'augusta di lui » madre l'imperatrice Maria Teresa ridonossi » all'uso ed all'istruzione dei cittadini (1) «.

Diffuso siccome era il costume di pubblicare colle stampe i cataloghi dei codici che si custodiscono nelle più illustri nostre biblioteche, si accinsero a questa impresa in Torino i bibliotecarii Giuseppe Pasini, Antonio Rivaltella e Francesco Berta, che ci diedero nel 1749 l'indice ragionato dei manoscritti della reale biblioteca di quella capitale (2), il seminario della quale ereditò nel 1751 la scelta libreria del priore Gasparo Antonio Giordano composta di ben novemila volumi, la quale venne aperta ad uso pubblico sotto la direzione del sig. Giovanni Fulvio Fea torinese (3).

IX. Non contento il duca don Ferdinando di Borbone di avere, come già si accennò, procurata l'istruzione alla gioventù de' suoi dominii con la fondazione di una celebre università, volle a questo benefizio aggiunger pur l'altro di formare, a comodo della medesima classe di

(1) Notizie comunicatemi dal sig. cav. Cesaris più sopra nominato.
(2) Jugler, loc. cit., p. 323. Al Catalogo ragionato magnificamente stampato aggiunsero alcuni opuscoli inediti, il *fac simile* dei caratteri di alcuni codici fra li più pregevoli, e i disegni di alcuni ornati dei medesimi. (3) Zaccaria, Stor. letter., t. VI, lib. III, pag. 639 e seg.

cittadini, una raccolta di libri degna veramente di un sovrano. Corredata, come essa fu sino dalla sua fondazione, di opere pellegrine e riguardo alle scienze e riguardo alle lingue, potè essa gareggiar ben tosto con le più cospicue biblioteche; e vedremo nel decorso di questa storia quali uomini egregj ne sedettero al governo (1). Emulando Francesco III, duca di Modena, nella grandezza delle idee i più magnifici sovrani, pensò anch'egli a rendere utile l'insigne biblioteca da' suoi maggiori acquistata. Finchè visse il Muratori, che n'era custode, conservossi essa in un alto appartamento del ducale palazzo di Modena ad uso privato e dei principi, e di quell'uomo immortale, che approfittar seppe di così propizia occasione per gl'importanti suoi studii. Sei anni dopo la morte di lui fu questa libreria consegnata al ch. padre Francesco Antonio Zaccaria gesuita, che in compagnia di due abili suoi confratelli, li pp. Troili e Gabardi, e con l'ajuto di altri soggetti (2) la trasportarono per sovrana disposizione in un ampio fabbricato dello stesso palazzo a quest'uopo elegantemente e riccamente disposto, e la ordinarono in modo che dopo alcuni anni di assai faticoso lavoro, perchè trattavasi di una libreria molto copiosa, potè aprirsi a comodo degli studiosi. Il giorno 11 di giugno dell'anno 1764 ne seguì la solenne apertura, nella qual circostanza il sullodato bibliotecario p. Zaccaria lesse una sua erudita orazione che si ha alle stampe; ed intervennero

(1) Affò padre Ireneo, Memorie degli scrittori e letterati parmigiani, t. I, Discorso prelimin., pag. LXVI.

(2) Fra questi soggetti ricorderò qui il canonico don Carlo Ciocchi fiorentino, che poscia divenne bibliotecario, mio amatissimo collega, uomo fornito di dottrina, di pietà e religione, e a cui io protesto la più alta gratitudine.

a questa funzione i principi, monsignor vescovo, e tutte le primarie classi di persone della città, le quali concorsero così a renderla più maestosa; il che non potè non recare grande soddisfazione al magnanimo principe, che vide così per questa parte compiti li suoi disegni a vantaggio delle buone lettere e de' più severi studii. Fiorì in appresso sempre più questa biblioteca; e dopo il Zaccaria che, secondando le magnanime viste del sovrano, l'arricchì con ottimi libri, la presedette; ma per breve tempo perchè rapito da morte, il celebre padre Giovanni Granelli, e poscia il ch. padre Girolamo Tiraboschi. Ampliata essa in seguito da Ercole III, e dall'attuale sovrano Francesco IV, continua ad essere frequentata dalla studiosa gioventù, e forma l'ammirazione de' forestieri che la visitano ed osservano attentamente i preziosi codici e le rare edizioni, che in questo magnifico stabilimento si conservano, e de' quali in questi ultimi anni, ha per sovrana munificenza del sullodato principe regnante, fatto nuovi ragguardevoli acquisti.

# LIBRO II.

# SCIENZE

## CAPO I.

### *Studii sacri.*

I. Molti sono gli autori i quali nel secolo XVIII si dedicarono alle scienze sacre, particolarmente dal principio sino oltre la metà di esso: e chi dovesse tessere partitamente la storia di ognuno, e dei claustrali in ispecie, s'impegnerebbe in un lavoro lungo e nojoso per sè e per i lettori, che aspettano di vedere in una storia della letteratura tracciati e schierati in bell'ordine i progressi delle umane cognizioni nei varii rami in cui dividonsi le scienze, e conoscerne desiderano i più insigni e rinomati coltivatori, ma non importa loro di saper minutamente tutto ciò che gli uomini hanno nei rispettivi studii operato, perchè occupandosi di tali minutezze, si perderebbe il filo dei fatti più interessanti, e il quadro mancherebbe dei principali suoi pregj, poichè gli oggetti parziali, ossia gli accessorii impedirebbero la vista del primario soggetto. Egli è perciò che seguitando io la massima del cav. Tiraboschi, non farò parola, in questa mia Storia, nè degli scrittori di ascetica semplicemente, nè dei teologi moralisti, o dei puri commentatori di s. Tommaso, dello Scoto, e di altri simili, quando questi illustrate non abbiano in guisa diversa le scienze sacre, o non siansi veramente distinti nella trattazione

di simili materie; e così pure non m'impegnerò a tessere a lungo la storia delle quistioni agitatesi fra i diversi ordini regolari intorno a certe sentenze, che, interpretate in diverse fogge, ma sempre senza detrimento della religion nostra santissima, produssero tanti scritti per l'una parte e per l'altra dei loro sostenitori, scritti però che terminato il calor della disputa si giacquero, e si giaceranno forse sempre negletti. Quando perciò mi occorrerà di parlare di tali controversie, non le ommetterò, perchè mancherei al dovere di storico, ma procurerò di svilupparne, il più brevemente che potrò, l'origine, il progresso e lo scioglimento.

II. Distinguendo, per quanto lo permette la qualità di questo lavoro, le materie, io ragionerò, prima di ogni altri, degli autori di sacra teologia; fra i quali seguendo l'ordine dei tempi, mi si presenta il cardinal Vincenzo Pietra napoletano, che nacque l'anno 1665, e cessò di vivere nel 1747. Creato cardinale da Benedetto XIII, che molto lo stimava, si prevalse questi dell'opera sua nel concilio romano, e fu consultato unitamente a monsig. Lambertini nelle difficili questioni che insorgevano, il che gli fece non poco onore. Un saggio luminoso poi egli ci lasciò del suo sapere nei dotti Commentarii alle Costituzioni apostoliche, da lui pubblicati in cinque volumi, e nell'altra opera *De sacra poenitentiaria apostolica*, nella quale provincia siccome fu penitenziere maggiore, così era assai versato (1). Ma un soggetto di sommo grido, voglio dire il grande pontefice Benedetto XIV, prima cardinal Prospero Lambertini, richiama a sè

(1) Guarnacci, Vitae et res gestae pontificum, t. II, pag. 439.

tutta l'attenzion nostra. Patrizio bolognese nacque egli, li 13 maggio del 1675, da Marcello Lambertini e da Lucrezia di Carlo Bulgarini, donna di somma prudenza e vera madre di famiglia (1). Paolo Pasi, persona assai dotta, gl'insegnò i primi rudimenti delle lettere, indi il sacerdote Santo Stancari gli spiegò la grammatica; ne' quali studii superò tutti li condiscepoli, ai quali veniva dal maestro mostrato per modello. Dopo di essere per qualche anno stato convittore nell'accademia degli *Ardenti*, detta *del Porto*, passò nel 1688 al collegio Clementino di Roma, diretto dai padri Somaschi, dove studiò rettorica, filosofia e teologia; ed un' orazione latina da lui in allora recitata alla presenza del cardinal Panfilio, piacque al segno a questo porporato, che avendolo efficacemente raccomandato al pontefice Innocenzo XII, questi gli conferì tutti li benefizii vacanti nella diocesi di Bologna. Essendosi nel 1694 laureato in ambe le leggi nella Sapienza di Roma, dopo la pratioa da lui fatta nel foro romano, cominciò ad esercitare la professione legale con tale dottrina, integrità e premura, che maggiore non ne potevano desiderare li suoi clienti. Nelle ore poi meno occupate si diede ad istruire alcuni giovani, fra i quali Francesco Farnia, poscia celebre giureconsulto, e Pietro Metastasio, il cui genio in appresso lo trasse poi per una via ben lontana dalla giurisprudenza. Percorse il Lambertini rapidamente, sotto il pontefice Clemente XI, varii gradi d'impieghi ecclesiastico-legali, finchè fu dichiarato uno dei prelati della sacra congre-

(1) Fantuzzi, Scrittori bolognesi, t. II, pag. 64 e seg. Da questo scrittore ho ricavato quanto concerne il Lambertini.

gazione del Concilio; e le risoluzioni di questo rispettabile consesso, nelle quali come segretario ebbe la parte principale, e ch'egli diede alle stampe, comprovano quanto profonda fosse la scienza da lui posseduta nelle materie che ivi trattavansi. Non minore stima ebber di quest'uomo insigne li successivi pontefici Innocenzo e Benedetto ambedue XIII, l'ultimo dei quali dichiarollo vescovo di Teodosia, indi nel 1727 di Ancona, e poscia l'anno seguente cardinale. Dalla chiesa di Ancona venne nell'anno 1731 trasferito a quella di Bologna; nè può decidersi se fosse maggiore il rammarico degli Anconitani nel perderlo, o il giubbilo dei Bolognesi nell'acquistarlo. La saggia distribuzione del tempo, da lui diviso tra le cure del pastoral suo ministero e lo studio, gli permise di poter pubblicare l'opera insigne *De servorum Dei beatificatione*, la più compita e la più dotta che in tale importantissima materia venisse alla luce. Giovò questa specialmente a due oggetti: a introdurre nella curia romana una sempre maggior vigilanza, e un ben giusto rigore nel giudicare le cause dei santi; e a far tacere le calunnie e gli scherni che i Protestanti continuamente lanciavano contro la cattolica chiesa, accusandola di troppo facilità e connivenza in affari cotanto gelosi. E mentre il cardinal Lambertini attendeva con tutta l'attività e lo zelo al reggimento della sua diocesi, altre produzioni egli diede in luce, voglio dire alcune Annotazioni sopra le feste, ed un Trattato sopra la santa messa, che fu generalmente applaudito.

III. Eletto sommo pontefice il dì 17 agosto dell'anno 1740, prese il nome di Benedetto XIV nel succedere a Clemente XII; e quantun-

que le occupazioni del governo gli accordassero poco tempo per lo studio, tuttavia proseguì a consecrargli alcune ore del giorno scrivendo allocuzioni per i concistori, lettere ecclesiastiche, ed erudite dissertazioni in materia di antichità sacra. A suo ajuto chiamò il padre Fabio Danzetta gesuita perugino, persona erudita quant' altri mai, profondamente versata nella canonica e nella liturgia; e si prevalse di lui nella compilazione delle opere date in luce; essendo solito il Lambertini di dire, che non aveva conosciuto un soggetto simile al padre Danzetta per il complesso delle virtù e della dottrina. Questo dotto religioso scrisse varie dissertazioni, e fece dei supplementi considerabili, e non poche correzioni alla Raccolta dei Concilii del Labbè, le quali rimasero poi manoscritte in mano de' suoi nipoti (1). Ma ritornando al gran pontefice Benedetto XIV, faremo osservare che intento egli sempre a promuovere i buoni studii, eccitava quelli che conosceva dotati di talento a scrivere, come per es. praticò col Bianchini perchè continuasse gli Annali ecclesiastici del card. Baronio, con il Politi affinchè illustrasse il Martirologio romano, e con li dottissimi fratelli Ballerini, i quali a sua persuasione intrapresero l'edizione delle opere di s. Leone il grande. Oggetto del suo zelo per le scienze furono le radunanze dei letterati, da lui o ravvivate o di nuovo istituite, come già si disse. Quella dei Concilii, da monsig. Giovanni Ciampini nel 1671 fondata, ma che aveva intermesse le sue sessioni, per ordine del pontefice le riaprì nel collegio di *Propaganda Fide*. La seconda quella si fu di Storia eccle-

(1) Dizion. degli Uom. ill., Bassano 1796, t. V, pag. 29.

siastica, a cui assegnò, per le sue radunanze, la casa de' padri della congregazione dell'Oratorio. Nella casa de' Pii Operarii collocò l'accademia della liturgia e dei sacri riti; e nel Campidoglio si ristabilì, per disposizione del Lambertini, quella di romane antichità, cominciata già da Pomponio Leti nel 1478, e venuta meno nel 1553. L'Istituto di Bologna poi a lui andò debitore del suo ampliamento per tutto quanto risguarda le arti e le scienze, e della nuova forma data all'accademia filosofica, che volle distinta col nome di *Benedettina* (1); cosicchè fece dovunque spiccare la grandezza e la munificenza di un sovrano, il genio di un letterato, e l'amor grandissimo di un cittadino.

IV. Le profonde sue cognizioni nella sacra storia, nella liturgia e nella materia dei Concilii, appariscono dalle sue bolle, decisioni, encicliche, e da tutte le sue opere; e l'amor suo per le belle arti e per le antichità si comprova dalla cura ch'egli ebbe di far ristaurare diversi antichi monumenti, e nello stabilire dei musei. Amò e stimò i dotti, fra i quali il nostro Muratori fu da lui in particolar modo onorato e distinto, come meritava un uomo di quella sfera, il che vedremo fra poco; e gli scienziati poi a vicenda ebbero un grandissimo concetto del pontefice Benedetto XIV, ed i Protestanti medesimi lo rispettarono e lo lodarono; fra i quali il figlio di milord Walpol ne fece nella sua lingua un bell'elogio lapidario. Voltaire poi, quantunque, come ognun sa, nemico della religione e della Corte romana, gli dedicò la tragedia del

(1) Zanotti Francesco, Commentarii dell'Istituto, t. III e IV.

*Maometto*, e compose un bel distico latino da collocarsi sotto il ritratto di questo pontefice (1). » Come sarà sempre glorioso per le lettere in » generale e per i letterati, il poter nominare un » tant'uomo (così il Fantuzzi), gloriosissime e » di sommo profitto e decoro saranno del pari » per la chiesa universale le sue dottrine, i suoi » scritti, i templi riedificati, i santi promossi » agli onor degli altari, l'aver sostenuto il san» tuario in venerazione presso le estere nazioni, » il sacerdozio con magnificenza e santità, il » che tutto gli derivò dalla bontà del suo cuo» re e dalla molta dottrina «. Morì questo grande pontefice li 3 maggio del 1758, universalmente compianto dai cattolici tutti, dai letterati e da' suoi concittadini; e tutti fecero a gara a tributargli onori e suffragj. Oltre l'opera insigne già notata di sopra *De servorum Dei beatificatione*, fra le molte altre cose da lui pubblicate merita special menzione il suo Bollario, il Martirologio romano espurgato e corretto, e gli otto libri *De synodo diocesana*. La collezione delle opere di questo papa fu pubblicata in dodici volumi in f.° dai Pagliarini a Roma, dal 1747 al 1750; e la copiosa sua biblioteca congiuntamente a' suoi manoscritti passò, per sua disposizione, alla biblioteca dell'Istituto bolognese (2).

V. La stima grande e l'amicizia che il sullodato sommo pontefice dimostrò all'illustre proposto Lodovico Antonio Muratori, mi obbliga, dirò così, a non separarlo da lui; e perciò ragionerò

---

(1) Ecco questo distico:
*Lambertinus hic est, Romae decus et pater orbis,*
*Qui terram scriptis docuit, virtutibus ornat.*

(2) Io avrò più volte occasione di ricordar di nuovo in questa Storia i meriti e le luminose azioni di questo immortale sovrano.

adesso delle opere teologiche di quello, riserbandomi a formare l'articolo che lo riguarda intieramente, nel capo in cui darò conto degli autori italiani che nel secolo XVIII illustrarono la storia. Non sono copiosi gli scritti teologici del Muratori, se aver vogliasi riguardo alla moltiplicità degli altri suoi lavori letterarii; ma però hanno molto merito. Dimostrò egli qual profondo ed ordinato ragionatore fosse, allorchè pubblicò, l'anno 1714, a Parigi l'opera *De ingeniorum moderatione in religionis negotio*, in cui propose le regole di critica che a lui sembrarono più certe e le migliori per giudicare nelle cose alla religione appartenenti; e nell'ultimo dei tre libri in cui è divisa l'opera, rispose alle accuse che Giovanni le Clerc, sotto il finto nome di Giovanni Ferepono, aveva scagliato contro le opere di s. Agostino. Con istraordinario plauso accolta venne questa fatica del nostro autore, nella quale scorgesi l'ordine più lucido e la forza del raziocinio più stringente che pienamente convince; e non si può non approvare i sentimenti di lui, ed ammirarne insieme il sommo talento. Il cav. Tiraboschi (1) annovera fino a sei edizioni di questo scritto fattesi nel giro di anni 27 soltanto. Il Muratori però si dolse che nella edizione di Parigi si fosse alterato in qualche luogo il suo testo, attribuendosegli l'opinione della chiesa gallicana sulla infallibilità del papa, mentre egli l'ammetteva assolutamente. Qualche proposizione come degna di biasimo altri pure notarono in detta opera; per lo che nacque in Salisburgo una letteraria contesa che può vedersi descritta nella Vita di così grand'uomo,

(1) Biblioteca modenese, t. III, pag. 333.

scritta dal nipote di lui, il proposto Gian-Francesco Soli Muratori (1). Nè quest'opera fu la sola fra quelle dell'autore, che desse motivo a serie questioni. Altra più viva e lunga se ne accese in proposito del voto sanguinario per la difesa dell'immacolata Concezione, dal Muratori disapprovato, e da altri con vigore sostenuto e difeso. Lungo sarebbe il voler qui ritessere la storia di questo letterario religioso dissidio, la quale può vedersi, come l'antecedente, descritta nella citata vita (2). Non deve però ommettersi che il nostro autore pubblicò nel 1740 in Venezia, sotto il nome di Antonio Lampridio, un altro libro intitolato *De superstitione vitanda* con un' appendice sotto l'altro nome di Ferdinando Valdesio, la quale vide la luce nel 1743; ma questo lavoro invece di terminar la questione, la rese anzi più ostinata e più calda (3). Se però furono molti gli oppositori, e se battagliarono con vigore, ed anche diremo con astio, non fu minore il coraggio con cui l'autor nostro continuò, fin che visse, a difendersi (4).

Altre opere risguardanti la religione compose egli, l'elenco delle quali può vedersi nella citata Vita, e nell'articolo del Tiraboschi risguardante questo illustre soggetto; mentre io per brevità limiterommi a ricordarne qui due, cioè l'eruditissima opera della Liturgia romana antica, nella quale fece conoscere i tre sacramentarii di s. Leone, di papa Gelasio e l'antico gregoriano, somministratigli dal padre Giuseppe Bianchini,

---

(1) Pag. 125. (2) Pag. 104.
(3) Tiraboschi, Bibl. mod., t. III, p. 341.
(4) Il gesuita Francesco Burgio siciliano, sotto il finto nome di *Candido Partenotimo*, fu il primo e il più forte sostenitore del voto sanguinario contro il Muratori (V. Mazzuchelli, Scrittori ec., art. Burgio).

e premise a questi monumenti un trattato sull'antica liturgia della romana chiesa, confrontandola con quelle delle altre chiese d'Oriente e di Occidente. L'altr'opera che ricorderò qui per ultimo di Muratori, contro la quale si menò, specialmente dopo la morte di lui, tanto rumore è *La regolata divozione dei Cristiani*. La massima da me già espressa nel principio di questa storia mi obbliga a rimandare alla più volte citata Vita (1) quelli dei miei lettori che conoscere volessero la serie delle vicende alle quali soggiacque l'opera suddetta, con vivezza criticata dal cardinal Quirini quando viveva l'autore, ed aspramente poi impugnata da varii teologi dopo ch'egli fu estinto. Altri scrissero contro di essa, altri predicarono dai pulpiti; e l'affare si spinse tant'oltre, che la sacra congregazione dell'Indice nel 1753 la esaminò. Ma, dicasi a lode e gloria del suo autore già in allora da tre anni defunto, nulla vi s'incontrò meritevole di censura; anzi il libro rimase assoluto, perchè la dottrina in esso contenuta trovossi in tutte le sue parti *pia e cattolica* (2).

VI. L'illustrazione dei canoni del Tridentino concilio relativi ad alcuni dei sette sacramenti, porse argomento di varie dissertazioni scolastico-dogmatiche al padre Gio. Maria Bertolli veneziano servita, il quale dopo di aver sostenuto con onore varie luminose cariche nella sua religione, e diversi impieghi dal senato veneto conferitigli, morì provinciale a Vicenza nel 1737. Variamente giudicarono i giornalisti queste dissertazioni; perchè mentre gl'Italiani le commendavano, quelli di Trévoux le criticarono; ma a

(1) Pag. 129, e poscia alla 141 e seg. (2) Vita ec., pag. 148.

questa critica non mancarono di risposta i nostri foglii letterarii (1). In argomento sacro, ma diverso dal presente, si esercitò l'abate Francesco Bonacchi pistojese, nato nel 1685, e vivente ancora quando il ch. conte Mazzuchelli ne scriveva l'articolo (2). Attaccò il Bonacchi, siccome da lui riputata non cattolica, l'opinione di Cartesio e di Malebranche sull'idea innata di Dio, in un'opera ch'egli intitolò *La debolezza della mente umana a conoscer Dio*; ma trovò un oppositore alla sua nel sig. Domenico Stellanti, che assunse la difesa dei francesi filosofi. Non si limitò poi l'abate Bonacchi a questo lavoro, e sotto il finto nome di fra Pacomio stampò una lettera contro le Provinciali di Pascal, che trovasi inserita in una raccolta pubblicata in Lucca contro quest'opera pericolosa. Alcuni punti di storia ecclesiastica veronese occuparono pure questo scrittore, che coraggiosamente sostenne battaglie letterarie alquanto lunghe e serie contro i dottissimi fratelli Ballerini, e contro il fervido abate Bini giornalista fiorentino del quale a suo luogo si parlerà.

VII. Quantunque io abbia determinato di ommettere in questa Storia i teologi moralisti, ciò nullameno la celebrità singolare che si acquistò il padre Daniele Concina domenicano, richiede che partitamente di lui si ragioni. Nacque egli l'anno 1687 nel Friuli a Clauzet, feudo della nobilissima casa Savorgnano; e venne ammaestrato alle scuole dei gesuiti in Gorizia. Chiamato dal Signore alla vita monastica, vestì l'abito di s. Domenico, e fece poi la sua profes-

(1) Mazzuchelli, Scrittori d'Italia, t. II, parte II, pag. 1064.
(2) T. II, parte III, p. 1528.

sione in Conegliano l'anno 1708. Dopo di aver per lungo tempo e con gran fuoco predicato nelle più illustri città d'Italia, passò, sul fine del viver suo, a Roma, dove colto da una fiera paralisi andò nel 1755 ai bagni di Lucca onde cercar sollievo al suo male; ma poco o niun giovamento ne provò, e ricondottosi a Venezia, ivi cessò di vivere alli 21 di febbrajo del 1756.

Rigido moralista, quale egli si mostrò sempre, puossi affermar sicuramente che quasi tutte le molte opere da lui date in luce generarono aspre e lunghe contese, gli procurarono ancora gravi molestie, e potrebbesi formare un buon volume chi scriver ne volesse per esteso la storia. Il padre Francesco Antonio Zaccaria gesuita (1), uno dei più acerrimi contradditori del Concina, ci ha lasciato un esatto catalogo delle produzioni di questo teologo domenicano e insieme di tutti gli opuscoli, di tutte le lettere e dissertazioni pubblicate per impugnare le austere di lui massime; ed io rimettendo al citato annalista quelli che desiderassero di conoscer l'indole di tali controversie e l'esito loro, ricorderò qui le opere più importanti del padre Concina.

I continuatori del Bollando per i primi incontrarono la disapprovazione del nostro autore, il quale scrisse un commentario storico-critico per confutare ciò che quei gesuiti scritto avevano sulla disciplina della povertà introdotta dal patriarca s. Domenico nell'ordine suo. La ristampa del dizionario dei casi di coscienza del Pontas con molte aggiunte, devesi al Concina; e questa procurogli critiche assai rigorose, come pure avvenne allorchè vide la luce la sua *Disci-*

(1) Annali letter. d'Italia, t. I, parte II, p. 223 e seg.

*plina monastica dissertationibus theologicis illustrata*, contro della quale insorsero due padri domenicani, cioè il p. Pio Tommaso Milante, e il padre Gundisalvo Caratino. La Storia del probabilismo e del rigorismo, e la sua Teologia cristiano-dogmatico-morale poi diedero motivo a molti gesuiti italiani ed oltramontani, e ad alcuni altri claustrali, di adoprar la penna a difesa delle sentenze che il padre Concina impugnava (1). *La quaresima appellante dal foro contenzioso di alcuni recenti casisti al tribunal del buon senso ec.* è un altro libretto famoso che suscitò molte questioni e dicerie, come fecero le Lettere teologico-morali relative ai casi riservati della diocesi di Venezia, le quali produssero la pubblicazione di molti libri polemici, e fra questi uno con tanta vivacità ed asprezza scritto, che venne dalla Santa Sede vietato come *libello famoso*. Sarebbe a desiderarsi che conoscer si potesse chiaramente, se il padre Concina avesse poi sempre il torto nel sostenere le sue opinioni, o se erano false quelle de' suoi avversarii; ma troppo difficile riuscirebbe il decidere questo punto, perchè lo spirito di partito che o poco o assai entrò sempre in queste dispute, rende sospetti gli scritti che all'uopo consultar dovrebbersi, e perchè richiederebbesi un esteso fondo di teologica dottrina; così io compirò quanto risguarda questo scrittore sacro dipingendone, con la scorta del Dizionario degli uomini illustri, il carattere (2). Era egli vivace e franco, e il gran pontefice Benedetto XIV godeva della conversazione di lui come di un sollievo alle tante oc-

(1) Zaccaria, op. e tom. cit., pag. 227.
(2) Ediz. di Bassano, 1796, t. IV, p. 464.

cupazioni del pontificato: aveva questo religioso un eccessivo trasporto per la più stretta morale, e godeva di farsi noto con le grandi inimicizie. Li Gesuiti furon quelli che più degli altri egli prese di mira nelle sue fiere battaglie; e se trovò fra essi più di venti campioni che lo assalirono, li seppe ricambiar con usura allorchè scagliò loro contro i terribili strali dell'ardente sua penna = Se però la sua vita (così nel citato » Dizion.) non fu così austera come la sua dot- » trina, fu egli tuttavia grande sprezzatore di » se stesso, della fortuna e delle calamità del » mondo, fortissimo nel sostenere la sua dottri- » na, indifferente alle contumelie e alle minac- » ce, e sempre tranquillo come uomo che nulla » spera e nulla teme; della regolar disciplina » osservante, povero seriamente e sobrio, nemi- » co dell'ozio e della quiete, e nello studio e » nella fatica invincibile. = Il Sandelli ne pubblicò in Brescia la vita nel 1767, e un Elogio storico di lui leggesi in fronte alla traduzione francese del suo opuscolo *De sacramentali absolutione.*

VIII. Ben diverso carattere spiegò un altro domenicano maestro del sacro palazzo in Roma, voglio dire il padre Tommaso Ricchini cremonese, nato di onesta famiglia nel 1695 e morto nel 1779. Coltivò da giovane la poesia con esito felice; e il Frugoni, che strinse con lui intima amicizia, lo fece aggregare all'Arcadia. Dopo di avere in varii conventi della sua religione fatto risplendere il suo sapere e la sua eloquenza con molti componimenti sì in prosa, che in versi, passò a Roma, dove ottenne da Benedetto XIV la carica di segretario della congregazione dell'Indice, allorchè il padre Orsi divenne maestro

del sacro palazzo. Non s'ingannò il pontefice nella scelta del padre Ricchini, che gli suggerì la provvida idea di riordinare, come fece, tutto il sistema della medesima congregazione, e che dopo di aver formata la costituzione *Sollicita et provvida*, che soddisfece pienamente all'intento, compilò un nuovo indice dei libri proibiti. I meriti perciò acquistati dal padre Ricchini procurarongli un avanzamento notabile, poichè fu nominato da Clemente XIII maestro del sacro palazzo, e poscia ebbe la commissione di scrivere la vita e le geste del gran cardinal Barbarigo già vescovo di Padova; commissione da lui adempiuta assai felicemente: e la vita da lui scritta in latino videsi in varie lingue tradotta. Lasciò egli alcune pregevoli opere inedite, fra le quali una Cronologia sacra sino a' suoi tempi: alla profonda dottrina poi che possedette, congiunse le più belle virtù ed i più illibati costumi che amabile lo rendettero ad ogni genere di persone, e in società gradito (1).

IX. Un dotto e profondo teologo ci si presenta nel padre Giovanni Lorenzo Berti, di cui, con la scorta di monsig. Fabbroni, debbo ora ragionare (2). Serravezza in Toscana lo vide nascere nell'anno 1696, alli 28 di maggio, e ne' suoi primi anni corse grave pericolo della vita in un incendio dal quale fu salvato per una finestra. Entrato d'anni quindici nel convento degli Agostiniani di Barga, sviluppossi allora il suo talento che da giovinetto nulla prometteva; e corse rapidamente gli studii filosofici e teologici per modo, che li suoi precettori predissero che in lui

(1) Antologia romana, t. V, pag. 321.
(2) Vitae Italorum, t. XI, pag. 43.

sarebbesi rinnovato, come avvenne, l'esempio di Marino Mersennio. Cominciò difatti in età di soli anni 22 a predicare con molto plauso in diverse città d'Italia; in Fano ricevette l'onore di essere ascritto a quella cittadinanza, e li suoi panegirici e le sue prediche, stampate poi l'anno 1764, dimostrano quanto acuto egli fosse d'ingegno, e felice e copioso nello sviluppo de' pensieri; sebbene gli manchi alcuna volta qualche oratorio ornamento, ma non mai l'arte di persuadere in cui sempre riescì a maraviglia. Il Salvini ed il Lazzarini lo ammaestrarono nella lingua greca ed ebraica, e coltivò anche la poesia recitando alcuni componimenti nell'accademia degli Apatisti in Firenze, ma con esito non troppo felice (1).

La provincia in cui veramente segnalossi il padre Berti, si è la teologia; e vedremo fra poco quali insigni opere teologiche uscissero dalla sua penna; ma per compiere in breve ciò che risguarda la vita di questo religioso, egli è a sapersi che allor quando il Berti trovavasi in Roma, provar dovette per parte del suo generale, il padre Gioja, alcuni disgusti, avendogli questi impedito di ottenere dal sommo pontefice la carica di *assistente d'Italia*, come dicono; per lo che il Berti si determinò, benchè con dispiacere del papa, di abbandonar quel soggiorno, e andò alla università di Pisa, dove era stato invitato a coprire la cattedra di storia ecclesiastica già occupata un tempo dal celebre cardinal Noris. Ma allorchè il padre Berti colà dimorava, Clemente XIII ebbe forte motivo di dolersi di lui per una scrittura composta in favor dei Lucchesi, tra i

(1) Fabbroni, pag. 48.

quali ed il pontefice agitavasi una controversia in proposito delle pensioni dell'arcivescovado di Lucca. L'aspra riprensione che il general dell'ordine agostiniano fece al nostro religioso per comando sovrano, lo afflisse per modo, che la tribolazione da lui, come era di dovere vivamente perciò sentita, diede motivo in parte al colpo di apoplessia che lo sorprese l'anno 1762 in Firenze mentre celebrava la santa messa. Ricuperò, gli è vero, in appresso alquanto della sua primiera robustezza, e fece anche un viaggio a Venezia ed a Bassano; ma peggiorò di poi la sua salute, e perduta affatto la memoria, nuovamente colpito da una paralisi, mentre orava nel suo convento di Pisa, nove giorni dopo morì alli 26 di marzo dell' anno 1766. Celebraronsegli solenni esequie, come meritava, e ricevette sepultura nella chiesa di s. Nicolò, dove sulla sua tomba fu collocata una lunga iscrizione. Pio, ma senza affettazione, portato per natura alla mansuetudine ed alla piacevolezza, gradiva il padre Berti la conversazione, ma però era anche molto amico della fatica, impiegava molte ore al tavolino, ed usava ogni premura per istruire li suoi scolari ed incamminarli nel sentier della gloria.

X. Versato siccome egli era nella scienza teologica, una onorevole commissione ricevette dal suo generale, il padre Schiaffinati, di comporre cioè un corso di teologia sulle tracce del gran padre s. Agostino, specialmente in ciò che risguarda la difficile dottrina della grazia, in modo che servir dovesse di canone universale a tutte le scuole dell'ordine agostiniano, onde toglier così tante questioni che con grave scandalo e pericolo della cristiana repubblica in

questa materia ben sovente pullulavano. Animato il Berti da così nobile invito, e da altri suoi confratelli confortato, s'immerse tutto in così difficile lavoro, e liberato da ogni altra cura si nascondeva nella biblioteca Angelica di Roma, ed ivi faticava tutto il dì raccogliendo quanto gli bisognava, e disponendo il tutto, così che dal 1739 al 1745 pubblicò il richiesto corso teologico, del quale ecco come giudicò il suo biografo monsig. Fabbroni: *Porro admonendi sunt omnes qui dant operam theologiæ, ut hos libros numquam de manibus deponant. Præseferunt enim genus scriptionis grave et argumento plane dignum, satis comptum præterea, et scholasticorum fæcibus expurgatum; lucidum ubique ordinem cum brevitate conjunctum, summam in rebus maximi momenti diligentiam, in disputationibus moderationem, tantam autem eruditionis copiam, ut ad theologicas disciplinas percipiendas amoenam non minus quam compendiariam aperiant viam.*

Alcuni però rilevarono in questo vasto ed insigne lavoro varii nei: per es. di oscurità in certi passi, di troppa deferenza per li romani pontefici, e cose simili; ma considerando tutta assieme l'opera, confessar devesi ch' essa è una fatica pregevole, e che il Berti è uno dei più esimii difensori della sana dottrina intorno la grazia; per lo che il sommo pontefice Benedetto XIV e molti altri teologi di grido sommamente la esaltarono. Ciò non ostante, le massime e le opinioni da lui sostenute incontrarono molti avversarii; e venne per fino tacciato di eretico manicheo. Voleva egli soffrire in pace tante calunnie, sul riflesso di aver a suo favore teologi, e lo stesso s. Agostino che fu tacciato

di errore; ma ad insinuazione di alcuni suoi correligiosi e dello stesso papa, si determinò il p. Berti a rispondere, come fece, alli suoi accusatori con varie dissertazioni (1) dirette contro il *Bajanismo redivivo*, opera di *Giovanni d' Ylede Soleon*, vescovo di Vienna nel Delfinato. Ma si riscaldò talmente la disputa, essendo venuto in campo l'arcivescovo di Senon Languet de Gergy, preceduto dal canonico d'Augusta De Gorgne, che il pontefice giudicò necessario di ordinare un attento esame della teologia del p. Berti, e delle accuse del De Gorgne, esame che venne eseguito dai teologi Fortunato Tamburini e Gioachino Besuzi; dal quale risultò che la dottrina dell'antor nostro era pienamente conforme a quella di s. Agostino e di tutta la chiesa cattolica, e tale pure la dichiararono i dottori tutti di Lovanio ed il clero gallicano nella congregazione del 1747. Fra gl'italiani che appiccarono battaglia contro il Berti, si distinse il gesuita rinomatissimo padre Francesco-Antonio Zaccaria, che più volte nella sua Storia letteraria d'Italia si accinse a confutarne le dottrine. Ma il padre agostiniano, che aveva per massima esser segno di fortezza la collera, allorquando s'intraprende la difesa della buona morale e delle savie istituzioni, non si stette con le mani alla cintola; e quantunque il Fabbroni, avverso piuttosto alla compagnia di Gesù, nel riferire questo dissidio teologico reputi che il padre Zaccaria avesse il torto, ciò nullameno confessar deve che le risposte del Berti dettate furono con somma asprezza, e specialmente alcune lettere uscite sot-

(1) Il titolo di queste dissertazioni è il seguente = *Augustinianum systema de gratia ab iniqua Bajani et Janseniani erroris insimulatione vindicatum etc.*

to il nome di fra Guidone, ma dal Fabbroni a lui attribuite, nelle quali il difensore usò di uno scherzo troppo petulante ed impudente contro il gesuita avversario, per lo che furono queste lettere proscritte. Il Corso teologico si reputa l'opera principale e la più accreditata di questo domenicano, ma non è la sola da lui pubblicata. Allorchè andò professore di storia ecclesiastica a Pisa, intraprese a scriverla divisa in tante dissertazioni sull'esempio di Natale Alessandro, e ne compose quattro volumi, nei quali però non mostrossi molto valente storico; e somministrarono perciò ampia materia di critica al suddetto p. Zaccaria (1) che in questa parte valeva assai più del Berti. Oltre queste opere ne pubblicò quest'ultimo alcune altre di storia ecclesiastica e di teologia, tutte però di non gran momento, contro le quali si mossero nuovi avversarii e suscitaronsi nuove contese, che esercitarono la penna dell'autore come può minutamente conoscersi dalla citata vita scrittane da monsig. Fabbroni (2).

XI. Abbiamo nell'abate Pietro Ballerini veronese, nato l'anno 1698, e morto nel 1769, un soggetto molto benemerito della chiesa per le opere teologiche da lui date in luce con l'ajuto del suo diletto fratello Girolamo, suo compagno fedele in tutte le letterarie fatiche, per cui lo stesso diritto si acquistarono alla pubblica estimazione (3). Per ben dirigere i giovani nello studio della teologia, e per allontanarli dalle opinioni dei novatori, stamparono essi a Ve-

(1) Inserita nel t. VIII della succitata Storia letter.
(2) T. XI, Vit. Ital., pag. 79, 80 e seg.
(3) Fabbroni, Vitae Ital., t. XVIII, pag. 109 e seg.

nezia, nel 1724, *il metodo di s. Agostino negli studii*, lavoro tradotto poscia in lingua francese da Niccola La Croix. La questione sul *Probabilismo* diede pur motivo all'abate Pietro di impugnare le quattro lettere del padre Paolo Segneri su questo argomento; e le diverse sentenze sull'usura, allora tanto combattute, esercitarono la penna dei fratelli Ballerini, sempre zelanti per la buona morale e per la dottrina ortodossa. Queste però non furono le migliori loro produzioni, perchè si accinsero a trattare un argomento assai intralciato e scabroso anzi che no, voglio dire „ del primato dei pontefici „ romani nel definir le cause di fede, e della „ podestà pontificia ecclesiastica, non che di „ quella dei concilii ecumenici (1) ".

Gli errori spacciati dal Febronio diedero motivo ai nostri autori di esaminare attentamente gli atti del sinodo di Pisa e di Costanza; ed avendo dimostrato che mancavano della conferma della santa sede apostolica, ne trassero un argomento fortissimo a favore della giusta causa da essi difesa. Questi due infaticabili soggetti poi dopo di aver dimostrato quanto fosse il loro valor teologico, e quanto zelo avessero per la Chiesa, cosicchè offrironsi ognor pronti e coraggiosi nelle dispute a ricevere le offese che i nemici della religione arrecavano loro; si fecero conoscere valentissimi nella sacra filologia, ed arricchirono la cristiana repubblica con varie edizioni dei SS. Padri assai riputate. Raccolse-

(1) Ecco il titolo di queste due opere classiche: *De vitae ratione primatus romanorum pontificum in definiendis controversiis fidei. De potestate ecclesiastica summorum pontificum et conciliorum generalium una cum vindiciis auctoritatis pontificiae contra opus Justini Febronii.*

ro e pubblicarono le opere del cardinal Arrigo Noris loro concittadino e compirono la storia della eresia dei Donatisti da lui lasciata imperfetta, aggiungendovi poi tre dissertazioni, specialmente per difendere quella del Noris sul quinto sinodo ecumenico, e sulla causa di Origene, dalle opposizioni del gesuita Giovanni Garnerio. A ciò fare giovarono i documenti scoperti dopo la morte del cardinale, dei quali si prevalsero opportunamente i fratelli Ballerini, che, siccome amanti della verità, non occultarono quelle cose nelle quali anche per loro avviso aveva errato il sullodato Noris, di cui scrissero elegantemente la vita in latino. Le opere del santo vescovo Matteo Giberti veronese, quelle dell'altro vescovo Raterio, e i sermoni di s. Zenone insignito della stessa dignità, ricevettero da essi molte illustrazioni, e per loro cura furono stampate. Non minore fatica e criterio vi volle per separare fra i sunnominati sermoni i veri dai falsi, per collazionare attentamente i codici, e per compilare le erudite dissertazioni che accompagnano questa edizione di s. Zenone, assai migliore perciò delle precedenti. Mentre però l'ab. Pietro Ballerini meditava altre opere, dovette, per ordine del senato veneto, accompagnare a Roma il legato Francesco Foscari per la causa del patriarcato di Aquileja agitata colà fra il senato e l'impero. Il sommo pontefice Benedetto XIV, che ben conosceva i meriti letterarii del nostro autore, gli diede l'onorevole commissione d'intraprendere una edizione delle opere del gran pontefice san Leone; per lo che vennergli somministrati tutti i codici esistenti in Roma degli scritti di questo santo; e accintosi, con l'ajuto del fratello, all'ardua impresa,

nella quale spese circa nove anni, uscì finalmente una edizione delle opere di san Leone più assai pregevole per ogni riguardo di quella eseguita in Francia da Quesnel, la quale però ha il suo merito per le sottili ed erudite discussioni dell'editore francese sulli sentimenti del santo pontefice. Magnifico è l'elogio che il Fabbroni ci presenta della edizione suddetta del Ballerini (1), che oltre tutto quanto si è annoverato, arricchì la repubblica letteraria con altri lavori di minor conto, e che per brevità si ommettono (2).

XII. Un arcivescovo di Firenze che fra le cure pastorali ed i severi studii divise saggiamente il suo tempo, abbiamo in monsig. Francesco Gaetano Incontri, patrizio volterrano, morto d'anni 77, nel 1781, discepolo di giusprudenza in Pisa del celebre professore Giuseppe Averani. Coprì l'Incontri varie cariche ecclesiastiche nella cattedrale di Volterra, e nel 1738 nominato venne vescovo di Pescia, dalla qual sede passò nel 1741 all'arcivescovile di Firenze. Le sue lettere pastorali gli ottennero encomii da Benedetto XIV, che se ne congratulò con termini molto espressivi con lo stesso monsignore; ma le due opere per cui acquistò veramente fama, sono la *Spiegazione sopra la celebrazione delle feste* e il *Trattato teologico sulle azioni umane.* La prima è

---

(1) Ecco le parole di Fabbroni nella citata vita = *Cave putes, quidquam absolutius atque utilius universo hoc opere fieri potuisse ad noscendum vetustissimum jus canonicum, et quae exordia, quosque progressus illud habuerit, quid ex una collectione traductum fuerit in alias, quae fuerint apocryphorum initia, quid interpolatum obrepserit, quid correptum, quid mutilum.*

(2) Le notizie più diffuse dell'ab. Girolamo Ballerini possono aversi consultando l'articolo di Mazzuchelli, dal quale si conoscerà ancora il metodo che tenevano questi due uomini preclari nei loro studii. (Scrittori d'Italia, t. I. parte II, pag. 178.)

affatto diversa da quella del suddetto papa sullo stesso argomento, essendo liturgico-teologico-morale, mentre l'altra dell'arcivescovo di Bologna è meramente storica ed erudita. La seconda comprova quanto fosse monsig. Incontri profondo nella metafisica e nell'etica cristiana; e quantunque denunziata al tribunale di Roma e perseguitata, ciò nulla meno si sostenne nella comune opinione, e se ne fecero tre successive edizioni, l'ultima delle quali nel 1767 (1) con giunte dell'autore. Sebbene io mi sia prefisso di non parlare degli scrittori di ascetica, pure mancar non debbo di ricordare qui il padre Gio. Battista Scaramelli, gesuita romano, missionario e scrittore di mistica dei più rinomati, nato l'anno 1688, e morto a Macerata nel 1752 adì 11 di giugno. Tutti attestano che le più astruse materie di mistica sono da lui trattate con tanta chiarezza, e con così soda e profonda dottrina, dall'autorità dei sacri scrittori avvalorata, che sembra nulla possa desiderarsi nè di più esatto, nè di più autorevole: il *Direttorio ascetico* ed il *mistico* sono poi le sue opere più interessanti, e che per soddisfare alla pietà dei fedeli sonosi più volte ristampate (2). Alla matematica ed alla teologia contemporaneamente si dedicò il padre Fortunato da Brescia, nato il 1 dicembre del 1701, figlio di Giovanni Majoni originario di Mantova. La religione dei minori riformati venne da lui, in età di 17 anni, abbracciata, ed essendo riuscito buon filosofo, istruì nell'accademia di Brescia i giovani nella facoltà matematica sino al 1738. Frattanto i superiori del

(1) Novelle letter. di Firenze, an. 1781, t. XII, pag. 109.
(2) Dizion. degli Uom. ill., t. XVIII, p. 242.

suo ordine vollero impiegare più utilmente e più direttamente al bene della religione i suoi talenti, e lo stimolarono a comporre un corso teologico trattato col metodo matematico, al che fare, dopo replicate istanze, il p. Fortunato si accinse. Ma allorchè nel 1750 si tenne in Assisi il capitolo generale dell'ordine, il padre Pietro Giovennezio di Molina, maestro generale dell'ordine, scelse a suo segretario il padre Fortunato, che dovette perciò passare nell'anno 1754 in Ispagna, dove venne a morte con grave danno delle scienze. Li suoi religiosi non solo, ma altri distinti personaggi lo stimarono, e fra questi i cardinali Quirini e Passionei, e il padre Corsini; ed ebbe egli carteggio letterario col Poleni, col Maffei e con altri distinti soggetti, fra i quali monsig. vescovo di Vienna nel Delfinato gli spedì tutte le opere da lui stampate contro li padri Berti e Belelli.

In due classi distinguonsi le produzioni del padre Fortunato, in filosofiche ed in teologiche, delle quali tutte il padre Zaccaria ci ha lasciato il catalogo (1). Le prime contengono un corso completo di filosofia e di matematica elementare diviso in quattro volumi, corso che al suo tempo ha goduto molta stima; ed una dissertazione fisico-teologica intitolata *De qualitatibus corporum sensibilibus*, con plauso grande letta nell'accademia del conte Mazzuchelli. Questa però suscitogli un avversario nel padre Giuseppe Antonio Ferrari minor conventuale, ed un altro per consenso nel benedettino padre Weis; ma il nostro autore seppe valorosamente contro essi difendersi. Un simile coraggio dimostrò egli pure

(1) Stor. lett. d'Italia, t. IX, lib. III, pag. 523.

allorquando nelle Novelle fiorentine dal famoso Lami dirette e in Lucca spiegaronsi le armi per combattere e screditare l'opera di lui intitolata *Cornelii Jansenii Yprensis episcopi Systema de medicinali gratia Christi Redemptoris methodice expositum et theologice confutatum.* Più volte il padre Fortunato si difese, come può vedersi appresso il sullodato padre Zaccaria; e fece a questo suo lavoro alcune giunte che vennero inserite nella ristampa uscitane in Ispagna dopo la sua morte.

XIII. La teologia polemica è un vasto campo in cui esercitaronsi gli scrittori sacri italiani del secolo scorso, come andremo partitamente osservando, o per combattere varie dottrine che, quantunque non erronee, pure sono soggette ad interpretazione; o per opporsi alle opinioni dei novatori sempre alla religion nostra perniciose. Il Lami, nel suo *Memorabilia Italorum*, ha con tutta ragione fra questi registrato il nome di Carlo Majello napoletano, nato nel 1665. Abbracciò egli lo stato ecclesiastico, e diresse il seminario di Napoli, dove introdusse ottimi studii e fiorir fece la disciplina ecclesiastica; chiamato indi a Roma da Clemente XI, lo nominò egli, in vista specialmente delle cognizioni estese che possedeva nelle lingue dotte, prefetto della Vaticana biblioteca; e Benedetto XIII onorollo col nome di vescovo emisseno, e gli conferì la carica di segretario delle lettere ai principi. Quanto era dotto il Majello, altrettanto era umile; e mentre il sacro collegio con esempio raro oltremodo supplicò il pontefice a crearlo cardinale, egli solo tacque; ed avendo Clemente XII procrastinata la promozione di lui, cessò di vivere il dì 1 gennajo del 1738 senza conse-

guire il cardinalato. Pochi parti dell'ingegno suo permise egli, per il grande disprezzo di se stesso, che si pubblicassero, avendoli consegnati alle fiamme; e se non ci rimanessero molti volumi de' suoi Brevi scritti con eleganza e discernimento, e l'*Apologetico cristiano*, non si conoscerebbe quest'uomo insigne. La venustà del suo stile fece dire al Lami che per lo splendore e per la proprietà della lingua meritava questo apologetico il nome di ciceroniano anzichè di cristiano (1). Un altro napoletano io qui rammenterò, morto nel 1726 d'anni 79, che godette la stima del pontefice, in allora cardinal Lambertini; voglio dire il gesuita Domenico Viva, che diede in luce un corso di teologia morale, e varie altre opere che più volte si ristamparono a parte, sulle proposizioni condannate di Giansenio, e poscia unite insieme si riprodussero con non poche aggiunte a Venezia nel 1757 (2). Sebbene piccolo di mole, pure sommamente pregevole dir si debbe lo scritto latino del monaco olivetano Carlo Francesco Mangoni milanese, intitolato *Cinquanta motivi per indurre gli eretici a venire al seno della Chiesa.* Questa operetta, al dir dell'Armellini nella sua Biblioteca benedettina dall' Argelati citata (3), è scritta con solidità di ragioni, e con eleganza di stile tali, che produssero negli animi degli eretici una viva impressione, per cui vedendosi convinti, la diedero per dispetto alle fiamme pubblicamente in Londra.

XIV. Celebre si rendette per le controversie

(1) Lami, op. cit. Corniani, i Secoli della letteratura, t. IX, pag 26 e seg

(2) Dizion. degli Uom. ill., t. XXI, pag. 248.

(3) Biblioth. script. mediol., t. II, part. I, pag. 846.

sostenute Costantino Grimaldi napoletano, di cui il conte Mazzuchelli ci diede le notizie esatte (1). L'anno 1667 venne egli al mondo, nel dì 30 di gennajo, ed applicatosi alla filosofia peripatetica che in età di 13 anni soli difese senza ajuto di assistente, l'abbandonò per seguire il Cartesio. Dotato di vasto talento siccome egli era, conoscer volle tutte le scienze; ma dedicossi in modo particolare alla giurisprudenza. Abbracciatosi da lui lo stato matrimoniale, ebbe tredici figli, fra i quali don Gregorio venne, per ordine della Giunta napoletana, carcerato nel 1744 insieme col padre, siccome *Inconfidente*; ma essendosi quest'ultimo giustificato, uscì dopo 40 giorni di carcere, e morì poi l'anno 1750, alli 16 di ottobre (2). Le principali opere da questo pubblicate sono *Le risposte apologetiche alle lettere in difesa della scolastica teologia di Benedetto Aletino*, cioè del padre Gio. Battista De Benedictis gesuita, e le *Considerazioni teologiche e politiche* fatte a pro degli editti di S. M. sulle rendite ecclesiastiche nel regno di Napoli. Il primo di questi scritti, dall'autore più diffusamente ristampato nel 1725, gli partorì gravissimi disturbi per parte del cardinale Althann vicerè di Napoli, e la sacra congregazione dell'Indice proibì con proibizione di prima classe nel 1726 l'una e l'altra edizione di dette *Risposte*: in seguito però di una ritrattazione fatta dal Grimaldi, e con la mediazione del padre Orsi e dell'ab. poscia cardinal Tamburini vennero queste cancel-

---

(1) Inserite nel tomo XLV della Raccolta calogeriana, e da Zaccaria compendiate (Stor. lett., t. IV, lib. III, pag. 176, ediz. 2.)
(2) Il figlio venne poi rilegato nella Pantelleria.

late dal ruolo delle opere dannate di prima classe, restando però proibite, come lo furono ancora le *Considerazioni teologiche* sopra enunciate. Molte opere inedite poi lasciò il Grimaldi, dal padre Zaccaria enumerate, delle quali io ricorderò soltanto una *Storia della filosofia da Adamo sino al presente* ed un *Thesaurus rerum jurisdictionalium*, in cui raccolse quanto era stato scritto su questo geloso argomento, e vi aggiunse la storia e l' esame di tutte le dispute nate nella corte di Roma sino a' tempi suoi. La storia del *Probabilismo* del padre Concina, di cui si è già parlato, ebbe molti contraddittori, e fra questi noverar si deve il padre Jacopo Sanvitali gesuita, nato di nobile famiglia parmigiana nel 1668, zelante cooperatore nella vigna del Signore, e scrittor laborioso di non poche opere ascetiche, storiche e di polemica teologica (1). Passò egli una gran parte della lunga sua vita in Ferrara, dove era stimato, e dove con dolor comune nel 1753 cessò di vivere. La confutazione della storia suindicata, e l' esame della teologia cristiana del padre Concina sono le opere teologiche più interessanti dalla penna uscite del Sanvitali, a cui, specialmente la prima, risvegliò un acerrimo nemico nel finto Eusebio Eraniste, cioè il padre Gio. Vincenzo Patuzzi domenicano, che nelle sue Lettere teologico-morali, scritte in difesa del padre domenicano, malmenò il gesuita a segno di accusarlo qual calunniatore. Non tacque, come è ben a immaginarsi, quest' ultimo, e pubblicò un esame di dette Lettere, il quale diede in

(1) Vedasene l' elenco nella Stor. lett. citata del padre Zaccaria (t. VIII, lib. III, pag. 523.)

appresso luogo ad una serie di opuscoli usciti da ambe le parti in questo lungo conflitto di opinioni morali (1).

XV. Ma passiamo ora a ragionare di un insigne porporato e religioso domenicano bolognese, che alle più belle virtù cristiane unì un corredo di scienza non ordinaria, e lasciò nobili parti de' suoi vasti talenti. Egli è questi il cardinal Vincenzo Lodovico Gotti, ch' ebbe a suoi genitori Giacomo giureconsulto e Chiara Capardi bolognesi, dai quali nacque adì 5 di settembre 1674. Giunto agli anni 16 fuggì dalla casa paterna senza che alcuno dei congiunti se ne avvedesse, e si ricoverò nel convento di san Domenico, dove con gran fervore dimandò di vestire l' abito religioso, il che, ottenutane dal parentado la dovuta licenza, vennegli accordato. Fece egli lo studio della filosofia con tanto profitto, e spiegando ingegno tale, che giudicossi capacissimo di essere inviato alle scuole teologiche nella famosa università di Salamanca, dove terminò il suo corso con l' atto grande che consisteva in una pubblica disputa di tutta quanta la teologia. Si conciliò il giovane teologo colà tale stima e credito così grande, che fin d'allora divenne celebre il suo nome nelle Spagne; e molti fra i primarii personaggi gli usarono distinzioni particolari: fra questi merita di essere ricordato l'arcivescovo di Compostella, monsignor Antonio di Montoy, che nel 1688 lo volle di sua mano consecrar sacerdote; e monsig. Marcello Durazzo nunzio apostolico alla corte di Spagna, poichè essendosi il padre Gotti ammalato in Salamanca, dimostrò tale premura

(1) Zaccaria, op. e t. cit., pag. 528.

per la sua guarigione quel prelato, che trasportar lo fece nel proprio palazzo a Madrid, dove curato con tutto l'affetto e con ogni sollecitudine perfettamente risanò. Ritornato nell'anno stesso 1688 in Italia, insegnò filosofia in varii conventi del suo ordine sino al 1695, in cui il senato bolognese onorò questo suo concittadino nominandolo lettore di teologia tomistica nel pubblico studio, dove alli 21 di ottobre di quell'anno diede con grande applauso la sua prima lezione. Crebbe allora la sua fama, e dilatossi in Italia non solo, ma in Germania ancora e nell'Ungheria, per lo che concorsero in copioso numero gli scolari di queste due nazioni ad istruirsi sotto la direzione del padre Gotti. Frattanto mentre la sua religione lo condecorava con luminose cariche, il sommo pontefice Clemente XI destinollo nell' anno 1715 inquisitor generale a Milano, dove, benchè con suo grande rincrescimento, passò a cuoprire il nuovo uffizio, e venne accolto da tutta la città, ma in ispecial modo dall'arcivescovo cardinale Odescalchi, con quelle distinzioni, e con quell'aggradimento che per le sue virtù e per la sua dottrina egli ben meritava. Ma avendo poscia il papa benignamente ascoltate le vive istanze avanzategli dal padre Gotti per essere liberato dalla carica d'inquisitore, ritornò questi nel 1717 in Bologna a leggere teologia polemica invece del defunto ch. ab. d. Benedetto Bacchini. Le opere insigni dal nostro religioso pubblicate, di cui parleremo più sotto, e le esimie sue virtù determinarono il nuovo sommo pontefice Benedetto XIII a sollevarlo al grado di cardinal prete e di patriarca di Gerusalemme nel giorno 30 di aprile dell'anno 1728. Trovavasi egli

allora in Renzano villa suburbana del Bolognese, e allorchè giunsegli questa notizia, si afflisse per modo che pianse a calde lagrime, e pensò a fuggir ben lontano, se gli amici dissuaso non lo avessero dal prendere tale risoluzione. Portatosi perciò a Roma, ed accolto colà con ogni tenerezza dal papa, vennergli in breve assegnate nove congregazioni, alle quali egli indefessamente assistette, trovando però anche il tempo per comporre opere profonde e piene di sana dottrina. Praticò il Gotti le virtù religiose in grado eccellente, e si rendette caro ai pontefici ed ai principi, ma in modo speciale alla regina d'Inghilterra Maria Clementina Sobieski, che lo consultava sugli affari di coscienza, ed ai re di Sardegna Vittorio Amedeo II, e Carlo Emmanuele di lui figlio, i quali con lui si consigliavano per non errare nella dottrina della Chiesa. Una febbre acuta, che lo attaccò nel settembre dell'anno 1742, lo condusse in cinque giorni al sepolcro il dì 18 dello stesso mese, avendo egli con somma placidezza incontrata la morte pieno di fiducia in Dio e nella religione per la quale costantemente zelò. Solenni funerali e magnifici furongli celebrati con l'intervento del pontefice, ma venne sepolto in umile tomba, come aveva egli stesso ordinato, nella chiesa di s. Sisto con iscrizione semplicissima. Li padri domenicani di Bologna poi l'onorarono l'anno appresso di pompose esequie con orazione funebre recitata dal padre maestro Antonio Fochi minor conventuale (1).

(1) Fantuzzi, Scrittori bolognesi, t. IV, pag. 194 e seg., il quale ha compendiato l'Elogio storico del Gotti scritto dal padre maestro Tommaso Agostino Ricchini, stampato a Roma nel 1742.

XVI. Allorchè era il Gotti inquisitore a Milano, prese a comporre l'opera *De vera Christi ecclesia* per confutare l'eretico Jacopo Picenino, che aveva malmenato la cattolica religione nel libro intitolato *Apologia della religion riformata*; e in appresso aveva in altro libro, che denominò *Trionfo della vera religione*, bruscamente vilipesi il gesuita Semery e l'agostiniano Tonti, i quali contro lui impugnato avevano la penna. Il padre Gotti confutò con forza ed acutezza di mente ambedue le opere dell'eretico, ed abbracciò nei tre volumi da lui scritti quasi tutte le controversie dogmatiche, dando così un'opera che mancava alla religion nostra. Sicuro egli della bontà della propria causa, non lasciò mai trascorrere la sua penna ad invettive, o ad offese contro il suo avversario; e se fossesi usato, e si usasse questo metodo nelle questioni della presente natura, la religione ne avrebbe ricavato, e ne trarrebbe maggior profitto, nè sarebbersi forse veduti tanti scandali nella chiesa di Dio. Dopo di avere il nostro autore confutato con questi scritti il Picenino, difese pure dagli attacchi dello stesso il celibato evangelico, che, come agli eretici dei primi secoli, così ai moderni dà ognora impaccio. Allorquando poi egli era lettore in Bologna, il padre Agostino Pippia, generale dell'ordine domenicano, gl'ingiunse di comporre con nuovo metodo un corso compito di scolastica e dogmatica teologia sulle orme dell'angelico dottor s. Tommaso, tale che servir potesse in tutto l'ordine a formare eccellenti teologi. Eseguì il Gotti l'ardua impresa, e nel giro di alcuni anni vide la luce questa grand'opera, scritta, al dire del padre Ricchini, *stylo acuto... perspicuo atque erudito*, nella quale spie-

gò il nostro autore tutta la vasta sua dottrina, per lo che ottenne l' approvazione universale. Oltre le produzioni fin qui menzionate, abbiamo di lui una solida confutazione del Commentario sulla religione cattolica, aggiunto dal protestante Le Clerc al trattatello di Grozio *De veritate religionis christianae*; confutazione poscia ristampata a Ratisbona, e della quale vantaggiosamente parlarono i giornali tedeschi. La verità della santissima religione nostra diede argomento di altra voluminosa opera pubblicata dal nostro porporato, nella quale espone tutte le prove della verità e santità di essa religione, desunte da tutte le fonti già conosciute, e combatte gli eretici antichi e moderni. Trovaronsi poi fra li suoi manoscritti varii altri faticosi lavori, e fra questi un commento sulla Genesi che, al dir del padre Ricchini, meriterebbe di essere pubblicato.

XVII. Nella quantità di scrittori sacri che ci lasciarono frutti del loro sapere, mi è forza, per non incontrare la taccia di prolissità, il far breve menzione di alcuni che forse meriterebbero articoli più copiosi. E perciò io ricorderò qui soltanto l'opera del p. Francesco Breno bresciano, minor riformato, morto in Roma nel 1745 (1), nella quale confuta tutte le eresie che infettarono la chiesa orientale, lavoro interessante di cui pubblicò anche un compendio nel 1736. Un altro autore accreditato abbiamo in monsig. Carlo Antonio Donadoni veneziano, nato nel 1672, e morto nel 1756, minor conventuale di s. Francesco, che oltre il quaresimale ed altri scritti oratorii sacri, dai veneti giornalisti loda-

(1) Mazzuchelli, Scrittori ec., t. II, part. IV, p. 2049.

ti, stampò le sue Osservazioni critiche sopra alcune proposizioni morali licenziose, e fra li suoi scritti trovossene uno terribile oltre modo contro la *Regolata divozione* del Muratori (1). Più celebre nome acquistossi il chierico regolare della Congregazione della Madre di Dio, Costantino Roncaglia lucchese, nato li 2 novembre dell' anno 1677 da illustre famiglia. Dopo di aver compiuto in Roma gli studii di filosofia e teologia, si restituì l'anno 1700 alla patria, dove insegnò per anni non pochi la teologia con gran plauso, ed ebbe la carica di consigliere dei vescovi di Lucca, i quali lo stimavano, come pur faceva la sua religione, in cui occupò importanti impieghi e santamente morì nel 1737 alli 24 di febbrajo. Copioso è il numero delle opere ch' egli compose, e ricordate dal Sarteschi (2); ma io mi limiterò a far brevemente parola delle più insigni. Fra queste registrar devesi la Storia delle variazioni delle chiese protestanti, come pure gli effetti della pretesa riforma di Lutero e Calvino, e del Giansenismo; delle quali fatiche del Roncaglia parlano con lode il Graveson, il Mansi ed il Vincioli: la sua Teologia morale poi è forse una delle opere che maggior stima gli acquistò presso i savii teologi, ed è molto usata. Rendette egli inoltre un segnalato servigio alla storia ecclesiastica, poichè corresse e die' nuovamente in luce nell'anno 1734, arricchita di molte erudite annotazioni, l'opera su questo argomento del padre Natale Alessandro, la quale era stata proi-

(1) Zaccaria, Annali lett. d'Italia, t. I, part. II, pag. 216.
(2) Sarteschi Fridericus, De scriptoribus Congregationis Matris Dei, pag. 278.

bita, e che così ridotta dal nostro autore incontrò l'approvazione della sacra congregazione dell'Indice, e riscosse gli encomii di Clemente XII; per lo che il pubblico molto volentieri l'accolse, e ne fan prova le reiterate edizioni di essa in varie città d'Italia eseguite (1).

XVIII. Tra quegli autori che si distinsero o nello scrivere contro le opinioni combattute nel secolo passato, o a confutare direttamente le eresie, contansi li padri Niccolò Ghezzi e Lorenzo Alticozzi della compagnia di Gesù, il primo della provincia comasca, e l'altro cortonese, contemporanei, perchè nati verso la fine del secolo XVII, e morti il Ghezzi nel 1766, e l'altro nel 1777. Combattè il comasco la storia del probabilismo del padre Concina, con due opere, nell'una delle quali, stesa in dialogo, col titolo = *De' principii della morale filosofia riscontrati con i principii della cattolica religione*, si mostra assai felice nello esporre i suoi concetti, quantunque però far dovesse alcune dichiarazioni, onde non incorrere la proibizione minacciata a questo suo scritto. Si occupò egli poi di fisica, e riuscì assai valente scrittore in questa scienza, ma non ha qui luogo il ragionare di ciò (2). Per molti anni faticò il padre Alticozzi a comporre l'opera insigne della *Somma agostiniana*, da lui pubblicata a Roma in cinque volumi l'anno 1761, a cui aggiunse la storia delle vicende dei Pelagiani. In questo lavoro sviluppò egli una grande estensione di cognizioni; e sebbene alcuna volta si allontani dalle opinioni di qualche scrittore cattolico, lo fa con tale modestia e riser-

(1) Sartesrhi, loc. cit.
(2) Dizion. degli uom. ill., t. VII, pag. 162.

vatezza così, che non induce sospetto veruno. La Storia critica del manicheismo, e varie altre dissertazioni contro i materialisti ed i filosofastri del secolo, ci lasciò pure questo religioso, che ad una profonda dottrina congiunse una soda pietà e il tratto più ameno e vivace nel conversare (1). Contemporaneo di questi due soggetti fu il monaco benedettino Niccolò Maria Riccioli di Catania, il quale oltre l'essersi dilettato di poesia, di cui lasciò non pochi saggi, stampò un'opera polemica molto stimata sulle verità della cattolica religione (2). Fra li discepoli dell'illustre abate Bacchini annoverar si deve il padre don Costantino Rotigni di Trescorre, nel Bergamasco, dove nacque li 22 marzo dell'anno 1696, e di cui il padre d. Girolamo Calepio ci lasciò l'elogio (3). Priore il Rotigni nel convento di Brescia, ebbe a sostenere colà vive controversie per la verità (4): dotato di un ingegno sodo e adatto sopra tutto a trattare le materie dottrinali ed astruse, godette l'amicizia di molti uomini dotti, e fra questi del cardinal Orsi, del padre Corsini, e di altri distinti soggetti; ma ebbe ancor dei nemici che il tennero in concetto di gran rigorista, perchè aveva investito certe dottrine ad essi troppo care: chi bramasse di conoscere quali siano le opere di questo religioso, consulti le Novelle letterarie di Firenze (5), dove trovansi registrate le edite e le inedite. Le questioni teologiche ai suoi tempi agitate esercitarono spe-

(1) Dizion. sud., t. I, p. 555.

(2) Armellini, Aggiunte alla prima parte della sua Biblioteca benedettino-cassinese, pag. 73.

(3) Novelle letter. di Firenze, an. 1778, t. IX, pag. 78.

(4) Li suoi avversarii per antonomasia lo chiamavano il Priore di Brescia. (5) Loc. cit., p. 87.

cialmente la sua penna; e la *Divozione regolata del Muratori*, come pure alcune opere del padre Berruyer, furono lo scopo delle sue battaglie teologiche: coltivò poi anche nella lunga sua vita, che giunse fino agli anni 80, l'ascetica e gli studii biblici, e ci lasciò fra le altre cose un'epistola assai interessante che ha per titolo *De canonibus vulgo apostolicis ad editas jam vindicias ss. Cypriani et Firmiliani*, 1734.

XIX. La dottrina della grazia diede, come ognun sa, origine a non poche quistioni. Fra i teologi del passato secolo occupossi molto di queste dispute don Celso Migliavacca milanese, abate generale di s. Salvatore, che cessò di vivere nel 1755, in età d'anni 82. Il padre Zaccaria, che nella sua Storia letteraria (1) ci ha lasciato notizia di questo scrittore, ce lo dipinge come troppo fervido sostenitore delle dottrine strette sulla grazia: sospendendo io il mio giudizio sopra questo punto, perchè ben lontano dall'avere le cognizioni e i lumi a tant'uopo richiesti, dirò soltanto che, se il Migliavacca ebbe forse più volte il torto nello spingere troppo oltre le sue massime, il giornalista gesuita non ebbe sempre ragione di trattarlo come fece nei varii articoli della citata sua Storia, nei quali esaminò le opere diverse del nostro teologo, che quasi tutte versarono sull'indicato argomento, e che il Zaccaria esattamente registrò e rigorosamente vagliò. Un altro milanese riuscì insigne teologo, e confutò l'opera di Pietro della Marca *Della concordia del sacerdozio e dell'impero*, cioè il padre Federico Niccolò Gavardi, eremita agostiniano, profes-

(1) T. XIV, pag. 380.

sore nella Sapienza di Roma, dove morì nel 1715 (1). Fra le diverse opere da lui pubblicate, e che vengono dall'Argelati registrate, gli acquistò molto credito il Corso teologico, ch' ebbe grande spaccio, e compendiossi anche in Germania per opera del padre Benigno Sichrowski. A questo scrittore milanese aggiungerò qui il napoletano padre Fulgenzio Belelli agostiniano, nativo di Buccino in quel regno: sostenne egli le più cospicue cariche nella religion sua, finchè venne decorato con quella di supremo generale e commissario apostolico, dopo di che visse sempre in Roma, ed ivi nel 1742 cessò di vivere. È assai rinomata la sua opera che ha per titolo *Examen s. Augustini de modo reparationis humanae naturae post lapsum* ec., da lui scritta contro gli eretici, e più volte ristampata. Si svegliarono, è vero, contro di essa in Francia alcuni contradditori; ma il nostro religioso trovò nel padre Berti, di cui già ragionammo, un valido difensore, il quale con forza sostenne contro i teologi di oltremonte le dottrine del Belelli (2).

XX. Da famiglia, illustre per uomini dotti, di Sarzana trasportata a Firenze, nacque Vincenzo Tommaso Moneglia: Niccolò fu suo padre, e Lucrezia Casini la madre, che il diede alla luce li 18 agosto del 1686. Fatti gli studii soliti ai giovani, si applicò alla filosofia peripatetica sotto la direzione dei pp. delle Scuole Pie, e di anni 16 dimandò di entrare nel convento dei Domenicani di s. Marco di Firenze, dove fu

(1) Argelati, Biblioth. script. mediol., t. I, part. II, pag. 6-4.
(2) Mazzuchelli, Scrittori ec., t. II, part. II, p. 665 Il Belelli sostenne contro il Muratori che il corpo di s. Agostino esiste a Pavia.

molto volentieri accolto perchè li suoi talenti promettevano assai; e ne diede una prova allorchè venne a Firenze il generale dell' ordine domenicano padre Antonio Clochio, alla presenza del quale difese teologia, recitò un' orazione in lode del generale, ed un'altra in lode dell'ordine domenicano. Appena ebbe l'età voluta, in conseguenza della sua somma perspicacia ed ingegno, venne destinato a tener la scuola di filosofia, la quale non videsi mai così frequentata come sotto la sua direzione. Ma frattanto lusingato dall'ambasciatore inglese Enrico Newton presso la R. Corte di Toscana, il quale gli disse che conveniva andare a Londra per istruirsi, si accese tanto la vivace fantasia del Moneglia, che determinò di fuggire, come fece, sopra una nave che lo condusse a Londra, dove stette tre anni impiegando molto tempo nel frequentare le biblioteche; ma essendogli riusciti assai minori di quello ch' egli erasi figurato, i vantaggi della sua dimora colà, si ridusse per vivere ad insegnare la lingua italiana.

Il granduca Cosimo III e il generale suddetto padre Clochio, dal Moneglia, supplicati si maneggiarono per il suo ritorno in Italia, promettendogli questo secondo che non si parlerebbe punto de' suoi trascorsi: e con la sua condotta in religione cancellò qualunque scandalo avesse potuto recare la sua fuga, al quale oggetto ancora chiese ed ottenne di predicare, ma in luoghi oscuri, per evitare gli applausi, e seguitò egli a farlo finchè passò ad essere l'ajuto del bibliotecario della Casanatense, padre Tommaso Minorelli, uomo dottissimo, ed al quale come ad un ottimo padre professò molte obbligazioni il nostro Moneglia. Una dissertazione sull' origine

della divozione del santissimo rosario, che i Bollandisti negavano doversi al patriarca s. Domenico, ecco il primo lavoro del Moneglia, il quale cercò di mostrare con un apparato di molte prove, dedotte dalla storia, dai costumi, dai riti dei secoli bassi, la sua proposizione contro i Bollandisti suddetti. Mentre poi meditava cose più importanti, li superiori lo mandarono al convento di s. Marco di Firenze per insegnare la teologia. Provò inesprimibile dolore il Moneglia allorchè ritornò in quel convento da cui era fuggito, e che gli rammentava i giovanili suoi errori; ma racconsolato dall' ottima accoglienza e dalle virtù de' suoi confratelli, assunse con coraggio e sostenne con onore la nuova carica. Vasta erudizione sacra, cognizione delle lingue orientali, lettura dei SS. PP., queste erano le doti che il Moneglia predicava alli suoi scolari essere ad un vero teologo necessarie, e queste in lui mirabilmente splendevano. Cercò egli di abolire l' antico uso di proporre una quantità di tesi ch' erano poco o nulla intese dagli argomentatori, e meno dai giovani, e vi sostituì altro metodo più accademico che sillogistico; ma vi fu chi disapprovò questo ottimo sistema: egli però disprezzò queste voci, e die' in luce due dissertazioni, difese prima da un suo discepolo sugli anni di G. C., e della religione dei due Filippi Augusti. L' opinione da lui sostenuta sulla cronologia di N. S. G. C. con molto apparato di erudizione, venne poscia da altri con forza impugnata: in questa stessa dissertazione illustrò assai bene la storia di Erode e di Pilato. Nella seconda sostenne con molti forti argomenti che li due Augusti non abbracciarono mai la religione cristiana, contro l' opinione di molti storici ecclesiastici, e particolarmente del

gesuita Pietro Taffini; e dedicò ambedue queste operette al granduca Francesco II, che lo nominò, l'anno 1741, professore di storia ecclesiastica nella università di Pisa, mentre il cardinal Quirini lo aveva cercato per successore al teologo p. Giacinto Serry nella università di Padova. Questo nuovo impegno, da lui con molta premura e frutto degli scolari eseguito, non lo distolse dall'attendere ad alcune opere. Una ne compose contro i fatalisti, da lui divisa in due volumi: nel primo dimostrò che il consenso di tutti gli uomini è diretto a comprovare la divinità e la necessità della religione, espose i sogni di tutti gli antichi filosofi sulla libertà umana e divina, confutò Locke, Leibnitz, Collinsio ed altri, e finalmente confermò la sentenza di san Tommaso sulla umana libertà. Altre due dissertazioni impiegò contro i materialisti e contro i seguaci di Epicuro e di Lucrezio, nelle quali con il corredo di una buona logica confuta gli errori di tutti questi sognatori, e bilancia con tutta la possibile esattezza le ragioni degli antichi e dei moderni filosofanti, fra i quali ultimi esamina il famoso libro dell' *Esprit* dell' Elvezio; ed egli il primo fra gl' italiani combattè questo pericoloso autore. Per ultimo dimostrò il Moneglia l' immortalità dell'anima umana e con l' appoggio della Scrittura santa, e con quello del raziocinio metafisico e geometrico, congiungendovi la più sana critica, ed usando una somma chiarezza di discorso.

Cinico nella persona il Moneglia, ed amante della solitudine, ottenne nulla meno per le sue virtù ed i suoi talenti la stima da molti uomini dotti, e fra questi dal pontefice Benedetto XIV, che l' onorò e lo beneficò. Godette di una

robusta salute fino alla vecchiaja, essendo morto li 15 di febbrajo del 1767 in Pisa di anni 81, e lasciò molti manoscritti, ma di cose imperfette, e non degne perciò della pubblica luce, quantunque si scorga sempre in essi la vastità della sua dottrina e la sua diligenza in raccogliere quanto poteva giovare alli suoi studj (1).

XXI. Quantunque nativo di Cipro il conte Luigi Andruzzi, pure, giacchè menò quasi tutta la sua vita in Italia, sembra a noi, dice il più volte citato ch. Mazzuchelli (2), che possa meritar luogo fra i nostri scrittori. Nel 1709 si conferì all' Andruzzi la cattedra di lingua greca in Bologna, che tenne fino al 1732 circa, nel qual anno passò a Roma dove ancor viveva nel 1749. Oltre l' aver tradotto in lingua greca alcune omelie di Clemente XI, e un ragionamento di Benedetto XIV, si ritiene egli per uno dei più valorosi difensori della chiesa greca ortodossa e insieme della chiesa romana. Con un' opera in due parti divisa rispose egli da prima a quanto pubblicato aveva contro la chiesa latina Dositeo patriarca greco scismatico di Gerusalemme in un suo scritto stampato in Giassi di Moldavia, dimostrando l' Andruzzi l'unanimità dei pareri delle due chiese sui dogmi del primato della sede romana e della processione dello Spirito Santo. Consacrò poi un' altra sua fatica a comprovare la costanza della dottrina della Chiesa sulla infallibilità del pontefice nel decider le questioni di fede, e sostenne contro l' eretico Picenino il culto delle sacre immagini. Nè contento di tutto ciò, oc-

(1) Fabbroni, Vitae ital. etc., t. XI, pag. 148.
(2) Scrittori d'Italia, t. I, part. II, pag. 728.

cupossi nel comporre un' altra opera piena di erudizione, intitolata *Specimen philosophiae moralis*, in cui istituì un confronto dei sentimenti e dei dogmi degli scrittori gentili con quelli degli autori cristiani, onde far conoscere *Come Dio qual padre universale ha sempre illuminati gli uomini*. Un altro difensore delle cattoliche verità abbiamo nel padre conventuale Cesare Amedeo Bonaventura calabrese, che fioriva nel 1720, e che ci lasciò una confutazione di tutte le eresie sì antiche come moderne in una voluminosa opera, come pure un Manuale polemico ed altra sua fatica sul retto uso della critica specialmente nelle cose sacre (1). La storia del probabilismo del padre Concina risvegliò, come già si disse, molte penne, alcune a propria difesa, ed altre contro di sè: fra i tanti che se ne occuparono, e dei quali il voler partitamente dar conto sarebbe cosa lunga e insieme nojosa, io qui rammenterò il padre Gio. Vincenzo Patuzzi veronese domenicano, e li gesuiti Filiberto Balla di Bagnasco nell'Astigiano e Giuseppe Maria Gravina palermitano (2). Il Patuzzi teologo distinto fece molti buoni allievi; ma s'immerse nelle quistioni del *Probabilismo*, del *Lassismo* e del *Rigorismo* sempre a difesa del confratello padre Concina; e non poche sue produzioni vider la luce sotto il finto nome di Eusebio Eraniste. Gli altri due gesuiti contemporanei del Patuzzi, unitamente al padre Francesco-Antonio Zaccaria, di cui altrove si parlerà a lungo, si segnalarono nel combattere i suddetti domenicani; e nel Dizionario citato, e presso il conte Mazzuchelli può conoscersi, da chi lo

(1) Zavarroni, Bibliotheca calabra, pag. 190.
(2) Dizion. degli Uom. ill., t. VIII, pag. 39, t. XIV, pag. 219. Mazzuchelli, Scrittori ec., t. II, parte I, pag. 273.

brami, la serie degli opuscoli dalle due parti contendenti stampati sopra questi argomenti di morale. Più importante materia che le controversie suddette, scelse a trattare il padre maestro Antonino Valsecchi, religioso domenicano veronese di onesta famiglia, uscito al mondo nel 1708. Discepolo nei minori studii dei Gesuiti, si determinò di entrare nella religion della riforma, detta de' *padri Gavotti*, in Venezia, dove s'istruì sotto la direzione dei padri *Cuniliati* e *De Rubeis*, e godette l'amicizia di Apostolo Zeno. Insegnò egli filosofia, nella quale scuola introdusse per il primo colà le dottrine ed i lumi delle recenti scoperte; passato poi dalla cattedra al pergamo, lo calcò per varii anni col più luminoso successo e coll'applauso il più universale; scelto a preferenza di molti altri per professore di teologia in Padova, si accinse a sostenere con zelo e premura questa incombenza; ed alcuni anni appresso stampò la sua grand'opera in difesa ed esaltamento della cattolica religione, che uscì in parecchi volumi sotto titoli diversi, ma tutti allo stesso scopo diretti, e diffuse così i frutti della sua dottrina anche a quelli, che dalla viva voce di lui sulla cattedra e sul pulpito non avevan potuto ascoltarla. Le replicate edizioni che si fecero *Dei fondamenti della religione* (questo è il titolo dell'opera), le versioni di essa in varie lingue, gli onorevoli giudizii e le amplissime testimonianze al padre Valsecchi date dagli uomini tutti di pietà e di dottrina, comprovano abbastanza l'eccellenza di questo classico lavoro. Morì il nostro religioso nel dì 15 marzo dell'anno 1791 con quella tranquillità d'animo e presenza di spirito, ch'è la ricompensa del giusto; e le sue ceneri dopo solenni esequie si deposero in

Padova nella chiesa dei padri Domenicani, ma l'iscrizione collocossi nel chiostro del convento vicino a quella del padre Giacinto Serry (1).

XXII. Un robusto oppugnatore specialmente dei moderni increduli si dimostrò il gesuita Gio. Battista Noghera. Berbeno nella Valtellina lo vide nascere nel giorno 9 di maggio del 1719, ed avendo nel 1735 abbracciato l'istituto di s. Ignazio, professò da prima nel collegio gesuitico in Milano eloquenza, e poi per alcuni anni nell'università di Vienna. Le cristiane e morali virtù accrebbero i pregj di questo dotto ed infaticabile religioso, rapito alla chiesa ed alle scienze l'anno 1784 nella sua patria. Riuscì egli eccellente scrittore nella lingua latina e nella italiana, e alla cognizione della lingua greca e delle facoltà oratoria e poetica congiunse un non ordinario corredo di scienza filosofica e teologica. Il Dizionario degli Uomini illustri registra esattamente (2) le copiose di lui opere, la maggior parte delle quali è diretta contro i moderni novatori; e fra quelle che riguardano la religione meritano di essere specialmente ricordate le sue *Riflessioni per discernere la vera chiesa cristiana fra tutte le sette che ne portano il nome*, e le *Osservazioni* sull'Analisi del libro intitolato *Le prescrizioni di Tertulliano*, opera del testè defunto professor Tamburini di Pavia. Osservasi in questi, come in tutti gli altri lavori di simile argomento del padre Noghera, chiarezza non ordinaria nella esposizione delle idee, forza e grazia nel dire: il suo metodo nel confutare il Tamburini

(1) L'abate Gio. Battista Ferrari, prefetto degli studii nel seminario vescovile, fece l'elogio funebre del p. Valsecchi, di cui hannosi anche alle stampe le prediche, i panegirici, e varii altri opuscoli. (Saggi scientifici dell'accad. di Padova, t. III, pag. XI.)

(2) T. XIII, pag. 190.

e in altri luoghi Voltaire e Rousseau, procede sempre con urbanità e saviezza, ed usa moderazione senza inveire troppo acremente contro gli avversarii. Fecesi nel 1790 a Bassano una collezione completa delle sue opere in diciassette volumi; e l'estensore della Stor. letter. d'Italia, il Zaccaria, e l'abate Passeroni, lodarono il Noghera a cui poi il conte Giovio tessè l'elogio fra quelli degl' Illustri Comaschi (1). Se molti scrittori italiani, come finora si è veduto, occuparonsi nel difendere la cattolica religione, alcuni pur troppo fra noi insorsero a combatterla o direttamente o indirettamente con i loro scritti. Fra questi contasi Luigi Guidi, prete della congregazione dell'Oratorio, morto nel 1780, il quale dopo di aver consacrato ben 40 anni alla istruzione della gioventù, servì con molto zelo il partito dei *Convulsionarii*, lavorando intorno alla compilazione della *Gazzetta ecclesiastica*, e difendendo la causa dei Calvinisti con gran calore in un suo *Dialogo fra un vescovo ed un paroco sopra i matrimonii dei Protestanti*, al quale scritto pieno di sofismi e in tuono declamatorio esteso si rispose vittoriosamente, sebbene egli ceder non volesse alla verità conosciuta. Varii altri componimenti del Guidi si registrano nel Dizionario degli Uomini illustri (2); ma quelli che lo caratterizzano veramente per uomo dotato di molto spirito e di non ordinarie cognizioni, sono li suoi *Trattenimenti filosofici sulla religione e l'anima delle bestie*, ambedue in dialogo, e che stamparonsi dopo la morte dell'autore, il quale in al-

(1) Il p. Noghera stampò inoltre alcune opere di bella letter. e di argomento analogo, per le quali consultar si può il citato Dizionario. (2) T. VIII, pag. 160.

cune lettere concernenti un viaggio fatto a Roma nel 1753 e pubblicate, si mostra giudice imparziale, e produce anche alcune nuove osservazioni che interessar possono i lettori (1). Ben diverso dal Guidi mostrossi il religioso delle scuole pie Bruno Bruni di san Giovanni di Cuneo, diocesi di Monteregale. Quantunque dedicato per dovere di suo istituto specialmente ad ammaestrare la gioventù, pure con attenzione straordinaria occupossi egli nello studio delle scienze sacre, ed abbiamo un frutto delle sue fatiche nelle edizioni delle opere di s. Massimo vescovo di Torino e di quelle di s. Brunone; avendo egli riordinate le prime e corredatele di annotazioni, ed avendo premurosamente collazionate le seconde. Nè limitossi a ciò; poichè dedicò al sommo pontefice Pio VI, che lo stimava assai, un suo lavoro in due tomi diviso, in cui difese i SS. Padri che scrissero in favor della nostra religione contro gli eretici. Queste contansi fra le principali e più pregevoli sue opere, per le quali e per altri interessanti opuscoli si meritò l'affetto degli eruditi suoi contemporanei e della corte romana, dove sostenne il grado di teologo esaminatore dei vescovi, e poscia pieno di meriti cessò di vivere in età di anni 83 a Firenze (2).

XXIII. L'esistenza e gli attributi di Dio diedero argomento di un'opera al dottor Gio. Alberto de Soria, professor di Pisa, contro la quale sollevossi, nelle Novelle letterarie di Firenze, l'abate Giuseppe Bini, di cui si parlerà altrove. Ma trovò egli nel padre Francesco Adami servita, vivente anche nel 1755, un ipercritico che

(1) Nel citato Dizion. non incontransi altre notizie di questo scrittore. (2) Aglietti, Mem. per servire alla Storia letter., maggio 1796, pag. 12.

sotto il finto nome di Gelaste Mastigoforo pentir lo fece di aver messo mano in tale vespajo. Non si tacque però il focoso Bini, e la disputa si rendette così viva ed accanita, che occorse l'intervento dei superiori per sopirla, ordinando ai due combattenti Bini ed Adami di riconciliarsi come fecero con un reciproco viglietto riportato nelle Novelle fiorentine (1). Alla classe degli scrittori polemici può appartenere anche il padre Camillo Almici bresciano, poichè ci lasciò egli alcune Riflessioni critiche sulla famosa opera del finto Giustino Febronio: conosceva poi a fondo le lingue greca ed ebraica, ed era perito assai nella ecclesiastica storia; ma la morte, sopraggiuntagli nel 1779, fece che restarono inedite alcune sue opere; e non abbiamo di lui alle stampe, oltre le suddette Riflessioni, se non che alcune sue dissertazioni e varii opuscoli eruditi (2). Ma più deciso campione mostrossi il gesuita Gio. Vincenzo Bolgeni, bergamasco, nato il dì 22 gennajo dell'anno 1733. Impiegò egli la sua penna contro il testè defunto professor Tamburini di Pavia in proposito del suo libro *Della vera idea della S. Sede*, e contro i giansenisti per la tanto dibattuta questione degli appellanti; come pure allorquando si volle ristampare in Pavia il catechismo del cardinal Bellarmino con alcune correzioni, sostenne il Bolgeni l'autorità della suddetta S. Sede di decidere in fatto di dottrina. Nè cessò, finchè visse, di andarsi opponendo con varii scritti alle sempre crescenti pericolose novità che sul cader del secolo XVIII affliggevano i veri seguaci della religion nostra, ma spe-

(1) Anno 1749, colonna 449. Mazzuchelli, Scrittori d'Italia, t. I, parte I, pag. 130.
(2) Dizion. degli Uom. ill., t. I, pag. 350.

cialmente prese di mira i giansenisti. Rimasto egli a Roma allorchè il sommo pontefice Pio VI fu strappato dalla sua cattedra, non mostrò quel vigore che forse da lui aspettavasi nell'opporsi alla massima del prendere il giuramento civico, ch'egli non prese, ma sostenne con uno scritto stampato nel 1799 potersi ciò fare; dicesi però che prima di morire, il che avvenne nel 1811, si ritrattasse: ciò nulla meno il suo contegno in tali circostanze gli riuscì fatale, e per le opposizioni che incontrò, e per aver perduto sotto il governo di Pio VII la carica di teologo della penitenzieria, conferitagli dall'antecessore (1). Suo concittadino e contemporaneo visse l'altro religioso della compagnia di Gesù Luigi Mozzi, nato li 26 maggio dell'anno 1746 da onorata famiglia, ed entrato nella compagnia nel 1763, dieci anni prima della soppressione di essa, accaduta mentre era egli professore nel collegio dei nobili a Milano; per lo che si restituì a Bergamo sua patria, ed ivi ebbe un'arcipretura ed un canonicato (2). Pio e caritatevole non fu men laborioso e zelante, e si segnalò nelle controversie eccitate in Italia da un partito, che sparger voleva ivi le dottrine che avevano per così lungo tempo turbata la Francia. La prima fatica del canonico Mozzi in questo genere sembra che sia quella intitolata « *Lettere ad un amico sopra una certa dissertazione pubblicata a Brescia sul ritorno dei Giudei alla Chiesa* «. Corsero varii opuscoli sopra questo argomento *pro e contra*, e in appresso il Mozzi attaccò uno scritto giansenista pubblicato nel 1764 a Parigi

(1) Ami de la Religion et du Roi, t. XXXII, N. 810, à Paris, 1822.
(2) Ivi, t. XXX. N. 784.

e tradotto in italiano, relativo alla dottrina di s. Agostino e s. Tommaso. Alcuni scrittori dell'opposto partito impugnarono la critica di Mozzi, e specialmente il padre cappuccino Viatore da Coccaglia; ma il nostro canonico stette sulle difese, e non si lasciò sopraffare. Dopo di aver pubblicato varie altre dissertazioni polemiche, si accinse il nostro autore ad un'opera più interessante, e che gli procurò molto onore; e fu questa la *Storia compendiosa dello scisma della nuova chiesa* di Utrecht, stampata a Ferrara nel 1785, per la quale Pio VI gli attestò con un breve dell'8 giugno 1785 la sua soddisfazione. Sullo stesso argomento uscirono dalla penna del Mozzi varii opuscoli per la propria difesa, e specialmente la *Storia delle rivoluzioni* della chiesa suddetta in tre volumi, pubblicata a Venezia nel 1787. Diversi altri scritti di tempo in tempo non mancò di produrre il sullodato Mozzi sempre diretti contro i novatori e le pericolose dottrine foriere della rivoluzione, che a quei dì a piena mano spargevansi contro la Chiesa od il capo augusto della medesima.

Altro genere di opere intraprese egli in appresso, voglio dire di ascetica e di sacra biografia, delle quali può vedersi il catalogo nel giornale *L'Ami de la Religion* (loc. cit.). La riputazione di pietà e di dottrina da lui acquistatasi, determinò il sommo pontefice Pio VII a chiamarlo a Roma, dove lo nominò missionario apostolico, e prefetto dell'oratorio del p. Garavitta. Ma essendosi ristabilita a Napoli la società di Gesù, egli ben tosto colà si portò, e vestì nuovamente l'abito gesuitico facendo i quattro voti, malgrado la sua età avanzata; ma i suoi meriti e servigj prestati alla Chiesa lo dispensarono dagli

esami soliti ed esercizii. Non potè egli però lungo tempo godere del riposo procuratosi; e sopravvenuti nuovi scompigli si ritirò nella villa del marchese Scotti vicino a Milano, dove morì il 25 giugno dell'anno 1813. Fra gli apologisti della religione deve a buon diritto annoverarsi monsignor Alessandro Maria Tassoni ferrarese, morto d'anni 69 a Roma nel 1818. Dopo di aver egli con gran grido e con somma integrità maneggiate le cause nel foro romano, col qual esercizio fecesi oltre modo ricco, si diede a scrivere un'opera intitolata *La Religione dimostrata e difesa*, per la quale preparato aveva fin da giovine copiosi materiali, ma che definitivamente compì e pubblicò soltanto dal 1805 al 1808 in tre volumi. La verità, l'utilita e la necessità della religione formarono l'argomento, da lui felicemente sviluppato; poichè seppe l'arte di non ripetere servilmente le ragioni da altri già esposte a comprovare il suo assunto, ma seppe farle sue e rappresentarle come di nuova origine. Con veemenza e con maravigliosa forza di dire seppe egli combattere contro i miscredenti, e confutò con successo gli ultimi scritti contro la religione e la buona morale da alcuni anni stampati. Un così faticoso lavoro incontrò l'approvazione pubblica, se ne fecero a quest'ora cinque edizioni; e l'autore, che dedicato lo aveva all'immortal Pio VII, ne ricevette in ricompensa (benchè tardi ottenuta, a motivo delle sventure cui soggiacque la Chiesa e il S. Padre) la carica importantissima di suo auditore. Altr'opera di monsignor Tassoni è la traduzione dei Salmi corredata di chiose; ma la morte gl'impedì di oltrepassar il volgarizzamento del salmo 118.° e di pubblicare questa traduzione, al che fare

poi si accinse lo stampatore pisano Sebastiano Nistri dopo che mancò ai vivi questo prelato (1).

XXIV. Fra li più distinti zelatori della vera religione e della sana morale cotanto ai nostri dì combattuta, merita un luogo particolare l'abate Alfonso Muzzarelli di Ferrara, dove ebbe i natali alli 22 di agosto dell'anno 1749. La compagnia di Gesù era sull'orlo della soppressione allorchè egli in essa entrò; quindi cercar dovette altre occupazioni, e passò alla direzione del collegio de' nobili a Parma, esercizio a lui gradito, e di cui aveva in patria dato un ottimo saggio, formando ivi una congregazione di giovani da lui nelle pratiche della cristiana pietà diretti.

Gli studii teologici e di amena letteratura occupavano quel tempo che libero gli restava dall'assunto impegno, e più sotto vedremo quai frutti producessero le sue fatiche a pro della religione. Allorchè eletto venne a pontefice massimo l'immortal Pio VII, nominò egli l'ab. Muzzarelli teologo della romana penitenzieria, uffizio da lui, che di profonda dottrina era fornito, con zelo ed esito felice sostenuto; ed allor quando nel 1807 s'istituì l'accademia di religione cattolica, egli ne fu uno dei principali ornamenti. L'amore da lui sempre professato per l'istituto di s. Ignàzio, lo determinò di rientrare nella compagnia, allorchè nel 1804 venne questa ristabilita a Napoli; ma il papa, che sommamente lo stimava, non gliel permise. Coraggioso compagno fu perciò il Muzzarelli al pontefice nel glorioso esilio; ma venne da lui staccato e deportato a Reims, indi a Parigi,

(1) Biondi Luigi, Vita di monsig. Tassoni, 8. Pisa, 1823.

dove alloggiò nell'antico convento della Visitazione presso le dame di s. Michele. Le passioni d'animo, che nei passati burrascosi tempi afflissero il Muzzarelli, e le disgrazie della Chiesa, ch'egli vivamente sentiva, abbreviarono probabilmente la mortal sua carriera, e cessò di vivere in Parigi adì 23 di maggio dell'anno 1813. Pervenuta a Ferrara la trista notizia della perdita di un tant'uomo, ottenne l'universale compianto, gli si celebrarono colà solenni esequie con orazion funebre del ch. p. Finetti gesuita, ed altra simile pur ne compose il sig. avvocato Felisi; ed ambedue videro poi la pubblica luce unitamente ad una raccolta di rime in lode del defunto sacerdote. E, a dir vero, meritò questi, e per li suoi talenti e per la sua dottrina congiunta ad una soda pietà, gli onori a lui compartiti: dotato di molta facilità nello stendere i proprii pensieri, impiegò sempre la sua penna in difesa della religion nostra santissima, e del romano pontificato; e anche allor quando dovette l'abate Muzzarelli vivere esule dalla patria e dall'Italia, qual coraggioso atleta continuò sempre a pugnare con vigore contro gli errori che ovunque spargevansi a danno della sana morale e dei dogmi di nostra fede. Lungo sarebbe il noverare tutte le produzioni importanti e gli opuscoli stampati dal Muzzarelli, ed esattamente riferiti dal giornale francese, *L'ami de la Religion, et du Roi* (1), che mi ha somministrato la biografia di questo illustre scrittore; quindi darò conto soltanto delle più rinomate sue opere. Fra queste l' *Emilio disingannato* ottenne singolare accoglimento dal pubblieo, e do-

(1) 1821, 21 novembre, N. 760, pag. 43 e seg.

po la edizione di Siena in due volumi se ne diede in appresso una continuazione, e si tradusse anche in lingua spagnuola. Ma più pregevole e più applaudita riuscì la raccolta di opuscoli col titolo: *Del buon uso della logica in materia di religione*. Con questo lavoro il nostro autore dimostrò quanto felice ingegno egli possedesse, di qual chiarezza di mente, e di qual retto giudizio fornito fosse. Varie edizioni successive egli fece di questa raccolta, in cui trattansi e sviluppansi i più importanti articoli che risguardano la sana credenza, aumentando sempre i materiali, cosicchè ristretta da prima in tre volumi stampati l'anno 1787, crebbe fino a dieci nella terza edizione del 1807. Molte di queste dissertazioni trasportaronsi in lingua francese, e nell'anno 1813 pubblicaronsi nei Paesi Bassi; e Giorgio Szeldmayer ungarese poi le fece conoscere alla sua nazione con una versione latina che ne diede colà in luce. L'ab. Muzzarelli coltivò inoltre l'ascetica, e molti scritti su questa materia egli pubblicò, impegnandosi specialmente a difendere il culto del sacro cuor di Gesù, come pure arricchì nel 1807 la cristiana repubblica con altra raccolta di scelte dissertazioni toccanti varii oggetti polemici e di storia ecclesiastica.

XXV. Il co. Giovanni de Cattaneo veneziano, ministro del re di Prussia presso la repubblica veneta, morto nel 1761, dedicò al sommo pontefice Benedetto XIV l'*Uranide*, opera in dialogo unita ad alcuni discorsi, nella quale confuta in nuova foggia vittoriosamente le dottrine empie e insiem ridicole degli atei e dei fatalisti; nè di ciò contento pubblicò una lettera ad un protestante, il cui argomento è di combattere i pericolosi sentimenti della *Bibliothèque raisonnee*. Sue pur

sono le *Lettere* date in luce l'anno 1754 a Berlino contro Voltaire, e a lui devesi un'altra opera che ha per titolo *La Force et le veritable esprit des loix*, diretta a combattere i principii di Montesquieu, e ch'ebbe l'onore di una traduzione tedesca ed inglese (1).

La chiesa armena, sebbene situata in paesi soggetti all'impero ottomano, unita tuttavia alla cattolica chiesa, veniva da alcuni teologi tacciata di eresia. Ma sorse a difenderla nel passato secolo l'ex-gesuita Giuseppe Marinowik di Perasto, e lo fece prima pubblicando una *Dissertazione polemico-critica*, indi con un *Compendio storico intorno agli Armeni*. Ma questi due opuscoli furono come il segno della battaglia che si agitò fra il Marinowik e la facoltà teologica di Siena, per lo che i teologi contendenti pubblicarono a vicenda alcune risposte e controrisposte fino al 1786, senza che poi nulla siasi rapporto a questa chiesa, per parte della S. Sede, innovato (2). Le Omelie di monsig. Marco Zaguri, vescovo di Ceneda e poi di Vicenza, meritano di essere qui ricordate, e per la erudizione opportuna che vi si riscontra, e per la forza dell'eloquenza con cui sono scritte. Zelante poi egli della religion nostra, e vedendo quanti errori spargevansi dalla sedicente moderna filosofia, stampò nel 1776 a Padova un'opera diretta a regolare lo spirito dei filosofi moderni, opera ch'egli poscia ampliò, e che venne più d'una volta alla pubblica luce (3). Il canonico Giovanni Cadonici veneziano, morto d'anni 81 nel 1786, s'impegnò a trattare un

(1) Moschini, Della Letteratura ven. nel secolo XVIII, t. III, pag. 134.
(2) Detto, op. cit., t. I, pag. 276.
(3) Detto, op. cit., t. III, pag. 23.

argomento geloso anzichè no, sulla sovranità temporale e spirituale della chiesa e dei sovrani in un'opera stampata a Pavia nel 1784 dal professor Zola, che vi premise una prefazione interessante: altro lavoro teologico ci diede poi il Cadonici, in cui sostenne un'opinione priva di fondamento, cioè che i santi dell'antico testamento, giusta il parere di s. Agostino, avevano goduto subito dopo la loro morte il premio della visione intuitiva di Dio (1). Visse fra i Camaldolesi nel monastero di s. Michele di Murano a Venezia il padre d. Antonio Maria Gardini veneziano, allievo dei ch. padri Costadoni e Mittarelli, morto poi vescovo di Crema nell'anno 1800. Impugnò egli la penna a difesa della religion nostra santissima, e dopo di aver in Roma pubblicata la *Verità di teologia naturale*, si accinse a dimostrare le verità cattoliche, sviluppandone le prove con l'appoggio delle sentenze dei santi Padri; e l'opera ottenne plauso per modo che non pochi vescovi adottaronla per insegnamento nei loro seminarii (2).

XXVI. Se pochi non furono quegl'Italiani che nel secolo di cui scriviamo la storia letteraria, si occuparono, come abbiam veduto finora, delle teologiche discipline, o consecrarono le loro vigilie ed i talenti loro a combattere le perverse massime e gli errori dei miscredenti; maggiore poi riscontrasi il numero di coloro che dedicaronsi alla ecclesiastica storia, e versarono sulla filologia sacra; e quindi io diffondermi dovrò non poco in questa parte: ma procurerò tuttavia di farlo in modo da non riuscir troppo lungo

(1) Biografia universale, t. IX, pag. 39.
(2) Moschini, Della Letterat. ven., t. III, pag. 135.

e perciò nojoso ai lettori; per lo che ommetterò di parlare di coloro che illustrarono bensì qualche parte di storia ecclesiastica, come a cagion d'es. i biografi particolari, ma non si acquistarono con ciò un nome nella repubblica delle lettere. La cronologia sacra die' argomento al padre Ignazio Bagnati carmelitano, morto nel 1728, di comporre un'opera col titolo *Vera mundi aetas*, in cui sostenne l'esattezza dell'era comune, e fissar volle gli anni precisi scorsi dalla creazione del mondo alla nascita del Salvatore (1). La storia di tutte le eresie occupò la penna di monsignor Domenico Bernini (2), che ce la diede divisa in quattro volumi sul cominciar del secolo passato; e il padre Zaccaria non defraudò della dovuta lode l'autore, in cui tuttavia desiderò maggior copia di erudizione e più fina critica (3): ma all'epoca nella quale scriveva il Bernini conoscevansi poco le regole di essa. L'Armellini ci ha lasciata memoria (4) di una erudita storia panegirica di s. Anselmo dottor della chiesa, e nelle memorie di Trévoux (5) si parlò con lode di una storia ecclesiastica della Sicilia del padre domenicano Tommaso Angelo messinese, il quale però non la protrasse oltre i primi cinque secoli della Chiesa. La sacra biografia e la liturgia per le chiese di Roma illustrate vennero da Carlo Piazza del ducato di Milano, morto nel 1713, soggetto caro per la sua dottrina e virtù cristiane a Clemente XI. Abbiamo di lui il Menologio romano, ossia il Catalogo dei santi dei quali si fa ogni giorno dell'anno colà commemorazione, l'Eusebiologio e l'Eortologio ro-

(1) Mazzuchelli, Scrittori ec., t. II, parte I, p. 56.
(2) Ibid., t. II, parte II, p. 1000. (3) Raccolta Calogerà, t. XLI.
(4) Biblioth. bened. cassin., pars I, pag. 17. (5) Agosto 1731.

mani, nel primo dei quali si dà la storia delle opere pie, di Roma, e nel secondo si descrivono le sagre stazioni e le feste mobili. Oltre varie operette poi di simil genere, illustrò il Piazza, con un'opera in tre volumi la gerarchia cardinalizia, e in un'altra i riti e le cerimonie funebri di varie nazioni passate fino ai secoli cristiani (1). La prima parte della storia della compagnia di Gesù in Sicilia ebbe per autore il gesuita palermitano Stanislao Domenico Alberti, il qual aveva preparato anche le rimanenti due parti; ma il Mongitore non ci dice se siano state pubblicate (2): e quella dell' ordine cappuccino ebbe un continuatore nel padre Antonio Olgiati milanese, celebre per la santità de' suoi costumi, che nel 1708 die' in luce il t. III degli Annali di esso ordine in due parti divisi (3); e giacchè ci siamo trattenuti nel ricordare i fasti degli ordini religiosi, collocheremo qui la memoria del padre servita Placido Maria Bonfrizieri fiorentino, molto stimato dal granduca Cosimo III che si prevalse dell'opera di lui in affari di rilievo, e dal sommo pontefice Benedetto XIII che il voleva promuovere alla dignità vescovile. L'ascetica a lui deve molte operette, oltre le quali continuò gli Annali dei padri serviti dall'anno 1705 al 1725, e raccolse dei documenti morali e biblici ad uso dei predicatori (4).

XXVII. Se abbiamo accennato così di volo le produzioni di alcuni scrittori di ecclesiastica storia, ciò attribuir devesi all'abbondanza della

(1) Argelati, Biblioth. script. mediol., t. II, parte I, p. 1097.
(2) Citato dal Mazzuchelli, Scrittori ec., t. I, parte I, pag. 301.
(3) Argelati, Biblioth. med., t. II, parte I, pag. 1006.
(4) Mazzuchelli, Scrittori ec., t. II, parte III, p. 1627.

materia, ed alla qualità degli scritti ricordati; ma un distinto articolo richiede ora da noi un altro religioso servita, cioè il p. Gherardo Capassi, il quale, sebbene non lasciasse opere copiose, tuttavia godette la stima dei contemporanei e si rese famoso per le varie vicende alle quali soggiacque. Ebbe egli a padre Bernardo Capassi e a madre Caterina Zuccagni, da cui li 22 gennajo dell' anno 1653 ei nacque. Abbracciatasi da lui nel 1669 la religione dei Serviti, insegnò da principio la filosofia peripatetica, indi in Roma la teologia con molto grido; della qual facoltà il granduca Cosimo III nominollo professore nella pisana università. Recatosi in quella sede delle scienze e conversando con li celebri suoi colleghi, ben conobbe il vuoto della peripatetica, e quindi applicossi alla vera filosofia ed alla sacra e profana erudizione, chiamando in opportuno ajuto la cognizione delle lingue, e specialmente della greca e della ebraica. Ma ritornato dopo quattro anni a insegnar teologia nel convento del suo ordine in Firenze, le cognizioni da lui acquistate cagionaronegli, per la malignità dei tempi, molte molestie e gravi disturbi, essendo stato accusato dal padre Antonio Clochio domenicano di aver fatto sostenere in una pubblica difesa alcune proposizioni teologiche dannate: e quantunque il Capassi valorosamente si difendesse, e la Corte di Roma, che condannate aveva le tesi indicate, lo assolvesse; tuttavia non si tolse dall' Indice il suo libro. Questo sinistro incontro però per nulla pregiudicò alla sua fama, e nel 1690 nominato venne segretario del generale dei Serviti, sostenne alcune luminose cariche in religione, indi passò in Germania chiamatovi a

regolare i conventi dell' ordine suo. Alquanto diversa di natura, ma più viva dell'antecedente, arse per lungo tempo altra contesa fra il padre Capassi e il sacerdote Giacomo Laderchi, prete della congregazione dell' Oratorio in Roma, sulla legittimità degli Atti dei ss. Cresci e compagni martiri, venerati in un oratorio ristaurato in Mugello dal sunnominato granduca Cosimo III. Quantunque il Laderchi fosse intimamente persuaso della sincerità di questi documenti, volle consultare il servita su questo punto di sacra erudizione. Questi, siccome in tali materie versatissimo, risponder dovette per la verità al primo che in detti Atti riscontrava molti segni di falsità: a questo segnale si accese fra li due eruditi aspra battaglia, che non potè calmare l' autorità e l' interposizione del celebre Magalotti, a cui il Capassi manifestò lo sdegno che lo comprese per le ciarle del Laderchi, il quale andava dicendo *Che il suo avversario disprezzava e rigettava tutti gli Atti dei martiri*. Frattanto nel calor della mischia, rendutasi anche più viva per la notizia da monsig. Fontanini al nostro servita comunicata, che il Laderchi cioè non si ristava da nuove accuse contro il Capassi, vidersi, per opera del sacerdote suddetto, pubblicati gli Atti in questione da lui illustrati e difesi. Non mancò l' avversario di riveder, come suol dirsi, le bucce a questo scritto, e comunicò la sua critica a monsig. Fontanini, da cui, non si sa come, passò in mano del Laderchi, che la stampò, e vi rispose ma con ingiurie, e commettendo nuovi errori, in un altro scritto divulgato sotto il nome di *Donato Pietro Polidoro*. La bontà della causa sostenuta dal Capassi è abbà-

stanza giustificata dagli egregii difensori che spontanei l'assistettero nel cimento, cioè il padre Domenico Tommaso Maria Minorelli domenicano, Leonadro Porzia, poscia cardinale, e l'abate Bacchini, il cui sentimento valeva per tutti. Doveva perciò il Capassi quietarsi, e specialmente sul favorevole giudizio di quest'ultimo; ma ardente siccome egli era e delle contumelie insofferente, non si rattenne, e sotto il nome di *Antonio Gatti* pubblicò il famoso libro intitolato *Nugae laderchianae in epistola ad equitem florentinum*, nel quale monsig. Fabbroni, che mi ha servito di scorta in questo articolo (1), dice di non sapere se maggior sia la forza del retto giudizio e la copia della dottrina, o quella delle arguzie e dei sali: e se il p. Capassi limitato si fosse entro certi confini, avrebbe sicuramente riscosso dai dotti più lodi; ma ben sovente egli non solo punge ma ferisce l'avversario. Irritato sommamente da questo scritto il granduca di Toscana, l'avrebbe passata assai male il nostro autore con l'Inquisizione dal Laderchi eccitata, se la sua innocenza trovato non avesse un valido difensore in Clemente XI e nel cardinal Pietro Ottoboni a cui il pontefice commise l'esame della causa (2). Perduta però la grazia di Cosimo III e del cardinal Francesco de' Medici, dei quali era stato teo-

(1) Vitae Ital. etc., t. VII, pag. 229 e seg.

(2) Dopo che si terminò questa contesa, il canonico Marco Antonio Mozzi fiorentino pubblicò la Storia di questi ss. martiri, e la scrisse in modo che non offese alcuno, e se non persuase, pienamente, quetò almeno le dispute insorte sopra questo soggetto. Il Mozzi fu ancora buon poeta e primo teologo della principessa Violante Beatrice di Baviera; si hanno di lui, oltre non poche poesie, l'orazion funebre di Carlo II re di Spagna, la vita del medico Lorenzo Bellini e l'elogio del Salvini. (V. Elogi d'illustri toscani, t. IV, Lucca 1774, pag. DCCI.)

logo, si ritirò il Capassi a Roma sotto la protezione del cardinal Imperiale, che lo nominò suo teologo, e seco il condusse a Milano allorchè si portò colà in qualità di legato a Carlo III re di Spagna. Ma la troppa schiettezza di questo religioso, e la sua libertà di parlare non frenata dalla prudenza, ad un naturale caustico congiunta, lo immerse in nuovi guai, perchè si sospettò autore di una lettera poco favorevole alla celebre costituzione pontificia *Unigenitus*. Questo scritto anonimo afflisse non poco il papa, che manifestò l'animo suo al cardinal Imperiale, il quale perciò indusse il padre Capassi a confutar, come fece, la suddetta lettera, e così almeno si liberò dal sospetto di esserne giudicato l'autore. Assunto al trono pontificio Innocenzo XIII protesse il suddetto religioso, ma trovò questi molti contraddittori, e all'efficacia del cardinal Lambertini andò egli debitore di poter sfuggire le carceri della Inquisizione, perchè fu rimesso in campo l'affare delle tesi. Un colpo di apoplessia lo tolse di vita nel 1737, dopo di essere stato dall'ultimo granduca di Toscana Gio. Gastone nominato dottor di teologia nella università di Pisa, e teologo dell'ordine di s. Stefano. Quantunque non lasciasse, come si disse, il p. Capassi molti monumenti del suo sapere, tuttavia la stima grande di cui godette presso gl'illustri italiani, fra i quali contansi il Magalotti, il Grandi, il Bacchini, il Lambertini, e presso molti francesi, ce lo caratterizzano per un uomo di sapere distinto, e per uno dei più valenti teologi de'tempi suoi (1).

---

(1) Innocenzo XIII gli commise di stendere, come fece, un'opera che aveva per titolo » Riflessioni di un religioso devotissimo della

XXVIII. Il Martirologio romano porse argomento di un interessante lavoro al chierico regolare teatino Francesco Maria Aste, napoletano di nascita, ma di famiglia nobile originaria di Albenga; il quale nel 1716 pubblicò varie dissertazioni per illustrare detto Martirologio, e le dedicò a Clemente XI, che con un breve in fronte dell'opera stampato ne encomiò l'autore. Nè questo solo saggio di sacra erudizione egli ci lasciò, ma scrisse ancora una epitome sulle cose più memorabili della chiesa di Otranto, parte della quale epitome il Burmanno inserì nel suo Tesoro delle antichità italiane (1). Più importanti poi sono gli scritti che ci lasciò il cardinal Lorenzo Cozza, nato in s. Lorenzo nel Patrimonio di s. Pietro l'anno 1654, e minor riformato di s. Francesco: a lui devesi una difesa dei libri di s. Dionigi Areopagita, e un Commentario al libro di s. Agostino sulle eresie, come pure varie altre opere semplicemente teologiche; ma quella, che più lo distinse, fu la storia polemica dello scisma dei Greci in quattro volumi divisa. Giovò egli con questi scritti alla cattolica chiesa, a cui prestò poi altri segnalati servigj che lo rendettero vie più caro ai pontefici Clemente XI ed Innocenzo XIII. Poichè nominato il Cozza guardiano al convento di Gerusalemme, si portò colà, e felicemente riuscì con la sua prudenza e con le sue dolci maniere nella difficile missione di pacificare quei religiosi, di riaccendere la virtù e l'ecclesiastica disciplina, e di estinguere le discordie nate fra i popoli

» S. Sede sopra un modo di levare li occorrenti dissidii per la co» stituzione *Unigenitus*»; ma la morte del pontefice impedì che si stampasse.

(1) Mazzuchelli, Scrittori ec., t. I, part. II, pag. 1178.

ortodossi del monte Libano; la restituzione finalmente del patriarca di Antiochia alla sua sede da cui i pp. Maroniti scacciato lo avevano, e la congiunzione alla sede romana del patriarca alessandrino Samuele Caposulischio dovettersi alla dottrina ed allo zelo del Cozza, che ritornato a Roma, in ricompensa di tante fatiche ottenne di essere nell'anno 1726 insignito del cappello cardinalizio da Innocenzo XIII: ma potè goder poco di così sublime dignità, poichè cessò di vivere nel 1729, onorato di solenni esequie alle quali assistette lo stesso pontefice (1). Benemeriti della sacra biografia e delle cose liturgiche riconoscer devonsi il canonico lateranense Cesare Benvenuti, nato di nobil famiglia nel Cremasco, e d. Gio. Battista Pittoni veneziano, contemporanei, morti il primo nel 1746, e il secondo nel 1748. Ci lasciò il canonico Benvenuti una vita di s. Agostino, e alcuni scritti risguardanti la sacra liturgia e la divina Scrittura, varii dei quali si ristamparono più volte e si tradussero in tedesco (2). Oltre la vita di Benedetto XIII dal Pittoni composta, occupossi egli per anni parecchi nel pubblicare la Raccolta delle Costituzioni pontificie e delle Decisioni delle congregazioni romane, e nello illustrare il Calendario romano (3), con che giovò alla regolar celebrazione, giusta i sacri riti, delle feste che fra l'anno solennizza la Chiesa.

XXIX. Sebben greco di origine, tuttavia non deve ommettersi di ragionar partitamente del padre Pietro Benedetti, sì perchè istruito fra

(1) Guarnacci, Vitae pontificum, t. II, pag. 499.
(2) Mazzuchelli, t. II, parte II, p. 887.
(3) Zaccaria, Stor. letter., t. I, lib. III, pag. 310, ediz. 2.

noi, e sì ancora perchè fra noi lungo tempo visse. In Gusta, luogo della Fenicia, nacque Pietro Ambarachio ( cognome siriaco da lui cambiato nel latino *Benedetti* ) l'anno 1663 nel mese di giugno (1) da nobili genitori con tutto il fervore attaccati alla santa chiesa cattolica romana. Il padre, rimasto vedovo, edificò in Rifane, piccolo castello del monte Libano, un convento, e santamente lo governò; il figlio Pietro si educò in Roma per anni tredici nel collegio dei Maroniti, indi ritornò in Oriente per dedicarsi alla propagazione della fede cattolica e per reprimere gli scismatici. Il patriarca dei Maroniti concepì tale idea della sua pietà e prudenza, che l'ordinò sacerdote, e non pubblicò alcuna cosa se il Benedetti non l'avesse prima riveduta e giudicata. Poco dopo ritornò questi a Roma, e con la sua destrezza ed abilità compose affari gravissimi tra la S. Sede e la chiesa di Antiochia di cui era nominato legato; e fra questi premevagli, più d'ogni altra cosa, di togliere la controversia vivamente allora agitatasi *Se i Siri fossero regolarmente ordinati;* e si penò assai a convincere i giudici romani che i Siri avevano sempre agito secondo il costume cattolico e non altrimenti, del che eravi fondamento a dubitare dopo che Giovanni Marino aveva poco innanzi pubblicato i codici delle ordinazioni siriache, ma deformi e mutili.

Aveva già ideato il nostro Benedetti di ritornare in Siria, quando il granduca Cosimo III lo invitò a fermarsi in Firenze per ordinare i tipi orientali della magnifica stamperia Medici, fondata dal cardinal Ferdinando, tipi da un in-

(1) Fabbroni, Vitae Ital., t. XI, pag. 174.

cendio accaduto tutti sconvolti e confusi. Soddisfece pienamente il Benedetti ai desiderii di quel sovrano, e riescita sarebbe tanto più utile la sua fatica, se fossersi date in luce con que'caratteri diverse opere esistenti nelle biblioteche Palatina e Laurenziana, come egli proposto aveva, ed avrebbe con precisione eseguito, poichè conosceva le lingue orientali e la latina. Ben consapevole però Cosimo III dei meriti suoi, lo nominò, nell'anno 1698, professor di dette lingue esotiche nella università di Pisa con l'assegno di 200 scudi; *quo in munere ita se gessit* ( dice Fabbroni ) *ut doctrinae et eruditionis copia, magni viri, boni autem, probitatis commendatione speciem tueretur.* Questo suo contegno gli acquistò l'amicizia di molti letterati, fra i quali contansi il Rinuccini, il Corsini, il Magalotti ed i monaci benedettini di Firenze nel convento dei quali abitava il Benedetti: a molti di essi giovò per iniziarsi nella carriera degli studii, ed a lui è assai onorevole la testimonianza del cardinal Quirini, che confessa di aver da lui ricevuto l'istruzione e l'incamminamento nelle scienze. L'anno 1707 vestì l'abito della compagnia di Gesù, ed appena compito ebbe il noviziato, Clemente XI gli ordinò di occuparsi nella correzione dei libri sacri dei Greci; in appresso eccitato dal cardinal sullodato tradusse felicemente dal siriaco in latino le opere di s. Efrem fino al 2.° volume inclusivamente, unendovi due dissertazioni per difendere il santo da alcune false opinioni sul sacramento eucaristico, attribuitegli da Giovanni Kolio professor di storia ecclesiastica a Pietroburgo. E quanto più profondamente e con maggior verità riprende i luterani scrittori che abusano dei testi mutilati per in-

gannare gl'ignoranti, con tanta maggior forza difende egli il giudizio della Chiesa cattolica. Mentre però apparecchiava il padre Benedetti il terzo volume della suddetta versione per la stampa, cessò di vivere a Roma già ottuagenario nell'anno 1742, alli 25 di agosto (1).

XXX. Due chierici regolari zio e nipote, voglio dire i padri d. Gaetano Maria e d. Giuseppe Merati, debbono qui essere rammentati. Il primo di essi, consultore della sacra congregazione dei Riti in Roma, si rendette celebre per la sua dottrina e per le sue virtù, e colà cessò di vivere nel 1744, d'anni 76. Illustrò egli con dotte osservazioni l'opera del padre Gavanti *Thesaurus sacrorum rituum*, ed i Decreti della sacra congregazione suddetta dal Gavanti stesso ricavati, ma da lui accresciuti; e meditava altro più vasto lavoro, quello cioè di riunire in un sol corpo tutte le liturgie occidentali con le opere del dotto e pio cardinal Tommasi; ma, distratto dalle molteplici sue occupazioni, lasciò la cura al padre Bianchini d'incominciare così pregevole raccolta, ed impiegò poi la sua penna in un argomento più utile, pubblicando un'opera sulla verità della religion nostra santissima dimostrata ne'suoi fondamenti e ne'suoi caratteri (2). Avrebbe il nipote sunnominato renduto un gran vantaggio alla repubblica letteraria, se avesse veduta la luce la sua = Storia critico-» letteraria dei libri e dei componimenti ano-» nimi e pseudoanonimi degli scrittori d'Italia

(1) Tradusse anche dall'arabo in latino = *Stephani Aldoensis De sacra lithurgia ac de origine gentis Maroniticae* = ed avrebbe arricchito di altre opere la cristiana repubblica, ma impiegava molto tempo nella orazione.

(2) Dizion. degli Uom. ill., t. XI, pag. 246.

» dall'origine della stampa fino all'anno 1770 = alla quale faticò per 30 anni; ma questa rimase inedita e il solo prodromo ne stampò il Lami nelle sue Novelle letterarie (1); nè altro abbiamo di lui alle stampe che la vita di suo zio il padre Gaetano Merati, e quella di monsig. Bartolommeo Castelli, chierico regolare palermitano (2). La biografia sacra e l'antichità cristiana vanno debitrici di alcune opere pregevoli al canonico Giovanni Marangoni vicentino, compagno per 30 e più anni di monsig. Boldetti nella estrazione dei corpi santi dalle catacombe romane, e morto in Roma l'anno 1753. Le Vite dei parochi celebri per santità e dottrina (3), gli Atti di alcuni ss. vescovi e martiri, e la Cronologia dei sommi pontefici dal V secolo protratta fino a' suoi tempi, sono le opere principali del canonico Marangoni (4). In simili argomenti esercitossi pure il canonico Paolo Gagliardi bresciano, che fece le note opportune all'Italia sacra dell'Ughelli per i vescovi bresciani, di alcuni dei quali il Gagliardi stampò diversi opuscoli: conobbe egli poi assai bene le lingue greca ed ebraica, e la storia ecclesiastica, da lui coltivata fino alla morte sua nel 1742 seguita (5). Alcuni punti particolari di detta storia illustrò pure il padre teatino Francesco Berlendi veneziano, vissuto fino al 1746. Una dissertazione storico-teo-

(1) Dalle lettere del padre d. Giuseppe Merati, che conservavansi in Bassano presso il ch. sig. Gio. Battista Verci, raccogliesi che il Merati aveva compito questa lunga fatica incominciata già da Cristiano Augusto Herman e stampata col titolo = *Schediasma de anonymis et pseudoanonymis.* = (2) Dizion. ec., loc. cit., pag. 247.

(3) Quest'opera perì con molte altre per un incendio accaduto nel 1730 in casa dell'autore.

(4) Zaccaria, Stor. letter., t. VIII, lib. III, pag. 632.

(5) Raccolta Calogeriana, t. XXVII. Dizion. ec., t. VII, pag. 14.

logica *Sulle oblazioni all' altare* gli meritò molto credito, e ristampossi e si tradusse anche in latino da lui che godette la stima del cardinal Lambertini e di altri dotti suoi contemporanei, i quali ebbero ulterior occasione di ammirare i suoi talenti allorchè diede in luce nel 1718 l'altra sua fatica che ha per titolo *Oppugnatio artis cabalisticae etc.* (1), la quale ottenne i suffragii del colto pubblico. Sebbene ci lasciasse alcune fatiche sue proprie il padre domenicano Tommaso Maria Alfani, tuttavia egli acquistò maggior diritto ad essere onorevolmente ricordato per gli studii e le premure che impiegò nel dare in luce le opere altrui d' argomento sacro e profano. Salerno fu la sua patria, dove nacque nel 1679: avendo abbracciato lo stato religioso istituì in detta città l'accademia degli *Inquieti*; servì in qualità di predicatore e teologo l'imperator Carlo VI, e cessò di vivere nel suo convento di Napoli l'anno 1742. Collazionò egli l'opera di s. Tommaso *De summi pontificis auctoritate*, e ne diede una buona edizione corredata di note, come pure occupossi nell' eseguire ristampe corrette di alcuni fra i nostri migliori poeti, e specialmente del Goffredo del Tasso. L'opera poi che direttamente spetta alla ecclesiastica storia, e da lui composta, versa su gli anni santi dal loro cominciamento fino al papa Benedetto XIII, per la quale e per varie altre di minor importanza si annovera fra gli scrittori disti dell'ordine domenicano (2). Benemerito della biografia sacra dir si deve il cardinale Annibale Albani, che pubblicò con la sua

(1) Mazzuchelli, Scrittori ec., t. II, part. II, pag. 953.
(2) Ivi, t. I, part. I, pag. 477.

interpretazione latina il Menologio greco compilato ai tempi e per ordine dell' imperatore Basilio; e a questo insigne porporato, che agli studii più severi congiunse l'amore delle belle arti, dobbiamo la edizione fattasi con tutta la magnificenza delle Omelie, delle Epistole, del Bollario e di altre produzioni del sommo pontefice Clemente XI suo zio, da cui ricevuto aveva nel 1711 il cappello cardinalizio (1).

XXXI. In argomento di vario genere, ma specialmente di erudizion sacra si esercitò il cardinal Filippo Maria Monti bolognese, che lasciò, allorquando morì nel 1754, per legato all' Istituto di Bologna la sua biblioteca copiosa di dodicimila volumi e la sua serie di ritratti d' uomini illustri. Il lavoro di lui più importante sono gli Elogj, stampati nel 1751 a Roma, dei cardinali più rinomati per dottrina e pietà, ch' egli stese in latino, e collocò sotto le rispettive loro effigie (2). L'ordine di s. Benedetto, ricco quant' altri mai di santi, trovò nel monaco olivetano Bernardo Maria Amici milanese un illustratore delle sue glorie; poichè scrisse egli le vite di cento di tali santi, delle quali se ne fecero due edizioni, una nel 1722 in cui morì l'autore, e l' altra nel 1744 (3). Più benemerito poi della religione stessa fu il monaco Erasmo Gattola di Gaeta, nato nel 1675, il quale destinato ad archivista di Monte Cassino, ne riordinò intieramente il prezioso deposito di antiche carte, e compose un diffuso libro sui vescovi ed abati di quel monastero, di cui con sua intelligenza si prevalse poi il padre

(1) Mazzuchelli, t. I, part. I, p. 270.
(2) Fantuzzi, Scrittori bolognesi, t. VI, pag. 86.
(3) Mazzucchelli, Scrittori ec., t. I, part. II, pag. 622.

abate Ambrogi per il compendio dell'Italia sacra da lui pubblicato. Altro lavoro faticosissimo intraprese poi e compì il padre Gattola, intitolato *Historia Abatiae Casinensis*, in cui diede la storia dell'antichissima città di Casino, e quella dei diritti, dei beni e dei dominii di quell' insigne monastero, unendovi il Catalogo ragionato di più che seicento pregevoli codici colà esistenti. Il Bacchini, il Ciampini, il Ruinart, ed altri sommi letterati encomiatori del padre Gattola giovaronsi non poco delle fatiche di lui nelle loro opere di storia ecclesiastica, per le quali somministrò loro recondite notizie (1).

Il Sergardi ed il Crescimbeni parlarono con lode del patrizio sanese Gio. Battista Brancadori Perini, che morì di soli anni 37, nel 1711, di cui abbiamo la Cronologia dei gran mastri dell'ordine di Malta con le loro vite e con i ritratti stampati a Roma nel 1709: altro suo lavoro poi, e forse più interessante, sono le Illustrazioni all'Italia sacra dell'Ughelli, le quali s'inserirono nella edizione di quest'opera fattasi nel 1727 a Venezia dal Coleti (2). La religione dei pp. Cappuccini ebbe fra gli annalisti suoi il padre Silvestro Draghetti milanese, nato nel 1676, di cui l'Argelati (3) loda assai l'ingegno e la storia dell'ordine suo da lui tessuta, e ci dice che lasciò molti altri scritti parte editi e parte inediti, ma tutti meritevoli di encomio. Alcuni punti di storia ecclesiastica particolare vennero sviluppati in varii opuscoli scritti con purgata lingua latina dal canonico Filippo Rondinini,

(1) Armellini, Biblioth. bened. casin., part. I, p. 155.
(2) Dizion. degli Uom. ill., t. III, pag. 341.
(3) Biblioth. script. mediol., t. I, part. II, p. 561.

nobile faentino, allievo del collegio Nazareno di Roma, e da lui pubblicati mentre non contava che anni 25 di età; e questi primi parti dell'ingegno di lui, accolti favorevolmente anche dai giornalisti oltramontani, davano speranza, che il Rondinini un giorno avrebbe figurato nella letteraria repubblica: ma ritornato da Roma alla patria dopo di aver ivi fondata la colonia arcadica denominata *Lamonia*, venne da immatura morte colpito nel 1718, lasciando molto desiderio di sè (1). Il padre Giuseppe Maria da Ancona dei Minori Osservanti, già provinciale della sua religione, morto d'anni 55 in Roma l'anno 1744, è il continuatore degli Annali della sua religione pubblicati dal Waddingo, continuazione che trovasi nel tomo XIX di essi Annali, pubblicato in Roma l'anno 1745 (2).

XXXII. Firenze ebbe nel chiarissimo teologo Giuseppe Maria Brocchi, nato nel 1687, uno scrittor diligente delle Vite dei santi e beati fiorentini, sebbene si occupasse egli assai più negli studii teologici specialmente morali, di cui ci lasciò alcuni nobili saggi, e sebbene avesse la direzione del seminario de' chierici di quell'inclita città. Allorchè passò al priorato di s. Maria degli Olmi, tenne sempre aperta un'accademia di teologia scolastica e morale; ed aveva fra le altre cose intrapreso il lavoro oltremodo laborioso di una biblioteca di tutti gli scrittori di morale teologia, che però restò imperfetta, e non vide quindi la luce. Si rendette poi il Brocchi benemerito anche della nostra lingua istituendo nel seminario a lui affidato una cattedra d'idio-

(1) Notizie degli Arcadi, t. III, pag. 289, Roma 1721.
(2) Mazzuchelli, Scrittori ec., t. I, part. II, p. 688.

ma toscano, al celebre Domenico Maria Manni conferita. Il Magliabecchi, il Lami, il Gori ed altri letterati contansi fra' suoi amici, e le accademie più cospicue di Firenze lo annoverarono fra i loro collaboratori, al che egli corrispose con pubblicare molte opere di vario argomento, il catalogo delle quali può riscontrarsi presso il diligentissimo Mazzuchelli (1).

Contemporaneo al Brocchi abbiamo monsig. Giovanni di Giovanni di Taormine, nato nel 1699, soggetto di molto ingegno dotato, e di cui l'ab. Querci fiorentino stese un elogio, dal padre Zaccaria giudicato *non veritiero* (2), fors'anche perchè il detto monsig. soggiacque a diverse vicende, e perciò ebbe nemici che lo depressero, e fautori che probabilmente troppo lo esaltarono. Applicatosi egli da principio alla giurisprudenza, presto si annojò della professione di avvocato, e si dedicò intieramente agli studii ecclesiastici in Palermo, dove ottenne un canonicato ed altri onorifici impieghi, e fra questi quello di rettore del seminario vescovile. Ma la riforma che egli volle introdurre in punto delle scuole, destinando particolari professori che istruissero i giovani alunni dentro il seminario stesso, vietando loro di andare alle scuole dei Gesuiti; questa innovazione suscitò una lunga contesa fra lui e le università di Catania e Palermo, la quale essendo terminata con poca sua soddisfazione, si dimise nel 1748 dall'impiego, e morì poi nel 1753, mentre era giudice della regia monarchia. Deve a lui la storia ecclesiastica l'opera *De divinis siculorum ufficiis*, stampata nel 1736, di cui

(1) Scrittori ec., t. II, part. IV, p. 2124.
(2) Stor. letter., t. XI, lib. III, pag. 387.

vario giudizio diedero i giornalisti, avendone il Lami fatto un singolare elogio, mentre gli estensori delle Memorie di Trévoux se ne sbrigarono con brevi parole, ma non senza però significazione di lode. Lavoro più interessante compose poi monsignor di Giovanni, quello cioè di raccogliere il Codice diplomatico della Sicilia, di cui però non diede alle stampe che il primo volume, perchè incontrò egli moltissime brighe, e non senza qualche fondamento tacciato venne di plagiario, onde ne sospese la pubblicazione (1). Altre due opere compose monsig. di Giovanni, la Storia cioè dei seminarii, stimata non poco dal pontefice Benedetto XIV, e l'Ebraismo della Sicilia: lasciò poi inedite alcune Vite di santi, la Storia ecclesiastica dell'isola stessa, e e quattro volumi del sunnominato Codice. La difesa della famosa dichiarazione del clero gallicano, scritta da monsignor Bossuet, diede argomento al professor Pietro Tommaso di santa Barbara per una voluminosa opera in appoggio della podestà dei romani pontefici contro l'opinione dell'illustre vescovo francese. Viveva il professor suddetto nel 1754, ed era religioso carmelitano, dotto nelle lingue greca ed ebraica, ma particolarmente nella ecclesiastica storia, della quale ci lasciò quella dei primi cinque secoli della Chiesa, oltre varii altri opuscoli, alcuni però dei quali si crede che restassero inediti (2).

XXXIII. Noi abbiamo in succinto parlato, nei paragrafi antecedenti, di varii scrittori ecclesiastici, perchè ci lasciarono essi bensì alcune loro

(1) Il Zaccaria nel cit. luogo ci dà per esteso la storia di queste letterarie vicende del nostro autore, come pure il suo panegirista l'ab. Querci.

(2) Mazzuchelli, Scrittori ec., t. II, part. I, p. 240.

pregevoli fatiche, ma non si distinsero particolarmente nella intrapresa carriera, come fece il padre Bernardo Maria De-Rossi, il quale perciò esige che più diffusamente di lui si ragioni; come ci sarà facile di eseguire con la scorta del ch. monsig. Fabbroni che ce ne diede la vita (1). La religione di s. Domenico possedette questo soggetto, nato il dì 8 gennajo dell'anno 1687, da Antonio De-Rossi e da Anna Frumentina nel Friuli; ed avendo egli, secondo il consueto, dopo il termine de' suoi studii, insegnato da prima la filosofia, e poscia la teologia nel convento del santissimo Rosario in Venezia, uscirono dalla sua scuola fra gli altri allievi i padri Concina e Valsecchi. Spedito in compagnia di un altro religioso a Vienna per affari del monastero carmonese, ebbe la sorte di contrarre colà amicizia con Apostolo Zeno e con li bibliotecarii cesarei Benedetto Gentilotti ed Alessandro Riccardi; e nel tempo della sua dimora colà si occupò nel formare un indice di tutte le opere teologiche manoscritte in quella ricca biblioteca esistenti. In altro viaggio fatto a Parigi per accompagnare in qualità di teologo i senatori Foscarini e Tiepolo, ambasciatori straordinarii della repub. veneta a Luigi XV, ebbe campo il De-Rossi di conoscere i dotti francesi e fra questi li suoi confratelli pp. Giacomo Echard e Michele Lequien, celebri storici, il Montfaucon, l'Arduino ed altri. Ritornato poi in Italia visse ritirato quasi sempre nel suo convento di Venezia, dove compose le molte opere di cui faremo più sotto menzione. La sua fama era per modo stabilita, che i dotti i quali andavano a Venezia, desiderava-

(1) Vitae Italorum, t. XI, pag. 99.

no di seco abboccarsi; i patriarchi di quell'inclita capitale lo vollero a loro teologo e ad esaminatore del clero; e li nunzii pontificii ed altri rispettabili personaggi seco si consigliavano, come fece pure il cardinal Rezzonico, poscia Clemente XIII, allorchè era vescovo di Padova. Religioso osservatore delle regole dell'ordine suo, ricusò il De-Rossi più volte i mezzi di far denaro: civile ed urbano in conversazione, modesto e pacifico, qual era di carattere, amò piuttosto di essere criticato a torto che d'inquietarsi; per lo che visse fino agli anni 88, essendosi si può dire spento per la vecchiaja nel dì 2 di febbrajo dell'anno 1775.

In due classi divider si possono i lavori letterarii del padre Bernardo Maria De-Rossi, cioè nelle opere proprie, e nelle altrui illustrate e di nuovo date da lui in luce. I monumenti dell'antica chiesa di Aquileja somministrarongli abbondevoli materiali per compilarne la storia dalla sua origine fino all'anno 1734, in cui morì il patriarca Dionigi Delfino. Non ommise il De-Rossi diligenza alcuna perchè riuscisse questo suo lavoro perfetto: in esso viene partitamente trattato della disciplina, dei riti e di tutto ciò che risguarda detta chiesa, delle successioni dei vescovi, di ciò che essi operarono, dei sinodi, e di tutti i personaggi per pietà e per dignità rispettabili che fiorirono colà; e di queste varie cose parla il De-Rossi con ordine e chiarezza, ma specialmente poi si occupa a tessere la storia della dignità del metropolita d'Aquileja e dello scisma che travagliò quella chiesa. I fratelli Ballerini ed il Muratori fra gli altri esaltarono con somme lodi l'opera del nostro religioso, il quale nove anni dopo vi aggiunse due erudite Disser-

tazioni sulle monete battute per ordine dei patriarchi d'Aquileja, nelle quali sviluppa assai profondamente questa oscura materia, anche per molti altri luoghi d'Italia, cosicchè possono queste dissertazioni, dallo Schleger pure encomiate, considerarsi, in quanto alle monete, come un'appendice a quelle del medio evo del Muratori e delle antichità aquilejesi del Bertoli. L'anno 1754 poi il padre De-Rossi stampò sullo stesso argomento altre due Dissertazioni dirette specialmente a confutare monsig. Fontanini ed il Liruti, dai quali dissentiva egli in alcuni punti della storia del celebre Rufino compagno di s. Girolamo. Abbiamo inoltre dello stesso autore alcuni opuscoli di varia erudizione, la Storia della congregazione veneta dell'ordine domenicano, ed alcune altre dissertazioni, ma di argomento teologico, nelle quali si occupò a combattere gli errori di varii teologi, fra i quali contasi il padre Arduino gesuita. Aveva già egli sin da quando cominciò ad entrare nella carriera letteraria, pubblicata una dissertazione diretta a provare che s. Tommaso non era stato monaco benedettino, come pretendevasi da alcuni; e in seguito dopo di avere studiato a fondo le opere di questo santo dottore, ne intraprese nel 1745 una nuova edizione che per ogni riguardo riconobbesi migliore delle antecedenti. Fece a questa precedere trenta dissertazioni nelle quali, ad onta di quanto scrissero del suddetto santo altri letterati, tuttavia egli scuoprì molte cose nuove, ritessè la storia di lui e delle ammirabili sue opere, e sviluppò in tutte le nominate dissertazioni, ma specialmente nella nona e nell'ultima, una profonda dottrina. Pari diligenza adoperò il De-Rossi nel dare alla luce le opere greco-latine

dell'arcivescovo di Bulgaria Teofilato, alla quale edizione egli, secondo il solito, premise un erudito opuscolo, in cui tratta alcuni punti relativi alla storia dell'autore eterodosso, che viene perciò da lui robustamente confutato. Indefesso poi siccome egli era nella fatica, occupossi a stampare altri antichi manoscritti, e fra questi l'Epistolario di Giorgio Ciprio, patriarca di Costantinopoli, delle opportune illustrazioni corredato, alle quali aggiunse la vita dell'autore.

XXXIV. Un infaticabile e dotto scrittore richiama adesso l' attenzion nostra, cioè monsig. Gio. Domenico Mansi lucchese. Giuseppe Mansi e Rosa Torri, nobili di quella città ebbero questo figlio che vide la luce del giorno nel dì 16 febbrajo dell' anno 1692 (1). Scioltosi ben presto dai vincoli e dalle inezie grammaticali, si pose a meditare i classici latini e specialmente gli storici, formandosi così quel colto stile latino che in tutte le sue opere si ravvisa. L'indole sua inclinata alla cristiana pietà, e la morigeratezza de' suoi costumi lo determinarono ad entrare, sebbene primogenito, nella congregazione dei chierici regolari della B. Vergine. Compitò in Napoli il suo noviziato, fece in Lucca il corso de' sacri studii, e sprezzate tutte le sofisticherie delle scuole, ebbe per oggetto delle sue meditazioni soltanto l'utile, e dedicossi in modo speciale alla ecclesiastica storia. Vedremo in altro luogo ciò ch' egli operò a vantaggio della filologia e della erudizione; intanto qui rammenteremo da prima un trattato dei casi riservati, nel 1724 da lui pubblicato, al-

(1) Fabbroni segna XIX kal. martii; ma vi è in questa data errore perchè le calende cominciano a contarsi dal XVI, e deve dir XIV.

l'oggetto di togliere le dubbiezze grandi che allora in tal materia regnavano e che da questo trattato ottennero schiarimenti vantaggiosi. Ma la teologia morale non formò in appresso la sua occupazione prediletta; l'utilità somma che alla sana interpretazione della sacra Bibbia recate avevano le opere su questo vasto argomento compilate dal p. d. Agostino Calmet, richiamarono a sè l'attenzione del Mansi, che le tradusse in latino, e le stampò in quattordici grandi volumi, facendovi, con l'approvazione del Calmet, come apparisce dalle onorifiche lettere di questo al Mansi dirette, quei cambiamenti che opportuni gli sembrarono; nella qual cosa ebbe per norma la prudenza ed una ben giusta moderazione. E non era per anche compita l'edizione delle opere del Calmet, quando il nostro autore si accinse ad una più laboriosa impresa, di ristampare cioè gli Annali ecclesiastici del cardinal Baronio e del suo continuatore il Rinaldi. Un erudito ed ampio apparecchio precede questa edizione, in cui il Mansi inserì le dotte annotazioni del padre Antonio Pagi, dirette a rettificare in molti luoghi la verità delle cose narrate, ed a portar giudizii dalla più sana critica dettati; giacchè il cardinal Baronio non potè aver sott'occhio tanti monumenti dopo lui scoperti. Nè qui si restò l'opera del Mansi; poichè in molti luoghi corresse lo stesso Pagi, ordinò meglio la cronologia della storia medesima, e illustrò e supplì a quanto mancava nel continuatore del Baronio, Odorico Rinaldi; al quale oggetto esaminò il Mansi diligentemente i documenti e le dissertazioni dei dotti sul medio evo, e dispose tutto quanto risguarda la erudizione e la storia con ordine e con chiarezza in

questa grand' opera in ben XXXV volumi compresa: cosicchè, al dir del ch. canonico Domenico Pacchi, che mi ha somministrato le presenti notizie (1), se il Baronio chiamato viene padre della storia ecclesiastica, essa però deve anche molto, per confessione degli eruditi tutti, al Mansi. Non è però a stupire se in un così vasto lavoro incontransi varie ommissioni ed errori; ma non meritava poi sicuramente l'illustre compilatore di essere così inurbanamente trattato, come lo fu nelle Effemeridi letterarie di Roma, per aver, sulla fede di un antichissimo codice del capitolo di Verona, anticipata l'epoca del concilio di Sardegna, opinione che il Muratori stesso non disapprovò. A questa indiscreta censura però si mostrò superiore il Mansi, che così facendo nobilmente e cristianamente agì, ed insegnò a molti letterati quale esser dovrebbe il loro contegno in simili questioni.

XXXV. La biblioteca canonicale di Lucca, di codici e di edizioni antiche abbondevolmente fornita, somministrò al nostro erudito molti ajuti e mezzi per arricchire la Raccolta dei concilii del Labbè e del Cossart; onde potè pubblicare in sei volumi in foglio seicento nuovi concilii e non poche lettere e decreti dei romani pontefici, il tutto corredato con note critiche, cronologiche e dogmatiche dal più sano giudizio e da fino criterio dettate, pregj proprii del nostro autore, che ad essi univa una sorprendente attività (2). Queste sono le princi-

(1) Vita del Mansi, inserita tra quelle di monsig. Fabbroni, t. XIX, pag. 174.

(2) Molti anni dopo egli ristampò questo supplemento alla Raccolta del Labbè, impinguandolo di nuovi monumenti da lui raccolti ne' suoi viaggi a Monte Cassino, a Roma ed a Vienna, fatti per questo oggetto.

pali fatiche, ma non le sole del dotto padre Mansi; e presso il suddetto suo biografo riscontrar possonsi gli altri lavori da lui a buon termine condotti, e le varie opposizioni e i contrasti sostenuti. Fra le contrarietà avute non è a tacersi l'accusa datagli di *probabilista*, per cui citato venne al tribunale della congregazione dell'Indice; ma egli pienamente si giustificò, e il padre Ricchini, segretario di esso tribunale, come pure li cardinali Besozzi e Gentili seco lui si congratularono per aver egli superato questa ingiusta guerra. Nominato poi il Mansi arcivescovo di Lucca dal senato della repubblica, ebbe la consolazione di udire dal pontefice Clemente XIII, allorchè si presentò all'esame: *luculentum jam scientiae doctrinaeque tuae testimonium habemus*. Abbandonò egli allora gli studii suoi prediletti per occuparsi nei doveri del sacro suo ministero, e santamente cessò di vivere nel giorno 27 settembre dell'anno 1769, lasciando, oltre le opere già indicate, una nuova edizione della storia ecclesiastica di Natale Alessandro, espurgata già dal Roncaglia e quindi tolta dall'Indice dei libri proibiti: non poche sono le notizie che monsignor Mansi vi aggiunse, e molti passi della medesima egregiamente difese dagli attacchi degli eretici e specialmente del Basnage. Bello è il carattere morale che il canonico Pacchi ci presenta di quest'uomo insigne, a cui, oltre l'elogio col quale il clero lucchese onorò i suoi funerali, l'accademia degli *Oscuri* e quella di storia ecclesiastica da lui, come altrove si disse, eretta, tributarono un simile e così ben dovuto onore.

XXXVI. Gli scrittori di storia dei quali ab-

biamo date finora le notizie, si occuparono chi nell'illustrare una parte e chi l'altra delle varie vicende a cui nei secoli passati soggiacque la chiesa di Dio; ma fra noi mancava tuttora uno che, mettendo a profitto i copiosi materiali raccolti dagli antecedenti dotti in questo vasto campo, ci offrisse in un corpo ragionato e seguito i fasti della cattolica chiesa dalla origine sua fino ai nostri giorni. Riempì in parte questo vuoto il cardinal Giuseppe Agostino Orsi, di cui, sulle tracce di monsig. Fabbroni (1), passo ora a far parola. Firenze vide nel 1691 nascere questo raro ingegno da Giuseppe Orsi e da Elisabetta Gianotti, conjugi ambedue di onorata famiglia. L'indole del giovanetto assai inclinata alla divozione ed alla virtù, gli ammirabili suoi talenti, e la sua assiduità agli studii che intraprese alle scuole dei Gesuiti davano ben giusto fondamento a sperare, che avverata sarebbesi la predizione del cardinalato fattagli in età d'anni quattro da una monaca che viveva in concetto di molta pietà. Allorchè pensava l'Orsi di portarsi allo studio di Pisa cambiò immediatamente parere, e dedicossi a Dio nel convento dei Domenicani di Fiesole, vestendone l'abito li 21 febbrajo dell'anno 1708. Nel monastero di san Marco in Firenze attese con somma premura alle scienze sacre leggendo assiduamente i Santi Padri, e premettendo sempre l'orazione allo studio; cosicchè acquistò di buon'ora la fama di dotto e pio religioso. Trasferitosi poi a Roma presso il cardinal Neri Corsini, Clemente XII, zio di questo porporato, si prevalse del consiglio e della penna del padre Orsi per alcune que-

(1) Vitae Ital., t. XI, pag. 6.

stioni insorte, il che gli procurò la stima quasi universale. Nominato in appresso teologo casanatense, si occupò, com'era dovere, della nuova sua carica, nello spiegare la Somma dell'angelico s. Tommaso, e nel difendere il domenicano Pietro Soto dalle calunnie appostegli dal Duchesne nella storia del Bajanismo. Dopo di aver l'Orsi sostenuto l'impegno di segretario della congregazione dell'Indice, alla quale nel 1737 venne destinato, conseguì poi nel 1749 l'onorifico impiego di *maestro* del sacro palazzo, e dieci anni appresso il cappello cardinalizio. Una violenta peripneumonia lo rapì in poche ore al bene della Chiesa, e privò le sacre lettere di uno dei più rinomati coltivatori di esse, come ne fan fede le insigni opere ch'ei lasciò; e quindi a tutta ragione onorossi la sua memoria con solenni esequie celebrategli nella chiesa della Minerva in Roma, e il suo cadavere poi riposò in s. Sisto, dove collocossi l'iscrizione dal Foggini compostagli. Costante difensore della dottrina della cattolica chiesa, rigido custode della regolar disciplina, quanto severo per sè, altrettanto affabile ed umano verso gli altri, ecco in pochi tratti il carattere di questo grand'uomo, delle cui produzioni letterarie passiamo ora a dar succinta notizia.

XXXVII. In due classi divider si possono le opere del cardinal Orsi, cioè in teologico-polemiche e in istorico-sacre. Ommettendo io qui di istruire i miei lettori su quelle di minor conto, per le quali può consultarsi la citata Vita, rammenterò da prima la difesa da lui fatta dei ss. martiri Perpetua, Felicita e compagni dalla taccia di montanisti dal Basnage loro apposta, difesa vittoriosa, perchè robusta in sè e ben ragio-

nata, e perchè approvata ancora dagli Eruditi di Lipsia, che diedero quasi una ritrattazione di quanto asserito avevano negli antecedenti volumi (1). Non meno erudite e profonde riuscirono le sue Dissertazioni sul battesimo amministrato in nome di Gesù Cristo, e sul sacro crisma che usasi nel sacramento della confermazione, nelle quali, oltre la confutazione del succitato Basnage, l'Orsi sostenne la dottrina di s. Tommaso su questo argomento: e allor quando il francese Drouven sollevossi contro quest'opera e il suo autore, che da lui venne malmenato, questi, ben lungi dal risentirsi di tali offese, si limitò a comprovare con nuove autorità la sentenza del santo dottore. Questi opuscoli però sono piccole cose a confronto di quanto in appresso uscì dalla penna del nostro porporato. Allorchè monsig. Bossuet compilò, per comando di Luigi XIV, la Difesa della dichiarazione dal clero gallicano fatta nel 1682 sulla podestà ecclesiastica, eccitò questo scritto grandi rumori nella Chiesa, e cagionò lunghi dissidii tra la corte di Francia e quella di Roma. Esaminò l'opera del Bossuet anche il cardinal Orsi, il quale soltanto nel 1737 però intraprese questo difficil lavoro; dico difficile, sì perchè trattavasi di un punto oltre modo delicato, e l'opinione sostenuta dal Bossuet, che limitava i diritti della Sede apostolica alla definizione delle controversie in materia di fede, aveva non pochi seguaci; sì perchè ognun sa di quanto valore, di quanta dottrina fosse fornito, e qual credito ben meritamente godesse l'illustre avversario francese. Ciò nulla ostante il nostro cardinale coraggiosamente impugnò le armi e

(1) Supplem. ad Nova Acta Erudit., t. II, sez. 12.

riuscì nella impresa. *Profecto*, così il Pacchi nella citata Vita, *fortiter is* ( l'Orsi ) *cum tanto adversario bellum gessit. Nam omnia quæ conferri poterant in illum contulit tela; contraria sic excepit, ut pleraque leviora atque hebetiora esse ostenderit, ac multa in ipsum adversarium retorserit; et si qua res fuerit quæ premeret vehementius, non modo non objecit, sed ne rejecit quidem scutum sicut nunquam cessisse; contra, superiorem plerumque discessisse haud injuria a doctis quibusdam viris judicatum fuerit.* Altra opera insigne dell'Orsi abbiamo nella Storia ecclesiastica, ch' egli prese motivo di scrivere allorquando comparve tradotta in italiano quella del card. Fleury francese, che in molti luoghi del suo vasto lavoro offende i diritti dei pontefici romani. Fornito siccome era il cardinal Orsi di acuto e retto giudizio, versato nell'assidua lettura dei Santi Padri e dei Concilii, e perciò doviziosamente erudito, si accinse a così serio lavoro che avrebbe certamente atterrito chiunque altro di lui meno dotto. Non possedeva, è vero, molta facilità di stile italiano, ma con lo scrivere nella nostra lingua alcune opere di minor conto si formò uno stile fluido e sufficientemente elegante, cosicchè in molti luoghi della sua Storia egli piace. Uscì alla luce il primo volume di essa nell'anno 1747, e l'accademia della Crusca ne lodò la purità dello stile ed ascrisse fra li suoi membri il nostro porporato, che con indefessa cura proseguì questa fatica, conducendo la sua Storia fino alla prima parte del secolo VII inclusivamente, quantunque da non poche altre occupazioni distratto e da varii incomodi tormentato. Non deve tacersi però che l'autore ne' suoi racconti riuscì prolis-

so anzi che no; ma tuttavia tale incontro ottenne presso i dotti questa ecclesiastica storia e per la rettitudine delle massime, e per la buona critica, e per l'erudizione con cui è scritta, che in pochi anni se ne fecero tre edizioni, e si tradusse in lingua spagnuola, ed in latino per uso dei Tedeschi (1).

XXXVIII. L'ordine dei Servi di Maria ebbe nel p. Paolo Maria Cardi reggiano, morto in patria l'anno 1755, un religioso distinto per sapere, e che con onore coprì varie luminose cariche nella sua religione. Gli studii da lui con più fervore coltivati furono quelli della biografia sacra, e nel 1727 pubblicò a Roma un compendio delle Vite dei beati fondatori dell'ordin suo, e commentò ed illustrò con l'ajuto dei SS. Padri i documenti del Rituale romano relativi agli esorcismi. Sostenne poi egli contro il padre Camillo Affarosi l'opinione da altri pur appoggiata, che s. Prospero vescovo di Reggio è lo stesso che l'Aquitano; al quale oggetto scrisse alcuni opuscoli: ma l'Affarosi si difese con forza, e più ricevuta al presente è l'opinione che questi due santi siano fra loro diversi (2). Un esatto storico e colto scrittore di lingua latina abbiamo nel dottor Antonio Sandini di Nuove nel Vicentino, dove nacque nell'anno 1692. Allevato egli venne nel seminario di Padova, nel quale poi coprì la cattedra di storia ecclesiastica fino all'anno 1732, in cui passò all'uffizio di bibliotecario (3). Uomo egli era di sapere fornito, ma

(1) Il padre domenicano Becchetti continuò la Storia suddetta, conducendola sino all'anno 1378, ed in appresso la protrasse con altri dodici volumi sino al concilio di Trento.

(2) Tiraboschi, Bibl. mod., t. I, pag. 399 e seg.

(3) Dizion. degli Uom. ill., t. XVIII, pag. 88.

di non molto criterio, al dir del padre Zaccaria (1), di probi costumi e di ottima indole che gli guadagnava il cuore di quanti lo conoscevano. Varie opere latine egli lasciò: le principali sono le Dissertazioni sulle vite dei pontefici, le Vite stesse, e la Storia della sacra famiglia ricavata dai documenti antichi. Dopo di avere pubblicate le prime, cioè le Dissertazioni intorno le vite dei pontefici, vennero queste ristampate in Erbipoli, ma aumentate dal suo autore di otto dissertazioni e di una risposta agli eruditi di Lipsia, i quali criticati avevano alcuni passi della terza opera, che trovasi pure in questa edizione (2). Sostenne il Sandini due contese letterarie, una contro il padre Giacinto Serry le cui Esercitazioni critiche egli attaccò: ma il Serry non tacque e si difese contro il Sandini e contro i giornali di Venezia, che eransi mostrati favorevoli al primo. L'altra questione risguarda la costituzione di Lodovico Pio a Pasquale I. Il Walchio, professor di Jena, stampò in Lipsia una dissertazione contro la disputa del Sandini a ciò relativa e dedicolla al Muratori. Mentre però il nostro italiano aveva intrapreso di rispondere al critico oltramontano, la morte, sopravvenutagli nel 1750, gl'impedì la meditata difesa. La Storia critica delle vite degli eresiarchi, pubblicata dal chierico regolare teatino Gaetano Maria Travasa bassanese, ottenne l'approvazione dei dotti, e fra questi ricorderemo il padre Contini che nella prefazione al suo *Dizionario delle*

(1) Stor. lett., t. III, lib. III, pag. 713.

(2) Le Vite dei pontefici, stampate nel 1739 a Padova, si ripublicarono a Ferrara nel 1748 in miglior forma e con molte giunte, e il landgravio di Hassia Darmstadt, vescovo d'Ausbourg, le fece nello stesso anno ristampare col titolo *Basis historiae ecclesiasticae*.

*eresie* non mancò di lodarla (1): come pure venne bene accolta nella repubblica letteraria la Storia di Paolo IV pontefice massimo, data in luce dal 1748 al 1753 in due volumi, con particolar diligenza, con erudizioue e con sana critica scritta dal padre d. Bartolommeo Carrara, nobile bergamasco, vissuto parte in Ravenna e parte in Roma, dove si distinse per lo suo zelo e per la singolare sua pietà (2).

XXXIX. La teologia polemica, la storia ecclesiastica e l'antiquaria ebbero nel padre abate Gio. Grisostomo Trombelli un illustre coltivatore. I canonici regolari renani di s. Salvatore contarono fra i loro più dotti soggetti questo giovine che in età di anni 16 ne vestì l'abito nel 1713 a Bologna sua patria, dove ricevette, sotto la direzione di un suo zio, la prima educazione (3). Dopo di aver insegnato per 12 anni la teologia con gran profitto de' suoi uditori in detta città, venne nominato abate nel 1737; e poscia avendo con lode e con onore coperto varie cariche, fu l'anno 1760 creato abate generale dell'ordin suo. La pubblicazione dei Sermoni del vescovo s. Antipatro, tratti da un antichissimo codice, contasi per la prima sua fatica letteraria; dopo la quale occupossi in un' opera classica, quella cioè *De cultu sanctorum*, piena di ecclesiastica erudizione, e in cui virilmente ma insieme con moderazione combatte gli errori degli eterodossi su questo articolo della religione cattolica. L'immortale Benedetto XIV stimava assai quest'opera del padre abate Trombelli; e gli atti degli Eruditi di Lipsia, sebbene stesi da autori protestanti, la ricorda-

(1) Gamba, *Bassanesi illustri*, pag. 94. Il p. Travasa morì nel 1774.
(2) Dizion. degli Uom. ill., t. IV, pag. 154.
(3) S. Agata, nel territorio bolognese, fu il luogo della sua nascita.

rono con lode. Levò tuttavia essa grande rumore in Germania, e gli eretici scelsero per combatterla il Kieslingio, soggetto fra loro di stabilità riputazione, il quale in Lipsia stessa comparir fece le *Esercitazioni anti-Trombelliane*, dove con sarcasmi, con impudenza e con vili scurrilità pretese di sostenere la causa de' suoi compagni. Non voleva assolutamente rispondere a questo libello il nostro padre abate, pieno siccome era di umiltà e di religione; ma eccitato dal cardinal Quirini, dal sullodato pontefice, e più da una lettera scrittagli dal Keislingio stesso, che prometteva di non proseguir più oltre se egli non si difendeva, ruppe il padre Trombelli ogni ritegno, e sotto il finto nome di *Filalete Afobo* gli fece risposta piena di modestia e di urbanità, stimando cosa troppo vile il commettersi alla scoperta con così sfacciato avversario. Questa condotta così savia gli procurò una nobil vittoria sul suo contraddittore, il quale convinto del proprio errore depose ogni animosità, gli scrisse una cortese lettera con la quale rendeva giustizia alle sue virtù ed al suo talento, lo ricercò della sua amicizia, gli regalò alcune opere, ed ordinò che in Bologna ne fosse inciso il ritratto per averlo sempre appresso di sè.

Lo studio degli antichi codici fu inoltre dal nostro abate coltivato con tutto lo zelo; e frutto di esso si fu la pubblicaztone della raccolta *Veterum Patrum latinorum Opuscula nunquam ante hac edita*, e l'altra di un' opera assai importante ch' ebbe molto esito e fu impressa più volte, intitolata *l'Arte di conoscere l'età dei codici latini e italiani*. Di questa se ne fece una edizione in Napoli l'anno 1780, senza saputa dell'autore che la disapprovò, sì perchè sparsa di

errori, sì perchè sotto un titolo non conveniente e diverso, quello cioè di *Diplomatica*. Le Memorie storiche delle due canoniche di s. Maria di Reno e di s. Salvatore sono altro suo lavoro, diretto ad onorare ed illustrare la sua religione della quale era amantissimo: e procurava di eccitare vieppiù ne' suoi religiosi l'amore dello studio coll'accrescere la biblioteca di s. Salvatore di Bologna di rari codici, di libri liturgici, e formando un museo di antiche medaglie e di molte altre d'uomini illustri de' bassi tempi.

Aggregato all'accademia filosofica dell'Istituto, vi si distinse leggendo varie erudite dissertazioni sopra l'inventore della bussola nautica, e su di alcune medaglie francesi donate all'Istituto. Lungo sarebbe poi il voler enumerare tutti gli opuscoli, o di storia sacra o di antichità da lui pubblicati; ma non deve tacersi la sua grand'opera *Tractatus de sacramentis*, divisa in tredici volumi, la quale non compiè intieramente avendo ommesso di trattare dei sacramenti della penitenza, dell'eucaristia e dell'ordine sacro, dei quali però avevano parlato a lungo altri dotti teologi.

Questa fu l'ultima sua fatica; e sorpreso da dolori di un'antica idrocele, nello spazio di 24 ore rese l'anima al suo Creatore li 24 gennajo del 1784, in età d'anni 87 e settantuno di religione. La sua morte, quantunque di uomo già vecchio, fu oltre modo sensibile a tutti gli ordini di persone, e molto più alla sua congregazione, che in lui perdette un uomo assai dotto, edificante e di maniere umili, affabile con tutti e stimato non solo in Italia ma oltremonti, non che da varii dei più gran principi, come Benedetto XIV e Maria Teresa imperatrice, che

gli mandò in dono il catalogo del museo Vindobonense, Vittorio Amedeo che lo invitò alla sua università di Torino ed altri sovrani. Il p. lettore d. Vincenzo Garofalo canonico regolare ne pubblicò in Bologna la vita l'anno 1788; e l' ab. Mingarelli, congiuntamente al sig. Guido Zanetti, gli fecero fondere una medaglia col suo ritratto e nel rovescio il motto *Fertilis et varius, nam bene cultus ager* (1).

XL La questione tanto agitata sulla rinnovazione del battesimo degli eretici, fu argomento di varie dissertazioni critiche pubblicate nel 1733 dal padre Raimondo Missorio minor conventuale di Barbarano, nella diocesi di Viterbo, uomo colto e di cui altrove si parlerà (2). L'opinione però da lui sostenuta incontrò varii oppositori, fra i quali lo Sbaraglia e il padre Rotigni. Ma un'opera di maggior pregio aveva il Missorio intrapresa, la continuazione cioè degli Annali dell' ordine francescano del padre Waddingo, e ne aveva già preparato il primo volume per la stampa, quando un incendio glielo involò; e non è a mia notizia ch'egli si applicasse poi più oltre a questo letterario lavoro. Benemerito della ecclesiastica storia e filologia dir devesi monsignor Baldassar Maria Remondini bassanese, vescovo di Zante, mancato a' vivi in età avanzata nell'anno 1777. Oltre di aver illustrato le antichità del Zante con un'opera nel 1756 stampata (3), die' in luce i Sermoni del monaco s. Marco che fiorì nel quinto secolo dell'era nostra, con l'interpretazione latina e con note; come pure tradusse dal siriaco in latino le Omelie

(1) Fantuzzi, Scrittori bolognesi, t. VIII, pag. 122 e seg.
(2) Dizion. degli Uom. ill., t. XI, pag. 351.
(3) De fortuna et antiquitatibus Zacynthi.

pregevolissime di s. Isacco siro, vescovo di Ninive, delle quali conoscevasi soltanto una versione greca, stampata a Lipsia da Niceforo Teotokio (1). Contemporaneo al prelato sunnominato visse il padre Gianstefano Remondini, genovese, della congregazione Somasca, del quale abbiamo la Storia ecclesiastica di Nola, arricchita de'suoi diplomi, e la versione di tutte le opere di s. Paolino, vescovo di detta città; lavoro, al dir del Tiraboschi, steso con diligenza ed erudizione singolare (2). La Biblioteca santa di Sisto da Siena (3) ebbe ad illustratore il padre Maria Tommaso Milante, domenicano, vescovo di Castellamare, dove nel 1749 finì la sua vita. Varie opere in parte teologiche e in parte di storia ecclesiastica egli scrisse oltre la succitata, e per le quali consultar puossi la vita del Milante dall'avvocato don Francesco Maria Bisogni composta (4). Un ramo più esteso della medesima storia coltivò il padre Antonio Baldassarri di Recanati della compagnia di Gesù, che fiorì sulla fine del secolo XVII e sul cominciar del XVIII, poichè ci diede egli una Storia compendiosa dei concilii ecumenici dell'oriente e dell'occidente, con la scelta di alcuni concilii nazionali e provinciali, oltre varii altri scritti da lui pubblicati, e che risguardano la liturgia e la biografia sacra (5). Dedicatosi alle scienze ecclesiastiche il sacerdote don Andrea Galland, nato in Venezia da genitori francesi nel 1736, studiò alla scuola dei padri Concina,

(1) Dizion. degli Uom. ill., t. XVI, pag. 295.
(2) Dizion. sud., p. 296.
(3) Opera nella quale si dà conto dei commentatori della S. Scrittura. (4) Dizion. ec., t. XI, p. 319.
(5) Mazzuchelli, Scrittori ec., t. II, part. I, pag. 96.

Cuniliati e De-Rossi, ed entrò poscia nei preti detti dell'Oratorio, dove figurò come savio e dotto teologo, il quale al corredo delle scienze divine unir seppe una esatta logica ed una soda metafisica. Un suo pregevole lavoro ei ci lasciò nella *Bibliotheca patrum et veterum scriptorum ecclesiasticorum*, disposta in tredici volumi, i quali comprendono in serie cronologica gli autori sacri sino al secolo VII. I prolegomeni da lui in testa di ciascun volume collocati, e le note qua e là distribuite comprovarono quale era la sua erudizione e dottrina, di cui ci diede un altro saggio in una raccolta di varie Dissertazioni sui collettori antichi dei canoni, stampata nel 1778 a Venezia; ed avrebbe forse con altre letterarie fatiche accresciuto il patrimonio delle scienze sacre, se non fosse stato da violenta colica tolto nel 1779 ai vivi (1).

XLI. L'ordine gerolimitano contò fra i suoi religiosi il padre Gio. Battista Sajanelli cremonese, nato nel 1700, il quale ne tessè la storia. Avendo, sebben giovane, insegnato la filosofia e la geometria nel convento di Venezia, v'introdusse il buon gusto in questi studii, e mostrò quanta fosse l'acutezza della sua mente e la chiarezza delle sue idee. Incaricato da' suoi superiori di raccogliere le notizie più esatte risguardanti la religione da lui professata, con ogni premura si accinse egli a questo lavoro, che dopo di avere nel 1728 pubblicati i monumenti storici dell'ordine di s. Girolamo, dagli eruditi accolti con piacere, venne da lui rifuso, e lo die' alla luce in tre volumi dall'anno 1758

(1) Antologia romana, t. V, pag. 305. Aveva il Galland intrapresa una edizione francese delle opere di Bossuet, ma non potè proseguirla.

al 1761. Tal credito acquistogli quest' opera che la religione sua in quell'anno stesso lo acclamò generale nel capitolo tenutosi a Roma, investito della qual carica non intermise però li suoi studii; ed allorchè con li sentimenti della più cristiana pietà venne a morte nel 1777, lasciò inedite varie opere, tra le quali rammenteremo soltanto la *Cronica di tutti li dogi e delle famiglie patrizie di Venezia*, colla loro origine e gli uomini celebri dalle medesime usciti (1). Un campo più vasto percorse il sacerdote dell'oratorio Carlo Ignazio Massini cesenate, di cui passo ora a dar notizia. Dedicatosi egli da principio alla giurisprudenza, sostenne in Bologna la carica di uditore del card. legato Spinola, indi abbandonò d'anni 32 il secolo, ed entrò nella congregazione dell'Oratorio in Roma l'anno 1734, ed applicatosi alle scienze sacre, divenne in esse così profondo, che a lui ricorrevano coloro i quali rischiarar volevano i loro dubbii, ed i suoi giudizii in simili materie erano oltre modo apprezzati. Sostenne questo dotto e pio religioso con cristiana rassegnazione una penosa cecità di anni 25, e cessò di vivere nel 1791 dopo anni 57 di congregazione. Raccolse e compose egli le Vite dei santi per ciascun giorno dell'anno, facendo a queste precedere quella di N. S. Gesù Cristo, e le feste mobili; e pubblicò il tutto a Roma nel 1763, aggiungendovi poi un'appendice che nel 1767 vide la luce. Queste due raccolte riscossero meritamente l'universale applauso, e furono nel corso di pochi anni più volte ristampate a Roma, a Venezia ed altrove, e con queste può dirsi

(1) Giornale dei letterati d'Italia, t. XIV, pag. 66.

compita la storia agiografa del nuovo Testamento. In esse si è unito quanto di più certo, di più autentico e di più edificante abbiamo nella Storia ecclesiastica; tutto è esposto con uno stile chiaro, semplice, purgato e sparso di cristiane riflessioni, piene di lumi e di massime evangeliche. Il ch. p. Andrea Micheli, che aggiunse la Vita della B. Vergine all'appendice succitata del Massini, pubblicò poi nel 1786 *le Vite dei santi dell'antico Testamento*, e così rese compita questa parte tanto interessante di storia ecclesiastica (1).

XLII. L'ab. Zaccaria da noi più volte citato ci lasciò (2) un critico ed erudito estratto dell'opera del canonico Niccolò Putignani, vicario generale della chiesa di s. Niccolò da Bari, che con calore difese l'autenticità degli Atti di detto santo vescovo, contro i quali sorsero nel 1750 molti contrasti letterarii; e a questo prese parte anche il ch. monsignor Giuseppe Assemani per sostenere l'opinione del suddetto vicario (3). Il monaco benedettino Pietro Paolo Ginanni ravennate, vivente nel 1732, scrisse la Storia della canonica Portuense di Ravenna, e del culto che prestasi ad una sacra immagine di M. Vergine, detta la *Greca*; e la sua patria gli è debitrice delle Memorie sugli suoi scrittori da lui in due volumi raccolte e pubblicate, e di una collezione poetica di autori ravennati dal 1566 al 1730 (4). Chi bramasse distinte notizie del senator Flaminio Corner, uomo dotto ed insieme delle più belle cristiane virtù adorno, potrà leg-

(1) Dizion. degli Uom. ill., t. XI, pag. 126.
(2) T. II degli Annali letter. d'Italia, Modena, 1762, pag. 413.
(3) Dizion. degli Uom. ill., t. XVI, pag. 93.
(4) Armellini, Biblioth. ben. d. cas., Pars altera, pag. 131.

gerne l'elogio tessutogli dal dottor Gio. Domenico Brustoloni (1), il quale dà conto esatto delle opere quasi tutte alla storia ecclesiastica della città di Venezia e dell'isola di Creta appartenenti, pubblicate dal Corner, che si meritò gli encomii di Benedetto XIV, ottimo giudice in tali argomenti. Il ricco archivio dell'antichissima chiesa di Ravenna somministrò non pochi documenti all'abate Luigi Amadesi bolognese, nato nel 1701, onde difendere quella sede arcivescovile in occasione delle controversie insorte tra essa e quella di Ferrara; il che egli fece con varie dissertazioni da lui date in luce, fra le quali due sono intitolate *De metropoli ecclesia ravennatensi*, e che produssero ottimo effetto avendo riportato una compiuta vittoria. Allorchè s'istituì nel palazzo del marchese Rasponi in Ravenna, dove l'Amadesi condusse la sua vita, una letteraria adunanza, egli ne fu uno dei fondatori, e la diresse dopo la morte dell'avvocato Gio. Battista Gambi. Altri argomenti di sacra erudizione ed anche di vario genere trattò egli, fra i quali ricorderò solo la difesa che fece di un diploma di s. Gregorio Magno a favore della chiesa di Ravenna, nel quale credeva il Muratori di aver scoperto alcuni errori, e perciò lo giudicava apocrifo. (2). Un bel monumento di stile latino e di cognizioni biografiche abbiamo nella continuazione delle Vite dei sommi pontefici, per ordine di Benedetto XIV composta da monsig. Mario Guarnacci volterrano, del quale più a lungo diremo allorchè daremo la storia dell'antiquaria (3). Sotto lo stesso grande pontefice coprì la carica

(1) Novelle letter. di Firenze, t. X, an. 1779, pag. 185.
(2) Mazzuchelli, Scrittori ec., t. I, part. I, pag. 561.
(3) Novelle letter. di Firenze, an. 1785, t. XVI, pag. 611.

di consultore della sacra congregazione del santo Uffizio il padre ab. d. Felice Maria Nerini, monaco girolamino, nato in Milano nel 1705, che figurò assai nella sua religione, e fece in essa fiorire le scienze fisiche e matematiche, al che giovò un'ampia suppellettile di macchine fisiche, d'istromenti matematici e di libri, dei quali arricchì la biblioteca del suo convento di s. Alessio in Roma, dove cessò di vivere nel 1787, da tutti compianto per il moltiplice suo sapere non solo, quanto per le qualità pregevoli che ne adornavano l'animo (1). Due sono le produzioni sue che alla storia ecclesiastica particolare spettano. Pubblicò egli nel 1754 i monumenti antichi dell'ordine gerolimitano al cardinale Quirini diretti, coi quali cercò di provare che a s. Girolamo rimonta l'origine di questa religione; e il fece con molta erudizione, prevalendosi specialmente di una cronaca dal Quirini mandatagli, in Firenze scopertasi dal padre abate Galletti: nella storia letteraria d'Italia poi (2) leggesi un giudizioso estratto e insieme onorifico dell'altra opera del padre Nerini, intitolata *De templo et cœnobio ss. Bonifacii et Alexii Romae historica monumenta*, in cui l'autore illustrò ancora la genealogia della rispettabile famiglia Frangipani.

XLIII. Con molto frutto coltivò la sacra filologia il canonico Giuseppe Bianchini, prete della congregazione di s. Filippo Neri. Verona, città sempre feconda d'uomini dotti, il vide nascere nel dì 9 di settembre dell'anno 1704 dal conte Gio. Battista Bianchini, fratello dell'illustre mon-

(1) Dizion. degli Uom. ill., t. XIII, pag. 82.
(2) Vol. VI, pag. 569. compilata da Zaccaria.

signore Francesco, di cui parleremo altrove, e dalla contessa Chiara Gaetani bresciana. In Roma si applicò agli studii sotto la direzione dello zio nel collegio di Montefiascone; e restituitosi di poi alla patria, per sette anni godette di un benefizio canonicale, e presedette alla insigne biblioteca del veronese capitolo, dopo di che ritornò a Roma ed entrò l'anno 1732 nella congregazione di s. Filippo Neri. Fattosi il Bianchini conoscere al gran pontefice Benedetto XIV, lo destinò questi a segretario dell'accademia da lui fondata, e incaricollo di continuare gli Annali ecclesiastici del Baronio. Il nostro filologo però occupossi principalmente nel pubblicare gli scritti altrui, e ci diede perciò alcune lettere di papa Gelasio, e il tomo IV delle Vite dei pontefici di Anastasio Bibliotecario, opera rimasta imperfetta per la morte del predetto suo zio, di cui egli tradusse pure in latino e fece splendidamente stampare l'erudita fatica *Del palazzo de' Cesari.* Intraprese inoltre questo religioso un'opera scritturale applaudita assai per dimostrare l'esattezza della Volgata della sacra Bibbia (1). Premise egli a questo lavoro una prefazione in cui trovasi la storia tutta delle sante Scritture, e dei codici di esse più rari che si conoscono, congiuntamente alle notizie delle antiche versioni; ma egli è a dolersi che un solo volume sia stato pubblicato dei sette che contener doveva tutta l'opera. Nè meno interessante, per assicurar bene il testo latino dei santi Evangelj si è l'altra edizione che fece con somma magnificenza eseguire dell'Evangeliario dell'antica

(1) Il titolo di quest'opera è il seguente: *Vindiciae canonicarum Scripturarum Vulgatae latinae editionis.*

versione italica. Con molte altre edizioni poi di buoni libri ha egli arricchito la repubblica letteraria, e fra le altre con quelle degli scritti di s. Ilario, di Facondo d'Ermiana, non che con l'altra di alcune produzioni di suo zio o da lui compite o stampate, fra le quali ricorderò soltanto la continuazione della raccolta dei più insigni pezzi di sacra antichità maestrevolmente incisi da Antonio Giuseppe Barbazza, e dai Bianchini con note illustrati (1).

XLIV. L'ordine da tenersi nei sacri riti e nelle cerimonie della Chiesa, formò l'occupazione più gradita del padre abate Gio. Battista Gattico novarese, canonico lateranense, morto nell'età di 50 anni nel 1754. Si distinse egli da giovine, ed ebbe il merito d'introdurre per il primo in Lucca il buon gusto nello studio della dogmatica: passato indi a Roma per insegnarla, ottenne la pubblica stima e per la religiosa sua condotta, e per il saper suo che in molti allievi diffuse, i quali gli fecero singolar onore. L'opera di lui su gli oratorii domestici e sull'uso dell'altare portatile incontrò il genio di Benedetto XIV a segno, che egli seguì la massima del Gattico nell' ordinare che non si amministrasse il sacramento della santissima Eucaristia negli oratorii privati senza la dipendenza dagli ordinarii; e ciò quantunque si trovassero oppositori a questa sentenza. Più ampio lavoro aveva poi intrapreso il canonico Gattico sui riti e ceremoniali sacri; al quale oggetto dalle biblioteche di Roma aveva raccolti moltissimi materia-

(1) Mazzuchelli, Scrittori ec., t. II, part. II, pag. 1182. Il titolo dell'opera qui ricordata è il seguente = Demonstratio historiae ecclesiasticae quadripartitae comprobatae monumentis ad fidem temporum et gestorum. Romae 1752. =

li: ma dopo di avere non senza qualche contrasto dei ceremonieri pontificii pubblicato il primo volume di questa erudita fatica, la morte gl'impedì di dare in luce gli altri cinque o sei volumi già preparati, e che per la suddetta opposizione non si poterono in appresso stampare (1). La storia e l'antiquaria sacra ebbero un distinto coltivatore nel sacerdote Francesco Florio. Dal conte Sebastiano e da Lavinia Antonini, nobili di Udine, sortì egli i natali alli 5 di gennajo dell'anno 1705, ed udì in Padova le lezioni del celebre Domenico Lazzarini, che lo diresse per anni quattro negli studii della civile e della canonica giurisprudenza, non che nella lingua greca. Creato poi il Florio nel 1730 canonico teologo della chiesa di Aquileja, venne da monsig. Dionisio Delfini, che n'era vescovo, destinato a trattare affari della maggior importanza, alla quale scelta corrispose il Florio con tutto lo zelo, come meritava per sè la cosa e un così degno prelato, che a persuasione del nostro canonico istituì un'accademia ecclesiastica, in cui lesse questi più volte erudite dissertazioni, alcune delle quali si hanno alle stampe: fra queste merita specialmente di essere rammentata quella sul sepolcro, collocato nel gran tempio di s. Croce in Firenze, di Gastone della Torre patriarca di Aquileja (2). Zelante siccome egli era d'illustrare la storia interessantissima dell'antica Aquileja, ed umile per vero principio di religione, con fatica singolare raccolse i monumenti relativi, e li comunicò alli suoi amici canonico

(1) Zaccaria, Stor. lett. ec., t. XI, lib. III, p. 409.
(2) Questa dissertazione s'inserì dal Gori nel II volume di quella della società Colombaria a cui fu ascritto il Florio.

Bertelli e Bernardino De-Rossi, i quali eransi impegnati a tessere questo lavoro. Lo studio della erudizione e della filologia poi, a cui specialmente dedicossi il Florio, lo impegnò a comporre, come fece, alcune dissertazioni o in difesa di varii punti di ecclesiastica storia, o a sostegno dei diritti della diocesi di Aquileja, o di simile argomento, e in particolar modo di sacra biografia; le quali fatiche il pubblico favorevolmente accolse. Opera elaborata con sana critica e di scelta erudizione sparsa ci lasciò inoltre il nostro autore nella illustrazione degli scritti di Bachiario monaco, di cui aveva già dato qualche cosa ne' suoi aneddoti il Muratori, il quale scrisse al canonico Florio: *Aver egli elegantemente vestito quell' autore da lui quasi ignudo lasciato.* Mentre dimostrò il Florio la dottrina del monaco sunnominato sempre ortodossa, ne separò poi gli scritti veri dai falsi, e quelli pubblicò dopo di averli collazionati con ottimi codici. Ad argomento di altro suo lavoro scelse poi la difesa di Rufino, compagno di s. Girolamo, comprovando che quegli nell'interpretare la storia di Eusebio Cesariense, aveva sempre avuto per norma i principii di vero cattolico; nella quale impresa, come pure nel trattare altre simili questioni, si regolò ognora il nostro canonico con la prudenza e la moderazione dovuta, come fece pure nella confutazione degli errori di Voltaire. Fornito siccome egli era di egregie doti d'animo e delle più belle cristiane virtù, caro visse ed amato da'suoi concittadini che non volle abbandonare, per lo che ricusò il vescovado di Rovigo dal sommo pontefice offertogli, e morì universalmente compianto nell' anno 1791, alli 13 di marzo, onorato di funebre elogio, al

merito di così dotto e pio sacerdote ben dovuto (1).

XLV. Il padre abate d. Benedetto Mittarelli, veneziano, monaco camaldolese, ebbe a compagno delle sue fatiche, nello stendere gli Annali della religion sua, il padre Anselmo Costadoni, veneziano, nato li 6 ottobre 1714, e morto nell'anno 1785 (2). E però ragionando noi del padre abate Mittarelli, intenderemo di pagar contemporaneamente il debito tributo di lodi anche al p. abate Costadoni. L'esempio delle virtù dei genitori Antonio Mittarelli e Prudenza Glisenti determinarono il giovanetto lor figlio, nato nel 1708 adì 2 di settembre, ad entrare, come fece, nell'ordine camaldolese, dove dedicatosi alla pietà e agli studii sacri, divenne ben presto uno dei più prudenti teologi ed uno dei più savii monaci. Diffuse egli la massima ed a' suoi discepoli la inculcò, di unire cioè allo studio della teologia quelli della erudizione, della sana critica e dei ss. Padri, non che di formarsi un retto dettame nell'apprendere la morale teologia. Io non ricorderò qui alcuni opuscoli di ascetica e di sacra storia e biografia, coi quali cominciò a farsi conoscere il padre Mittarelli, e mi tratterrò piuttosto alquanto nel riferire ciò che riguarda la grand'opera degli Annali camaldolesi, da' suoi superiori, che ben conoscevano la vastità delle sue cognizioni, a lui affidata, e nella quale, come si disse, lavorò pure il padre abate Costadoni, nella dottrina e nelle virtù emulo ben degno del Mittarelli. Dopo di aver essi raccolti tutti li materiali opportuni, per il che intrapre-

(1) Fabbroni, Vitae ec., t. XVI, pag. 77.

(2) Novelle letter. di Firenze, an. 1787, t. XVIII, pag. 582, dove citansi le Memorie sulla vita del Costadoni scritte dal padre Mandelli.

sero diversi viaggi, e visitarono gli archivii dei loro monasterii (1), si accinsero in Venezia al lavoro faticoso anzi che no; scegliendo il padre abate Mittarelli l'impegno di stendere gli Annali indicati in latino. Non può, è vero, lo stile dello scrittor camaldolese paragonarsi con quello degli antichi; ma però si legge con piacere, e l'opera sua meritò lode per l'ordine e per la chiarezza che vi si scorge, non che per la erudizione e per la critica con cui è lavorata. Oltre la storia dell'ordine contiene essa copiose notizie, che giovano a meglio conoscere il medio evo, e la genealogia di alcune famiglie regnanti d'Italia, ed è corredata di antichi monumenti chè per la prima volta vider la luce, e fra i quali contansi varii opuscoli di santi della religion sua. Otto volumi comprende questa insigne fatica, che si stampò dal 1754 al 1764, e la quale considerar puossi come un tesoro di carte e memorie antiche, in cui però corsero alcuni pochi sbagli, che il suo autore, zelante solo del vero ed umile insieme, indicò e corresse. Fra le distinzioni che meritò egli, quella vi fu di essere nominato nell'anno 1745 generale dell'ordine, per il quale operò molte cose e con saggezza ammirabile, come pure vennegli coniata nel 1755 una medaglia che lo rappresentava con l'iscrizione ANNALIVM. CAMALDVLEN. CONDITORI. ET PATRI. SVO. DECEMVIRI. CAMALD. D. D. Un supplemento alla gran raccolta *Script. rer. Ital.* del Muratori dobbiamo pure al padre ab. Mittarelli, il quale passato a risiedere a Faenza die' alla

(1) Il Mittarelli era segretario del generale dell'ordine, il che porsegli più facilmente il comodo di esaminare gli archivii stessi.

luce alcune cronache del Tolesano e del Cantinello contenenti le vicende di quella città nel secolo XIII; per il qual lavoro i Faentini lo ringraziarono e lo rimunerarono. La bibliografia finalmente venne dal sullodato padre abate arricchita del catalogo dei mss. esistenti nella biblioteca del suo monastero di s. Michele in Venezia; al quale aggiunse una dissertazione sui libri del secolo XV; e mentre stampavasi questo catalogo, rendette santamente l'anima al suo Creatore nel giorno 15 di agosto dell'anno 1777, con l'assistenza continua dell'amico e collega padre Costadoni: avendo poi scritto il suo elogio il padre Guido Ignazio Vio, elogio da lui ben meritato e come distinto letterato e come ottimo e pio religioso (1).

Allievo del Mittarelli e del Costadoni fu il padre abate Fortunato Mandelli veneziano camaldolese, morto li 21 febbrajo del 1797 in età d'anni 69. Dopo di essere stato lettore nel monastero famoso della sua religione in s. Michele di Murano, lo governò in qualità di abate, e indefessamente si applicò allo studio. Alcune dissertazioni di argomento sacro egli lesse nell'accademia dei *Concordi*, eretta in Venezia; continuò gli Annali del suo ordine cominciati già dai sunnominati due suoi confratelli, aggiungendovi copiose notizie letterarie, così che dir puossi una biblioteca di scrittori camaldolesi; e ci diede un esatto catalogo della libreria del suo monastero: ma tutti questi scritti restarono inediti, nè si hanno di lui alle stampe se non che le Vite del Costadoni e del Caloge-

(1) Fabbroni, Vitae Ital., t. V, p. 373 e seg.

rà, erudite quanto mai, ma scritte trascuratamente, ed alcune dissertazioni, inserite nella Raccolta calogeriana da lui continuata (1).

XLVI. Quantunque occupato nel governo di una vasta diocesi, pure trovò monsig. Gian Girolamo Gradenigo, arcivescovo di Udine, il tempo per applicarsi alla sacra erudizione, e per dare al pubblico saggi non piccoli delle sue cognizioni in questo argomento. Veneziano di patria, abbracciò la religione dei padri Teatini, e fu contro ogni sua aspettazione promosso dal senato veneto all'arcivescovado di Udine, nel qual grado cessò di vivere l'anno 1786, nell'avanzata età d'anni 78. Corrispose egli alle speranze di lui concepite, con la riforma e con l'ampliazione del seminario della sua diocesi, con l'arricchire di ottimi libri la biblioteca arcivescovile, e con profondere somme ragguardevolissime nell'erezione di uno spedale ed in altre opere pie. Chi bramasse di conoscere la natura e il numero delle sue dissertazioni, che per lo più versano intorno argomenti di sacra filologia, vegga le Novelle letterarie di Firenze (2), dalle quali ho tratto le presenti notizie. Molte pur sono le operette di non dissimile argomento lasciateci dal padre Benedetto Monelli, minor riformato trentino, vivente nel 1756, e di cui il Mazzuchelli scrisse l'articolo (3). A questo unì l'esatto elenco di quanto sino allora si conosceva di così dotto religioso, amico del marchese Scipione Maffei, quantunque disapprovasse alcune sue opere, e cooperatore col Mansi nella edizione del primo tomo

(1) Moschini, Della Letter. venez. nel secolo XVIII, pag. 224 del t. II. (2) T. XVII, an. 1786, pag. 600.
(3) Scrittori ec., t. II, parte III, pag. 1587.

dei Concilii. Fra i coltivatori della storia ecclesiastica e della sacra filologia occupa un distinto posto il padre Pietro Lazeri della compagnia di Gesù, nato nel territorio di Siena l'anno 1710, e vissuto per la maggior parte del tempo in Roma, dove si distinse co'suoi rari talenti, colla profonda e molteplice sua erudizione, con le cognizioni delle lingue orientali e con le più belle virtù. Coprì egli la carica di bibliotecario nel collegio romano, e di lettore per molti anni di storia ecclesiastica in quella rispettabile università, ed ebbe mano nella completa e splendida edizione delle opere del gran pontefice Benedetto XIV, il quale conoscendo i meriti del padre Lazeri lo nominò consultore dell'Indice e correttore dei libri orientali. Il suo amabil carattere lo rese caro anche ai nemici della società di Gesù; ed allorchè questa si spense, egli conservò li suoi impieghi per due anni, dopo i quali passò in qualità di teologo presso il dotto cardinal De Zelada, che lo amava e lo stimava assai, e presso cui cessò di vivere nel marzo dell'anno 1789. Godette il padre Lazeri in Roma l'amicizia dei più dotti uomini, e fra questi del Bottari, dello Stay, dell'Assemani; e scrisse un numero grande di opuscoli e di dissertazioni che risguardano l'antiquaria sacra e la critica, intorno alla quale ideato aveva un'opera vasta, di cui leggesi il piano appresso il padre Zaccaria (1). La storia ecclesiastica però formò la principale sua occupazione; ed oltre l'averne illustrati alcuni punti particolari, lasciò inediti ben diciotto volumi della medesima, e nel Dizionario degli Uomini illustri (2) veder puossi il catalogo

(1) Vol. X, p. 512 della Stor. lett. d'Italia. (2) T. IX, pag. 299.

distinto degli scritti di questo dotto gesuita. Molte ricerche istituì negli archivii tutti di Bologna Gio. Battista Meloni della Pieve di Cento, prete dell'Oratorio, dai quali raccolse scelte notizie sui santi e beati bolognesi, di cui die'in luce la vita, e poscia nel 1780 gli Atti dei più illustri in santità divisi in tre volumi in 4.° (1). Tommaso Waldense, antico autore, confutò già gli errori dell'eresiarca Wiclefo: su quest'opera lavorò il padre Bonaventura Blanciotti, carmelitano di Pinerolo, nato nel 1713; la illustrò con note, e vi propose la vita di detto eresiarca, ma non so se la stampasse: raccolse poi egli non pochi monumenti spettanti alla storia dell'ordine suo, ed un ristretto delle vite dei santi in essa fioriti, oltre varie altre cose a ciò relative che ci lasciò parte stampate e parte inedite (2).

XLVII. La vastità della erudizione, la moltiplicità delle cognizioni, la quantità delle opere in ogni genere di sacra letteratura lasciateci dal padre Francesco Antonio Zaccaria gesuita, e le guerre letterarie da lui sostenute richiedono che con tutta la possibile accuratezza si parli di ciò che il riguarda; al che fare mi sarà guida l'elogio storico scrittone dall'abate Luigi Cuccagni (3). Il dì 27 di marzo dell'anno 1714 vide nascere quest'uomo singolare da Tancredi Zaccaria, giureconsulto toscano, nativo di Poppi, terra del Casentino, e da Teresa Ferretti veneziana, checchè ne dica sulla sua origine l'abate Capriata, autore del libro intitolato i *Lupi smascherati*, uno dei molti nimici del Zaccaria. Rari talenti, memoria felice, avvenenza della persona

(1) Fantuzzi, Scrittori bolognesi, t. VI, pag. 6.
(2) Mazzuchelli, Scritt. d'Italia, t. II, part. II, p. 1300.
(3) Stampato a Roma nell'anno 1796.

e robusto temperamento costituirono le doti di di questo amabile giovane, da' suoi genitori coltivate come meritavano. Una prova di precoce sviluppo delle sue intellettuali facoltà diede egli nella età d'anni 13 ai 14, allorchè in una pubblica disputa, sostenutasi in una chiesa di regolari a Venezia, mise *in sacco*, come suol dirsi, lo studente che difendeva la tesi e il padre lettore; e tale ammirazione destò in molti dotti e nobili veneti al fatto presenti, che portarono via il Zaccaria come in trionfo. La compagnia di Gesù lo accolse nel 1731, alli 17 di ottobre; fece il suo noviziato a Vienna d'Austria, e si mostrò fin d'allora amante della fatica, poichè nel suo soggiorno a Gorizia, prima di andare à Roma, tradusse dal francese nell'idioma nostro la voluminosa storia romana dei padri Catrou e Rouillé. Allorchè sostenne in Roma quello che dicesi *Atto grande* nella sua religione, die' prove della sua prodigiosa memoria, perchè essendogli stato dagli argomentanti obbiettato qualche testo non totalmente fedele, il Zaccaria ne avvertì subito l'oppositore, citando il luogo e la pagina dove trovar potevasi quel tal passo. Aperta ch'egli ebbe nel 1740 corrispondenza col cardinal Quirini, vescovo di Brescia, ebbe il coraggio d'indirizzargli una lettera con alcune osservazioni critiche sopra la vita di papa Paolo II, scritta dal cardinale stesso, che imparò poi a conoscere in Roma questo suo giovane avversario, e gli diede, sì allora che in appresso, argomenti replicati della sua stima. Con pari coraggio affrontossi il p. Zaccaria poco dopo con l'immortal Muratori, facendo stampare a Palermo nel 1741 tre lettere anonime contro il libro di lui intitolato: *De superstitione vitanda*, alle

quali diede risposta il Muratori. La prima opera alquanto voluminosa dal Zaccaria pubblicata contiene la *Bibliotheca pistoriensis*, in cui descrisse i codici esistenti in Pistoja, e diede le notizie degli scrittori pistojesi. E siccome per dovere del suo ministero predicava ora in una città ed ora in un'altra dell'Italia, così cominciò ben di buon'ora a raccogliere preziosi monumenti utili alla storia letteraria e civile, e preparò i materiali per le tante opere che in appresso compilò. Mentre egli attendeva a questi studii, non dimenticava la morale teologia; e cominciò a scrivere in difesa del gesuita padre Niccolò Ghezzi ch'era stato attaccato dal domenicano p. Concina. Ma una delle prime e delle più serie fra le contese avute dal Zaccaria con altri letterati dir si deve quella che appiccò col fiorentino Giovanni Lami, stampando in Venezia alcune lettere sotto il finto nome di *Atromo Trasimaco Calabrese* contro il libro dal Lami composto *De eruditione Apostolorum*. Che se, al dire dell'ab. Cuccagni, il Zaccaria usò moderazione nello scrivere, ben diverso trattamento provò egli per parte dell'avversario, che gli si scatenò contro vomitando grossolane ingiurie; e il solo riflesso di non insultare alla memoria del Lami, in questo frattempo defunto, trattenne il nostro gesuita dal rispondere a tali impertinenze.

XLVIII. Ma suscitò più nemici allo stesso l'impresa del giornale intitolato *Storia letteraria d'Italia*, che cambiò poi varie volte titolo, forse per le vicende a cui soggiacque il suo compilatore. Copioso corredo di scelte notizie per la letteratura di quei tempi contiene quest'opera periodica; e, generalmente parlando, gli articoli

sono stesi con non ordinaria franchezza e libertà a difesa della Corte romana, della Chiesa, e dicasi pur anche degli autori, specialmente gesuiti. Ma sortirono tali e tanti libercoli contro il p. Zaccaria negli anni non molti in cui attese a questo lavoro, e tali dicerie si sparsero, sino a darsi la nuova aver egli deposto l'abito di gesuita ed essere fuggito, che il general della compagnia, p. Ignazio Visconti, ne sospese la stampa; e vi volle l'interposizione del nostro duca di Modena Francesco III per ottenere il permesso di continuare questo giornale, a condizione però che li manoscritti fossero riveduti ed approvati dal suddetto p. generale. Mentre agitavasi questa guerra contro l'autore, trovò egli nel card. Quirini e nel sunnominato duca due efficaci protettori; il primo dei quali onde sottrarlo alle vessazioni de' suoi emuli, gli offrì la prefettura della insigne sua biblioteca, offerta che non fu dal Zaccaria accettata, il quale poi venne a Modena per succedere al gran Muratori in qualità di bibliotecario estense (1). E veramente mostrossi egli degnissimo di questa carica, ed a lui va debitrice questa biblioteca di avervi impiantato molto giudiziosamente tutti li nuovi indici, di averla ordinata, ed accresciuta, mercè la sovrana munificenza, di ottimi libri e delle migliori edizioni, essendo egli un peritissimo bibliografo, ed avendo avuto la sorte d'incontrare in Francesco III un principe magnanimo e a grandi e nobili imprese inclinato (2). Dopo

(1) La biblioteca Estense fu consegnata con rogito del cancelliere camerale 2 agosto 1756 al padre Zaccaria.

(2) Debbo io qui per obbligo di vera gratitudine ricordare l'abate d. Carlo Ciocchi fiorentino, il quale ajutò non poco il padre Zaccaria nei lavori della biblioteca; dopo la morte di Tiraboschi divenne uno dei bibliotecarii, e diresse i miei passi nella medesima carriera.

di aver presieduto il nostro religioso a questo santuario delle scienze, che per opera sua a pubblico vantaggio nel 1761 si aprì, dovette egli soccombere a nuove disgustose vicende; e tale assedio misero li suoi avversarii alla costanza del duca di Modena nel proteggerlo, che dovette, benchè con suo dispiacere, ubbidire, direi quasi, alle circostanze, e farlo richiamar, come fece, dal suo generale, con tutto però il decoro ed il buon garbo; per lo che abbandonò egli Modena e partì per Roma, dove assunse la prefettura della biblioteca del Gesù. Sopraggiunto il turbine fatale che rovesciò la compagnia, erasi determinato sulle prime di chiuderlo in Castel s. Angelo, perchè temevasi la sua penna; ma poi la congregazione dei cardinali per gli affari gesuitici si limitò a vietargli di uscire dalla città, il che in seguito si ridusse anche ad una semplice formalità; e il cardinal Marefoschi gli prestò il comodo della copiosa sua biblioteca, onde potesse in mancanza di quelle dei Gesuiti, continuare li suoi studii. Non è a dirsi quanto fosse sensibile al cuore del padre Zaccaria il fiero colpo che disperse tanti suoi confratelli, e che privò la Chiesa di Dio di così valorosi operai: ma allorchè nel 1775 ascese al trono pontificio Pio VI di sempre gloriosa ed insieme acerba ricordanza, può dirsi che sorgesse l'epoca più felice della vita del nostro autore; poichè ne prese il pontefice una particolar protezione, all'ombra della quale potè egli attendere con pace alle sacre scienze, e difendere, come fece, con molti dotti libri i diritti della santa Sede contro i novatori, che a que' dì ognor più rigogliosi sollevaronsi contro di essa. Alla protezione dello stesso illustre pontefice ascriver devesi pure l'essere

stato l'ab. Zaccaria destinato a dirigere gli studii di storia ecclesiastica nell'accademia dei nobili ecclesiastici, e l'aver egli conseguite molte altre beneficenze, fra le quali non fu piccola quella della giubilazione ottenuta con tutti gli appuntamenti nella università della Sapienza. Il credito da lui acquistatosi con le numerose sue fatiche letterarie, di cui daremo una breve idea, gli procurò l'onore di essere ascritto a ben diciannove accademie italiane dal 1751 al 1762, ed a qualcuna d'oltremonti. Pieno di virtù e di meriti morì il Zaccaria nel bacio del Signore alli 10 di ottobre dell'anno 1795, contandone egli allora 81, mesi sei e tredici giorni; e venne sepolto nella chiesa di s. Apollinare in Roma con iscrizione fattagli collocare da monsignor Giovanni Castiglioni, presidente del collegio dei nobili ecclesiastici. Non può negarsi che il padre Zaccaria dalla natura sortito non avesse un carattere bilioso; ma era di cuore aperto e sincero, nè si alterava perchè altri tenesse sentenze teologiche dalle sue diverse, purchè cattoliche; sdegnavasi bensì contro coloro, che in tante diverse maniere attaccavano la Chiesa ed i sacri suoi diritti; spiegava egli specialmente nella citata sua Storia letteraria liberamente e forse un po' troppo il suo parere, ma non insultava alcuno, come fecero molti di quelli che lo assalirono, forse per questa sua libertà di esprimersi; e fra questi si segnalarono il Lami, il Lazzarini e il famoso Giovanni Bianchi di Rimini, tre uomini celebri, ma molto caustici. Lo stile del padre Zaccaria è più colto in latino che in italiano; possedeva a fondo lo stile lapidario, ed ebbe poi estesissimo carteggio con li dotti italiani e d'oltremonti, cosicchè un bel monumento di storia letteraria

dir devesi il suo epistolario, il quale se fosse fatto di pubblico diritto, spargerebbe molti lumi su questa materia.

XLIX. In quattro classi distinguer si possono le produzioni scientifiche di questo gesuita. 1.° Opere teologiche. 2.° Simili risguardanti la Storia profana e sacra. 3.° Scritti di antiquaria 4.° Opere altrui, o per la prima volta pubblicate, o illustrate. Quelle che uscirono dai torchi ascendono a più di cinquanta, come pure le manoscritte, molte delle quali meriterebbero la luce. Rimandando io li miei lettori, che desiderassero su di ciò minute notizie, all'elenco di tutte le suddette produzioni in fine della citata Vita collocato, mi limiterò a porger loro una succinta idea delle più importanti fatiche letterarie del padre Zaccaria (1). Somministrò egli molte notizie risguardanti i santi italiani, e copiose correzioni ai padri Bollandisti, ai quali riuscirono oltre modo gradite; e ristampar dovevansi a Venezia le apologie Bollandiane con molte giunte del nostro autore, se non lo avesse vietato il generale della compagnia per non riaccendere un fuoco omai spento; al qual divieto puntualmente si sottomise il nostro religioso, dal che si scorge che quantunque egli per natura inclinato fosse a questionare, aveva però docilità e si quietava. Con l'opportunità di viaggiare che gli procurò l'esercizio della predicazione, raccolse, come si disse, nelle varie città monumenti di storia

(1) Fa maraviglia, a dir vero, come un uomo attender potesse a tanti e così disparati oggetti; ma = la penetrazione dell'ingegno (so- » no parole dell'ab. Cuccagni, pag. 36), la velocità dell'occhio che » nell'istante gli faceva correre le intere pagine dei libri, l'agilità » della mano in trascrivere, la felicità della memoria e prontezza in » disporre le materie, e altre belle doti di cui era stato da Dio » arricchito, lo resero abile ec. =

civile ed ecclesiastica, e ne stampò una Raccolta (1) giovevole assai per la illustrazione dei fatti dei bassi tempi. Ma più importante poi riconobbesi la storia polemica del celibato da lui nel 1774 edita; lavoro classico, pieno di erudizione, e che tradotto leggesi anche in lingua tedesca, uscito a Bamberga; e quantunque incontrasse l'autor suo, secondo il solito, delle opposizioni, egli non si avvilì e franco seppe ribatterle. Illustrò egli inoltre la sacra liturgia con un' opera a parte (2), in cui trovasi tutto ciò che desiderar si può risguardante i riti delle due chiese latina e greca. Le novità sparse dal vescovo di Pistoja, monsignor Ricci, e le massime del professor Tamburini di Pavia, e di altri novatori, esercitarono la penna del nostro autore, il quale dopo di aver dimostrato il primato di s. Pietro e de' suoi successori su tutti gli altri vescovi nel suo *Antifabronio*, non cessò finchè visse di combattere a favore della chiesa romana. Questa confutazione, di cui parlò favorevolmente anche il foglio di Colonia nel 1768, fra le opere polemiche del p. Zaccaria può dirsi quella che più d'ogni altra stabilì veramente il suo nome; e deve a sua gloria dirsi che il Fabronio (3) dopo di aver per qualche tempo battagliato, e dopo di non essersi il Zaccaria tenuto con le mani alla cintola, ebbe questi la consolazione di vedere quel novatore convertito, avendo fatta la tanto celebre ritrattazione a tutti ben nota (4).

(1) Ecco il titolo di quest'opera. » Excursus litterarii per Italiam ab anno 1742 ad 1752 ». (2) Bibliotheca ritualis lithurgica.

(3) Sotto questo finto nome nascondevasi monsig. Honthcim suffraganeo del vescovo di Treveri.

(4) Per indurre il Fabronio a questo passo vi contribuì, come altrove si vedrà, anche il padre Mamachi domenicano.

L. Oltre la compilazione del giornale di cui abbiamo parlato, e che produsse al nostro religioso così amari frutti, ebbe egli parte in alcune di tali opere a noi straniere; ed oltre modo copiose furono le produzioni altrui o per sua cura pubblicate, o da lui con illustrazioni ristampate. Fra queste merita speciale memoria la bella edizione sul cader del secolo XVIII fattasi in Roma, del s. Isidoro di Siviglia per opera dell'ab. d. Faustino Arevalo, a cui il Zaccaria in età ormai avanzata consegnò un insigne lavoro da molto tempo già da lui preparato, e per rendere più perfetto il quale, aveva fatto eseguire non poche ricerche in varie città della Spagna, dopo che il protestante Salomone Semlero, professor d'Hala, per consiglio del marchese Scipione Maffei avevagli diretto un commento sul Glossario del sunnominato santo. Fra le opere altrui che sotto la sua direzione si. stamparono, contansene molte di teologia da autori gesuiti scritte all'oggetto di combattere il giansenismo, i rigoristi, e specialmente il Concina, contro i quali tutti contrastò fieramente il padre Zaccaria. Scatenaronsi perciò contro lui i parlamenti di Francia, e in seguito di una sanguinosa verrina dell'avvocato Malavet, condannarono essi alle fiamme alcuni dei moralisti da lui pubblicati, sotto il pretesto che attaccassero la fedeltà dai sudditi al sovrano dovuta, o che insultassero alla libertà della chiesa gallicana. Io non mi farò qui giudice in così delicato argomento, e soggiungerò soltanto che in Italia si spinse tant'oltre l'animosità contro questo gesuita, che venne perfino accusato al celebre ministro imperiale conte Cristiani, di predicar dottrine pericolose alla tranquillità degli stati. Ma dopo di aver questo sag-

gio ministro udite le sue prediche, si persuase del contrario, acquistò stima singolare del predicatore, e dimostrogli la sua benevolenza, come fece anche il sommo pontefice Clemente XIII, il quale oltre di averlo generosamente beneficato, ebbe premura di fargli notificare i sentimenti di stima che per lui nutriva.

LI. Dopo questo luminare delle scienze sacre, del quale finora abbiamo parlato, rammenteremo qui il barnabita Pietro Maria Brocchieri lodigiano, che fioriva alla metà del passato secolo, il quale professò teologia nel seminario di Bologna, nell'accademia ecclesiastica della qual città, fondata nel 1745, egli figurò leggendo in essa dal 1756 in avanti varie dissertazioni sopra alcuni punti di storia controversi con gli eretici: diede egli poi in luce varii saggi delle vaste sue cognizioni filosofiche e di amena letteratura, per lo che meritossi gli elogj del segretario Francesco Maria Zanotti, e del gran pontefice Benedetto XIV (1). Coltivarono con frutto la sacra filologia e l'antiquaria i fratelli Giovan-Luigi, e Ferdinando Mingarelli, amendue monaci camaldolesi, nati di comoda famiglia nel comune di s. Michele di Grizana sulla montagna bolognese. Entrato Giovan-Luigi nel 1739 fra i canonici renani di s. Salvatore, la congregazione dei quali era allora diretta dal celebre padre abate Trombelli, si dedicò egli con molto fervore agli studii sacri, ai quali avendo atteso per tre anni in Bologna, passò poi a Roma, dove alla istruzione nelle scienze sacre congiunse quella della lingua ebraica sotto la direzione del medico ebreo Fano, e della lingua greca senza aju-

(1) Mazzuchelli, Scrittori ec., t. II, part. IV, pag. 2129.

to altrui. Tal profitto ne trasse il Mingarelli, che venne aggregato alle accademie pontificie di ecclesiastica storia e dei concilii, nelle quali lesse più dissertazioni; e poscia nell'anno 1764 il senato bolognese lo elesse professore di lingua greca. Cospicue cariche coprì egli nella sua religione sino a quella di generale, e si distinse ognora con la integrità de'suoi costumi, e con una regolare condotta di vita distribuita fra le pratiche cristiane e lo studio, il che ne rendette più amara la perdita accaduta nel 1793, mentre contava anni 71 di età. Nella corruttela del secolo in cui visse, armato fin dalla gioventù dell'armatura dello zelo del Signore, coraggiosamente si oppose ai replicati sforzi dei moderni pensatori. L' autorità delle sacre carte, la dottrina dei padri più venerabili della Chiesa, la illustrazione di scritti ortodossi di autori sapientissimi da lui pubblicati, come furono le annotazioni sui Salmi di Marco Marino, i libri *De Trinitate* di Didimo Alessandrino, e varii altri opuscoli di santi padri, da lui renduti alla comune intelligenza con le opportune versioni e note, sono tutte testimonianze non dubbie del suo sapere. La bibliografia va debitrice all'ab. Gio. Luigi Mingarelli del catalogo dei codici in lingue esotiche esistenti nella bibliteca del cardinal Passionei; e a lui pur devesi la pubblicazione delle reliquie dei codici egizii della biblioteca Naniana di Venezia, lavoro d'insigne fatica e che accolsero con molte lodi gli eruditi (1). Il fratello, p. Ferdinando, godette credito non ordinario in Roma, dove il santo padre lo destinò membro della congregazio-

(1) Fantuzzi, Scritt. bologn., t. IX, pag. 149.

ne dell'Indice, e nel 1765 poi passò lettore di teologia e di lingua greca a Firenze. Coltivò egli la sacra erudizione, e diede in luce varie interpretazioni di antiche iscrizioni, ed altri opuscoli di simile argomento; ma specialmente difese una lezione del vangelo di s. Matteo, che senza buoni fondamenti variar si voleva dall'antica sempre dalla Chiesa riconosciuta. Passato nell'anno 1770 professore nella università di Malta nuovamente fondata, dopo tre anni ritornò in religione dove morì di buona età nel 1777, compianto da' suoi confratelli, che speravano di posseder più a lungo un soggetto che onorava l'ordin loro (1).

LII. Sotto il nome di padre Ildefonso da s. Luigi celasi il carmelitano scalzo Ildefonso Frediani fiorentino, nato nel 1724, buon teologo e canonista, non che storico sincero e diligente antiquario. Allorchè il marchese Teodoro Barzi stampò alcune lettere sulla limosina, il padre Ildefonso credè suo dovere di confutarle, e diede alla luce nel 1770 un eccellente *Trattato della giustificazione e della grazia.* Le opere di s. Giovanni della Croce somministrarongli pure argomento di non breve fatica, poichè egli le illustrò con erudite note, e le ripubblicò nell'anno 1774: ma più lungo lavoro intraprese poi questo religioso, allorchè volle raccogliere, come fece, gli scrittori del buon secolo; e cominciò nel 1770 a farli conoscere al pubblico col titolo *Delizie degli eruditi toscani*, proseguendo sino al 1789, e compiendo l'opera in 25 volumi in 8.° Molto volontieri accolse la repubblica letteraria una tale fatica, che giovò non poco alla

(1) Fantuzzi, op. cit., t. VI, pag. 21.

interpretazione dei passi oscuri, che incontransi di sovente negli scrittori dei bassi tempi, e per lo studio della lingua toscana. Aveva il padre Idelfonso ideato un altro grandioso lavoro col titolo di *Etruria sacra*, corredata di un copioso codice diplomatico-canonico-liturgico; ma non ne pubblicò che il primo volume risguardante la diocesi di Firenze (1). La cattedrale di Catania contò fra li suoi canonici il sacerdote d. Vito Coco, ivi nato nel 1723, ed ivi pure defunto nel 1782. Raccolse egli e pubblicò il codice diplomatico della regia università di Catania, corredato di dotta prefazione e di erudite note, ed una serie di documenti in difesa della detta chiesa, e negli *Opuscoli di autori siciliani* leggesene uno assai erudito di lui snl metodo di celebrare la santa messa, e di amministrar la santissima Eucaristia nella stessa chiesa di Catania dai più remoti tempi fino al secolo XVII. Scriveva egli elegantemente e con molta purità la lingua latina, nel quale idioma ci lasciò alle stampe alcuni Elogj d'uomini illustri suoi contemporanei: molti poi sono gli altri suoi manoscritti, dei quali fece un legato all'archivio della cattedrale sunnominata; e fra questi ricorderò io qui soltanto, siccome più interessanti, le giunte e correzioni alla *Sicilia sacra* del Pirri (2). Impiegò lungo tempo nello svolgere le carte degli archivii dell' antico suo ordine il padre d. Benedetto Tromby, certosino di Monteleone nel regno di Napoli; e dopo lunghe fatiche e ricerche pubblicò nel 1773 in Napoli la *Storia critico-cronologica diplomatica del pa-*

(1) Novelle letter. di Firenze, an. 1792, t. XXIII, pag. 161.
(2) Biografia degli Uom. ill. della Sicilia, t. III.

*triarca s. Brunone e del suo ordine certosino.* Ciò che rende pregevole quest' opera, divisa in dieci volumi in foglio, sono le appendici nelle quali inserì il Tromby i documenti d' ogni genere comprovanti i fatti descritti nella storia, e varie dissertazioni dirette ad illustrare alcuni passi più importanti; come pure l'apologia di questo vasto suo lavoro, che incontrasi nel tomo X, per il divieto che il padre generale avevagli fatto di stamparlo (1). Acquistossi con questa pubblicaziene molto credito il nostro certosino, il quale ottenne perciò dal sommo pontefice Pio VI tre onorifici brevi, e nel 1779 nominato venne membro onorario della reale accademia delle scienze e belle lettere di Napoli nella classe di storia del medio evo (2).

LIII. Un difensor deciso della propria maniera di pensare ebbe il padre Concina nel suo confratello il padre Vincenzo Maria Fassini domenicano, che nacque a Raconigi in Piemonte l'anno 1738 alli 19 di agosto, dal giureconsulto Sebastiano Fassini e da Teresa Rossetti. Dopo di essersi in Bologna istruito nella lingua greca e nella storia, si sciolse egli, quantunque già religioso regolare, dai lacci e dagl'impedimenti della scolastica, e passato ad insegnar teologia nel convento di Brescia, pubblicò la vita latina del suddetto suo correligioso di cui abbiamo già ragionato, e cercò di liberarlo dalla taccia di giansenista; ma l'edizione italiana di quest'opera incontrò le censure di Roma, e si obbligò l'autore a ritrattarsi : egli però scusossi dicendo che la versione italiana del suo testo latino era

(1) Biografia degl' illustri napoletani, t. VIII.
(2) Morì in età d'anni 78 nel 1788.

opera di un tal Dionisio Sandelli, che aveva alterato il suo scritto nella parte che risguardava il giansenismo; ma pochi si persuasero di questa scusa. L'amicizia da lui in appresso contratta con li padri Maria De Rubeis e Casto Innocente Ansaldi domenicani, gli giovò a ben conoscere l'antiquaria cristiana; e varii saggi egli stampò sugli antichi riti cristiani delle due chiese greca e latina, nel che fare spiegò il padre Fassini molta dottrina e singolare erudizione. Nominato poi professore di sacra Scrittura a Pisa, ebbe campo di segnalare colà il suo zelo per la cattolica religione, confutando i due novatori Firmino Abauzizio ginevrino e il francese Nicola Fréret, che ardirono di mettere in dubbio l'autenticità dell'Apocalisse, e di negare che s. Giovanni ne sia l'autore. Nessuno certamente, al dir di monsig. Fabbroni (1), che mi ha somministrato le notizie di questo scrittore, più acremente di lui combattè contro il Fréret, e l'oppresse con la copia della erudizione, e niuno più chiaramente dimostrò contro il citato ginevrino, che s. Giovanni è l'autore dell'Apocalisse, nel che fare scoprì poi molte frodi degli eretici, contro i quali mostrossi sempre valoroso soldato. Nè queste sole opere compose il padre Fassini, ma alcune altre sue produzioni rammenta il Fabbroni, e fra queste non devonsi tacere alcune dissertazioni sull'ingresso di Alessandro Magno in Gerosolima prima di recarsi all'oracolo di Ammone; nelle quali provò essere, rapporto a questo fatto storico, fondate le osservazioni di Giuseppe Flavio, e dello scrittore della storia de' Maccabei. Quantunque avesse egli

(1) Vitae Ital., t. XV, p. 129.

un carattere troppo impetuoso, e non fosse misurato il suo zelo nell'opporsi ai novatori, la sua conversazione però riusciva molto gradita, dotto ed erudito quale egli era; per lo che godette la stima del granduca Leopoldo di Toscana, che gli conferì anche la cattedra di storia ecclesiastica, nell'insegnar la quale dimostrò una eloquenza naturale poco dall'arte coltivata, per cui spiegava le sue idee con chiarezza singolare e con molta felicità sviluppava le questioni teologiche. Cessò egli di vivere nel 1787, non contando che anni 49 di età; e in lui venne meno un dotto religioso che se avesse avuto più lunga vita, e si fosse, come è a credere, temperato alquanto, avrebbe potuto rendere importanti servigj alle scienze divine.

LIV. Abbiamo già veduto che parecchi italiani si occuparono nella filologia sacra, e nel procurarci buone edizioni dei ss. Padri e nella illustrazione delle loro opere; non devonsi però defraudare delle dovute lodi alcuni altri che dedicaronsi a queste utili ma sempre nojose imprese. Il cardinale Niccolò Maria Antonelli che fioriva dopo la metà del secolo scorso, oltre l'avere lasciato alcune dissertazioni di sacra liturgia, arricchì la repubb. letteraria con l'opera di s. Atanasio intitolata *Interpretatio Psalmorum seu de titulis Psalmorum*, pubblicandone nel 1746 il testo greco tratto da un codice della Barberina con la traduzione latina a fronte, corredata di alcune brevi annotazioni (1). Il padre Antonio Domenico Baldassarri di Osimo, francescano, stampò alcune Dissertazioni critiche ed un' Apologia latina per li padri del sesto sinodo, e

(1) Mazzuchelli, Scrittori ec., t. I, part. II, pag. 853.

se non fosse mancato di vita nell'anno 1791 in buona età, aveva disposto un'opera a parte sull'ardua dottrina della grazia giusta la mente di s. Agostino; sul qual argomento, come pure sopra alcuni altri di sacra filologia, lasciò varie dissertazioni (1). Poche cose diede alle stampe l'abate Giuseppe Zola di Concesio, villaggio nel territorio bresciano, dotto professore di storia ecclesiastica, e bibliotecario a Pavia negli ultimi anni che visse. La sua maniera però singolar di pensare, e la costante amicizia col troppo celebre professor Pietro Tamburini di Pavia, gli fecero provar, specialmente dopo il reingresso dei Tedeschi in Italia, non piccole vessazioni, che superò, e morì poi nel 1806 in età di anni 67 a Concesio sunnominato. Gli scritti di storia ecclesiastica, ma condotti soltanto sino all'epoca di Costantino il grande, sono il lavoro più interessante che da lui siasi dato alla luce, avendo impiegato quasi l'intiera sua vita nell'ammaestrare la gioventù, nel carteggio copioso con i letterati italiani ed oltramontani, e nello studiar privatamente per sè, conoscendo egli assai bene la letteratura italiana, le lingue straniere e le orientali, ed essendo in somma un uomo di cognizioni scientifiche e letterarie abbondevolmente fornito (2). Le opere di Lattanzio occuparono il padre carmelitano scalzo Odoardo Franceschini del Castello di Massa, diocesi di Fermo, onde procurarne una nuova edizione scevra dagli errori occorsi nelle antecedenti; e

(1) Vecchietti, Bibl. picena, pag. 22 del t. II.

(2) *Perondoli Stanislai De Josepho Zola* etc. *Commentariolum Brixiae* 1807. Da un altro scritto italiano intitolato *Notizie storiche dell'abate Giuseppe Zola* si deduce che questo sacerdote fu nemico dei Gesuiti, i quali si opposero sempre alle sue dottrine, ma questo

nel 1751 videsi un prodromo a questa sua letteraria fatica, che poi nell'anno 1754 stampò (1). Il chiarissimo cardinal Tommasi ebbe a direttore della edizione delle sue opere il chierico regolare teatino d. Anton Francesco Vezzosi, che pubblicò ancora, dopo il Silos, gli scrittori teatini in due tomi in 4.°, e morì poi l'anno 1783 in età di anni 74 (2).

LV. Quantunque debba dirsi greco il padre Tommaso Maria Mamachi domenicano, perchè nato a Scio isola dell'Arcipelago; tuttavia siccome egli passò l'intiera sua vita fra noi, e dal Fabbroni è stato ammesso fra gl'illustri Italiani (3), così io mi credo in diritto di far parola di lui, che fu allievo del convento di s. Marco in Firenze, dove prima dei quindici anni si trasferì per vestir l'abito religioso ed attendere alle scienze sacre. Poche sono le notizie risguardanti la sua vita, che ci ha lasciato il Fabbroni, da cui sappiamo che il padre Mamachi visse quasi sempre in Roma, dove lesse filosofia nel collegio di Propaganda, indi passò bibliotecario della Casanatense, e poi segretario della congregazione dell'Indice, finalmente maestro del sacro palazzo nel 1781, che fu l'ultima carica da lui sostenuta, essendo morto a Corneto l'anno 1792 alli 7 di giugno, e sepolto a Cento Celle nel convento dei padri Domenicani. Mostrossi questo religioso zelante difensore della cattolica religione, ma oltrepassò più di una volta i limiti di quella prudenza che tanto giova al buon esito della causa che si tratta,

scritto sembra dettato con molto amore di partito, e non è da fidarsene gran fatto. (1) Vecchietti ec., t. IV, pag. 202.
(2) Antologia romana, t. X, pag. 41.
(3) Vitae Ital., t. XVIII, pag. 55.

per lo che ebbe dei nemici anche fra gli scrittori cattolici. La difesa della maestà e della podestà dei romani pontefici formò uno dei primarii e ben degni oggetti de' suoi studii, per primo frutto dei quali ci diede la traduzione italiana dell'opera del cardinal Orsi, a cui visse carissimo il Mamachi, intitolata *De romani pontificis in synodos œcumenicas potestate.* Dopo di avere atteso, con l'ajuto del collega Dionisio Remedelli, a pubblicare una buona edizione delle opere di s. Antonino arcivescovo di Firenze con molte correzioni ed illustrazioni, fatica lodata assai dal papa Benedetto XIV, si accinse il padre Mamachi a scrivere i venti libri delle Origini e delle antichità cristiane, i quali procurarongli molto grido, e sono il più interessante lavoro uscito dalla sua penna. Monsignor Fabbroni nel darci l'idea di quest'opera veder ci fa quanta erudizione abbia in essa spiegata il nostro autore, quante cose nuove abbia egli scoperto, e quanto elegante scrittore egli sia. Questi pregj però non bastarono a difenderlo dalle critiche del padre Zaccaria, alle quali il focoso domenicano vivamente rispose: anche monsignor Mansi ebbe con il padre Mamachi una seria questione per fissare le epoche dei concilii tenuti in Sardegna; e quest'ultimo per ben due volte replicò al Mansi, che alla seconda scrittura nulla rispose: generalmente parlando trovò egli sempre molti contraddittori alla sua maniera di pensare, poichè si riprendeva in lui una troppo abbondanza di cose; accusavasi, specialmente dai giansenisti, di non tenere in certe questioni le sentenze stabili e fondate, e si riprendeva l'eccessivo zelo nel difendere l'opinione sostenuta, cosicchè, al dir di Fabbroni

stesso, al Mamachi *fuit semper consuetudo ut in omni contentione rebus non modo veris sed etiam adumbratis locum daret.* Saranno sempre in questo genere memorabili le annotazioni critiche da lui fatte alla Storia della letteratura italiana del cav. ab. Girolamo Tiraboschi; il quale con una lettera al reverendissimo padre N. N. indirizzata sparse il più fino ridicolo sulle note insulse e le non fondate accuse del padre domenicano. Del resto il suo biografo attesta di averlo conosciuto per uomo sommamente religioso, faticatore, diligente ai doveri del proprio istituto e caritatevole. Molti altri lavori egli lasciò, parte inediti e parte stampati, per i quali può consultarsi la suddetta Vita: io rammenterò qui soltanto gli Annali domenicani, opera da lui intrapresa in compagnia di altri suoi religiosi, ma di cui non uscì che il primo volume, perchè la morte del padre generale impedì questa società di proseguire così importante fatica. Nè tacer si deve che il padre Mamachi ebbe molta parte, congiuntamente al padre Zaccaria, nel procurare la ritrattazione del Fabronio già da noi ricordata; perchè lo attaccò vigorosamente, e con valore difese una causa già per sè stessa assai buona.

LVI. Il padre Moschini scrisse la vita dell'ab. Gio. Battista Gallicciolli, nato a Venezia il dì 17 di maggio dell'anno 1733, e morto nel 1806. Insegnò egli lingua greca ed ebraica nelle scuole della sua patria, ed alla somma perizia nelle lingue esotiche(1) accoppiò lo studio delle scien-

(1) Aveva egli procurato che si stabilisse a Venezia una fondèria e stamperia di caratteri orientali; ma la rivoluzione annullò ogni progetto (Moschini, Della letter. ven., t. II, pag. 285)

ze sacre. Primo frutto delle sue fatiche furono le *Memorie venete antiche profane ed ecclesiastiche*, divise in otto volumi, nelle quali riscontransi le origini di molti usi e di non poche cose relative a Venezia, si esaminano le questioni agitatesi tra il clero veneto, e si rischiarano numerosi punti di antiche controversie. Ma quest'opera eccitò una seria controversia fra il Galliccioli e l'abate Cristoforo Tentori ex-gesuita spagnuolo, il quale stampò un'*Errata corrige* alla medesima, forse a ciò spinto dal contegno del Galliccioli, che aveva trovato assai da che ridire nel *Saggio della storia civile ec. della repubblica veneta*, messo in luce dallo spagnuolo nel 1785. Nè finì così presto la questione, poichè li due competitori scrissero a vicenda l'un contro l'altro, e procurarono ognuno di difendere le proprie opinioni (1). Altro lavoro interessante lasciò inedito l'abate Galliccioli, e nel quale impiegò ben vent'anni di fatica, cioè l'*Approssimazione della sinagoga*, in cui con vasta erudizione tratta degli scritti rabbinici, comprova che la sinagoga non è così lontana con la sua fede da quella della chiesa cattolica, quanto sel pensano gli ebrei moderni (2). Riorderemo qui per ultimo li suoi *Pensieri sulle LXX settimane di Daniele*, che incontrarono l'approvazione dei padri Pujati e Contin; e i dotti ebrei non poterono a meno di non convenire che le conghietture dell'abate Galliccioli su questo argomento hanno somma verosimiglianza (3).

Allorchè monsig. Nicolò Antonio Giustiniani,

(1) Moschini, della Letter. ec., t. II, pag. 275 e seg.
(2) Ivi, t. III, pag. 129. (3) Ivi, pag. 157.

nobile veneziano, già vescovo di Torcello e poscia di Verona, passò a coprire nel 1772 la sede vescovile di Padova, ordinar volle la serie cronologica dei sacri pastori di quest'ultima diocesi, e la pubblicò nel 1786, dedicandola al gran pontefice Pio VI. Incontrò questo lavoro del Giustiniani alcune critiche e giuste per parte di monsig. Francesco Dondi dell' Orologio, alle quali non rispose l'autore; e può, dice il Moschini (1), riflettersi soltanto a sua difesa, che egli non intese di darci un lavoro compito e perfetto, ma bensì di eccitar gli eruditi a compilar tale opera. Benemerito poi si rese inoltre monsig. Giustiniani degli studii sacri, allorchè tradusse in buona lingua italiana le opere del suo santo antenato Lorenzo Giustiniani, ed alcune di quelle del cardinal Agostino Valiero, pubblicando il tutto colle stampe, ed aggiungendovi molte lettere inedite di s. Carlo Borromeo (2). Da illustre famiglia di cittadini veneziani sortì i natali nell'anno 1742 il padre Vincenzo Contin teatino, professor di diritto canonico in Parma, poscia di storia ecclesiastica a Padova. Il primo lavoro interessante da lui dato in luce furono le sue *Riflěssioni sulla bolla in coena Domini*, contro le, così da lui chiamate, declamazioni del padre Mamachi domenicano relativamente al diritto della Chiesa di acquistare e posseder beni; e se questa prima fatica del Contin trovò degli oppositori, ebbe anche un difensore nel padre Pujati. Più utile riuscì per la storia ecclesiastica la traduzione dal francese, ch' ei pub-

(1) Op. cit., t. II, pag. 214.

(2) Ivi, pag. 212. Il sommo pontefice Clemente XIV, a cui il Giustiniani dedicò la versione del Valiero, lo encomiò in un breve speditogli alli 20 di luglio dell'anno 1770.

blicò, del *Dizionario delle eresie*, a cui fece delle giunte non tutte applaudite, e lo accrebbe di un tomo *Sulle frodi ed i costumi degli eretici*. Oltre varie sue dissertazioni di diverso argomento, inserite in alcuni giornali e nella Raccolta Calogerà, molti articoli del *Giornale dei confini* ec. furono da lui dettati per mettere in derisione gli Annali ecclesiastici che stampavansi a Firenze. Questo scrittore ha coltura e facilità di stile; ma troppo amante siccome egli era di pungere, incontrò degli avversarii non pochi anche perchè le sue massime di diritto canonico non confacevansi con quelle della corte romana (1). Il padre Gian-Illuminato Mazzucato veneziano, minor osservante, diresse la edizione delle opere di s. Bonaventura, fatta a Venezia nel 1750; nel che fare seppe separare con sana critica le opere vere dalle supposte, e fece precedere questa edizione da un compendio della vita di quel santo dottore. Allor quando poi si pubblicò nella stessa città l'*Opus majus* di Bacone nel 1750, il medesimo religioso vi mise in fronte il *Prologo galeato*, per lo che riscosse gli applausi del conte d'Oxford e del Bentlejo (2).

LVII. Copiosa, non v'ha dubbio, è la serie di scrittori sacri italiani da me in questo capo rammentati, quantunque ommessi ne abbia parecchi, i quali non dieder saggi del loro sapere così importanti da doversi qui registrare. Tale non è però quella degli scrittori biblici dei quali debbo ora dar conto: quando non si volessero qui inserire tutti gli spositori della sacra Bibbia dalla cattedra e dal pulpito, il numero dei qua-

(1) Moschini, Della Letter. Ven., t. III, pag. 238.
(2) Op. cit., t. III, pag. 160.

li certamente è grande, e in modo particolare di scrittori della compagnia di Gesù. Ma oltrechè riuscirebbe sicuramente nojoso ai miei lettori, se schierar volessi loro innanzi tutti li suddetti spositori, dei più rinomati fra essi mi riserbo a far parola nel capo della eloquenza; e frattanto in questo ragionerò di varii scrittori, che o in qualche maniera illustrarono i sacri libri, o intorno ai medesimi ci lasciarono qualche interessante lavoro. Un'opera voluminosa intitolata *Polygraphia sacra, seu Elucidarium biblicum*, diede in luce, sul cominciar del secolo scorso, il padre Pier Francesco Zagnoni, bolognese delle scuole pie, la cui vita trovasi fra quelle degli Arcadi. Passò egli la maggior parte del tempo in Roma, dove fece spiccare la sua dottrina, il suo zelo, e le virtù tutte al suo grado più convenienti; per lo che l'ordin suo nominollo generale, ed egli ben corrispose alla stima de'suoi correligiosi, che per opera sua videro crescere il numero dei loro collegj. Convien dire che la citata Poligrafia del padre Zagnoni otteresse l'universale approvazione, poichè ne preparò egli dopo la prima una più copiosa edizione, che nel 1725 stampossi in Augusta, anni cinque cioè dopo la morte dell'autore (1). Nello illustrare molte questioni scientifiche tolte dalla Bibbia si distinse il padre Antonio Casini, fiorentino gesuita, morto d'anni 68 nel 1755. Insegnò egli la lingua ebraica e la sacra Scrittura nel collegio romano, e versato siccome era oltremodo nella lettura de'ss. Padri, aveva ideato di continuar la grand'opera dei dogmi teologici del padre Petavio; ma da varie difficoltà impedito-

(1) Fantuzzi, Scrittori bologn., t. VIII, pag. 261.

ne, rivolse i suoi studii alla filosofia antica ed alla sacra Scrittura, e fra le varie opere da lui date in luce, la più pregevole è la *Encyclopedia s. Scripturae*, in cui, come dissi, sviluppò diverse questioni scientifiche tratte dal sacro testo; e sarebbe stato a desiderarsi che avesse l'autore potuto compierla, poichè contiene non poche cose buone ed ingegnosamente trattate, sebbene non vi si scorga molto ordine; lasciò poi inedite diverse altre sue fatiche letterarie, e fra queste il *Plato christianus*, nel quale trattansi in tanti dialoghi latini le più difficili materie teologiche (1).

LVIII. A facilitare l'intelligenza delle sacre carte giovarono diverse utili e copiose notizie stampate nel 1708 dal padre agostiniano Taddeo Caloschi milanese (2), che ci diede anche un *Esame della religion protestante*; e per ordinar bene la cronologia sacra in ciò che spetta alle settanta settimane di Daniele, giovò assai l'operetta del padre Jacopo Maria Airoli gesuita, che fioriva sul cominciar del secolo XVIII. E quantunque un anonimo francese impugnasse l'opinion sua, trovò tuttavia questa validi difensori, e li giornalisti italiani e d'oltremonti parlarono con lode del padre Airoli, ch'è autore di alcune altre opere bibliche: a lui inoltre devesi il merito della ristampa più accurata e migliore eseguita in Roma, l'anno 1706, della grammatica ebraica del padre Slaugtero gesuita inglese (3). Conobbe pure assai bene la medesima lingua l'altro gesuita Pietro Curti romano, profondo metafisico, morto nel 1762, che acquistossi

(1) Zaccaria, Stor. lett., t. XIV, pag. 222.
(2) Argelati, Biblioth. script. mediol., t. I, part. II, pag. 264.
(3) Mazzuchelli, Scrittori ec., t. I, part. I, pag. 232.

credito singolare con alcune dissertazioni sopra varii punti più difficili delle sante Scritture, la spiegazione dei quali dipendeva dalla più intima cognizione di tal lingua (1). A questi due padri della compagnia di Gesù un altro ne aggiungerò, voglio dire il padre Cesare Calini, bresciano di patria, e morto in Bologna l'anno 1748; in età d'anni 79, sessantacinque dei quali visse in religione. Copioso è il catalogo delle opere da lui edite, e dal Zaccaria annoverate (2): consistono esse in prediche e panegirici, e in lezioni scritturali e morali sopra i varii libri della sacra Scrittura. Il suo *Trattenimento storico cronologico sulla storia dell' antico Testamento*, si ristampò più volte, e diede motivo a qualche critica contro il sistema cronologico da lui adottato. Abbiamo pure un catechismo salmistico in dialogo, onde facilitare agl'idioti l'intelligenza dei Salmi, composto dal sacerdote fiorentino Antonio Maria Cassi, e nel 1779 stampato, il quale ottenne i suffragj del Metastasio e di Saverio Mattei, ottimi giudici in tali materie (3). Non meno pregevole riconobbesi dagl' intelligenti l'opera del padre domenicano Vincenzo Maria Avvocati o Avogadro, dedicata a Benedetto XIV, in cui dimostra la santità dei libri che compongono la sacra Scrittura, in due volumi divisa, il primo dei quali è intitolato *Praeparatio biblica* e il secondo *Demonstratio biblica*; della qual opera i giornali parlarono con lode (4). Il nipote di monsig, Bianchini, prete dell' Oratorio in Roma, pubblicò gli opuscoli

(1) Dizion. degli Uom. ill., t. IV, pag. 648.
(2) Stor. lett. d'Italia, t. I, lib. III, pag. 339, ediz. seconda.
(3) Novelle letter. di Firenze, an. 1788, t. IX, pag. 705.
(4) Mazzuchelli, Scrittori ec., t. I, part. II, pag. 1272.

inediti di suo zio, e si distinse negli studii biblici con li suoi dotti lavori sugli Evangeliarii e sul Daniele dei Settanta (1), come altrove si disse.

LIX. A varie vicende soggiacque il padre Casto Innocente Ansaldi domenicano piacentino, nato li 7 maggio dell'anno 1710 da Pietro Ansaldi e da Catterina Bracelli, amendue di condizione onorata. Salvata miracolosamente la vita in età giovanile, allorchè arrischiossi a guidare i proprii cavalli che sbrigliati fuggirono, volle vestir l'abito dei religiosi serviti, ma per varie difficoltà incontrate si rivolse ai padri domenicani, che molto volentieri lo accolsero l'anno 1726 in religione. Ristabilitosi da una malattia grave oltre modo, contratta per far forza al proprio troppo vivace carattere mal sofferente le regole del noviziato, passò per applicarsi agli studii filosofici e teologici a Milano, indi ad Alessandria ed a Bologna, dove pubblicamente sostenne una difesa in argomenti agli studii filosofici relativi, e con plauso universale, ma con poca soddisfazione di sè stesso, che avendo molto ingegno, ben si avvide dello stato infelice in cui allora giaceva la filosofia dal metodo scolastico inceppata. L'amicizia che in Roma egli ottenne di stringere con il padre poscia cardinal Orsi, e il poter frequentare la biblioteca Casanatense, gli agevolarono i mezzi per studiare la teologia, che insegnata allora secondo il suddetto metodo non si confaceva al modo di veder dell'Ansaldi, che se ne prendeva giuoco, e perciò trovò dei contradditori specialmente fra i religiosi spagnuoli. Compiti li

(1) Moschini, Della Letter. venez., t. IV, pag. 37.

suoi studii, si trasfesì a Napoli e procurossi colà credito non ordinario, per lo che venne ascritto all' accademia ecclesiastica di monsignor Ruffo, nella quale si distinse leggendovi sovente alcun suo scritto, e nel 1737 con reale dispaccio del 15 dicembre gli fu conferita la cattedra di professor straordinario di teologia nella università di Napoli; quando tutto all' improvviso vennegli l' ubbidienza da' suoi superiori di trasferirsi a Bologna. Ignorossi il motivo di così istantaneo traslocamento in circostanza che il padre Ansaldi stava per godere delle sovrane beneficenze. Temendo egli frattanto che questa chiamata produrgli potesse conseguenze disgustose, inaspettatamente partì senza passaporti da Napoli il 19 novembre dell' anno 1738, e dopo molti pericoli rifuggissi a Chieti, accolto colà e in erudita compagnia trattenuto dal marchese Cipagatti, uomo assai dotto. Errò questo religioso in appresso per varii luoghi dello stato veneto, finchè con la mediazione del cardinal Quirini e di monsig. Giovanni Bottari si accomodò l'affare del padre Ansaldi con sua soddisfazione; poichè il sommo pontefice Benedetto XIV, che lo stimava, eleggere lo fece lettor maggiore di teologia nel convento dell' ordine suo in Brescia, dove nel 1745 cominciò le sue lezioni nel settembre. Corrispose egli poi con la condotta più plausibile, e con li suoi studii alla espettazione del pontefice, a cui in segno di devota riconoscenza dedicò alcune delle sue opere. Sono esse di vario genere, filosofiche cioè, scritturali, polemiche ed antiquarie: fra le bibliche (1) due si giudicano le più importanti;

(1) Altrove si parlerà delle opere dell'Ansaldi di diverso genere.

la prima quella in cui comprova la verità della strage degl' innocenti, la seconda quella intitolata *De authenticis sacrarum Scripturarum apud ss. Patres lectionibus*, e di esse, come pure delle altre i nostri giornali, generalmente parlando, diedero favorevoli estratti (1). Il monastero benedettino di s. Severino in Napoli fece un ottimo allievo nella persona del p. d. Casimiro Correale di Sorrento, nel 1702 nato, il quale colà studiò le lingue greca, ebraica e caldea sotto la direzione dell' insigne maestro Alessandro Alessandri napoletano. Con questo possente soccorso delle lingue orientali dedicatosi il Correale alla meditazione delle sacre Scritture, ideò un' opera straordinaria in quattro parti divisa e intitolata *Lessiografia ebreo-caldeo-biblica con un commentario perpetuo e chiave della sacra Scrittura*, in cui impiegò trent' anni di lavoro senza essere da alcun altro ajutato. Le radici ebree e caldee, e tutte le forme e frasi che incontransi nel sacro testo, non che le voci primitive e derivate formano il soggetto della prima parte, e nella seconda comprendonsi le versioni latine di 18,600 versi ebraici da lui fatte. Le altre due contengono le annotazioni che riguardano la lingua e gl' idiotismi ebraici, lo spirito dei versetti, e l' analisi ragionata grammaticale di tutte le voci alfabeticamente disposte. Allorchè comparve il prodromo di questo insigne lavoro, riscosse gli applausi degli eruditi tutti d' Italia e d' oltremonte, e alcuni di essi recaronsi a Monte Cassino per esamina-

(1) Mazzuchelli, Scrittori ec., t. I, part. II, pag. 812. Questo scrittore non è stato registrato nella Biografia che attualmente (1824) si stampa in Francia.

re quest' opera, in cui trovarono ancora più entità di quello che il citato prodromo spiegava; e quelli che non poterono visitar l' opera, per mezzo di lettere si congratularono con l'autore. L' accademia d'Oxford nel 1772 spedì al padre Correale un' opera biblica per sentire su di essa il parere di lui prima di darla in luce, e a lui pur si diresse il pontefice Benedetto XIV per aver schiarimento sopra un punto controverso della sacra Scrittura: ma mentre preparavasi l'autore a stampare la suddetta sua grand'opera, fu colpito da morte nell' ottobre del 1772, e rimasero li suoi manoscritti originali in novantanove volumi distribuiti nell' archivio del monastero di Monte Cassino (1).

LX. Alcuni fra li rabbini ebrei si distinsero in questo secolo fra noi nello stndio delle sacre pagine, e ci lasciarono varii saggi del lor sapere. Abramo, sacerdote rabbino veneziano, originario di Zante, morto verso il 1739, pubblicò, oltre la *Gloria dei sapienti*, che sono tanti discorsi, il Sacerdozio di Abramo (2) diviso in cinque parti, nelle quali espone i salmi davidici ridotti in ritmi ebraici che il Wolfio non dubita di chiamare *eleganti* (3).

Il chiarissimo sig. ab. professor Gio. Bernardo De Rossi, a cui devono tanti progressi in Italia gli studii biblici, ci dà notizia di due ebrei, cioè di Basilea Aviad, rabbino di Mantova, e Basilea Raffaele Chaiim suo figlio (4); il primo dei quali, morto nel 1743, ha un'opera alle stampe in cui disputa contro i filosofi a favore

(1) Biografia degl' illustri napoletani, t. VI. (2) Venezia 1719.
(3) Biblioth. hebrea, vol. III, pag. 42. N. 100. 6. Mazzuchelli, Scrittori ec., t. I, part. II, pag. 26.
(4) Dizion. stor. degli autori ebrei, t. I, pag. 62.

delle dottrine ebraiche, e fa un' apologia delle sentenze degli antichi dottori di sua nazione. Più stimabile però ritiensi il figlio Basilea Chaiim, poichè diede egli saggio della profonda sua perizia stampando, l'anno 1742 in Mantova, la famosa Bibbia ebraica del *Minchàd Scai*. Non solo ne corresse il testo livellandolo sulle migliori edizioni e sulle correzioni del Norzi che saviamente v'introdusse; ma estese anche le sue cure al comento unito al testo, opera di questo illustre critico, corredandolo di utili note. Novecento e più varianti infine dalle edizioni di Atia del Plantino e di altri più rinomati editori, ricavate e raccolte già dal Vander-Hooght, sono dal Basilea esaminate, e di esse ne fissa la vera lezione. Di un altro rabbino veneziano, ma che finì i suoi giorni in Mantova l'aprile del 1782, ci dà pur notizia il sullodato ab. De Rossi (1), facendoci sapere che costui, per nome Saraval Giacobbe, difese la religione e il giuramento degli ebrei con una dissertazione contro l'avvocato Benedetti ferrarese. Questo rabbino, che viaggiò in varie parti di Europa, era fornito di non volgare erudizione e di un giusto criterio, di cui ci lasciò altro saggio in una lettera scritta al celebre Kennicott, nella quale confessa che le varianti dei manoscritti esser devono giudicate dal consenso con le antiche versioni; e ciò ei dice quantunque, siccome ebreo, professasse tutto l'attaccamento alla Masora e al testo masoretico.

Fine del tomo I.




(1) Op. cit., t. II, pag. 121.



